





MODERNA/COMPARATA

— 22 —

MODERNA/COMPARATA

COLLANA DIRETTA DA  
Anna Dolfi – Università di Firenze

COMITATO SCIENTIFICO  
Marco Ariani – Università di Roma III  
Enza Biagini – Università di Firenze  
Giuditta Rosowsky – Université de Paris VIII  
Evangelina Stead – Université de Versailles Saint-Quentin  
Gianni Venturi – Università di Firenze

Margherita Dalmati

# Lettere agli amici fiorentini

con i carteggi di Mario Luzi, Leone Traverso e Oreste Macrí

a cura di  
Sara Moran

Firenze University Press  
2017

Lettere agli amici fiorentini : con i carteggi di Mario Luzi, Leone Traverso e Oreste Macrí / Margherita Dalmati ; a cura di Sara Moran. – Firenze : Firenze University Press, 2017.  
(Moderna/Comparata ; 22)

<http://digital.casalini.it/9788864536347>

ISBN 978-88-6453-633-0 (print)

ISBN 978-88-6453-634-7 (online PDF)

ISBN 978-88-6453-635-4 (online EPUB)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra snc

Volume risultato di una ricerca svolta nell'ambito del Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi Interculturali pubblicato con un contributo ex 60% (prof. Anna Dolfi).

*Certificazione scientifica delle Opere*

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)).

*Consiglio editoriale Firenze University Press*

A. Dolfi (Presidente), M. Boddi, A. Bucelli, R. Casalbuoni, M. Garzaniti, M.C. Grisolia, P. Guarnieri, R. Lanfredini, A. Lenzi, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, G. Nigro, A. Perulli, M.C. Torricelli.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

This book is printed on acid-free paper

CC 2017 Firenze University Press  
Università degli Studi di Firenze  
Firenze University Press  
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy  
[www.fupress.com](http://www.fupress.com)

## INDICE

|   |    |
|---|----|
| INTRODUZIONE                                  | 9  |
| NOTA AL TESTO                                 | 23 |
| TAVOLA DEI <i>NOMS DE PLUME</i> E DELLE SIGLE | 27 |

### LETTERE AGLI AMICI FIORENTINI

|   |     |
|---|-----|
| MARGHERITA DALMATI-MARIO LUZI<br><i>LETTERE 1956-1996</i>     | 35  |
| MARGHERITA DALMATI-LEONE TRAVERSO<br><i>LETTERE 1955-1966</i> | 161 |
| MARGHERITA DALMATI-ORESTE MACRÍ<br><i>LETTERE 1959-1998</i>   | 227 |
| INDICE DEI NOMI   | 321 |





## INTRODUZIONE

Al di là degli eventi che passano, le Carte durano, ciascuna con la sua minuscola storia e vivono in quella che Borges chiama la nostra «quarta dimensione, la memoria». E quando anche noi ce ne andremo, loro le Carte resteranno lì e non sapranno mai che non ci siamo più.

Maria Corti, *Ombre dal fondo*

La compiuta traduzione poetica diviene possibile quando – ma di rado – il poeta traduttore viene incontro a quello tradotto per analogia di temperamento, di indole e di concezione del mondo: quando Mallarmé incontra Poe, Puškin incontra Mickiewicz, Fitzgerald incontra Omar Khayyām, Schlegel incontra Shakespeare o Cecil Day-Lewis incontra Paul Valéry.

George Mounin, *Teoria e storia della traduzione*

Riportare alla luce le lettere di Margherita Dalmati equivale davvero, per certi versi, a modulare la melodia di uno spartito rimasto nascosto per molto tempo nelle pieghe della memoria, in quelle «ombre che si nascondono / tra le parole, imprevedibili / mai palesate / mai scritte» che sono al centro della riflessione filosofica di *Botta e risposta III*<sup>1</sup> e dell'intera raccolta *Satura*, il «quarto libro» di Eugenio Montale<sup>2</sup>. Quelle ombre che «non hanno né un prima né un dopo /

<sup>1</sup> Di cui è protagonista Margherita Dalmati. Per un'analisi puntuale della lirica montaliana si rinvia al bel saggio di Elena Boretti, *La Grecia di Montale*, in «Critica letteraria», IX, III, n. 32, luglio-settembre 1981, pp. 419-452.

<sup>2</sup> «V'è ora una contraddizione oggettiva e incolmabile che impedisce di attingere il senso della totalità, il vero che sfugge a ogni ricomposizione fideistica o dialettica; sicché, oltre l'iniziale frantumazione fenomenica delle cose e dell'io, da cui era partita l'indagine degli *Ossi* nella speranza di incontrare per miracolo il noumeno, v'è nell'ultimo Montale il convincimento che la verità, come l'Altro, è radicalmente assente, e quindi ineffabile se non negativamente. Donde la disponibilità, solo apparentemente contraddittoria, di chi afferma: "Attendo con la fiducia di non

perché sono l'essenza della memoria»<sup>3</sup>, essendo il tempo qualcosa «che non conclude, perché non è neppure cominciato»<sup>4</sup> e che «s'infutura nel totale»<sup>5</sup>. Quale modo più consono allora, proseguendo la metafora, di dare avvio all'esecuzione della musica se non partendo dalla fine, dall'ultima nota?

Nell'articolo commemorativo pubblicato sul «Secolo XIX»<sup>6</sup> così Giuseppe Marcenaro presentava la poetessa e musicista greca, scomparsa il 20 luglio 2009 (un giorno prima di compiere ottantanove anni<sup>7</sup>):

Margherita Dalmati ha attraversato la letteratura italiana dell'ultimo mezzo secolo. Come un elfo ha abitato l'aria, i luoghi solitari, la vita dei suoi amici. Appariva e spariva con cadenza migratoria. Da Atene, la sua città, inviava lettere. Di sera, sul tardi, telefonava. Si annunciava con una voce sottile, il suo italiano aspirato, quasi guardingo. Mentre parlavo con lei la immaginavo nelle due stanze di Spartis 4, dalle cui finestre si doveva per forza contemplare l'Acropoli. Forse non era vero. Non glielo ho mai chiesto per non essere smentito. Nella prima delle due stanze stava il clavicembalo. Nell'altra l'archivio della sua esistenza: intanate alla rinfusa, in sacchi di plastica ammonticchiati, le lettere dei suoi amici italiani mischiate agli spartiti di una lunga carriera di concertista, ai manoscritti delle sue poesie che, in trascrizione, tradotte da lei medesima in italiano, come una seminazione avventizia, infilava nelle buste che spediva, ripiene di eterogenee sorprese: un intervento su Montale, la pagina di una rivista greca con i versi di Luzi, il programma di un suo concerto per clavicembalo, la versione italiana di un frammento di poesia di Kavafis, e magari il ricordo di Cristina Campo, una delle più sotterranee e misteriose figure letterarie italiane del secondo Novecento.

In poche righe appaiono enucleati i temi dominanti che attraversano i carteggi finora inediti della Dalmati con Mario Luzi, Leone Traverso ed Oreste Macrí, tre figure di intellettuali – o per meglio dire *auctores*<sup>8</sup> – già sodali di «ge-

sapere» (*Nell'attesa*, in *Satura*)» (Angelo Marchese, *Amico dell'invisibile. La personalità e la poesia di Eugenio Montale*, Torino, SEI, 1996, p. 164).

<sup>3</sup> Sempre in *Botta e risposta III*.

<sup>4</sup> Cfr. la poesia di Eugenio Montale *A un gesuita moderno* (in *Satura*, Milano, Mondadori, 1971).

<sup>5</sup> Cfr., sempre in *Satura: Gerarchie*. Come illustrato da Oreste Macrí, del resto, «l'uomo montaliano è un cosmo insulare, un cerchio magico o mandalico reciso da qualunque intorno o un prima o un dopo; una struttura *antropologica* della poesia *assoluta* (come *ab-soluta*) e meglio sarebbe dire *umanologica*» (Oreste Macrí, *La vita della parola. Studi montaliani*, Firenze, Le Lettere, 1996, p. 215).

<sup>6</sup> Giuseppe Marcenaro, *Margherita Dalmati. La signora della letteratura*, in «Il secolo XIX», lunedì 10 agosto 2009, p. 9. Un articolo più breve di Anna Amorevoli, *Addio a Margherita Dalmati. Un ponte fra Italia e Grecia*, era apparso sulla «Repubblica» del 22 luglio 2009.

<sup>7</sup> Margherita Dalmati, pseudonimo di Maria Niki Zoroyannidis, era nata a Calcide il 21 luglio 1921.

<sup>8</sup> Ci riferiamo a quanto scritto da Mario Luzi nella testimonianza per i due amici, *Senza addio*: «l'uno e l'altro hanno influito sul procedere e sull'integrarsi della cultura poetica italiana con

nerazione» fin dai tempi della mitica stagione dell'ermetismo fiorentino. Come ha scritto Anna Dolfi nella premessa ai due volumi degli Atti del convegno internazionale *L'ermetismo e Firenze* del 2014 a proposito di «quanto avvenne, tra il '30 e il '45, tra i giovani della terza generazione»:

Critici, traduttori, narratori, poeti, dettero vita, soprattutto a Firenze (convenuti da ogni parte del paese), a una delle più felici stagioni del nostro Novecento, non a caso contrassegnata (e da contrassegnare) con il nome di ermetismo fiorentino (o, preferibilmente, ermetismo *tout court*). Gran parte dei partecipanti si riconobbe non solo in una dizione comune, marcata da un immaginario e da una sintassi quanto meno all'inizio condivisi, ma nel silenzioso dissenso dalla retorica del regime, alla quale venivano contrapposti, in segno di protesta, la radicalità dell'istanza etica e il legame profondo con le radici giudaico-cristiane e romanze della civiltà europea e dei suoi pensatori ed autori, dell'Umanesimo, Romanticismo, Simbolismo. Non a caso il richiamo al valore della letteratura – che aveva portato Carlo Bo, nel 1938, a puntare sul nesso unidirezionale *letteratura come vita* la scommessa pascaliana del «tempo maggiore» – li avrebbe accompagnati per gran parte del cammino, anche quando, a distanza di anni, mutati dall'esigenza di una diversa comunicabilità ed impegno, si sarebbero interrogati su cosa era stata e quale significato aveva avuto quell'avventura della loro giovinezza<sup>9</sup>.

Oltre alla dimensione corale che caratterizza l'esperienza ermetica, segno di un tempo in cui la letteratura aveva ancora una funzione egemonica, ci preme enfatizzare, con Anna Dolfi, la pluralità delle sue istanze ispiratrici, la sua natura composita e la vocazione europea e cosmopolita:

Piero Bigongiari, Carlo Bo, Alfonso Gatto, Mario Luzi, Alessandro Parronchi, Oreste Macrí [...] continuavano a sostenere l'importanza innovativa della loro 'avanguardia' (di «generazione organica e fondatrice», con «carica unitaria e poligenetica», come ancora avrebbe detto Macrí) che si era nutrita di comparativismo (alimentata dal «demone» delle letterature straniere) e della collaborazione tra critica e poesia. Per questo l'ermetismo ha avuto non solo grandi poeti, e traduttori, e studiosi delle diverse letterature (filtrate anche tramite figure mito:

altre europee e non, e nella elaborazione del linguaggio. [...] Le Traduzioni di Traverso hanno avuto una parte nella rifusione e nella rigenerazione della lingua poetica dell'epoca. E così quelle di Macrí, non solo del Macrí traduttore, ma anche di quello che specula sui testi con un suo punto di vista e anche con un personalissimo linguaggio che ha lasciato tracce. Erano non solo studiosi e traduttori, ma anche autori: appunto interpreti e *auctores*» (Mario Luzi, *Senza addio, in Oreste Macrí e Leone Traverso due protagonisti del Novecento. Critica-traduzione-poesia. Atti del Convegno di Studi. Urbino, 1-2 ottobre 1998*, a cura di Gualtiero De Santi e Ursula Vogt, Fasano, Schena Editore, 2007, [pp. 9-17], p. 17).

<sup>9</sup> Anna Dolfi, *Nell'occasione del centenario. Una premessa*, in *L'ermetismo e Firenze: atti del Convegno internazionale di studi*, Firenze, 27-31 ottobre 2014, a cura di Anna Dolfi, Firenze, Firenze University Press, 2016, I, p. 21.

Mallarmé, Valéry per la Francia; García Lorca e tutta la generazione del '25 per la Spagna), ma, partecipi della stessa poetica (in grado dunque di parlare dall'interno delle opere *in fieri* dei compagni 'creatori'), critici-scrittori (Bo, Macri) e scrittori-critici (Bigongiari, Bodini, Parronchi...). Tutti militanti, ma al contempo rigorosi filologi (attenti alla variantistica, alle varie fasi di elaborazione del testo), colti, ma anche appassionati del moderno (l'attenzione per la pittura, la scultura, la musica, il cinema, lo sport...), sensibili alla filosofia e ai rapporti tra le arti<sup>10</sup>.

Tornando ai carteggi, ciò che in primo luogo emerge dal ricordo di Marcenaro è l'elemento della *levitas*, da non intendere nella sua accezione più frivola, di superficialità femminile, bensì come quella disposizione d'animo con cui affrontare le prove e i dolori dell'esistenza; un concetto simile alla leggerezza che Italo Calvino nelle celebri *Lezioni americane* riconduce al mito di Perseo e Medusa, «allegoria del rapporto del poeta col mondo»<sup>11</sup>. È esemplificativo il fatto che una delle prime lettere di Mario Luzi a Margherita Dalmati contenga la poesia *A Niki Zoroyannidis e alla sua patria* (questo in realtà era il suo vero nome<sup>12</sup>), dove ai vv. 18-24 leggiamo:

Come porti leggera questo peso...  
 La sofferenza per il giusto allevia  
 il cuore, dà forza ed ebbrietà  
 e più nella tua patria, anche mia, dove  
 l'insidia della vipera fa aspra  
 la via, sotto la pura e tersa lampada  
 tutto è pieno di luce e di tenebra invisibile.

Il testo – poi pubblicato in *Onore del vero*<sup>13</sup> con il titolo *A Niki Z. e alla sua patria* – rappresenta, come è noto, una delle punte più alte della poesia civile luziana. Fu composto per l'amica greca che era al tempo impegnata nella lotta d'indipendenza dell'isola di Cipro dall'Inghilterra<sup>14</sup>. La Dalmati era infatti lontana parente dell'arcivescovo Makarios III, capo spirituale della comuni-

<sup>10</sup> Ivi, p. 22.

<sup>11</sup> Italo Calvino, *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Milano, Mondadori, 1993, p. 8.

<sup>12</sup> Maria Niki Zoroyannidis. La pratica degli pseudonimi (diffusa da sempre nel mondo dell'arte) ebbe in quel periodo un notevole *revival*, si pensi a Svevo, Saba, Malaparte, Silone, Moravia, a Sibilla Aleramo o alla stessa Cristina Campo, per limitarsi al panorama italiano.

<sup>13</sup> M. Luzi, *Onore del vero*, Venezia, Neri Pozza, 1957 (poi in M. Luzi, *L'opera poetica*, a cura di Stefano Verdino, Milano, Mondadori, «I Meridiani», 1998, p. 249).

<sup>14</sup> Cfr. Margherita Dalmati, *Storia della lotta di Cipro*, Palermo, Cappugi, 1956 e M. Δαλματη, *Αρχιεπίσκοπος Μακάριος ΙΙΙ. Εθναρχης Κυπρου*, Χαλκίδα, Αδελφών Καραγιουννα, 1958. Anni dopo la Dalmati curerà *Poeti ciprioti contemporanei*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1967 (con poesie di Paolos Krineos, Zenon Efstathiou, Yorgos Markidis, Nikos Kranidiotis, Pitagoras Droussiotis, Pantelis Michanikos, Xantis Lyssiotis, Sofronios Sofroniou, Manos Kralis, Glafcos Alithersis, Kypros Chrysanthis, Tefcos Anthias).

tà greca dell'isola che a partire dal 1954 portò avanti un'intensa battaglia politica e diplomatica per l'*enosis*<sup>15</sup>. Nel maggio del 1956 (il così detto «anno spartiacque»<sup>16</sup>), a seguito dell'intensificarsi delle rappresaglie dell'EOKA<sup>17</sup>, il governo inglese aveva adottato severe misure repressive e condannato a morte i due giovani guerriglieri Andreas Dimitriou e Michalis Karaolis<sup>18</sup>, suscitando l'indignazione dell'opinione pubblica. Nel periodo d'apogeo del ruolo *engagé* degli intellettuali diffuso dall'esistenzialismo francese<sup>19</sup>, così come era avvenuto per il processo allo scrittore e attivista triestino Danilo Dolci<sup>20</sup>, alcuni scrittori come Curzio Malaparte e Ignazio Silone, aiutati da Cristina Campo<sup>21</sup>, organizzarono di lì a pochi mesi una petizione da presentare alla Gran Bretagna e alle Nazioni Unite per la scarcerazione del poeta Nikos Kranidiotis<sup>22</sup>. Per ca-

<sup>15</sup> L'annessione alla Grecia. Cfr. Andreas Varnavas, *A History of the Liberation Struggle of EOKA (1955-1959)*, Nicosia, Epiphaniou Publications, 2004; Rocco Aprile, *Storia di Cipro*, Corte dell'Idume (Lecce), Argo, 2007; James Ker-Lindsay, *The Cyprus Problem: What Everyone Needs to Know*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2011. Cogliamo l'occasione per ringraziare delle indicazioni bibliografiche Yiorgos Venizelos, autore di una tesi di laurea dal titolo *Inherently Greek? A Psychoanalytic Perspective on Greek-Cypriot Identity*, discussa nel 2015 con il prof. Saul Newman della Goldsmiths University of London.

<sup>16</sup> Un anno decisivo nei rapporti tra l'Occidente e il blocco sovietico, denso di avvenimenti eclatanti come il rapporto Krusciov, la rivoluzione ungherese e la crisi di Suez. Cfr. Luciano Canfora, *1956. L'anno spartiacque*, Palermo, Sellerio, 2008, trascrizione delle conversazioni tenute per *Alle 8 di sera* di Radio2. Trovandosi l'isola in un punto estremamente strategico dello scacchiere mediterraneo – di fronte a Israele, vicino a Egitto e Turchia – l'annessione di Cipro alla Grecia, storicamente sotto l'influenza degli Stati Uniti, rappresentava una questione delicatissima nei giochi di potere internazionali.

<sup>17</sup> Εθνική Οργάνωσις Κυπρίων Αγωνιστών. Organizzazione clandestina capeggiata da Georgios Grivas Dighenis (1898-1974), colonnello greco dei tempi della dittatura di Metaxàs (1936-1941) di tendenze filonaziste. Cfr. General Grivas, *The Memoirs of General Grivas*, edited by Charles Foley, London, Longman, 1964. A seguito della rivolta scoppiata nella notte del 31 marzo 1956 (in cui vennero fatte esplodere la Segreteria centrale e la stazione radiofonica di Nicosia, il comando militare di Larnaca e altri luoghi istituzionali), il governo inglese applicò una serie di dure misure repressive sulla popolazione cipriota (detenzioni preventive senza processo, torture, esecuzioni dei ribelli).

<sup>18</sup> I due giovani, condannati a morte dal governatore Harding (nonostante la petizione alle Nazioni Unite firmata da un milione e mezzo di greci e l'opposizione dello stesso partito laburista inglese) furono impiccati il 10 maggio 1956 e sepolti nel cimitero del carcere di Nicosia.

<sup>19</sup> Cfr. Benoît Denis, *Littérature et engagement. De Pascal à Sartre*, Paris, Seuil, 2000, in particolare i capitoli: *Le laboratoire de l'entre-deux-guerres* e *L'apogée sartrien*.

<sup>20</sup> Arrestato nel febbraio 1956 per «sciopero alla rovescia», manifestazione contro la disoccupazione in Sicilia; si veda a tale proposito la nota alla lettera 46 di CB [cfr. l'apparato delle sigle], pp. 165-166. Cfr. inoltre Danilo Dolci, *Conversazioni con Danilo Dolci*, a cura di Giacinto Spagnoletti, Milano, Mondadori, 1977.

<sup>21</sup> Cfr. Cristina Campo, *Lettere a Mita*, a cura e con una nota di Margherita Pieracci Harwell, Milano, Adelphi, 1999; CB e C. Campo, *Il mio pensiero non vi lascia. Lettere a Gianfranco Draghi e ad altri amici del periodo fiorentino*, a cura e con una nota di Margherita Pieracci Harwell, Milano, Adelphi, 2011.

<sup>22</sup> Nikos Kranidiotis (1911-1997), poeta e diplomatico cipriota. Cfr. la lettera 10 a Luzi, n. 2. La petizione fu firmata anche da Ungaretti, Montale, Luzi e Quasimodo (allora iscritto all'Associazione dei Ciprioti in Lotta che aveva sede a Roma). Si ricordi anche la petizione internazio-

lare nel clima di quegli anni risulta significativa la lettera della Dalmati a Luzi del 1 febbraio 1957:

Le tue lettere così desiderate mi fanno tremare: sono sempre arrivate nei momenti più difficili di questo periodo così assolutamente assurdo. La prima è stata la prima voce che udì da una specie di tomba ove luce e suoni non potevano penetrare. Ci avevano impiccati i primi ragazzi, dopo una settimana di angoscia tra speranza e disperazione. Era allora che arrivò la tua lettera. Per combinazione in quei giorni amici di quali contavo molto non avevano tempo per scrivermi. La tua è stata la prima lettera d'aver letto. Sentivo le tue parole, una per una, ma slegate però, e non ne capivo il significato. Ero qualcosa come l'Euridice di Rilke o il Lazaro del Nuovo Testamento. Vedevo le parole cadere come sassolini nell'acqua; poi cominciai piano piano a sentire il loro strano calore. I sassolini prendevano vita<sup>23</sup>.

I piccoli errori ortografici e grammaticali (udì, amici di quali ecc.) che si riscontrano nelle lettere sono motivo delle reiterate scuse per il proprio italiano che «piano piano se ne va, come l'acqua da una brocca bucata», e abbondano nel corso dei carteggi<sup>24</sup>. Queste sviste linguistiche si inseriscono nel tessuto di una prosa epistolare sicura e fluida, poeticissima, aggiungendo un tocco quasi esotico ad una scrittura già fortemente espressiva. Sono imprecisioni dovute all'apprendimento da autodidatta della lingua italiana, come raccontano alcuni aneddoti relativi all'arrivo in Italia:

Dunque: io d'italiano non ne sapevo nulla quando arrivai in Italia nel febbraio del '52. Anzi, viaggiamo per mare e incontrai a bordo un giovanissimo regista greco [Vassilis Maros] il quale andava a Roma presso De Sica, e un grandissimo nostro scultore quarantenne [Yorgos Zangopoulos] che andava a Firenze per spazializzarsi [sic] alla scultura sul bronzo. Nessuno di noi sapeva l'italiano<sup>25</sup>, e... mi offrì di far loro da Cicerone, siccome provenivo dalla musica, in cui

nale del 12 gennaio 1957 firmata da politici e intellettuali (tra cui T.S. Eliot e Elia Kazan) inviata a Tito per la liberazione dell'ex premier jugoslavo Milovan Gilas, incarcerato per aver sostenuto pubblicamente la rivoluzione di Budapest.

<sup>23</sup> Cfr. anche la lettera a Traverso dello stesso giorno, oppure la lettera della Campo a Traverso del 23 marzo 1956: «Margherita è arrivata oggi – ma tu vedessi in che stato! Tre giorni fa delirava ancora. Oggi voleva proseguire per il Belgio, ma grazie a Dio l'abbiamo potuta dissuadere. Tutti i suoi amici sono stati arrestati. Domani vorrei portarla da Malaparte, che forse può far qualcosa per loro. Non parlare di tutto questo, ti prego. Mille baci di nuovo dalla tua Vie» (CB, p. 53).

<sup>24</sup> Cfr., in questo nostro libro, la lettera 18 a Luzi, la 15 e 21 a Traverso e la 14, 49 e 72 a Macrí.

<sup>25</sup> La Dalmati era infatti inizialmente diretta a Parigi, ma avendo sentito per caso suonare il Maestro Ferruccio Vignanelli nella chiesa di San Carlo al Corso aveva deciso di iscriversi al corso tenuto dal Maestro al Conservatorio Santa Cecilia di Roma (in via dei Greci n. 18, vicino Piazza del Popolo).

tutti i termini sono italiani! Sbarcati a Brindisi, abbiamo insistito alla stazione ferroviaria per l'accelerato per Roma, secondo il mio consiglio di... esperta. In treno eravamo noi tre i soli viaggiatori, il treno si mosse alle otto di mattina per giungere a Roma alle tre dopo mezzanotte! Siamo stati nell'albergo Diana vicino alla Termini, e passata la notte io sparì, perché non osavo vedere in faccia le mie vittime... La mia prima visita fu in una libreria per acquisire una grammatica della letteratura italiana. Avevo impiegato più di un mese per una ventina di righe della «Fiera letteraria», e la grammatica finì a metà volume. [...] Intanto però avevo scoperto, da sola, Montale, Ungaretti, Luzi e... Nelo Risi insieme a Vittorio Sereni, dopo aver letto un mondo di lirici del tempo<sup>26</sup>.

Presi a studiare intensamente l'italiano da sola. La mattina andavo alla Accademia Nazionale di «Santa Cecilia» a copiare musica; tre pomeriggi della settimana, nella libreria Hoepli – agli altri tre c'erano le lezioni del Maestro – a leggere, in piedi, raccolte di liriche di poeti italiani contemporanei; gli impiegati della libreria erano molto gentili e mi permettevano di frugare nel reparto della letteratura italiana contemporanea. Abitavo vicinissimo a «Santa Cecilia» in un vecchio e grande convento tenuto dalle «Dorotee» in via di Ripetta 231, senza riscaldamento e neppure acqua calda. Per stare sola e poter studiare mi avevano dato una soffitta senza luce elettrica; quando pioveva le acque entravano dal tetto con pericolo di un corto circuito. Non avendo il pianoforte, avevo disegnato a matita una tastiera di quattro ottave sul tavolino; posavo il libro di musica contro una brocca piena di acqua e studiavo alla luce di candela. Di giorno intanto la mia soffitta era piena di luce!<sup>27</sup>

A questi resoconti, tinteggiati da un'atmosfera di *bohème*, fa da controcanto una poesia di *Opera buffa*, la prima raccolta poetica italiana della Dalmati (che le permise di fare la conoscenza di Cristina Campo<sup>28</sup>, che poi la introdusse nella cerchia di intellettuali fiorentini):

È tempo di tagliare i fili d'argento  
di scacciare via i passerotti  
che stanno mendicando alla finestra  
perché il sole lavi  
il castigo delle carte scritte  
che si accumulano

<sup>26</sup> Da una lettera della Dalmati a Stefano Verdino del 22 febbraio 1993.

<sup>27</sup> M. Dalmati, *Famiglia e dimore. A Mario Luzi, Nelo Risi e Stefano Verdino, ringraziamento per la meravigliosa plaquette-sorpresa in occasione dei miei ottanta anni*, Atene, s. n., 2001, p. 4.

<sup>28</sup> La Dalmati infatti regalò una copia del libro al Maestro Guido Guerrini (1890-1965), allora direttore del Santa Cecilia, che lo fece leggere alla figlia Vittoria Guerrini (vero nome di Cristina Campo) che subito volle conoscerne l'autrice. Per la figura di Guerrini cfr. *Guido Guerrini: intrecci di musica e poesia in terra d'arte. Atti del convegno, Faenza, 22 novembre 2009, Auditorium Palazzo degli Studi*, a cura di Loretta Scarazzati, Faenza, Associazione culturale «ParoleCorolle», Tempo al libro, 2014.

come foglie autunnali  
nella soffitta impolverata...

Eppure è bello perdere  
la nave della vita  
per un canto al porto...  
E come quella si avvia  
con tutte le sue luci accese,  
ascoltare la ballata del vento  
con basso continuo di onde...  
e poi coricarsi in una gelida soffitta  
affamati e felici...

Questo non è un racconto  
neppure può diventare poesia;  
è la mia vita...<sup>29</sup>

Ben risalta nel testo «la bellezza di un cortocircuito tra quotidiano e infinito»<sup>30</sup> propria del realismo lirico, tendenza poetica a cui la Dalmati è stata spesso ricondotta dalla critica<sup>31</sup>. Come ha scritto Bruno Lavagnini la poesia della Dalmati riesce a «fissare in delicati arabeschi la distillata amarezza del vivere, la pena del ricordo e il senso tragico del mito»<sup>32</sup>. Il viaggio e il porto, l'al di là e il destino, il repertorio mitologico e quello biblico, infanzia e vecchiaia, sono i binomi principali attorno a cui si sviluppa il suo discorso lirico. Rileviamo inoltre come la levità menzionata poco sopra si combini spesso ai campi semantici del vento e del volo, all'insegna di una verticalità e di una *dynamis* immaginativa di bachelardiana memoria<sup>33</sup>. Nei carteggi la Dalmati viene spesso associata ad animali come la rondine, apice della creaturalità francescana, o il gabbiano, simbolo di libertà:

Mia cara Nausica,  
la primavera qui è avanti ma la tua rondine non si vede apparire. Ma le tue parole suonano a festa. Anche per il Nonno sono la nota più lieta, una delle poche. Sento che tu stai bene, sei armoniosa dentro di te, scrivi cose molto belle.

<sup>29</sup> M. Dalmati, *Opera buffa: liriche*, Bologna, S.I.A., 1955, pp. 20-21.

<sup>30</sup> Stefano Verdino, *Racconto della poesia. Il Novecento europeo*, Genova, De Ferrari, 2003, p. 38.

<sup>31</sup> Cfr. le pagine relative del volume di Bruno Lavagnini, *Storia della letteratura neoellenica*, Milano, Nuova Accademia, 1955. Si rinvia anche a *Poeti greci del Novecento*, a cura di Nicola Crocetti e Filippomaria Pontani, Milano, Mondadori, 2010.

<sup>32</sup> In M. Dalmati, *Il delfino del museo ed altre poesie*, tradotte da Bruno Lavagnini, Palermo, Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici, 1967, p. 8.

<sup>33</sup> Cfr. Gaston Bachelard, *L'air et les songes. Essai sur l'imagination du mouvement*, Paris, José Corti, 1943.



O m'inganno?<sup>34</sup>

Carissimo «Gabbiano»,

non so dove abbia volte le ali in questo tempo, solo temo non sia stata bene.

Ora come va?

L'anno scorso si davano a Siracusa tragedie di Euripide e Sofocle da me tradotte (*L'Ippolito* e l'*Elettra*, che – se vuoi ti mando in segno d'amicizia, non che tu debba leggerle nella mia versione: con ben altro piacere tu puoi gustare – i testi!)<sup>35</sup>

Questa dimensione aerea, aviaria<sup>36</sup>, «migratoria»<sup>37</sup>, se da un lato apre il campo ad un'infinità di riferimenti letterari<sup>38</sup>, dall'altro ci porta ad analizzare un altro grande tema che traspare nel già citato ricordo di Marcenaro citato, quello della lonta-

<sup>34</sup> Lettera di Luzi del 24 marzo 1961. Si veda anche, dal carteggio con Luzi, le lettere 12 e 84.

<sup>35</sup> Lettera di Traverso del 31 maggio 1957. È probabile che il soprannome derivi dalla poesia *Gabbiani* di Vincenzo Cardarelli, pubblicata nel volume *Poesie*, Milano, Mondadori, 1942: «Non so dove i gabbiani abbiano il nido, / dove trovino pace. / Io son come loro, / in perpetuo volo. / La vita la sfioro / com'essi l'acqua ad acciuffare il cibo. / E come forse anch'essi amo la quiete, / la gran quiete marina, / ma il mio destino è vivere / balenando in burrasca».

<sup>36</sup> Citiamo la seguente poesia di Dalmati, in traduzione italiana: «Le persone solitarie vanno per strada / con i loro pensieri che volano / intorno come colombe; alcuni / che parlano di viaggi; altri diventano / uccelli da preda e si allontanano / battendo le ali, vendicativi; e altri / come passerì senza nido volano / in basso in cerca di una briciola. / Anche ci sono i gabbiani che verticalmente si levano / per raggiungere le nuvole, e lì, / dall'alto trionfali sulla mira acqua si precipitano. / Altri ronzano intorno girano / simili a mosche o zanzare: cacciarli via, / ritornano con dispetto / ("con dispetto?" – chi è che lo disse? / Omero, credo; ma sì, Omero). // E mentre esse ripassano accanto senza vederti / e la gente, frettolosa, fa tanto chiasso / quelle vivono sull'asfalto / viaggi amori ricchezze trionfi / in mezzo alle macchine che corrono indemoniate, / e continuano un colloquio interminabile; / parlano e parlano, per dire tutto quanto / forse accumulato per una vita intera, / verso qualcuno che ascolta a capo chino / senza trovare nulla a dire per sua difesa. // Le sorpassi – non ti vedono. Se però / i vostri sguardi s'incrociano, allora di colpo / in un istante di nuovo tutti quelli uccelli si appollaiano dentro di loro. E continuano / in silenzio il loro cammino; solo che ora / diventa più profonda quella ruga che scende / agli angoli della bocca amara» (M. Dalmati, *Ritratto di Isabella e altro. Poesie italiane e neogreche con testimonianze di Mario Luzi e Nelo Risi e una poesia di Eugenio Montale*, a cura di Stefano Verdino, Casette d'Ete, Grafiche Fioroni, 2001, p. 3).

<sup>37</sup> «[...] la poetessa greca e clavicembalista Margherita Dalmati, traduttrice di nostri poeti, già insegnante in Italia e militante nella resistenza del suo paese. Puntuale d'estate viene a trovarci a Firenze, ospite delle sorelle Bemporad, figlie del famoso editore» (O. Macrí, *Le mie dimore vitali (Maglie-Parma-Firenze)*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 1998, p. 15). «Ci vediamo di rado e non sempre una volta l'anno d'estate quando trasmigra da Atene fino a Roma per posare come un uccellino in Toscana dove talvolta fa nido lasciandosi dietro il sorriso dolce e malizioso dei suoi meravigliosi occhi» (Nelo Risi, *Affinità in...*, in M. Dalmati, *Ritratto di Isabella e altro cit.*, p. 18).

<sup>38</sup> Dall'*Albatro* di Baudelaire all'ascesi del volo in Rebora, Betocchi e Luzi, ai *Gabbiani* di Cardarelli e agli «uccelli di passo» di *Dora Markus* di Montale, entrambi memori della fonte riliana: «D'intesa, come gli uccelli / migratori. Sorpassati e tardi, / ad un tratto ci impegniamo a contrastare i venti / e caschiamo nello stagno indifferente. / Consci a un tempo di fiorire e di sfiorire» (Rainer Maria Rilke, *Elegie duinesi*, traduzione di Enrico e Igea De Portu, Torino, Einaudi, 1978, p. 22).

nanza. Sempre divisa fra due paesi – condannata ad «avere la famiglia a Firenze e la casa ad Atene!»<sup>39</sup>, soprattutto in tempi in cui la mobilità culturale era ancora ridotta – agli occhi degli amici fiorentini la cara amica lontana doveva certo rappresentare un «altrove» affascinante, la *facies* contemporanea dell'Ellade; incarnare il mito (così vivo in Foscolo, Leopardi, Quasimodo) della Grecia Antica come culla della civiltà occidentale<sup>40</sup>. Si considerino questi tre diversi casi, tutti significativi:

Cara la mia Nausicaa,  
naturalmente ci conosciamo da secoli; fu a qualche risveglio simile a quello che mi prodiga e rallegra il trillo della tua voce. Chi ti ha spinto dal cerchio fino alla riva?<sup>41</sup>

Cara Margherita,  
grazie del telegramma e della lettera. Dici che non ci conosciamo; ma la tua anima traspare nelle tue parole e io ti sento presente, sicura sin nella tua disperazione e risoluzione, che mi sgomenta, tanto passa la nostra misura umana. Sei veramente della stirpe di Antigone, e mai prima di leggere la tua lettera ho penetrato la profonda verità dei Greci antichi. Ai quali sono tornato in questi giorni con più fervore (lavorare bisogna, tu dici, e non abbattersi)<sup>42</sup>

Carissima Margherita,  
abbiamo assaggiato l'Imetto («Indarno Imetto / le richiama dal dì che al fior dell'onda / egea beate volatrici / il coro / Eliconio seguieno») col tuo ricordo, lamentando ancora la circostanza romana che ci vietò la tua compagnia<sup>43</sup>.

Si vede bene come la lontananza si leghi inevitabilmente alla nostalgia, il male del *nostos* di Ulisse; un personaggio che ispira le prime lettere del carteggio con Luzi – dove sotto i *noms de plume* di Nestore e Nausica, i due corrispondenti alludono alla traduzione neogreca del *Quaderno gotico* con metafore riferite al VI libro dell'*Odissea*. Come ha scritto Antonio Prete il vento e il suono del mare sono «figure della lontananza»<sup>44</sup>, capaci di ricondurre al contatto con la propria interiorità e trasformarsi nel suono stesso della poesia:

<sup>39</sup> Lettera della Dalmati a Luzi del 26 settembre 1961. Cfr. anche, in questo libro, le lettere 18, 59, 67, 83, 93, 99, 100 e 130 a Luzi; le lettere 68 e 72 a Traverso e le lettere 33, 34, 38, 97, 111 e 115 a Macrí. Cfr. anche Sara Moran, *Margherita Dalmati, amica di una generazione*, in *Lermetismo e Firenze* cit., p. 428.

<sup>40</sup> Citiamo ancora dal Montale di *Botta e risposta III*: «Tutto ricordo / del tuo paese, del suo mare, delle / sue capre, dei suoi uomini, / eredi inattendibili di un mondo / che s'impara sui libri ed era forse / orrendo come il nostro».

<sup>41</sup> Lettera di Luzi del 9 maggio 1956.

<sup>42</sup> Lettera di Traverso del 23 gennaio 1957, scritta poco tempo dopo la morte della sorella.

<sup>43</sup> Lettera di Macrí del Natale 1976.

<sup>44</sup> Antonio Prete, *Trattato della lontananza*, Torino, Bollati Boringhieri, 2008. Si veda in particolare il bellissimo capitolo sul *Suono della lontananza*, ivi, pp. 149-162.

il suono della lontananza – di quel che appare lontano, che ha parole e lingua che evocano il lontano – si trasforma nel suono della poesia. Nella poesia, al di là della specifica lingua in cui essa è espressa, c'è il suono di un'altra lingua che è oltre tutte le lingue: una lingua nella quale precipitano tutte le lingue lontane e sconosciute. Questo suono della lontananza concorre al ritmo della poesia. È un suono fatto anche dal silenzio che dorme nelle sillabe. Dalla voce nascosta nelle pieghe del senso<sup>45</sup>.

Il passo fa tornare in mente l'ottava strofa del *Cimetière Marin* di Paul Valéry<sup>46</sup>, in cui, come ha scritto Macrí nel suo magistrale commento, è concentrato «tutto il mistero della nascita della poesia, del segreto zampillare della *forma*, il cui problema apparve per la prima volta ai romantici, e mi riferisco per tutti al “cominciamento puro” nell'introduzione alla logica di Hegel»<sup>47</sup>. Si può notare allora come l'immaginario mediterraneo<sup>48</sup>, soprattutto attraverso la grande lezione dei tedeschi<sup>49</sup>, sia riscoperto nella sua solarità meridiana, in cui la luce ha una valenza orfica. Si consideri quanto ha scritto Sonia Saporiti in un saggio su Dino Campana:

Il dio che fu di Hölderlin e dei romantici diventa anche il dio di Nietzsche e, pochi anni dopo, la figura del «Dioniso orfico» verrà letta da Jung e Kerényi – su cui pesa la sottaciuta presenza di Bachofen e del suo *Mutterrecht* – come cifra di un'epoca. La tensione ideale verso un'epoca felice, in cui uomo e natura vivevano in armonia e gli dei abitavano la terra, caratterizza tutto il pensiero romantico tedesco e particolarmente quello fiorito a Jena tra il 1789 e il 1801. Ma il riferimento alla mitica età dell'oro si carica presto di ombre e di nostalgia, assumendo così il tratto di un desiderio inestinguibile e di «ritorno all'origine», un luogo utopico al di fuori del tempo e dello spazio. È il tempo assoluto del mito, è il luogo sempre identico a se stesso in cui si svolgono le vicende delle fiabe<sup>50</sup>.

<sup>45</sup> Ivi, p. 150.

<sup>46</sup> «O pour moi seul, à moi seul, en moi-même, / auprès d'un cœur, aux sources du poème, / entre le vide et l'événement pur, / j'attends l'écho de ma grandeur interne, / amère, sombre et sonore citerne, / sonnante dans l'âme un creux toujours futur!» (Paul Valéry, *Œuvres*, édition de Jean Hytier, tome I, Paris, Gallimard, «Bibliothèque de la Pléiade», [1957], 1996, p. 149).

<sup>47</sup> A. Prete, *Trattato della lontananza* cit., p. 82.

<sup>48</sup> Illuminante a tal proposito il libro di Franco Cardini, *Incontri (e scontri) mediterranei*, Roma, Salerno, 2014. Si veda anche *Lo sguardo azzurro: costanti e varianti dell'immaginario mediterraneo*, a cura di Maria Teresa Giaveri, Messina, Mesogea, 2008.

<sup>49</sup> A partire dal goethiano «viaggio alle madri».

<sup>50</sup> Sonia Saporiti, *Orfeo e Dioniso. L'orfismo di Dino Campana e il dibattito sul mito nella Germania del primo Novecento*, in *Dino Campana: 'una poesia europea musicale colorita'*, a cura di Marcello Verdenelli, Edizioni dell'Università di Macerata, Macerata 2007, p. 210.

L'accento finale alla funzione «metafisica» della fiaba<sup>51</sup>, di cui la Dalmati fu prolifica scrittrice<sup>52</sup>, ci avvicina alla figura di Cristina Campo, nominata spesso nei carteggi, in particolar modo in quello con Leone Traverso. Grandi amiche – assieme a Mita e Gabriella Bemporad dicevano di essere come le quattro foglie del quadrifoglio<sup>53</sup> – la Dalmati condivideva con la futura autrice degli *Imperdonabili*<sup>54</sup> la concezione della poesia, dell'anima, del destino e della divinità (in breve la *Weltanschauung*)<sup>55</sup> ed ebbe fra l'altro il merito di fare scoprire all'amica il poeta imagista americano William Carlos Williams, che la stessa tradurrà pochi anni dopo per Scheiwiller<sup>56</sup>.

La traduzione è infine un grande *leitmotiv* dei carteggi: dalle varie edizioni neogreche del *Quaderno gotico* di Luzi<sup>57</sup> alle pubblicazioni delle esemplari traduzioni tedesche e del greco antico di Traverso (di Rilke, Pindaro, Eschilo...<sup>58</sup>) che lo fecero definire da Bigongiari «una sorta di Federico II dell'ermetismo»<sup>59</sup>; dalle traduzioni italiane di Costantinos Kavafis (fatte assieme a Nelo Risi<sup>60</sup>) ai consigli di interpretazione lessicale per un racconto di Dionigi Solomos<sup>61</sup> da pub-

<sup>51</sup> Cfr. Leonardo Lattarulo, *Una metafisica della fiaba*, in *Per Cristina Campo: atti delle giornate di studio su Cristina Campo* a cura di Monica Farnetti e Giovanna Fozzer, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1998, pp. 48-51. Assieme a Cristina Campo, ricordiamo l'attenzione per l'infanzia del poeta Alfonso Gatto, al proposito della quale cfr. Francesca Mugnaini, *Un poeta 'per bambini d'ogni età'*, in *Alfonso Gatto 'nel segno di ogni cosa' (Atti di Seminario, Firenze, 18-19 dicembre 2006)*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 2007, pp. 221-251.

<sup>52</sup> M. Δαλμάτη, *Τά πεφταστέρια κι άλλα παραμύθια*, Αθήνα, Εστία, 1970.

<sup>53</sup> Come da comunicazione orale di Margherita Harwell.

<sup>54</sup> C. Campo, *Gli imperdonabili*, Milano, Adelphi, 1987. Ricordiamo peraltro che la fotografia riprodotta nel volume era stata inviata alla Dalmati nel 1963.

<sup>55</sup> «Il *poiein* è dunque recuperato alla sua accezione di *atto* attraverso il quale la lingua "si fa strumento di salvazione per le stesse cose che significa" esercitando la sua "forza" e la sua "purezza" per restituire un significato oltre ogni rischio di contaminazione» (Antonella Fabbrini, *Il senso obliquo: parola e poesia*, in *Per Cristina Campo* cit., p. 146).

<sup>56</sup> Cfr. William Carlos Williams, *Il fiore è il nostro segno: poesie di William Carlos Williams*, tradotte da Cristina Campo, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1958.

<sup>57</sup> M. Luzi, *Γοτθικό τετράδιο*, μετάφραση από τα ιταλικά Μαργαρίτα Δαλμάτη, Αθήνα, Δίφρος, 1962; M. Luzi, *Γοτθικό τετράδιο*; σε μετάφραση M. Δαλμάτη, Αθήνα, Διάπτων, 1991.

<sup>58</sup> Rainer Maria Rilke, *Poesie sparse e ultime (1906-1926)*, a cura di Leone Traverso, Firenze, Vallecchi, 1958; ES; PI.

<sup>59</sup> Piero Bigongiari, *Ricordando il Khane*, in *Studi in onore di Leone Traverso*, a cura di Pino Paioni e Ursula Vogt, in «Studi urbinati di storia, filosofia e letteratura», serie B, a. 45, n. 1-2, 1971, p. 455.

<sup>60</sup> Costantinos Kavafis, *Cinquantacinque poesie*, a cura di Margherita Dalmati e Nelo Risi, Torino, Einaudi, 1968. Cfr.: «La nostra collaborazione si doveva fare per corrispondenza. Dopo Palermo, Atene-Roma... Roma-Atene andata e ritorno più volte; un via vai meticoloso, capillare, esaustivo, filologicamente attento e severo da parte di lei, rispettoso nella salvaguardia della versificazione in un'altra lingua da parte mia», in N. Risi, *Affinità in...*, in M. Dalmati, *Ritratto di Isabella e altro* cit., pp. 22-23.

<sup>61</sup> M. Δαλμάτη, *La donna velata του Σολωμού* (μελέτη και μετάφραση), «Νέα Εστία», τομος 77, τεύχος 906, 1 Απριλίου 1965; ροί in M. Δαλμάτη, *Η ηθική της λογοτεχνίας. Δέκα δοκίμια*, Αθήνα, Οι εκδοσεις των φίλων, 1973, pp. 9-26.

blicare sulla «Nea Estìa» di Atene. Scorrono in filigrana nelle lettere le tappe del lavoro trentennale che valse alla Dalmati le onorificenze di Cavaliere Ufficiale e di Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana<sup>62</sup>:

È vero che i confini di una nazione giungono fin dove si parla la sua lingua. Tradurre significa gettare un ponte, da un popolo ad un altro, senza limiti di spazio<sup>63</sup>.

Nella sua funzione morale più alta l'attività di traduzione-interpretazione si colloca dunque in quello spazio sottile, utopico, che sta vicino al «minimo possibile differenziale fra traduzione e originale»<sup>64</sup> cercato da ogni traduttore; in una prospettiva che intreccia, variabilmente, la traduzione poetica intesa come «mediazione della cultura europea»<sup>65</sup> (Bo), come «capitolo autobiografico»<sup>66</sup> (Fortini) e come «atto primordiale»<sup>67</sup> (Bigongiari).

<sup>62</sup> Rispettivamente nel 1972 e nel 1987.

<sup>63</sup> Dalla lettera di ringraziamento scritta nel 1987 all'Ambasciatore Marco Pisa. Cfr. anche la lettera 22 a Luzi (in particolare la n. 11).

<sup>64</sup> Rita Venerus, *Leone Traverso letterato e traduttore*, Università Cà Foscari Venezia, Dottorato di ricerca in Italianistica, 2005, p. 75.

<sup>65</sup> Carlo Bo, *La cultura europea in Firenze negli anni '30*, in C. Bo, *Letteratura come vita*, a cura di Sergio Pautasso, Milano, Rizzoli, 1994, pp. 182-196.

<sup>66</sup> «[traduzioni] dell'esercizio spirituale o del capitolo autobiografico (la traduzione esemplare degli anni Trenta: Ungaretti, Montale, Solmi, Quasimodo: ancora oggi vivissima in Luzi, Sereni, Bertolucci, ma anche in Giudici, Caproni, Zanzotto, ecc.)» (Franco Fortini, *Traduzione e rifacimento*, in *Saggi ed epigrammi*, a cura e con un saggio introduttivo di Luca Lenzini e con uno scritto di Rossana Rossanda, Milano, Mondadori, 2003, p. 828).

<sup>67</sup> «[...] trovare un risarcimento nel risalire a monte del divaricarsi di ogni linguaggio, fino a toccare nella sua primigenia poliedricità la causa naturale del suo folgorante nucleo. Era insomma un discorso sulla trasparenza della forma in se stessa perseguita nella molteplicità formale delle proprie manifestazioni storiche. Tanto è vero che per me tradurre è un atto primordiale» (Piero Bigongiari, *Perché ho tradotto Ronsard*, in *La traduzione del testo poetico*, a cura di Franco Buffoni, Milano, Guerini, 1989, p. 39).



Margherita Dalmati (Σύλλογος Φύλων Παλιάς Μουσικής - Ατene).

## NOTA AL TESTO

I tre carteggi che qui si pubblicano salvo poche e rare anticipazioni per la prima volta, riuniscono epistolari di consistenza e provenienza diverse. Il primo gruppo di lettere da noi rinvenuto – in occasione della tesi di laurea magistrale *Lettere a Oreste Macrí. Un regesto II* – è quello delle settantasette missive di Margherita Dalmati ad Oreste Macrí, conservate nel Fondo Macrí dell'Archivio contemporaneo «A. Bonsanti» di Firenze. L'epistolario di Oreste Macrí alla Dalmati (composto da cinquantuno pezzi) è conservato invece presso l'archivio dell'Σύλλογος Φίλων Παλιάς Μουσικής (Associazione degli Amici della Musica Antica) «ERATO» di Atene. In questa stessa sede si trovano anche le trentasette lettere di Leone Traverso, mentre le quarantadue unità epistolari a lui spedite dalla Dalmati sono conservate presso il Fondo Traverso dell'Archivio Urbinato della Fondazione Carlo e Marise Bo per la Letteratura Europea Moderna e Contemporanea. Per quanto riguarda la corrispondenza con Mario Luzi, la parte più consistente dell'epistolario fu donata da Luzi a Stefano Verdino negli anni Novanta e comprende cinquantasei lettere della Dalmati e ventidue di Luzi<sup>2</sup>. Trentuno lettere del poeta sono conservate ad Atene presso l'Associazione «ERATO», e sedici unità archivistiche della Dalmati si trovano infine presso il Fondo Luzi della Regione Toscana (depositato presso l'Archivio contemporaneo «A. Bonsanti» di Firenze).

<sup>1</sup> Relatore la Prof. Anna Dolfi, Università degli Studi di Firenze, a.a. 2012-2013. Il lavoro di tesi è consistito nel regesto di contenuto di 2860 unità (distribuite in 479 mittenti) della «corrispondenza generale» di Oreste Macrí ed è stato svolto all'interno del «NGEM» [Nuovo Gruppo Epistolari Oreste Macrí, composto da Emanuela Carlucci, Lucrezia Caverni, Dario Collini, Deborah Diamanti, Marta Fabbrizzi, Rachele Fedi, Sara Moran, Marta Scintu]. Il regesto di tutti i carteggi è ora in corso di pubblicazione (a cura degli stessi, sotto la direzione scientifica di Anna Dolfi) presso il Laboratorio Editoriale Open Access del Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi Interculturali dell'Università degli Studi di Firenze.

<sup>2</sup> Alcune lettere sono parzialmente citate nell'*Apparato critico* al volume di Mario Luzi, *L'opera poetica*, a cura di Stefano Verdino, Milano, Mondadori, «I Meridiani», 1998 (cfr. in particolare la lettera 63, alle pp. 1411-1417), mentre si ricorda che le lettere 10, 12, 16, 18, 19, 25 e 27 del carteggio con Luzi sono state pubblicate da Stefano Verdino nell'articolo di Margherita Dalmati, *Lettere per l'indipendenza di Cipro (dalla corrispondenza con Mario Luzi)*, in «Resine. Quaderni liguri di cultura», 2009, XXX, 122, pp. 23-30.

Le lettere sono divise per corrispondenti (per primo il carteggio con Luzi, il più ampio, poi quelli con Traverso e Macrí) e seguono ogni volta l'ordine cronologico ed una numerazione araba progressiva. In calce a ciascuna lettera è riportata una descrizione sintetica indicante la tipologia (lettera, cartolina illustrata<sup>3</sup>, cartolina postale, biglietto), la forma della scrittura (manoscritta o dattiloscritta), l'eventuale presenza della busta (con indicazione dell'indirizzo, del mittente e ove leggibile del timbro postale, abbreviato t.p.), di annotazioni manoscritte (del mittente o di altre persone) e degli allegati (trascritti, viste le dimensioni ridotte, in calce alla lettera). Nella trascrizione sono stati adottati criteri conservativi. Ma si è provveduto ad uniformare la disposizione del luogo di spedizione e della data (posti sempre in alto a sinistra dell'impaginato e seguiti, quando presente, dall'indirizzo); analogamente la firma è stata sempre collocata in basso a destra, seguita dalle eventuali annotazioni a margine o in calce all'originale. Le cifre numeriche sono state sciolte (ad eccezione dei numeri civici, delle date e degli orari). Le indicazioni dei titoli di opere e delle riviste sono state uniformate secondo l'uso corrente (rispettivamente con il corsivo e con le virgolette basse) così come le citazioni (tra virgolette basse oppure, se più estese, in corpo minore). Parole e frasi che nell'originale si presentavano sottolineate sono state riportate in corsivo, mentre si è scelto di lasciare come tali le parole in maiuscolo o fra virgolette. Le lettere della Dalmati si pubblicano con gli errori ortografici e grammaticali degli originali (spelling, accenti, preposizioni, calchi linguistici dal greco, ecc.) ricorrendo nei casi più evidenti alla dicitura [sic.]. Si è inoltre scelto di mantenere le oscillazioni degli autori relative ad alcuni nomi (come Nausicaa, Nausikā; Kavafis, Cavafis). Nei casi in cui la lezione dell'originale fosse incerta si è ricorso al segno tipografico [?], a [\*\*\*] nel caso di porzioni di testo non leggibili e a [...] per l'espunzione di passaggi di carattere troppo personale che si è preferito non includere nel testo. Nella trascrizione degli allegati le integrazioni manoscritte sono indicate tra parentesi uncinata < >.

Oltre alle lettere già citate alla n. 2, si segnala che una piccola selezione dai tre carteggi<sup>4</sup> è stata precedentemente pubblicata in *Appendice* al nostro intervento *Margherita Dalmati, amica di una generazione*, tenuto in occasione del Convegno Internazionale *L'ermetismo e Firenze*<sup>5</sup> e, infine, che la lettera 4 del carteggio con Traverso era stata allegata da Margherita Pieracci ad una lettera di Cristina Campo<sup>6</sup>. Alcune lettere del carteggio con Luzi sono state proditoria-

<sup>3</sup> Con l'indicazione fra parentesi tonde del tipo di immagine riprodotta

<sup>4</sup> Precisamente le lettere 22, 78, 79, 84 e 92, del carteggio con Luzi; le lettere 10, 21, 29 e 65 del carteggio con Traverso e le lettere 2, 3, 9, 14, 19, 74 e 121 del carteggio con Macrí

<sup>5</sup> Sara Moran, *Margherita Dalmati, amica di una generazione*, in *L'ermetismo e Firenze: atti del Convegno internazionale di studi, Firenze, 27-31 ottobre 2014*, a cura di Anna Dolfi, Firenze, Firenze University Press, 2016, I, pp. 417-450.

<sup>6</sup> Cristina Campo, *Caro Bul. Lettere a Leone Traverso (1953-1967)*, a cura e con una nota di Margherita Pieracci Harwell, Milano, Adelphi, 2007, p. 170.



mente omesse per il contenuto di carattere troppo personale oppure perché ripetitive di altre missive coeve (il caso delle numerose lettere relative alla malattia e alla morte della madre del poeta).

A conclusione del lavoro, vorrei ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutato nella realizzazione di questo libro. In primo luogo gli eredi dei suoi protagonisti, e la Prof. Anna Dolfi, che fin dall'inizio mi ha incoraggiato e guidato nelle ricerche. Poi i Proff. Margherita Pieracci Harwell, Stefano Verdino, Vassilis Vavoulis, per i preziosi consigli e il materiale messo a disposizione. Sentiti ringraziamenti vanno inoltre ai responsabili degli archivi dove sono conservati i documenti: ad Aristotles Dimitriadis, Anna Psyllaki e agli altri membri dell'Σύλλογος Φύλων Παλιάς Μουσικής «ERATO» di Atene; alla direttrice dell'Archivio contemporaneo «A. Bonsanti» di Firenze, Gloria Manghetti – e a Fabio Desideri e Ilaria Spadolini – e alla Prof. Ursula Vogt dell'Archivio Urbinato della Fondazione Carlo e Marise Bo per la Letteratura Europea Moderna e Contemporanea. Si deve all'associazione Amici di Mario Marcucci e alla casa d'aste Farsettiarte se si è potuto riprodurre in copertina il quadro di Marcucci. Grazie infine ai miei familiari e amici, che mi hanno sempre sostenuto in questi anni di lavoro.

Questo libro è dedicato alla memoria di mio padre, Gordon F. Moran, che mi ha trasmesso la passione per gli studi e per la verità nella ricerca.

s.m.



Margherita Dalmati (Σύλλογος Φίλων Παλιάς Μουσικής - Ατene).

## TAVOLA DEI *NOMS DE PLUME* E DELLE SIGLE

Si riporta uno schema dei soprannomi, *noms de plume* e appellativi usati dai corrispondenti negli epistolari, seguito dall'elenco delle sigle adottate nelle note in calce alle lettere per i titoli bibliografici più frequentemente citati.

---

| Margherita Dalmati |                               |                    |
|--------------------|-------------------------------|--------------------|
| Mario Luzi         | Nestore, fratello, fratellino | Nausica, sorellina |
| Leone Traverso     | Khane, ippopotamo             | gabbiano           |
| Oreste Macrí       | Simeone, cugino               | cugina             |

---

### MARGHERITA DALMATI

- OB *Opera buffa: liriche*, Bologna, S.I.A., 1955.
- CrG «Gerardo» di Alfonso Gatto, tradotto in greco da Margherita Dalmati, in «Il Critone», a. IV, marzo-aprile 1959, 3-4, p. 7.
- CrK Konstantinos Kavafis, *Tre versioni di Margherita Dalmati e Nelo Risi*, ivi.
- RI *Ritratto di Isabella e altro. Poesie italiane e neogreche con testimonianze di Mario Luzi e Nelo Risi e una poesia di Eugenio Montale*, a cura di Stefano Verdino, Casette d'Ete, Grafiche Fioroni, 2001.
- FD *Famiglia e dimore. A Mario Luzi, Nelo Risi e Stefano Verdino, ringraziamento per la meravigliosa plaquette-sorpresa in occasione dei miei ottanta anni*, Atene, s. n., 2001.

### MARIO LUZI

- OP *L'opera poetica*, a cura di Stefano Verdino, Milano, Mondadori, «I Meridiani», 1998.
- QG *Quaderno gotico*, Firenze, Vallecchi, 1947.

- ΓΤ *Γοθικό τετράδιο*, μετάφραση από τα ιταλικά Μαργαρίτα Δαλμάτη, Αθήνα, Δίφρος, 1962.
- OV *Onore del vero*, Venezia, Neri Pozza, 1957.

## LEONE TRAVERSO

- SO Sofocle, *Elettra*, traduzione di Leone Traverso, Mazara, Società Editrice Siciliana, 1956.
- ES Eschilo, *Le tragedie*, tradotte da Leone Traverso, Firenze, Vallecchi, 1961.
- PI Pindaro, *Odi e frammenti*, traduzione e prefazione di Leone Traverso, note introduttive e note al testo a cura di E. Grassi, Firenze, Sansoni, 1961.
- CB Cristina Campo, *Caro Bul. Lettere a Leone Traverso (1953-1967)*, a cura e con una nota di Margherita Pieracci Harwell, Milano, Adelphi, 2007.



Libri di Margherita Dalmati (Σύλλογος Φύλων Παλιάς Μουσικής – Ατене – foto di Sara Moran).

ΜΑΡΓΑΡΙΤΑΣ ΔΑΛΜΑΤΗ

ΣΚΙΤΣΑ  
ΣΤΗΝ ΟΜΙΧΛΗ

ΣΤΙΧΟΙ



ΑΘΗΝΑ 1952

Μαργαρίτας Δαλμάτη, *Σκίτσα στην ομίχλη*, Αθήνα, Τυπογραφείο Πελαργου, 1952  
(Σύλλογος Φίλων Παλιάς Μουσικής – Atene).



Particolare di una vetrina dell'archivio dell'Σύλλογος Φίλων Παλιάς Μουσικής – Ατ-  
ene (foto di Sara Moran).

MARGHERITA DALMATI

“OPERA BUFFA,,

LIRICHE



EDIZIONI S. I. A. BOLOGNA

Μαργαρίτας Δαλμάτη, *Σκίτσα στην ομίχλη*, Αθήνα, Τυπογραφείο Πελαργου, 1952  
e Margherita Dalmati, *Opera buffa*, Bologna, S.I.A., 1955 (Σύλλογος Φίλων Παλιάς  
Μουσικής – Atene).

## IL BASTIMENTO

Non vorrei lasciare incompiuto il bastimento  
il bastimento che avevo incominciato a costruire un giorno  
stendendo sul pavimento  
i miei utensili  
e lasciando che lo spirito di casa  
mi dirigesse la mano...

Il fumo della mia sigaretta  
si disperde come il sacrificio di Caino.

Sarà sempre un Abele nel buio  
e davanti a lui un bastimento  
un bastimento naufragato  
prima che il mare lo baciasse...

« C'era una volta... »



LETTERE AGLI AMICI FIORENTINI



MARGHERITA DALMATI-MARIO LUZI

LETTERE 1956-1996



9 maggio 1956

Cara la mia Nausicaa,

naturalmente ci conosciamo da secoli; fu a qualche risveglio simile a quello che mi prodiga e rallegra il trillo della tua voce. Chi ti ha spinto dal cerchio fino alla riva? Io evidentemente sono nudo, ma tu non fuggi e vuoi sapere che cosa significhino le mie piaghe<sup>1</sup>.

Ecco: pena = soffre.

tornanti = curve d'una strada che sale; sinonimo: serpentina<sup>2</sup>.

Addio, Nicki; il sole verrà infine da ogni parte<sup>3</sup>.

Tuo,

Mario Luzi

Lettera manoscritta. Busta mancante.

<sup>1</sup> Qui, come nelle lettere seguenti, i diffusi riferimenti all'episodio di Ulisse e Nausica, dal libro VI dell'*Odissea*, alludono per via di metafora alle traduzioni in neogreco delle poesie di Mario Luzi fatte da Margherita Dalmati. Citiamo dalla traduzione di Quasimodo di pochi anni prima: «Nausicaa intanto lanciò la palla a una compagna, / ed ecco le cadde di là dal segno, / in un gorgo profondo. Levarono un alto grido / allora le fanciulle, e si svegliò Odisseo. [...] andava nudo Odisseo / incontro alle fanciulle dalle belle chiome. / Selvaggio apparve ad esse, aspro di sale marino, / e smarrite fuggirono qua e là per il lido. / Solo la figlia di Alcínoo rimase: Atena / le diede ardire nel cuore» (Salvatore Quasimodo, *Traduzioni dall'Odissea*, Milano, Mondadori, 1951, pp. 50-51).

<sup>2</sup> Si tratta dei versi incipitari di *Aprile-amore*, ultima poesia di *Primizie del deserto* (Milano, Schwarz, 1952): «Il pensiero della morte m'accompagna / tra i due muri di questa via che sale / e pena lungo i suoi tornanti».

<sup>3</sup> Il sole riveste nel primo Luzi una valenza gnostica, fortemente simbolica. Cfr. ad esempio *Meste comari di Samprugnano* (in *La barca*): «lontano come se fluisse al di là / della vita, in un'altra infinita / dolcezza d'esistere, più vicine / al sole. Perde / calore in cielo l'aereo tremore, / a intervalli cadono le messi ne' campi gialli, / esse salendo a Dio / saranno nelle sue mani come un fiore» e *Periodo* (in *Avvento notturno*): «Le parole esiliate cercherò / nel sole allora: un'ombra temporale / fu la tua mano avversa alle rugiade». Ci riferiamo non solo alla verità-luce dei misteri orfici (già anticipata dai riferimenti al cerchio e alla riva) ma soprattutto all'*agatòn* platonico che, tramite la metafisica

della luce medievale e il misticismo, arrivano alla luce della verità di Hölderlin e alla luce soprannaturale di Simone Weil. Come illustrato da Stefano Verdino, la luce è un tema cardinale della poesia luziana che, pienamente dispiegato a partire da *Nell'opera del mondo*, assume in *Fraasi nella luce nascente* un valore trasmutatorio e teleologico (cfr. Stefano Verdino, *Introduzione* a OP, p. XXXIX).

## 2

15 maggio 1956

Quante volte possiamo morire? Tu, Ὀδυσσεύα<sup>1</sup>, lo sai?

È per questo che non ti abbia ringraziato<sup>2</sup>. Ora lo posso fare.

Passata anche la «nuvola» – ma verrà un'altra e finirò le tue liriche. (Se conosci il greco moderno te lo posso spedire così come sono).

Il bianco è composto di tutti gli altri colori<sup>3</sup> – così mi trovai alla riva. Venivo a piedi quel giorno e camminavo scalza, quando udi la tua voce; ma non capivo bene quello che dicevi, c'era il vento. Non te lo ricordi?<sup>4</sup>

Io non voglio «sapere cosa significhino le tue piaghe». Non sono sacrilega – tanto più che sei mio ospite στο νησί των Φαιάκων<sup>5</sup>...

Addio, Mario (per gli... «Astianatti» toscani<sup>6</sup> «addio» è il nostro Χαίρε<sup>7</sup>).

Nausiḗ

Non ho nulla più da domandarti; ora posso fidarmi a «Enzo»<sup>8</sup> (Sai chi è. Io non l'ho mai visto!). Enzo porta un mantello di vento color nuvola e visita i luoghi «vivi» e le persone care. Può arrivare fino all'altra riva; e ci va spesso. Lì non esistono il bianco e il nero; c'è solamente luce...

Hai mai pensato che è bugia il sole?<sup>9</sup>

Lettera manoscritta su due carte. Busta mancante.

<sup>1</sup> Odisseo. Vocativo in neogreco del nome proprio Ὀδυσσεύας.

<sup>2</sup> Gli errori ortografici e grammaticali presenti nelle lettere della Dalmati sono ricorrente occasione di scuse; derivano dall'apprendimento da autodidatta dell'italiano e sono un aspetto caratteristico della sua prosa epistolare già di per sé colorita ed espressiva.

<sup>3</sup> L'attenzione al cromatismo e la sua simbologia è un elemento ricorrente dei carteggi della Dalmati. Cfr., per esempio, in questo libro, la lettera a Oreste Macrì del 2 luglio 1959.

<sup>4</sup> Cfr. la lettera 1 a Luzi, n. 1.

<sup>5</sup> Presso l'isola dei Feaci.

<sup>6</sup> Cfr. l'inizio della poesia *A un fanciullo* (da *Un brindisi*), dedicata al figlio Gianni: «Presso le porte Scee con Astianatte / fra i cedri penserosi t'ho incontrato / immagine di me, immagine mia, / e in quant'altre città, spinta dal tempo / forse a significarmi; / subito fuggiva via nell'ombra / più volte, più volte per più secoli».

<sup>7</sup> Addio. Interiezione formata dall'imperativo del verbo χαίρω (stare bene).

<sup>8</sup> Soprannome assegnato a Margherita Dalmati dall'amica Cristina Campo: «C. chiama spesso Margherita Dalmati – oltre che Greta – Enzo, per la predilezione che questa ebbe per il figlio di Federico II» (CB, p. 155).

<sup>9</sup> Si tratta – come per l'inizio della lettera, dove si potrebbe cogliere un'allusione all'eterno ritorno – di un riferimento al pensiero di Nietzsche. Cfr., ad esempio, il passo della *Gaia scien-*

za: «Che mai facemmo, a sciogliere questa terra dalla catena del suo sole? Dov'è che si muove ora? Dov'è che ci muoviamo noi? Via da tutti i soli?» e cfr. Karl Schlehta, *Nietzsche e il grande meriggio*, Napoli, Guida, 1981. Si noti che un'eco del filosofo tedesco, peraltro filtrato nella poesia italiana da un autore molto caro alla Dalmati come Campana, riecheggia nel Pasolini dei versi conclusivi delle *Ceneri di Gramsci*, pubblicato proprio sul numero di «Nuovi Argomenti» del novembre-febbraio 1955-1956: «Ma come io possiedo la storia, / essa mi possiede: ne sono illuminato: / ma a che serve la luce?».

## 3

[fine maggio 1956]

Cara *Ναυσικᾶ*,

il povero *Ὀδυσσεύς* ha avuto molte cose fastidiosissime da fare, di quelle che esistono sotto la «bugia del sole». Ma non si è dimenticato di te e ha perfino scritto per te dei versi che proverai sulla cetra di fauno<sup>1</sup>. Se non strideranno al tuo orecchio, ne sarò molto felice. Purtroppo non so il greco moderno e ho quasi dimenticato l'antico. Ma quando le avrai finite, mandami le mie parole che saranno certo diventate più belle.

No, non conosco «Enzo»<sup>2</sup> ma certo l'accoglierò con onore.

Addio, intanto: è il nostro *Χαίρε*<sup>3</sup>...

Mario

*A Niki Zoroyannidis e alla sua patria*

Che voce già sentita ridere e implorare tra isola e isola  
o che strido di rondine guizzata  
tra nube e nube viene e mette fine  
al letargo sulla riva dopo anni e anni di mare.

Chi sei? Non so, ma certo qualcuno come te m'apparve altrove  
in lembi di città visti e perduti  
dietro un velo di pioggia o sotto un cielo  
diviso fra una nuvola e un sorriso.

E silenzio e clamore d'un popolo che lotta ti fa ala.

Se qui dove s'abbattono  
a ondate mare e tempo  
non è facile distinguere  
echi da voci,  
non m'inganno sui gemiti  
d'uccisi ingiustamente, riconosco  
l'ora che il corvo stringe la sua nota  
e perché l'aria si muova l'impiccato tentenna.

Come porti leggera questo peso...  
 la sofferenza per il giusto allevia  
 il cuore, dà forza ed ebbrietà  
 e più nella tua patria, anche mia, dove  
 l'insidia della vipera fa aspra  
 la via, sotto la pura e tersa lampada  
 tutto è pieno di luce e di tenebra invisibile.

È stagione di pioggia e di schiarite,  
 di smarrimenti e incontri,  
 il mare colpo a colpo ride e spasima<sup>4</sup>.

Lettera manoscritta con allegato manoscritto. Busta mancante.

<sup>1</sup> Si tratta forse di un riferimento alla contesa mitologica fra Apollo e Marsia. Cfr. la lettera 117 a Macrí, dove la Dalmati – utilizzando un'immagine cara anche a Giorgio Caproni – parla della traduzione poetica come di una trasposizione/interpretazione di uno stesso brano con strumenti musicali diversi.

<sup>2</sup> Soprannome della Dalmati. Cfr. la lettera 3 a Luzi, n. 8.

<sup>3</sup> Ivi, n. 7.

<sup>4</sup> Ad eccezione per due varianti di punteggiatura (il trattino dopo «voci» al v. 13 e i puntini di sospensione dopo «peso» al v. 18) e per il titolo, la poesia corrisponde alla versione definitiva *A Niki Z. e alla sua patria* di OV. Per le diverse stesure del testo, contenute in fogli autografi e nel fascicolo poi denominato *Cose estive*, cfr. OP, pp. 1486-1489. Il testo fu composto per l'amica al tempo militante nella lotta d'indipendenza di Cipro dall'Inghilterra (1955-1960). Nei vv. 14-17 («non m'inganno sui gemiti / di uccisi ingiustamente, riconosco / l'ora che il corvo stringe la sua ruota / e purché l'aria si muova l'impiccato tentenna»), riferiti all'esecuzione dei giovani Michalis Karaolis e Andreas Dimitriou, riecheggiano alcuni elementi di *Un voyage à Cythère* di Baudelaire (l'associazione fra ambientazione marina e impiccagione, i «corbeaux lancinants») e di *Altra risposta* di Quasimodo: «Non accade nulla nel mondo e l'uomo / stringe ancora la pioggia nelle sue ali / di corvo e grida amore e dissonanza».

## 4

2 giugno 1956

«... Se qui dove si abbattono  
 a ondate mare e tempo  
 non è facile distinguere  
 echi da voci...»<sup>1</sup>

I tuoi versi, Mario, hanno tutta la nobiltà della tua Poesia più qualcosa che non posso definire. (Ho ricevuto la tua lettera poche ore fa, rispeditami da Roma<sup>2</sup>). Fare un simbolo del nostro dolore è bello. Sentire però il dolore degli altri è divino.



Caro Nestore<sup>3</sup>, sono contenta che tu abbia dimenticato il greco antico – perché quello che vi insegnano alla scuola può essere «antico», ma «greco» certo non è.

Il tuo nome è molto usato. L'avranno detto, pensato, amato, maledetto migliaia di persone.

Io ti chiamerò Nestore, il re di Pilo, perché il tuo dominio sia più vasto<sup>4</sup>. Ὀδυσσεύς<sup>5</sup> è la metà soltanto di un nome. L'altra metà è Nettuno Ποσειδών<sup>6</sup>, il Dio del mare – siamo noi in qualche modo il proprio destino.

Puoi vedere anche tu nomi con colori? Nestore è grigio molto pallido, verso l'azzurro<sup>7</sup>. Hai visto gli occhi della pantera nera al zoo di Roma? È amica di Enzo<sup>8</sup>.

Io sto scuotendo tutta la polvere della vita d' adesso. Non so perché penso tanto oggi alla farfalla bianca – l'unica farfalla che toccai in vita mia. Avevamo una casa in campagna (i miei sono tutti di Nicosia<sup>9</sup>, ma io sono nata a Calcide di Negroponte (Εύβοια<sup>10</sup>). L'alfabeto del mio paese è diventato poi l'alfabeto latino). Una volta in quella casa chiusa durante l'inverno trovai sul pavimento una farfalla bianca morta. Quella farfalla fu per molto tempo il mio tesoro. Ero sicura che un giorno avrebbe volato, la mettevo perfino sui fiori. Questo per tutta l'estate. L'unico che sentì le mie preghiere era l'Αἰόλος<sup>11</sup>, il Dio dei venti. Un giorno, mentre la farfalla stava su un fiore ed io la fissavo trattenendo il fiato, venne alle mie spalle un venticello e con un soffio le fece muovere le ali. Poi lui si arrampicò sugli alberi al mio grido di gioia e la farfalla morì sul serio caduta nella pozza: c'era al tramonto e avevano annaffiato le piante<sup>12</sup>...

Sono passati secoli d'allora, così è come se tutto fosse in questo momento.

Io non scrivo più versi (questi che ti mando sono vecchi) ma quella farfalla se l'avessi ora, te l'avrei spedita nella sua scatolina da sigarette, di cui ricordo ancora il colore: era rossa, d'un rosso come negli affreschi di Cnosso.

Addio – Χαίτε

Ναυσικᾶ

L'indirizzo di Roma è sicuro e non cambia mai<sup>13</sup>.

La mia macchinetta da scrivere è greca ed ha soltanto le maiuscole latine.

Fra qualche giorno torno a Roma.

*Il bastimento*<sup>14</sup>

Non vorrei lasciare incompiuto il bastimento  
 il bastimento che avevo incominciato a costruire [un giorno  
 stendendo sul pavimento  
 i miei arnesi  
 e lasciando che lo spirito di casa  
 mi guidasse la mano...

Il fumo della mia sigaretta  
 si disperde come il sacrificio di Caino.

Sarà sempre un Abele nel mio  
 e davanti a lui un bastimento  
 un bastimento naufragato  
 prima che il mare lo baciasse...

«C'era una volta...»

*Itaca*<sup>15</sup>

Una cosa non posso capire:  
 perché piangere.  
 I miei compagni  
 guardano il sole  
 e piangono...  
 I ricordi portano il dolore e il dolore la morte.  
 Così sono morti nella grotta di Polifemo...

Ho accecato il ciclope  
 e adesso libero  
 sotto il furore del dio del mare,  
 con la visione di una Itaca perduta,  
 di una Itaca ch'io mai raggiungerò...  
 Vedo il sole  
 e piango...

I ricordi portano il dolore;  
 il dolore il potere  
 e il potere provoca  
 l'ira degli dei...  
 Neve nuova che cade  
 prima che la vecchia sia sciolta;  
 il furore degli immortali  
 sulla zattera di Ulisse...  
 Ho smesso di guardare il sole  
 e di piangere.

Lettera manoscritta con allegati dattiloscritti. Busta indirizzata a Mario «Luzzi» / via Jacopo Nardi 20 / Firenze. T.p. del 4 giugno 1956.

<sup>1</sup> Cfr. la lettera precedente.

<sup>2</sup> Impegnata a fianco dell'etnarca Makarios nella lotta d'indipendenza cipriota, la Dalmati viaggiava spesso in quei mesi fra Atene, Nicosia (per trasportare telegrammi per conto dell'arcivescovo), Roma (dove aveva care amicizie, *in primis* la famiglia Guerrini) e Palermo (dove dal 1955 al 1960 fu lettrice di neogreco all'Università).

<sup>3</sup> *Nom de plume* di Luzi. Mitico re della città di Pilo in Messenia (figlio di Neleo e Clori scampato alla strage di Eracle e padre di Antiloco) nell'*Iliade* e nell'*Odissea* il vecchio Nestore è ricordato per la sua saggezza e le sue capacità persuasive.

<sup>4</sup> «Quando apparve la mattutina Aurora dalle dita di rose, / si levò Néstore, il genenio, domatore di cavalli, e uscì, e si mise a sedere davanti all'alte porte, sulle lisce pietre bianche, lucide come d'unguento. / Saggio come gli dei, là un tempo sedeva Neléo / (ma vinto dalla morte, era sceso nell'Àde); / ed ora vi sedeva Néstore, la guida degli Achei, / con in mano lo scettro», (S. Quasimodo, *Dall'Odissea* cit., p. 35).

<sup>5</sup> Odisseo. Cfr. la lettera 3 a Luzi, n. 1.

<sup>6</sup> Poseidone. Correggiamo in questa sede la svista presente nella n. 2 di p. 431 del saggio di Sara Moran, *Margherita Dalmati, amica di una generazione*, in *L'ermetismo e Firenze: atti del Convegno internazionale di studi, Firenze, 27-31 ottobre 2014*, a cura di Anna Dolfi, Firenze, Firenze University Press, 2016, I, pp. 417-450.

<sup>7</sup> L'attenzione ai fenomeni sinestetici e alle associazioni percettive fra suoni e colori è al centro della sperimentazione primonovecentesca di artisti come Skrjabin, Schönberg, Kandinskij e Klee. È molto probabile, peraltro, che la Dalmati avesse in mente il Clavecín Oculair, il clavicembalo con tessere colorate realizzato dal matematico e filosofo francese Padre Louis Bertrand Castel (1688-1757) a seguito degli studi di Newton sullo spettro della luce e le note musicali.

<sup>8</sup> Cfr. la lettera 3 a Luzi, n. 7.

<sup>9</sup> La Dalmati era figlia di Costantinos Zoroyannidis, capo militare morto durante la guerra civile (il cui diario di guerra è stato donato al museo della guerra di Atene) e di Vula Stamulu (legata da parentela all'arcivescovo dell'isola di Cipro Makarios III); suo zio paterno era Zacharia Pantoniù (1877-1940), scrittore e critico d'arte.

<sup>10</sup> Eubea, isola (già a fianco di Atene durante le guerre persiane) situata sulla costa sud-orientale della penisola greca e passata nel corso dei secoli sotto il dominio veneziano (1204) e turco (1470), fino alla guerra d'indipendenza del 1821.

<sup>11</sup> Eolo.

<sup>12</sup> Cfr. la poesia della Dalmati *Autunno*: «Ma verrà il tempo di crisantemi: / e allora come andare senza sole? Il parco vestito d'oro vecchio / delle foglie morte / si specchia nelle acque stagnanti / di una pioggia passata. / L'ultima farfalla – l'anima mia – che va a morir con la luce moribonda...» (OB, p. 29). Simbolo di metamorfosi e trasformazione, la farfalla rappresenta nella cultura greco-romana l'anima e il soffio vitale (la Psyche del mito di Amore e Psiche). Nell'episodio raccontato traspare una certa consonanza con i componimenti montaliani *Crisalide* (da *Ossi di seppia*) e *Vecchi versi* (dalle *Occasioni*).

<sup>13</sup> Via S. Ippolito 23. Nei suoi soggiorni romani la Dalmati era infatti ospite da Anna Maria Pernaelli, cara amica fin dagli studi al Conservatorio Santa Cecilia di Roma, poi docente di clavicembalo al Conservatorio Cherubini di Firenze.

<sup>14</sup> Poesia proemiale di OB, p. 9.

<sup>15</sup> Dalla prima raccolta poetica *Σκίτσας την ομίχλη* (*Schizzi nella nebbia*): Μαργαρίτας Δαλμάτη, *Σκίτσας στην ομίχλη*, Αθήνα, Τυπογραφείο Πελαστού, 1952. La poesia fu pubblicata in appendice a OB, pp. 35-36. Nella composizione riecheggiano dei motivi ispirati alla celebre poesia *Itaca* di Kavafis (Konstantinos Kavafis, *Settantacinque poesie*, a cura di Nelo Risi e Margherita Dalmati, Torino, Einaudi, 1992, pp. 63-65).

## 5

Che ti cantano le rondini, Nausicaa?

Dove sei a sentirle cantare? E il crudele spietato sole che hai accusato così altamente nei tuoi bellissimi versi?

Io sono qui nelle angustie e nella dimenticanza di tutto ma non di te e ti mando un fraterno saluto.

Mario

Lettera manoscritta su una carta. Busta mancante.

Roma, 5 luglio 1956

Che cosa succede, caro Nestore<sup>1</sup>, con la stagione estiva alla nostra isola dei Feaci?<sup>2</sup> Mi è spiaciuto non averti visto a Roma. Ho trovato le rondini qui!<sup>3</sup> In Sicilia non vengono. Da noi vengono tante! Se lasci un anello nel loro nido per un anno intero, poi quell'anello ti porta fortuna. Io però non ho mai avuto la pazienza di aspettare un anno – così passarono secoli...

Ti volevo chiedere un favore (ma se non è facile per te non fa niente). Volevo pregarti di non ricevere turisti alla nostra isola fin tanto che io non finisca le tue liriche. Tradurre è la cosa più sacra di tutti i misteri; afferrare lo «spirito» e la «musica» e ricreare lo stato d'animo che crea l'originale<sup>4</sup>. La gente ostacola il mio lavoro, per quanto care le persone che siano. Dopo, tutti possono venire a vedere la sponda dove camminavo scalza. Io taglierò il filo che tiene legata ogni isola al fondo del mare (le isole sono delle ninfee, lo sai) e quella si metterà a navigare, il mare cancellerà tutti i nomi che non siano i veri. Io rimarrò al mare e tu andrai a Casa. Non a Itaca, da Penelope, neppure all'isola di Calipso. La tua vera Casa è la città del re di Pylo dove si trovano le lastre con la scrittura sillabica<sup>5</sup>...

Se avrò bisogno di qualche chiarimento ti scriverò. Mi aiuterai a non sciupare questo meraviglioso pizzo di seta color nebbia e di raggi di sole che avvolge la tua Poesia<sup>6</sup>. Poi assieme al testo greco ti manderò ogni tuo «scritto». Il segreto è che nulla ci è «regalato». Tutto abbiamo in prestito... L'isola dei Feaci però, no. Quella esiste.

Ti dispiace che Nausikā non suona la cetra ma... il clavicembalo?<sup>7</sup> Una volta suonavo il pianoforte<sup>8</sup>.

Χαίρε<sup>9</sup> Nestore

Il tuo indirizzo di Firenze non cambia l'estate?

Lettera manoscritta su due carte. Busta mancante.

<sup>1</sup> Soprannome di Mario Luzi. Cfr. la lettera 4 a Luzi, n. 3.

<sup>2</sup> Metafora per l'attività di traduzione in neogreco delle poesie di Luzi. Cfr. la lettera 1 a Luzi, n. 1.

<sup>3</sup> Apice della creaturalità, la rondine è un elemento ricorrente della poetica di entrambi i mittenti, cfr. la poesia composta molti anni dopo dalla Dalmati, *La rondine*: «Dal momento che nasce si esercita [alla migrazione. / I suoi giorni sono pieni di luci. / Quando il creatore distribuiva [i suoi beni a tutti / alla rondine diede / l'aria glauca / l'estate / e il viaggio. / Fa il nido sotto i tetti [e sotto i balconi / per stare più vicina al cielo / se tocca a terra / lo sa, non potrà [più volare. / Così il poeta».

<sup>4</sup> Si pensi alla concezione di «traduzione integrale» di Goethe o alle parole di Valéry: «In poesia la fedeltà limitata al significato è una sorta di tradimento. I versi più belli sono insignificanti e sciocchi quando siano resi da un'espressione priva di intrinseca necessità musicale e risonanze» (Paul Valéry, *Traduction en vers des Bucoliques*, Paris, Gallimard, 1956, p. 23).

<sup>5</sup> Le tavolette di lineare B (sistema di scrittura sillabica dell'epoca micenea) rinvenute nel palazzo di Nestore a Pilo (l'odierna Epanò Englianos, nella Messenia occidentale). Il linguaggio

fu decifrato dagli studiosi inglesi Michael Ventris e John Chadwick proprio tra il 1952 e il 1953.

<sup>6</sup> Ricordiamo che la prima raccolta poetica della Dalmati si intitolava Σκιτσασ την ομίχλη (*Schizzi nella nebbia*): Μαργαρίτας Δαλμάτη, *Σκίτσα στην ομίχλη*, Αθήνα, Τυπογραφείο Πελαγίου, 1952.

<sup>7</sup> Ricordiamo che la formazione della Dalmati era in primo luogo musicale. Nel febbraio del 1952, diretta a Parigi per studiare pianoforte era passata dall'Italia. Cfr.: «A Roma, fermatami per un paio di giorni, entrai in una chiesa ove qualcuno suonava l'organo come io non avrei mai immaginato: suonava divinamente! Dal sagrestano seppi il nome dell'organista: Maestro Ferruccio Vignanelli. La chiesa di San Carlo in Corso era due passi dal conservatorio "Santa Cecilia" ove mi dissero che il Maestro Vignanelli stava proprio per iniziare il corso di clavicembalo» (FD, p. 4). Aveva quindi studiato alla Scuola di paleografia musicale di Cremona (con borsa di studio del Ministero degli Affari Esteri) e al Conservatorio Santa Cecilia di Roma: quarta studentessa (la prima straniera) del primo corso di clavicembalo tenuto dal Maestro nel conservatorio romano, dove si era diplomata a pieni voti nel 1955, ricevendo le congratulazioni dell'allora Ministro della Pubblica Istruzione Paolo Rossi (la lettera, datata 19 novembre 1955, è conservata nell'archivio privato ad Atene). Dopo una carriera di concertista, nel 1984 la Dalmati aveva fondato ad Atene la Scuola di Musica Antica «Ferruccio Vignanelli», affiliata al Conservatorio Santa Cecilia e al Conservatorio Atheneum di Atene.

<sup>8</sup> Ad Atene la Dalmati aveva studiato pianoforte con Alexander Tournaisien. Cfr. anche la lettera a Stefano Verdino del 23 febbraio 1993: «Fino all'età di 16 anni io ebbi tutto: un fratello due anni più giovane di me, i genitori, i nonni, una grande e bella casa neoclassica nel centro di Calcide, distante solo un'ora d'Atene, con un immenso giardino, la casa piena di opere d'arte, quadri, libri e due pianoforti a coda [...]. Nel 1937 ci spostammo ad Atene, e poco prima della guerra, proprio alla vigilia della guerra, tutto è stato venduto [...]. Colla guerra è stato tutto perduto».

<sup>9</sup> Addio.

## 7

Cara Nausika,

non sono stato bene; molte rondini sono venute e andate. E le tue poesie come frecce, precise, appuntite. Mi sarebbe piaciuto tanto incontrarti a Roma, ma non era ancora tempo.

Spero tu stia ora bene. Io sarò qui tutto luglio, agosto non so. Ma questo indirizzo vale sempre.

Sii lieta

Mario

Lettera manoscritta su una carta. Busta mancante.

## 8

[Palermo], 15 gennaio [19]57

Nausikā ti sarà molto grata se le farai avere alcune poesie tue nuove per completare il tuo «ritratto»<sup>1</sup>, caro Nestore.

Biglietto manoscritto. Busta indirizzata a Mario Luzi / via Jacopo Nardi 20 / Firenze. T.p.: Palermo, 1957.

<sup>1</sup> Per la rivista «Καινούργια εποχή». Una selezione di poesie di Luzi fu in realtà pubblicata anni dopo su un'altra rivista: *Γοτθικό τετράδιο του Mario Luzi*, στη μετάφραση Μαργαρίτας Δαλμάτη, «Ευβοϊκός Λόγος», Τεύχος 52-55, Σεπτέμβριος 1962, σελ. 26-27.

## 9

Cara Nausicaa,

grazie della tua richiesta, come non avere uno stormo da lanciare e mandare verso di te? Aspetto di giorno in giorno il mio *Onore del vero*<sup>1</sup> da confidarti. Ci sarà quello che tu mi chiedi e speriamo sia come tu lo vorresti. Quando sarai a Roma?

Καίγε  
Νέστωρ

Lettera manoscritta su una carta. Busta mancante.

<sup>1</sup> OV.

## 10

Atene, 19 gennaio [19]57

Caro Nestore!

Vi ho sognato – e non conosco dalla tua famiglia... nemmeno Mario! *Scrivimi che state bene*. Qui lottiamo disperatamente<sup>1</sup>. Scusa la fretta con cui ti scrivo.

Ti scriverò con più calma.

Nausica

Nicos Kranidiotis<sup>2</sup> si trova confinato ora nella sua abitazione di Nicosia. Ti scriverà per ringraziarti. È molto commosso e ti è profondamente grato.

Lettera manoscritta su una carta. Busta mancante.

<sup>1</sup> Il riferimento è sempre alla lotta d'indipendenza dell'isola di Cipro dall'Inghilterra (1955-1960). Riportiamo da un articolo di quei giorni di Stefano Serra, *Rappresaglia a Nicosia dei turchi contro i greci*, in «La Stampa», 22 gennaio 1957, p. 7: «Numerose case date alle fiamme. Sospeso il coprifuoco per salvare vecchi e bambini. Famiglie chiuse nelle case per il coprifuoco, scontri nelle piazze fra ciprioti greci e turchi dopo secoli di pacifica convivenza, aumento delle vendette politiche e personali nelle campagne e sulle coste: questa è stasera la situazione a Cipro dopo tre anni di sanguinosa lotta fra nazionalisti greci e governo britannico. Fino a ieri la lotta era ristretta fra i partigiani dell'Eoka e le forze di polizia del governatore Harding, adesso la macchia d'olio si

è allargata coinvolgendo gli abitanti dell'isola, ortodossi e mussulmani. Secondo le ultime notizie giunte a Atene malgrado la censura, una nuvola di cenere prodotta dagli incendi oscura il cielo di Nicosia. Reparti britannici reduci dalla breve campagna d'Egitto sono impegnati a spegnere le fiamme che divorano decine di case. Essi sarebbero riusciti ad isolare i focolai principali, fra cui il grande deposito di tabacchi. Mancano notizie da Lanarca e da Famagosta, essendo le linee interne completamente in mano dei militari. L'uccisione da parte dell'Eoka di un poliziotto turco ha provocato la sanguinosa reazione della minoranza islamica che alle prime luci dell'alba ha invaso i quartieri greci di Nicosia comprendenti la strada principale con i migliori negozi (dove sono morti, colpiti dai partigiani, novanta inglesi fra civili e militari), dando fuoco a magazzini e palazzi. Prese di sorpresa le pattuglie britanniche credettero ad un attacco in massa dell'Eoka e impedirono l'uscita dalle case dei greci che corsero il rischio di essere arsi vivi. Il governatore Harding intervenne personalmente per ordinare la cessazione del coprifuoco, in modo da permettere agli abitanti di mettere in salvo vecchi e bambini e combattere gli incendi insieme alle unità inglesi». Nel gennaio 1957 il premier inglese Eden si dimise e prese il suo posto Mcmillan, rimanendo confermato come Ministro degli Esteri Lyod.

<sup>2</sup> Nikos Kranidiotis (1911-1997), poeta e diplomatico cipriota. Cfr. *ad vocem* in *Biographical Dictionary of Cypriots 1800-1920*. Dopo aver studiato Filologia nelle Università di Atene e Harvard, Kranidiotis svolse una brillante carriera di insegnante nei licei ciprioti. Imprigionato dagli inglesi nel 1957, ricevette il sostegno di molti intellettuali italiani che firmarono la petizione per la sua scarcerazione promossa da Malaparte, Silone e Cristina Campo (cfr. C. Campo, *Lettere a Mita*, a cura e con una nota di Margherita Pieracci Harwell, Milano, Adelphi, 1999, p. 306 e p. 315). La petizione fu firmata, fra gli altri, anche da Giuseppe Ungaretti ed Emilio Cecchi, a cui Kranidiotis inviò il 31 gennaio 1957 delle lettere di ringraziamento (ora conservate nei rispettivi fondi d'autore dell'Archivio contemporaneo «A. Bonsanti» di Firenze). Cfr. anche la lettera di Cristina Campo: «Ho ricevuto una lettera assai bella da Margherita (sarà a Palermo il 15 di febbraio), e una, più bella, da Nikos Kranidiotis» (CB., p. 89). Dopo la scarcerazione Kranidiotis divenne consigliere dell'arcivescovo Makarios e ambasciatore di Cipro in Grecia dal 1959 al 1979. Ricordiamo che anni dopo la Dalmati avrebbe tradotto la poesia *Η επιστροφή* (*Il ritorno*, dalla raccolta *Σπουδές* del 1951) per l'antologia *Poeti ciprioti contemporanei* (Milano, Scheiwiller, 1965, pp. 24-25) e curato il volume di Nikos Kranidiotis, *Poesie*, traduzione di Margherita Dalmati, Atene, Istituto italiano di cultura in Atene, 1974. Per uno sguardo generale sul poeta cfr. Rina Katselli, *Nikos Kranidiotis: an Introduction to his Literary Work*, Cyprus Pen, Nicosia, 2001.

[gennaio 1957]

Cara Nausika,

grazie del tuo saluto che mi viene da Oriente, sì, come deve.

Noi stiamo abbastanza bene, ma tu, ma voi? Volo spesso a te, mi portano, evidentemente, alcioni<sup>1</sup>. Sono lieto che la condizione di Kranidiotis sia ora migliore, e spero che anche quella odiosa limitazione della libertà gli sia tolta<sup>2</sup>. Non deve ringraziarmi, ma volermi bene come io ne voglio a te, a lui, a voi tutti.

Addio, addio, scrivimi presto

Mario

<sup>1</sup> Nella mitologia i figli alati di Alcione e Ceice, simbolo della tranquillità degli oceani per la loro capacità di fare il nido nelle stesse onde del mare.

<sup>2</sup> Cfr. l'articolo *Kranidiotis confinato*, in «La Stampa», 22 gennaio 1957, p. 7.

## 12

Atene, 1 febbraio 1957

Ci sono due fra i momenti più importanti nella vita d'una donna: quando per la prima volta porta i tacchi alti e quando mette i capelli bianchi<sup>1</sup>.

Tutto il resto conta meno di quanto si crede. Io quando avevo diciassette anni portai i tacchi alti a un mio concerto – e mi ricordo che alzavo la gonna per... far vedere i tacchi!

Poi è stata una lunga e continua catena di disgrazie che lega i tacchi alti ai capelli bianchi; il primo d'averli percepiti era Nestore! (non parlo di qualche filo bianco che, come diceva Betti, pare «d'averlo dimenticato una tessitrice» distratta, ma di capelli bianchi).

Le tue lettere così desiderate mi fanno tremare: sono sempre arrivate nei momenti più difficili di questo periodo così assolutamente assurdo. La prima è stata la prima voce che udì da una specie di tomba ove luce e suoni non potevano penetrare<sup>2</sup>. Ci avevano impiccato i primi ragazzi, dopo una settimana di angoscia tra speranza e disperazione<sup>3</sup>. Era allora che arrivò la tua lettera. Per combinazione in quei giorni amici di quali contavo molto non avevano tempo per scrivermi. La tua è stata la prima lettera d'aver letto. Sentivo le tue parole, una per una, ma slegate però, e non ne capivo il significato. Ero qualcosa come l'Euridice di Rilke o il Lazaro del Nuovo Testamento. Vedevo le parole cadere come sassolini nell'acqua; poi cominciai piano piano a sentire il loro strano calore. I sassolini prendevano vita.

(Una volta mia madre aveva una piccola tartaruga. L'inverno dormiva per mesi; a primavera si svegliava dal letargo, ma piano-piano ed era sempre festa per noi quando Dimetrakis cominciava a svegliarsi!)

D'allora, dallo scorso maggio, Nestore non è mai mancato a questi misteriosi appuntamenti<sup>4</sup>. Tutte le volte che il cielo si oscura, al punto da non avere più la minima visibilità arriverà una busta con la scrittura sottile, contenendo poche righe, senza data – non c'è bisogno segnare le date che io ricordo con precisione.

Ora è di nuovo tutto estremamente difficile, in un punto critico e tragico nello stesso tempo. Non mi interessa affatto, Mario, l'annessione di Cipro alla Grecia; soltanto che quei disgraziati abbiano il diritto di sentirsi esseri umani, di poter insegnare ai figli la loro lingua e poter accendere una candela alle tombe dei loro padri. Questo *solo* è anche il significato della nostra lotta<sup>5</sup>.

Ci sono momenti in cui mi sento i miei capelli tornare bianchi, filo per filo, con un ritmo lentissimo: una «sensazione» come quella di un morto che dovrà sentire da sotto terra l'erba spuntare, cambiare colore e riseccarsi.



(Penso piuttosto a Shelley<sup>6</sup> che a Keats...)

Anche il tempo è assurdo qui: sta scherzando dal caldo di una primavera molto avanzata, alla... neve! E questo in poche ore... È naturale pensare a Shelley quando le foglie si alzano e camminano<sup>7</sup>...

Qui ti «aspettano»: sono in debito verso di te. Ma se è vero che il tempo non conta nell'Arte è altrettanto vero che è preziosissimo in una lotta così sanguinosa, soprattutto per salvare la vita, o almeno rimandare l'impiccagione degli altri condannati a morte (tutti ventenni).

Volo anch'io quasi tutti i giorni a te, ma è più comodo parlarti che scriverti. Deve averti raggiunto qualcuno dei discorsi della tua

Nausica

c/o Theodoropoulos, rue Dionysos 16, ΚΙΦΙΣΙΑ<sup>8</sup> (Atene)

Lettera manoscritta. Busta mancante.

<sup>1</sup> Cfr. la poesia *H άλλη* (*L'altra*): «Per quanto strano possa sembrare / v'era un tempo che anche le vecchie / erano – chi l'avrebbe detto? – ragazze. / Elastici il passo e il petto, / fatti d'ala di rondine e raggi di sole i loro / capelli» (M. Dalmati, *Il delfino del museo e altre poesie*, tradotte da Bruno Lavagnini, Palermo, Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici, 1967, pp. 15-17; versione originale: M. Δαλμάτη, *Οδηγός Μουσείου: Ποιήματα*, Αθήνα, Εστία, 1964).

<sup>2</sup> Cfr. la lettera 132 a Luzi, dove è presente la poesia della Dalmati, molto affine per tema, *Tomba Marina*.

<sup>3</sup> Si tratta di Michalis Karaolis (1933-1956) e Andreas Dimitriou (1934-1956), giustiziati il 10 maggio 1956. L'impiccagione suscitò l'indignazione dell'opinione pubblica internazionale e accentuò la violenza degli scontri. Cfr. i numerosi articoli apparsi sulla «Stampa» del maggio 1956: *Confermata la condanna a morte di due nazionalisti. L'isola di Cipro in stato d'assedio allarmante* (9 maggio, p. 8), *Sciopero e attentati a Cipro per i due nazionalisti impiccati* (11 maggio, p. 1), *Due militari inglesi impiccati per rappresaglia dall'esercito clandestino* (12 maggio), *Il governatore di Cipro minacciato di morte* (13 maggio, p. 1), *Karaolis scrisse al padre prima di essere impiccato e La maniera forte a Cipro approvata dalla camera inglese* (15 maggio), *Una scorta di agenti armati per Eden e i ministri inglesi* (22 maggio, p. 9), *L'Agamemnon fermato e perquisito dalla marina inglese nelle acque di Cipro* (27 maggio, p. 9), *Disordini a Cipro. Scontri tra Greci e Turchi. Ucciso ad Afama poliziotto turco-cipriota* (29 maggio, p. 7). Ricordiamo che nei mesi successivi furono giustiziati anche i giovani Andreas Zakos, Iacovos Patatsos, Michael Charilaos (il 9 agosto 1956), Michael Koutsoftas, Andreas Panagidis e Stelios Mavrommatis (il 21 settembre 1956).

<sup>4</sup> Cfr. la testimonianza di M. Luzi, *Dentro il tempo e fuori di esso*, in RI: «Per me Margherita fu primamente Niki Zoroyannidis, la sua parola mi venne da Cipro mentre operava nella guerra contro i Turchi per salvaguardare la grecità dell'isola. La sua epifania somatica fu qualche tempo dopo come Margherita Dalmati: un volto fine, dolce e intenso, prodigiosamente familiare. Si associava così bene con quello di mia madre che la coincidenza del nome Margherita fu del tutto presentita e apparve quasi ovvia. E il fatto che essa piovesse a Firenze, nella casa dei miei, al momento in cui cominciava l'agonia di mia madre, sembrò a tutti un'intesa avvenuta altrove, in un linguaggio superiore. Con Margherita nacque un legame fraterno, fitto di condivisioni antiche e mitiche come di intuizioni silenziose. La poesia e la musica correvano tra noi su questo filo e continuano a farlo. Alcune care esistenze si sono durante gli anni inserite in questa corrispondenza aperta, chiara anche se spesso priva di eloquio, senza per nulla interromperla, immettendovi semmai le loro note: e la nostra fraternità si è alimentata anche di questo. Tra Atene e Firenze i viaggi non sono più molto frequenti; i cenni telefonici suppliscono appena. Per fortuna il non detto parla da sé e anche così la costanza fedele di Margherita non manca di novità e di sorprese

gentili ma nitide, risolte quasi che la sua prima apparizione non debba mai cessare di evolversi con essa... ancora tanti e tanti tuoi nuovi aspetti si rivelino, Margherita!».

<sup>5</sup> A questo punto del conflitto l'*enosis* alla Grecia era al fulcro delle trattazioni internazionali. Si noti anche l'alto valore accordato al culto dei morti, così ancorato nella cultura greca fin dall'antichità. Il governo inglese, per evitare il sorgere di disordini durante i funerali, aveva scelto di seppellire gli indipendentisti giustiziati nel cimitero della prigione di Lefcosia.

<sup>6</sup> Qui, come di seguito, il riferimento è alla celebre *Ode to the West Wind*, composta da Shelley nei pressi di Firenze nel 1819, poi edita nel *Prometheus Unbound: a Lyric Drama in four Acts with other Poems*, London, C. and J. Ollier, 1820: «O wild West Wind, thou breath of Autumn's being, / thou, from whose unseen presence the leaves dead / are driven, like ghosts from an enchanter fleeing, // yellow, and black, and pale, and hectic red, / pestilence-stricken multitudes: O, thou, / who chariotest to their dark wintry bed / the winged seeds, where they lie cold and low, / each like a corpse within its grave, until / thine azure sister of the spring shall blow / her clarion o'er the dreaming earth».

<sup>7</sup> Cfr. *Autunno romano*: «L'ultimo sforzo / delle foglie cadute / per rialzarsi / prima di morire / sotto i miei passi...» (OB, p. 22).

<sup>8</sup> Ricordiamo che Kifissia (sobborgo settentrionale di Atene) è il luogo da cui proviene la lettera di *Botta e risposta III* di Eugenio Montale (da *Satura*, Milano, Mondadori, 1971) di cui la Dalmati è protagonista.

## 13

[fine febbraio 1957]

Cara Ναυσικά,

non sono stato né ancora sto bene, ma non voglio tardare oltre a mandarti un saluto per la primavera che viene e un augurio per te, per la tua gente che lotta e soffre.

«Non disperare», sai quanto è difficile per me pronunciare queste parole. Ma te le dico con convinzione, nonostante quel che accade ogni giorno nella tua diletta isola e i giornali riportano con altrettante stilette al cuore degli uomini onesti<sup>1</sup>.

Ho avuto una cara lettera da Kranidiotis<sup>2</sup>. Gli risponderò presto e mi auguro che la sua condizione sia ancora alleviata fino alla completa libertà.

Scrivimi presto,

Mario

Lettera manoscritta su una carta. Busta mancante.

<sup>1</sup> Cfr. l'articolo *Tutti ventenni impiccati a morte*, in «La Stampa», 1 febbraio 1957, p. 9.

<sup>2</sup> Cfr. la lettera 10 a Luzi, n. 2.

14

Palermo, [marzo 1957]  
Via Parlatore 65<sup>A</sup>

Eccomi a Palermo, caro Nestore. Soltanto che non so quando riceverai questa cartolina perché qui c'è lo sciopero della Posta da qualche giorno.  
C'è anche inverno qui. Fa freddo – ma non come l'anno scorso.  
Tante belle cose – Nestore dalla tua

Nausika

Cartolina illustrata (Delos. Mosaico). Busta mancante.

15

[1957]

Cara Ναυσικά,

grazie delle tue vive parole che sempre ripetono il miracolo della rondine. La aspetto anche se non te lo dico perché la primavera dev'essere annunciata di volta in volta, i suoi fiori avvizziscono presto, le sue luci si annuvolano nello spazio di un'ora sulle rive lunghe dove Nestore ha il suo malinconico regno.

Quello che mi dicevi, la volta passata, delle tue esitazioni è vero per tutti. Lo so. Ma tu scrivi illuminando il senso di ciò che gli altri soffrono insieme con te. E allora? Le tue parole saranno ricevute da chi ne ha bisogno.

Quanto starai ora a Palermo? Chi sa che non ci vediamo a Roma, ai primi di giugno?

Addio,

Nestore

Lettera manoscritta su una carta. Busta mancante.

16

Palermo, 24 marzo [19]57

La cosa più crudele nella vita non è la morte, è la speranza che ti fa vivere e tutt'a un tratto ti toglie l'aria da respirare. E noi eravamo disabituati alle impiccagioni in questi ultimi mesi, ed era molto da sperare per quel ragazzo<sup>1</sup>. Gli avevano trovato un'arma. Questo era tutto. L'hanno portato al tribunale; era un'arma vecchia e guasta; non funzionava! E il ragazzo aveva soltanto diciotto anni...

Anche questa volta Nestore è stato puntuale al misterioso appuntamento. Non ha importanza se la lettera fu scritta più di venti giorni fa. «Quello» che sta dietro di noi e di cui sono le nostre azioni. Ci pensò a farmela avere al momento giusto. Tutto diviene più difficile col passare del tempo, e le notti più lunghe, come le notti d'inverno. Ed è giusto, forse, essere così; perché altrimenti come sarebbe possibile prendere forze per continuare questa lotta assurda? Nulla è rimasto laggiù. Quello che si salva dagli Inglesi, perisce nel fuoco dei Turchi; e la fame poi, e la tubercolosi, e fuori, si perdono nelle discussioni. Che c'entra la Grecia, e l'Inghilterra e la Turchia? Laggiù nell'isola, mezzo milione d'anime chiede il rispetto alla dignità umana, e pane. Tutto è qui. Sono greci, per loro disgrazia, e questa è anche l'unica colpa di loro! E fra poco gli Inglesi festeggeranno la Pasqua, la festa in onore di Libertà! Della libertà degli Ebrei, salvati dai loro nemici; della libertà dell'anima cristiana, salvata dalle tenebre della morte!<sup>2</sup> Non dovevo scriverti oggi. (C'è sempre quell'isola dei Feaci<sup>3</sup> – non credere l'abbia persa). Ma volevo chiederti un favore. Quando avrai ricevuto questa lettera, mandami una cartolina postale per sapere che state tutti bene. Mi dicevi che tu stavi poco bene allora, ed io non riesco a pensarti che soltanto come ti «conosco»: quando fra l'una notte e l'altra passavo sulle tavolette del re di Pylo con la scrittura sillabica<sup>4</sup>. C'era sempre il vento; e le stagioni mai «stabili», fuse l'una nell'altra; e sotto i piedi non c'era più il mare – come sotto i miei – ma la terra. E così ti ho sempre pensato, al bosco, fra raggi di sole e ombre, ma al sicuro, ove la primavera ritorna puntualmente, e ti credi solo mentre siete in due e le «nostre ombre sono tre»...

Nausica

È il primo giorno in cui esco. Ad Atene avevano annunciato la mia seconda raccolta dal titolo *La moglie di Lot*<sup>5</sup> – sai l'anima che non deve voltarsi indietro. Ma io non so, la morte di ragazzi tanto giovani è più triste quando viene la primavera. È la luce che si spegne al vento; il bene vinto dal male. E ti resta sempre una sensazione amara – mentre nella vita tutto è consacrato dallo spirito e bisogna aver fiducia al destino. Kranidiotis è sempre confinato<sup>6</sup>. Da quando uccisero gli Inglesi il capo dei Mau Mau (febbraio)<sup>7</sup>, io temo per la sorte dei capi di Cipro.

Lettera manoscritta su tre carte. Busta mancante.

<sup>1</sup> Si tratta di Evagoras Pallikaridis (1938-1957), giovane indipendentista cipriota autore di poesie per la liberazione, considerato un personaggio simbolo della lotta d'indipendenza. Il 2 giugno 1953, assieme ad altri studenti, Pallikaridis aveva impedito di issare le bandiere inglesi del proprio liceo, a Pafos, per l'incoronazione di Elisabetta II. Divenuto membro dell'Eoka, l'organizzazione segreta di combattenti ciprioti, fu arrestato nel dicembre del 1955 (per aver difeso un coetaneo fermato da due ufficiali inglesi). Scappato nelle montagne presso un gruppo di guerriglieri, con una taglia di 5.000 pound, fu arrestato il 18 dicembre 1957 nei boschi di Pafos e condannato a morte il 27 febbraio dello stesso anno. Fu giustiziato nella notte fra il 13 e il 14 marzo.

<sup>2</sup> «Per reprimere la rivolta [scatenata dall'impiccagione di Pallikaridis], il comando britannico ricorse al vecchio sistema di seminare la discordia, la rivalità e l'odio fra la maggioranza cristiana

e la minoranza musulmana. Inserì molti turco-ciprioti nelle forze di sicurezza dell'isola come poliziotti ausiliari e parallelamente organizzò la società segreta TMT, che sarebbe stata responsabile di azioni violente e crudeli contro i greco-ciprioti, ma, soprattutto, istigò l'odio etnico facendo intendere che, se fossero stati costretti a lasciare Cipro, i Greci avrebbero massacrato l'intera comunità turca» (Rocco Aprile, *Storia di Cipro*, Lecce, Argo, 2007, p. 96).

<sup>3</sup> Cfr. la lettera 6 a Luzi, n. 2.

<sup>4</sup> Ivi, n. 3.

<sup>5</sup> Μ. Δαλματη, *Η γυναίκα του Λωτ*, Αθήνα, Δίφρος, 1958.

<sup>6</sup> Cfr. la lettera 10 a Luzi, n. 2.

<sup>7</sup> Come illustrato da Stefano Verdino in M. Dalmati, *Lettere sull'indipendenza di Cipro* cit., si fa riferimento all'uccisione in Kenia di Dedan Kimathi Waciuri, leader degli indipendentisti Mau Mau (18 febbraio 1957).

## 17

Cara Ναυσικᾶ,

tristezza e gioia, come sempre, dalla tua lettera. Quel che mi dici mi angoscia, avevo sperato che le cose arrivassero a un assestamento se non giusto, umano. E che fare? Che può la voce di pochi contro l'arbitrio calcolato? Sto pensando: per esempio che effetto sortirebbe un appello internazionale di scrittori ecc. alle N. U. in questo momento? Credo, nulla. Ma si potrebbe sempre tentare. Che dici?

Sono lieto per *La moglie di Lot*. È un'assicurazione di vita, importante ora. Perché hai dubbi?

Non sono ancora riuscito a rimettermi bene, ma sto facendo come. Che dice questo vento acquoso che passa sui ramoscelli imitati [?]?

Scrivimi ancora, sii calma e ferma.

Nestore

Lettera manoscritta su una carta. Busta mancante.

## 18

[aprile 1957]

Fino alla tua penultima lettera non ti avevo mai pensato... in carne e ossa! Ti volevo bene come uno vuole bene a un paesaggio o ad un libro. È bastato una sola frase per allarmarmi.

Grazie Nestore, d'avermi scritto subito. Base di tutte le cure è il riposo. Non lo dimenticare questo. Sai, da una diecina d'anni la mia famiglia è composta da alcune persone sparse un po' per tutto il mondo. E nemmeno potrei spiegare come tu hai «ripreso» il tuo posto (io sono fedele a Euripide che vuole la parentela più stretta fra sorelle – fratelli). E dai fratelli c'è sempre uno più caro<sup>1</sup>. Da quando? Queste parentele poi sono ben più antiche della «vita» e nulla hanno da fare se noi respiriamo o no...

(Il mio italiano se ne va inesorabilmente come il tempo. Non so che fare. Ogni giorno mi accorgo che lo parlo peggio di ieri. C'è anche una francese qui che mi dice tutte le parole storpiate e questo è il colpo di grazia. Ma tu non badare agli errori di lingua)<sup>2</sup>.

Mi spiace, Nestore, se ti ho scritto in momenti senza luce. Mia madre aveva il sole nell'anima e la vita non ha potuto spegnerlo. Non voglio che tu stia in pensiero per noi. Nemmeno io credo che oggi, come stanno le cose, un appello degli scrittori alle Nazioni Unite potrebbe fare qualcosa<sup>3</sup>. Quest'appello, tre settimane fa, avrebbe forse aiutato quel sant'uomo, Mr. Fulton, che cercava disperatamente di salvare quel povero ragazzo<sup>4</sup>. Ma ora?

Io non sono in angoscia. So che la vita dev'essere così com'è; a noi basta non tradire la nostra anima. Se qualche volta mi fa quella piange [?], che tutti portiamo dentro, tu non badare. Io sono come quelle vecchie, che mentre stanno giocando con i nipotini, tutt'a un tratto pensano ai figli morti e asciugano col grembiule gli occhi. Questo è tutto. Non credere del resto che non abbia capito la «lezione»: è la vita che separa le persone, la Morte le unisce. Ora che i miei non ci sono più – come dice la gente – non ci separiamo mai. Quando cammino sola per la strada, di notte, lo sento meglio.

Purtroppo Nestore, la questione di Cipro riguarda grandi problemi internazionali e gli interessi materiali più larghi.

Non dimenticare che Dio nel creare l'uomo lo fece prima di fango e poi gli soffiò lo spirito!<sup>5</sup>...

Gli interessi materiali pesano assai nei rapporti degli uomini.

Ora l'Inghilterra può provare di dire di «sì», se ha trovato la Turchia per dire di «no». E la Turchia rappresenta oggi la via dei petroli dalla Persia al Mediterraneo<sup>6</sup>.

La Grecia è sempre stata alleata del «mondo libero». Ora questi interessi materiali del «mondo libero», per salvare la faccia dell'Inghilterra strapazzata dopo la crisi del Suez, e per accontentare la Turchia per cui territorio passano gli «oleodotti», esigono il sacrificio di un popolo piccolo (di appena di cinquecentomila) il quale in mezzo alla giungla del nostro secolo osò parlare di «anima» e dei «diritti umani».

Il nostro mondo Nestore, non può soffrire la parola «anima». Chi ha osato pronunciarla finì sulla Croce, col veleno, al fuoco. Ce ne sono altre «idee» per cui l'umanità combatte e cade da un inganno all'altro. La libertà invece riguarda l'anima. È la stessa cosa col Cristianesimo insegnato dal suo fondatore prima che questa parola uscisse dall'anima e acquistasse nuovi tempi e adorasse nuove statue e dimenticasse il Cristo.

Ad Atene stanno ora aspettando l'Etnarca<sup>7</sup>. La sua ultima lettera (scritta ai primi di Marzo) mi è stata pervenuta molto presto, una settimana prima della sua liberazione (o meglio, della sua scarcerazione), ed era così ottimistica da scandalizzarmi<sup>8</sup>.

Laggiù nell'isola, la gente impazzì. (La gente crede sempre ai miracoli). I giornalisti inglesi hanno telegrafato «the town is going mad» – da tutte le città!

Che Dio ci salvi. Io non riesco a pensarci senza tremare per le conseguenze. Ci metteranno dall'una parte la Pace e dall'altra il dilemma di tradire i morti.

Purtroppo non abbiamo un governo in Grecia (sono gente dell'Inghilterra<sup>9</sup>). L'Etnarca scrive che lui è «sicuro che alla fine la giustizia trionferà» – anch'io ne sono sicurissima, lo posso giurare (soltanto che questa «fine» io la vedo soltanto dall'altra riva...).

Aprile nel dialetto siciliano pare significa «acqua, acqua, acqua». Mi hanno detto che fa sempre così. Il sole dà un'occhiata, vede quanto sporca è questa città, se ne va e scorda poi di tornare il giorno dopo.

Grazie mille di tutto. E un milione d'avermi dato tue notizie

Nausica

Non è che ho dubbi per *La moglie di Lot*<sup>10</sup>. Ma la mia poesia ha sempre un «messaggio». Per me l'Arte è una Religione. Non scrivo mai per dire una cosa bella, ma per dare una voce all'anima che insiste a parlare sempre con parabole<sup>11</sup>. Ma te parlerò un'altra volta.

Se mi scrivi presto puoi indirizzare la lettera *qui* (Via F. Parlatore 65<sup>A</sup>). Altrimenti all'indirizzo di Roma (presso Pernaelli, via S. Ippolito 23). Sarò lì o ad Atene, dipende dai Ciprioti...

Ευχαριστώ (è il nostro «grazie»). Si pronuncia così Efharistò. H questa aspirata come il tedesco *ich*).

Lettera manoscritta su cinque carte. Busta mancante.

<sup>1</sup> Luzi e la Dalmati si consideravano infatti come fratello e sorella: «Con Margherita nacque un legame fraterno, fitto di condivisioni antiche e mitiche come di intuizioni silenziose. La poesia e la musica correvano tra noi su questo filo e continuano a farlo. Alcune care esistenze si sono durante gli anni inserite in questa corrispondenza aperta, chiara anche se spesso priva di eloquio, senza per nulla interromperla, immettendovi semmai le loro note: e la nostra fraternità si è alimentata anche di questo» (M. Luzi, *Dentro il tempo e fuori di esso*, in RI, p. 19); «Quando io avevo trentaquattro-trentacinque anni, e Mario sette più di me, ci dicevano che somigliassimo molto. Perfino il cameriere dell'Extra-Bar quando mi vedeva arrivare, correva alla porta e mi informava: "il suo fratello non è venuto ancora", oppure "venga, c'è il suo fratello" – il fratello era Mario» (dalla lettera a Verdino del 22 febbraio 1993); «Gli amici dicevano che Mario Luzi e io ci somigliavamo, avevamo lo stesso viso ovale. Un giorno, un cameriere vedendomi arrivare all'«Extra Bar» mi disse: "Suo fratello non c'è!" La compagnia si mise a ridere, e intanto quel cameriere aveva indovinato: Mario era davvero mio "fratello", dal primo momento del nostro incontro avevo sentito una gran tenerezza per lui» (FD, p. 6).

<sup>2</sup> Per gli errori linguistici si veda la lettera 3 a Luzi, n. 2.

<sup>3</sup> Cfr. la lettera 10 a Luzi, n. 2.

<sup>4</sup> Evagoras Pallikaridis. Cfr. la lettera 16 a Luzi, n. 1.

<sup>5</sup> *Genesi 2, 7*: «allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente».

<sup>6</sup> Cfr. il capitolo VI, *La lotta per la liberazione*, di R. Aprile, *Storia di Cipro* cit., pp. 85-103.

<sup>7</sup> Si tratta di Mikhail Khristodolou Mouskos (1913-1977), arcivescovo di Nicosia e presidente di Cipro dal 1959 al 1977. Figlio di una famiglia di pastori ciprioti, dopo aver studiato teologia ad Atene e a Boston aveva preso gli ordini sacerdotali nel 1946, diventando vescovo di Kition (l'odierna Lanarca) nel 1948 e poi arcivescovo dell'isola nel 1950, con il nome di Makarios III. A

partire dai primi anni 50 l'etnarca si batté per l'*enosis*, il movimento di unificazione di Cipro alla Grecia, esercitando un importante ruolo diplomatico e sostenendo politicamente l'associazione clandestina Eoka. Andreas Varnavas, *The Archbishops of Cyprus in the modern age: the changing role of the Archbishop-Ethnarch, their identities and politics*, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing, 2013; Stanley Mayes, *Makarios: a biography*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2014.

<sup>8</sup> Un anno prima infatti, il 9 marzo 1956, mentre era diretto ad Atene dal primo ministro greco Karamanlis, Makarios era stato prelevato da alcuni ufficiali britannici all'aeroporto di Lefkosia e arrestato per sedizione. Imbarcato in un aereo per le isole Seycelles assieme al vescovo di Kerinia, Kiprianòs, all'arciprete Papagathnghelu del sacro tempio della Faneromèni e al segretario della metropoli di Keìnia, Polikarpos Iannidis, l'etnarca rimase in esilio alle Seycelles per un anno, fino alla liberazione avvenuta il 28 marzo 1957. Cfr. R. Aprile, *Storia di Cipro* cit., p. 99.

<sup>9</sup> Morto Alexandros Papagos, il 5 ottobre 1955 era diventato primo ministro Kostantinos Karamanlis.

<sup>10</sup> Μ. Δαλματι, *Η γυνναίκα του Λωτ* cit.

<sup>11</sup> Cfr. la poesia *Wie wenn am Feiertage* di Hölderlin: «Ma s'addice a noi, sotto i nemi del cielo, / Voi poeti! Stare a fronte nuda, / il raggio stesso del Padre nel nostro palmo / cogliere e al popolo offrire» (F. Hölderlin, *Inni e frammenti*, a cura di Leone Traverso, Firenze, Vallecchi, 1974, p. 15).

## 19

lunedì 10 giugno [1957]

Aspetterai certo la mia lettera che ti ho promesso, caro Nestore. Ma anche il tuo libro<sup>1</sup> è arrivato come arrivano le tue lettere, nei momenti difficili.

Hanno condannato un altro ragazzo di ventidue anni a morte.

È per questo che ti scrivo oggi. Una volta mi avevi detto che pensavi se fosse il caso di tentare di fare un appello internazionale di scrittori perché gli Inglesi sospendessero le impiccagioni a Cipro<sup>2</sup>. Lo so che tutto è inutile. So ancora che in questo periodo sarai occupatissimo e stanco, e ancora, di abusare della tua amicizia. Ma non so più pensare. Tutti ci abbandonano. Mi aggrappo alla prima mano che sento ancora sicura; e non ti avrei scritto se anche tu non fossi un padre Mario...

Da ieri qui ha ricominciato l'estate. D'inverno fa forse meno pena la morte. Per quanto vano che sia un appello simile, non so, c'è sempre una speranza. Non ci lasciare.

La tua

Nausica

Biglietto manoscritto su tre carte. Busta con t.p.: Palermo, 10 giugno 1957.

<sup>1</sup> OV, contenente la poesia per Cipro *A Niki Z. e alla sua patria*.

<sup>2</sup> Cfr. la lettera precedente.



[giugno 1957]

Carissima,

grazie della lettera per quanto non mi dica nulla di te e delle vostre nuove difficoltà che mi addolorano molto, molto. Nulla è peggio della perdita di unità, della discordia tra fratelli. Spero riusciate a superare la controversia nel modo più umano e degno. Se fosse possibile vorrei fare i miei auguri a Makarios, al suo equilibrio, alla sua maturità.

Gianni<sup>1</sup>, sì, è stato promosso. E domani andremo tutti e tre in viaggio per pochi giorni, con la macchina, verso la Maremma.

Quando tornerai? Tutti desiderano saperlo, specialmente il Nonno<sup>2</sup>, che ti ricorda sempre.

Aspetto tue notizie. Ti abbraccio, il tuo

Mario

Lettera manoscritta su una carta. Busta mancante.

<sup>1</sup> Gianni Luzi (1943-), figlio di Mario Luzi.

<sup>2</sup> Ciro Luzi (1882-1965), padre di Mario Luzi.

Palermo, sabato 15 giugno [19]57

Ti avevo spedito un espresso, lunedì scorso, ma ora mi accorgo di non averti spiegato niente. Ho cessato di parlare con Nicos Kazantzakis<sup>1</sup> – è in viaggio per... Russia – Cina – Giappone!...

Succede sempre così nei momenti di bisogno.

Io sono bloccata qui caro Nestore, chi sa per quanto tempo ancora (forse fino alla fine del mese). Il Prof. Lavagnini che mi deve portare soldi d'Atene, si trova ancora laggiù.

Scusami se non ti parlo neppure oggi dell'*Onore del vero*<sup>2</sup>. Non mi maledire.

Nausica

Lettera manoscritta su una carta. Busta mancante.

<sup>1</sup> Scrittore greco (1883-1957). Cfr. *ad vocem* in *Enciclopedia Treccani*.

<sup>2</sup> OV.

[Palermo, giugno 1957]

Ho aperto l' *Onore del vero*<sup>1</sup> – solo così posso essere ora a Firenze, caro Nestore.

Bene che hai saputo penetrare nel destino umano – tutto diventa più limpido, la parola non ha nulla di materiale, diventa voce dell'anima.

Ti devo confessare che io voglio bene a una poesia di Montale, la prima che mi «iniziò» nella lirica contemporanea di questo Paese, e la prima d'aver tradotto dopo Campana. L'avevo letta nel 1953 sotto il titolo *Congedo provvisorio*<sup>2</sup> (c'è nella *Buferà* col titolo *Piccolo testamento*<sup>3</sup>). A questa poesia io voglio bene come si vuol bene ad una persona. Poi mi innamorai dei *Mottetti*<sup>4</sup>, m'innamorai del *Quaderno gotico*<sup>5</sup>, ma rimasi sempre fedele al *Congedo provvisorio*. Ora mi fermo alla tua *Casa per casa*<sup>6</sup> – e ti sono riconoscente d'avermi mandato questo libro.

È tardi, e il mio «soggiorno fiorentino» deve sospendersi. Ho passato la mattina traducendo quasi la metà dell' *Onore del vero* e per prima *Casa per casa* (*Nero – Come tu vuoi – In un punto – Interno – Il pescatore – L'osteria – Las animas – E il lupo – Mezzogiorno, primavera*), e tutto il pomeriggio per tradurre solo *La notte lava la mente* – stupenda ma come una rosa piena di spine per darla in un'altra lingua così com'è. L'altra, quella di Cipro<sup>7</sup>, l'avevo tradotta l'anno scorso. Le voglio troppo bene per poter parlarne.

Nemmeno dell' *Onore del vero* vorrei parlarti – sarà di seconda mano quello che dirò ai greci che ci aspettano. Ma tutto qui è più drammatico e più sicuro e c'è anche una cosa come un soffio, in tutte quante le pagine, la presenza Divina come principio di vita, giustizia e ἀγάπη<sup>8</sup> (è la parola greca per la vera sostanza dell'amore) – senza il minimo senso di paganesimo.

Alcune liriche, poche, danno l'impressione che tu riprendi il monologo delle *Primizie*<sup>9</sup>. Saranno le più vecchie?

Una volta, da bambina, avevo un pallone rosso e mi sfuggì. Tutti erano convinti che io piangevo perché l'avevo perso. Ma io piangevo soltanto per il pallone, che lo vedevo solo, in alto e sempre più in alto<sup>10</sup>. La stessa impressione – difficile descriverla – ho anche oggi dopo l' *Onore del vero*.

Diciassette anni fa come oggi morì il mio fratello. Nove anni fa come oggi morì la mia Madre. Solo quando si lavora per la pace nel mondo, si può «camminare» con i morti. Con le tue poesie che traduco sarà come una finestra che si schiude alla Pace, Nestore. Dalla guerra ho perso tutti e tutto. Ora lavorerò sempre per la pace – ma la pace non può esistere senza la libertà: e la libertà non è possibile senza la giustizia<sup>11</sup>.

I miei ragazzi hanno incominciato anche loro a tradurre! Quest'anno hanno dato nove gli esami di neogreco: quattro hanno preso trenta e lode, quattro, trenta: uno, ventinove. Poi mi regalarono una conchiglia perché io possa sentire il mare di Sicilia quando sarò lontana...

La candela sta per finire<sup>12</sup>. È tardi e le monache tolgono il lume.  
Χαίρε Nestore

Nausikā

Lettera manoscritta su tre carte. Busta mancante.

<sup>1</sup> OV.

<sup>2</sup> Nella «Fiera letteraria» del 12 luglio 1953, a. VIII, n. 28.

<sup>3</sup> Nella poesia si trovano vari elementi che ritorneranno molti anni dopo in *Botta e risposta III* (da *Satura*) dedicata alla Dalmati, come ad esempio «il chierico rosso, o nero», la «speranza che bruciò più lenta / di un duro ceppo del focolare» e i passi «Ma una storia non dura che nella cenere / e persistenza è solo l'estinzione» e «l'orgoglio / non era fuga, l'umiltà / non era vile».

<sup>4</sup> Si veda il volume a cura di Μαργαρίτα Δαλμάτη, *Ta Motépta tou Monτάλε, με ένα σχέδιο της Σελέστ Πολυχρονιάδη*, Αθήνα, s.n., 1969. Ricordiamo anche la raccolta delle poesie di E. Montale, *Mottetti e altre poesie*, introduzione e versione poetica di M. Dalmati, Atene, Istituto Italiano di Cultura di Atene, 1971. Secondo volume dei Quaderni dell'Istituto (contenente un'illustrazione dell'autografo di *Ecco il segno; s'innerva* e le poesie *La casa dei doganieri, L'ombra della magnolia, Languilla* e *Niente di grave*) la traduzione ricevette nel 1981 il Premio Monselice, sezione Premio Internazionale Diego Valeri.

<sup>5</sup> QG.

<sup>6</sup> In M. Luzi, *L'opera poetica* cit., p. 251.

<sup>7</sup> *A Maria Niki Z. e alla sua patria*, in OV.

<sup>8</sup> Agape: amore, carità.

<sup>9</sup> M. Luzi, *Primizie del deserto*, Milano, Schwarz, 1952.

<sup>10</sup> Cfr. *Felicità raggiunta, si cammina...* (dagli *Ossi di seppia*): «Ma nulla paga il pianto del bambino / a cui fugge il pallone fra le case».

<sup>11</sup> In un segnalibro realizzato dalla stessa Dalmati (con su scritto Τετράδια μεταφράσεων) conservato nella copia della traduzione del *Quaderno gotico* inviata a Macrì, leggiamo: «Breve il viaggio, / faticose le strade, / incerto il termine / della vita» – dice / il Poeta nazionale / della Grecia, Solomos. / La Poesia / forse soltanto oggi può / gettare un ponte sopra / i fiumi di sangue / che dividono i Paesi / del mondo; affinché possano / quei che verranno dopo di noi / seguire la strada del Sole».

<sup>12</sup> «Quando saranno le memorie addormentate / io prenderò il sentiero delle fiabe / per incontrarmi col destino... // Piange la candela / lacrime di glicerina – / come gli attori... // L'ultimo tocco di pennello al quadro: / «Il porto» / pieno di lacrime e di navi in partenza... // Le carte scritte / le luci spente / le stelle tramontate: mezzanotte passata... // Fratelli / ricordatevi che è un castigo / il lavoro / e il dolore // Cade il sipario per stasera: un intervallo fino all'alba» (OB, pp. 14-15).

[giugno 1957]

Cara Ναυσικᾶ,

sono stato alquanto male in questo tempo. Salute depressa; la tua lettera documentaria poi mi mise a terra<sup>1</sup>. E non ho avuto il coraggio di scriverti che non eravamo approdati ancora a nulla, non mi sentivo di venire a te a mani vuote nel tuo estremo bisogno. Ho dovuto, a causa della incerta salute, rimandare

il mio viaggio a Roma dove speravo di fare quello che qui non è possibile fare, cioè mobilitare alcune persone per un appello alle N. U. Poiché ancora non sono in grado di muovermi, scriverò oggi a Silone che può, credo, fare questo con una certa autorità.

Penso a te, Nausicaa, e mi sento infinitamente triste e piccolo. Ma chi sa, forse le grandi «fatiche» furono compiute da questa condizione di debolezza e fragilità. Facciamoci animo, dunque, Nausicaa. Non disperiamo. Perché questo sperano gli ingiusti, solo questo. Ti scriverò subito la risposta di Silone.

Ti ringrazio per quanto dici e fai per il mio *Onore*<sup>2</sup>.

Addio, Καίε

Νέστωρ

Lettera manoscritta su una carta. Busta mancante.

<sup>1</sup> Cfr. l'allegato alla lettera a Leone Traverso del 23 maggio 1958.

<sup>2</sup> OV.

24

[Roma], martedì [25 giugno 1957]

Grazie caro.

Ero piuttosto in ansia per te. Scrissi anch'io a Silone venerdì o sabato (avevo ricevuto una sua lettera da Parigi)<sup>1</sup>. Fra qualche ora parto per Genova. Di ritorno passerò da Firenze. Roma è pesantissima l'estate.

Cerca piuttosto di andare presto in villeggiatura. Il riposo è miracoloso per tutti.

Grazie ancora Nestore. C'è anche un destino sopra di noi; non oso sperare per i ragazzi ma non dispero<sup>2</sup>.

Καίε

Nausika

Cartolina.

<sup>1</sup> Sempre riguardo la questione cipriota. Cfr. la lettera 12 a Luzi.

<sup>2</sup> Si tratta di altri indipendentisti ciprioti condannati a morte.

25

Roma, 27 luglio [1957]

Parto per Atene, da lì scriverò con più calma. Vorrei ringraziarti per una volta ancora di tutto. Silone ti avrà scritto della risposta di Gaitskell<sup>1</sup> (per il mo-

mento non faranno impiccagioni in attesa di negoziati). Scusa il mio silenzio, mi era impossibile scrivere.

Nausica

Questa volta non mi fermo a Kifissia<sup>2</sup>. Scriverò io.

Biglietto. Busta con t.p. del 27 luglio 1957.

<sup>1</sup> Hugh Gaitskell (1906-1963), politico inglese. Segretario del partito laburista (dal 1955 all'anno della morte), Gaitskell si schierò nettamente a favore della causa cipriota. Cfr. Brian Privati, *Hugh Gaitskell*, London, Politico's, 2006.

<sup>2</sup> Cfr. la lettera 12 a Luzi, n. 8.

26

[settembre 1957]

Cara Nausicaa,

ricevetti la tua lunga lettera e, unita, la rivista con i miei versi in greco e le tue parole molto generose che li precedono<sup>1</sup>. Se pensi che la Grecia è per me, oltre alla dolorosa realtà che tu porti, anche mito (che tu rinnovi), puoi immaginare la mia emozione. E così, per questa via, mi sono trovato anche più a fondo inserito nel vostro dramma e nella vostra speranza. Sento anche io che questo è un momento decisivo e vorrei viverlo con la stessa intensità tua, di Kranidiotis, degli altri tuoi compagni di dolore e di esaltante vigilia. Ho veduto l'altro ieri su un giornale italiano una foto di Makarios in un trionfale passaggio per le vie di New York e ho voluto interpretarla come un'assicurazione che la giustizia troverà ascolto e più che ascolto. E mi sono domandato se quella promessa che il popolo americano sembrava offrire avrà ripagato il grande vecchio delle cocenti delusioni subite non solo nella dignità dei suoi diritti ma, cosa anche più grave, nella fede circa l'uomo. Ma forse nella prescienza che dà una scienza [?] impura avrà conosciuto questo alterno procedere della verità.

Aspetto naturalmente tue notizie. Le nostre sono abbastanza buone. Ricordami a Kranidiotis. E un augurio, rapido come una saetta, da

Mario

Lettera manoscritta su una carta. Busta mancante.

<sup>1</sup> Μ. Δαλμάτη, *Ένα ποίημα του Luzi εμπνευσμένο από την Κύπρο*, Μ. Luzi, *Στη Νίκη Ζ. και την πατρίδα της*, στο «Νέα Εστία», 62, 1 Σεπτεμβρίου 1957, σελ. 1232-1233.

Atene, 24 ottobre [19]57

Torno fra qualche giorno a Roma (presso Pernafelli, via S. Ippolito 23) da un «lungo» viaggio. Ho passato circa un mese all'ospedale ove sono stata operata da un piccolo tumore (pare, si trattava di una semplice ciste). Così non ho potuto risponderti.

Ho una lettera per te dall'Arcivescovo Makarios e te la porterò a Firenze. È una persona stupenda, Nestore, e ha la tua età!

Gli Inglesi ci combattono con tutti i mezzi, veramente satanici; ma ora l'alba pare vicina. Abbiamo sempre molto lavoro.

La tua poesia è piaciuta assai<sup>1</sup> e si sta ora ansiosamente aspettando la piccola antologia promessa della tua opera, la quale si stamperà forse nel fascicolo d'inverno della «Kainouria Epochi»<sup>2</sup>. (Ridono ancora di me per aver il direttore di «Nea Estia» pubblicato la mia nota su Leone senza... la sua critica sull'*Onore del vero*<sup>3</sup>).

Per il mese prossimo è in corso di stampa *La moglie di Lot*<sup>4</sup>. Nel libro ci sono soltanto tre poesie brevi, due hai-kai e *I gabbiani*. Purtroppo nella traduzione si perde completamente il «colore», le sfumature dei vocaboli. Io vengo da un'Arte differente, vedi, la Musica. I suoni però mi si presentano in colori; con la differenza che questi colori non li concepisco con gli occhi, ma con gli orecchi<sup>5</sup>. Anche questo però è «interno»; non sopporto la poesia recitata; voglio «vederla», scritta o stampata.

Queste cose, certo, non le posso confidare ad altri. Ma mi spiace per *I gabbiani*. In greco tutto ha il colore del mare – che simboleggia sempre per me la vita – e dello spazio. Nella versione l'effetto si perde<sup>6</sup>. Non c'è né colore neppure «movimento». Com'è duro il nostro «materiale», il linguaggio. L'arte più facile per esprimersi rimane sempre la Musica. Nulla però è più bello della Poesia.

A rivederci

Nausica

*I gabbiani*<sup>7</sup>

a Mario Luzi

Dal grande porto che siamo partiti  
ci accompagnarono i gabbiani;  
e noi guardavamo la stella dei magi  
finché perdemmo la strada...  
(è la vecchia storia dell'Itaca  
– senza Itaca)

L'unico mestiere che abbiamo imparato:

d'imbalsamare i morti;  
tutte le vie del mare sconfinato  
nella caverna ci riportano  
di Calisso...

«Tu che comandi la superbia del mare»\*  
cancella, dalla tela di Penelope,  
i gabbiani – i gabbiani...  
L'unico mestiere che abbiamo imparato:  
d'imbalsamare i morti;  
tutte le vie del mare sconfinato  
ci riportano nella caverna di Calisso...

\*salmi

Lettera manoscritta su due carte. Busta con t.p.: Atene, 25 ottobre 1957.

<sup>1</sup> Si tratta della poesia *A Niki Z. e alla sua patria*, tradotta in M. Δαλμάτη, *Ένα ποίημα του Luzi εμπνευσμένο από την Κύπρο*, M. Luzi, *Στη Νίκη Ζ. και την πατρίδα της* cit.

<sup>2</sup> «Καινούργια εποχή», importante rivista greca attiva dal 1956 al 1984.

<sup>3</sup> L. Traverso, *L'ultimo libro di poesia di Mario Luzi - «Onore del vero»*, in «Giornale del Mattino», 5 novembre 1957.

<sup>4</sup> M. Δαλμάτη, *Η γυναίκα του Λωτ* cit.

<sup>5</sup> Cfr. le lettere a Luzi 4 (n. 7), 6 (n. 7) e la lettera 117 a Macrí.

<sup>6</sup> Cfr. la lettera 6 a Luzi, n. 4.

<sup>7</sup> Ricordiamo che «gabbiano» era il *nom de plume* della corrispondenza con Leone Traverso. È quasi sicuro che la Dalmati avesse letto il testo *Gabbiani* di Vincenzo Cardarelli (in *Poesie*, Firenze, Vallecchi, 1936). Cfr. anche *Gorgona*, poesia incentrata sui temi dell'attesa, del ritorno e dell'inconoscibilità del mondo: «Alla prora di una nave che aveva a lungo navigato / ero Gorgona! / Con le ali di gabbiano / ho bevuto luce azzurra e ho lacerato il raso... / Di nuovo ho gettato le reti dei miei sogni / e le ho tratte / vuote...» (OB, pp. 43-45). Per il riferimento a Itaca cfr. la lettera 4 a Luzi (in particolare la n. 16).

[fine ottobre 1957]

Triste, Ναυσικά, questo intervallo di pioggia e d'autunno (foglie divelte, rondini abbattute). Sei arrivata qualche volta anche tu, ma non con aria di sconfitta, parlando anzi della prossima primavera. Sì, non una, parecchie volte.

Così ti ringrazio e accolgo la tua promessa.

Sono lieto che tu sia a Roma. Sei più vicina; qualcuno, dei nostri, ti proteggerà, ti custodirà per aprile, per il volo.

Ricordati del vecchio

Nestore

Lettera manoscritta su una carta. Busta mancante.

29

[novembre 1957]

Cara Nausicaa,

grazie delle tue parole che mi giungono in un momento molto angosciato per le apprensioni che mi dà la salute di mia madre<sup>1</sup>. E grazie, cara, per la bellissima lettera da Atene alla quale non davi tempo a rispondere, perché promettevi imminente ritorno. E come sono alte le tue speranze ora che qualcosa si muove nel senso augurato?

Ricordami, e voglimi bene

Mario

Lettera manoscritta su una carta. Busta mancante.

<sup>1</sup> La madre di Mario Luzi, Margherita Papini (1882-1959) che si era fratturata il femore.

30

[Firenze], 6 dicembre 1957

Cara Ναυσικά,

grazie, grazie. Sono infatti un po' più sereno. Mamma sta facendo una cura, dopo di che faremo altre radiografie.

Ma anche della tua salute voglio sentire, mia cara. E della tua forza in questa tempesta. Sono il tuo vecchio

Νεστωρ

Cartolina postale indirizzata a Margherita Dalmati, presso Carmela Jacono / via Valverde 23, Palermo. T.p.: Firenze, 6 dicembre 1957.

31

Gen[naio 19]58

Buon Anno, Ναυσικά

Νεστωρ

Biglietto di auguri.



32

Palermo, 28 febbraio [19]58

Grazie, Nestore.

Perché non provi di farla cambiare impressioni, la Mamma? Qualche volta le malattie hanno le radici nell'anima, anche senza motivo apparente. Due settimane a Torino forse le faranno bene.

Io ti scriverò tra una settimana ma sono con te

Nausika

La nostra situazione è disperata, bisogna però stare fermi e continuare ad ogni costo la lotta

Cartolina illustrata (Monreale. La Creazione del Firmamento). Busta mancante.

33

[4 giugno 1958]

Cara Nausicaa

Salvo qualche spostamento sarò a Firenze tutto luglio. Sarà bene però che tu mi preavvisi. Ti reciterò alcuni tuoi bellissimi versi, imparati a memoria.

Νεστωρ

Cartolina postale indirizzata a Margherita Dalmati presso Pernafelli, via S. Ippolito 23, Roma. T.p. del 4 giugno 1958.

34

Atene, 21 agosto [19]58

c/o Ethnarchy of Cyprus, Vassilissis Sophias Ave 7

Caro Nestore,

questa estate è troppo movimentata per noi. Soltanto queste cartoline posso mandarti. Alfine le tue poesie si stampano nel fascicolo dell'autunno<sup>1</sup>. C'è tempo ancora. Intanto prendi un po' di riposo. È tuo dovere

Nausikā

Cartolina.

<sup>1</sup> Cfr. la lettera a Luzi del 15 gennaio 1956, n. 1.

35

[fine agosto 1958]

Cara Ναυσικᾶ,

non sapevo nulla di te, grazie dunque del tuo saluto volante da Atene. Sarai forse ora a Palermo dove questo mio cenno ti giungerà per dirti che pur oppresso dal lavoro non sto male ma sono ancora molto preoccupato per mia madre.

Seguo la vostra dolorosa e appassionata vicenda mentre a volte ricevo l'impressione che abbiate aperto una breccia nel cuore dei responsabili, a volte mi sembra che tutto tenda a procrastinarsi, a tentar di stancarsi. È estenuante.

Ti esorto dunque a essere calma e forte. La calma e la pazienza sono in questo caso, e non solo in questo, le armi più temibili.

A presto, ancora.

Mario

Lettera manoscritta su una carta. Busta mancante.

36

Fine [19]58

Buon Anno, Ναυσικᾶ  
Νέστορ

Biglietto d'auguri. Busta mancante.

37

[gennaio 1959]

Cara Nausicaa,

ti ringrazio dei saluti e dei fraterni pensieri. Forse hai ragione, in seguito vedrai meglio.

La tua apparizione ha rallegrato tutti in casa e fuori di casa: la mamma è rimasta incantata. Quando riprenderai il volo dal tuo nido di Valverde, fa' tappa qui ancora.

Elena ti saluta<sup>1</sup>. E Gianni e il nonno.

Simeone<sup>2</sup> abita in via Jacopo Nardi 67.

Addio,

Nestor

Lettera manoscritta su una carta. Busta mancante.

<sup>1</sup> Elena Monaci (1913-2009), moglie di Luzi, a cui è dedicato il volume postumo di M. Luzi, *Lasciami, non trattenermi: poesie ultime*, a cura di Stefano Verdino, Milano, Garzanti, 2009.

<sup>2</sup> Soprannome di Oreste Macrí: Cfr.: «Non mancavano i nomignoli o soprannomi, come in ogni accademia o club letterario. Traverso era il Khane, talora ululante come s'immaginava il Gran Khan di Tartaria. Gatto lo stesso felino; il Pierone per le sue dimensioni, Baldi era il Granduca, dato che ciascuno di noi (quasi era fiorentino) per (poco) scherzosa polemica si riconduceva agli antichi ducati contro il Napoleone di turno: longobardo beneventano Landolfi, Baldi leopoldino, Ferrata il Gran Lombardo milanese, Bertolucci suddito di Maria Luigia, io borbonico (Bodini aveva intitolato il suo primo libro di poesia *La luna dei Borboni*); Parronchi era l'arconte, presente in qualche sua poesia con il suo fisico d'alto signore; Bo il Magnifico per la sua carica urbinata, o Duca d'Urbino. Io, l'Oreste, ero Simeone, affibbiatomi dal Khane, corruzione di Oreste Salomone, l'eroico aviere compagno del D'Annunzio del *Notturmo*, e dal *Canto di Simeone* di Eliot, ch'io solevo recitare nella traduzione di Montale», in O. Macrí, *Le mie dimore vitali (Maglie-Parma-Firenze)*, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 101-102. Cfr. anche: «Quel "Simeone" obbediva alla mania soprannominale generazionale. Fu Traverso che m'impose il nomignolo di "Simeone", non avendo una volta potuto prestargli dieci lire per una certa sua bisogna; così come noi lo chiamavamo il "Khane" per il suo tartaro aspetto. Sergio Baldi era "il Duca", naturalmente d'estrazione leopoldina, così come io ero borbonico. Luzi firmava i suoi disegni "Malù"; Bigongiari, "il Pierone"; Bilenchi, "il Pallino"; Jacobbi, "Ruggerone"; Bodini, "il gitano", ecc; un'antologia poetica, compilata da Bo, Landolfi e Traverso, andò sotto l'unico nome di "Bolatra"; ecc. E Gatto era "Afo" o "Affò"» (O. Macrí, *Lettere, ecc., di Alfonso-Gatto-Afo-Affò a Macrí-Oreste-Simeone con l'«Oberlischeide», complice Vittorio Pagano*, in O. Macrí, *La vita della parola. Da Betocchi a Tentori*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 2002, p. 426).

38

Palermo, 19 aprile [19]59

Eccoti, Nestore, qualcosa di Cóstas Chatzópoulos<sup>1</sup> nella versione del Prof. Lavagnini - ma in greco però è molto bello, t'assicuro.

Questo è l'unico vero rappresentante del simbolismo nelle nostre lettere - forse perché... sposato con una finlandese, ha vissuto a lungo in Germania.

Ha avuto una influenza notevole sui poeti greci, ma sai com'è: i greci (come anche i «latini») sono differenti assai dai nordici. Se dunque si può pensare ad un simbolismo senza la «nebbia» (la sua maggiore caratteristica), allora ce ne sono parecchi «simbolisti», proprio dei nostri nomi più importanti: Téllos Ágras<sup>2</sup>, Kostas Ouranis<sup>3</sup>, Giovanni Grypáris<sup>4</sup> - ma *non* si tratta però di simbolisti «puri»: si avvicinano, altri ai parnassiani, altri ai «neoromantici», ecc.

Perciò, dovresti limitarti a Chatzópoulos: l'unica tendenza nella sua lirica (due raccolte sole edite nel 1920<sup>5</sup>) è il simbolismo e basta.

Ha molta fretta per il Lerici?

Non ho qui il *Demónio* (in italiano *Il talento*) di Theotokás<sup>6</sup> e l'ho già chiesto d'Atene. Ti scriverò fra qualche giorno.

Dimmi come va ora la Mamma tua a casa. Se non altro, il Nonno non si stancherà più andare su e giù. Gianni si è... consolato della Fiorentina?

Salutami Elena e tutti gli amici e il fiume!  
Ti abbraccio

Nausikā

Lettera manoscritta su due carte. Busta mancante.

<sup>1</sup> Konstantinos Chatzopoulos (1868-1920). Definito da Lavagnini «poeta elegiaco di toni autunnali», Chatzopoulos è stato appunto il più notevole rappresentante del simbolismo greco. Fautore del rinnovamento linguistico di fine Ottocento - anche grazie alla fondazione della rivista «Techni» («Τέχνη»), interamente dedicata alla nuova tendenza innovatrice in favore della lingua volgare - pubblicò con lo pseudonimo di Petros Vasilikos le raccolte poetiche *Canti della solitudine e Elegie e idilli*. Fra le sue opere di narrativa si ricordano i romanzi *La torre di Acropotamo*, *Il superuomo* e la raccolta di novelle *Τάσσω στὸ σκοτάδι καὶ ἄλλα διηγήματα*. Fu inoltre traduttore di Goethe e Hoffmanstal. Cfr. *ad vocem* in *Enciclopedia Treccani* (1938) e B. Lavagnini, *La letteratura neoellenica*, Firenze, Sansoni, 1969, p. 174.

<sup>2</sup> Tellos Agras, pseudonimo di Evangelos Ioannou (1899-1944). Poeta e critico greco, facente parte dei poeti crepuscolari, attivi in Grecia fra il 1915 e il 1925, Agras fu uno fra i primi critici (dopo Xenopoulos) di Kavafis; studioso di Palamas, Gryparis, Kariotakis e di Paul Valéry. Curatore di un'antologia *I giovani poeti* (1922), fra le sue raccolte ricordiamo *Bucoliche ed elegie* (1934), *Everyday* (1940) e il postumo *Roses from a single day* (1965). Cfr. il numero speciale della «Nea Estia», n. 657, 1954 e la voce *Encyclopedia of modern Greek literature*, edited by Bruce Merry, Westport, Greenwood Press, 2004, pp. 4-5.

<sup>3</sup> Pseudonimo di Konstantinos Niarchos (1890-1953), giornalista e diplomatico greco, autore di raccolte poetiche e di memorie di viaggio: «poeta melanconico, il neoromantico Kostas Uranis ha legato il suo nome alla silloge *Nostalgie* (1920). È una poesia intimista, di toni piani e a volte crepuscolari, che assume spesso l'accento della confessione o della preghiera [...]. In versi volutamente semplici e negletti si riflettono il tumulto delle grandi metropoli e le fugaci emozioni dei viaggi, il timore della solitudine e della morte in terra straniera, e l'ansia d'amore per le molte donne intraviste» (B. Lavagnini, *La letteratura neoellenica* cit., p. 195). Si vedano i numeri speciali della «Nea Estia» a lui dedicati: n. 632 (1953) e n. 675 (1955).

<sup>4</sup> Ioannes Gryparis (1871-1942), originario di Costantinopoli, «unisce al classicismo della tradizione farinota un senso, vivo sino al preziosismo, dei valori della lingua volgare. Traduttore delle tragedie di Eschilo e Sofocle, ha legato il suo nome alla raccolta di *Scarabei e terracotte*, pubblicata nel 1919. Le liriche, composte già nel 1895, risentono il simbolismo e la tendenza parnassiana, congeniale al poeta, che ama vestire di forme squisitamente cesellate i fantasmi dell'immaginazione e gli accenti della propria malinconia» (B. Lavagnini, *La letteratura neoellenica* cit., p. 173). Si veda anche il n. 362 (1942) della rivista «Nea Estia».

<sup>5</sup> Κωνσταντίνου Χατζόπουλου, *Ἀπλοί τρόποι* (*Canti semplici*), Αθήνα, Τυπ. Ζηράκη, 1920 e *Βραδινὸὶ θρόνοι* (*Mormori vespertini*), Αθήνα, Ἑστία, 1920.

<sup>6</sup> Γιώργου Θεοτοκά, *Τὸ δαυμόνιο: μυθιστόρημα*, Αθήνα, Πυρσός, 1938, poi riedito da Αετός nel 1942.

3 maggio [1959]

Cara,

il giorno ventiquattro aprile la mamma fu colpita atrocemente da una paralisi (da emorragia, pare): ha perduto la parola e la conoscenza e l'uso della parte sinistra<sup>1</sup>. La notte tra il venticinque e il ventisei sembrò dovesse essere l'ulti-

ma. Poi è rimasta in uno stato di quasi continuo torpore. Stiamo prodigandole ogni cura con il cuore perpetuamente sospeso. Ho bisogno che tu pensi a me.

Ti ringrazio delle tue cortesi indicazioni. Ora non mi viene in mente il tuo ultimo indirizzo e ti mando questa all'Università.

Il tuo

Nestore

Lettera manoscritta su una carta.

<sup>1</sup> Cfr. la lettera di Luzi a Traverso del 28 aprile 1959: «La mamma dopo la notte tra sabato e domenica che sembrava a tutti dovesse essere l'ultima ha accennato a risollevarsi quanto alle condizioni generali. Ma purtroppo il focolaio che ha dato origine all'empiegia non dà segni di regredire. [...] Si vive come puoi immaginare» (*Una «purissima e antica amicizia»*. Lettere di Mario Luzi a Leone Traverso 1936-1966, a cura di Anna Panicali, Manziana, Vecchiarelli, 2003, p. 70).

40

9 maggio [1959]

Simeone non mi ha risposto ancora. Il popolo interpreta sempre bene il silenzio. È la distanza che rende difficile tutto. È proprio in questi giorni hanno scelto per farci visita il Rettore dell'Università di Atene e altri professori scocciatori; e io sono a Firenze giorno e notte.

Io non penso al male Nestore, anche per superstizione, per non attirare il male. Ma tu hai tutt'altro carattere e proprio per questo mi preoccupa. C'è l'ansia per la mamma e anche il pensiero per te, per la tua reazione a una cosa vera e non immaginaria. Mi ricordo un'altra volta che eri preoccupato per la salute della mamma e non si sapeva con precisione di che cosa si trattasse. L'immaginazione tende a dare a tutto dimensioni straordinarie e la sofferenza è come quella nel sogno, cupa, ottusa, acuta e non c'è scampo. Nella realtà però accade tutto in altra maniera. Siamo in grado di pesare il pericolo, le speranze. Una cosa non sappiamo, la nostra resistenza la quale è dieci mille volte più grande di quanto non immaginavamo. Per fortuna nel caso della mamma si tratta di una malattia comune. Se vuoi, potrai conoscere tutto, come viene, come si cura, il suo corso, gli eventuali pericoli. Poi siccome tutto è nelle mani di Dio – non d'un Dio padrone assoluto, dittatore pazzo e nevrastenico, ma d'un Dio paterno, sapiente e onnipotente – allora questo, tutto questo, serve anche come una prova per i tuoi sentimenti. Come si prova l'oro – voglio dire con i mezzi con cui ci convinciamo se un metallo è oro oppure non è. (Non posso parlare in questi giorni, penso a voi e mi vengono i vocaboli in greco). L'affetto filiale è una cosa complicata. È l'amore che, ricevuto dai genitori, dobbiamo darlo ai figli. E quanto ai genitori dobbiamo onorarli e rendere loro felici, risparmiando loro le

fatiche, le amarezze, i dolori fisici. Ma un temperamento appassionato è sempre destinato alla solitudine perché nel fondo c'è un egoismo, non l'egoismo bestiale che sacrifica tutto e tutti per il proprio piacere, ma l'egoismo del cerchio perfetto, non vive sulle vite, non fa male agli altri, ma fa tutto il male a sé stesso. Appunto perché resta rinchiuso in se stesso, non arriva mai a identificarsi con le persone care, fondersi in esse e «scegliere» il destino – cioè ammettere il destino. È solo per questo che mi preoccupi per te. Mi prometti che avrai cura del mio «fratello»? È il dono più grande che mi puoi fare.

Nausica

Lettera manoscritta su due carte. Busta mancante.

41

domenica [10 maggio 1959]

Piove a dirotto qui. Vi ho sognati, te, Elena, la mamma, Il Nonno, e il pensiero che Gianni tornerà dalla partita tutto bagnato!

Oggi, in fretta queste righe sole.

Vi abbraccio

N.

42

12 maggio [1959]

Lo so che la Mamma è grave Nestore. È la terza volta che vedo lo stesso sogno. Non oso scriverti altro. In questi giorni tutto si accumula come se ci facesse apposta per impedirmi di venire a Firenze.

Nessuno mi risponde, né Simeone, neppure Pierino – forse saranno fuori Firenze. Non so più nulla e ho paura, ho l'impressione che sappia tutto. È da venerdì che se non fossero arrivati tutti questi col Prof. Lavagnini io sarei venuta su. Ora tutta la mia ansia è per te. Perché tu non saprai voler bene alla Mamma per se stessa, ma continuerai a volerle bene per te. E in questa strada non c'è uscita.

Non mi lasciano nemmeno finire questa lettera. Devo uscire subito. Partiranno giovedì.

Sapessi almeno che tu puoi distinguere le presenze «vere» in questa vita che non coincidono sempre con quelle materiali. Ma non abbiamo mai avuto il tempo di «conoscerci», non so dove puoi vedere le tue possibilità. Io ho fatto molte volte questa strada, ti poterò aiutare, se lo desideri. Ti scriverò stasera. Forse mi risponderà Simeone. Da lontano tutto sembra più nero.

Ti sono sempre vicina

Nausika

Lettera manoscritta su una carta. Busta mancante.

43

Mia cara,

solo oggi trovo la forza di comunicarti che la mia mamma, il mio angelo custode, è volato al cielo la mattina del nove maggio alle ore nove<sup>1</sup>.

Aveva detto di te, dopo la tua visita alla clinica, che eri un angelo, ti chiamava Margherita.

Soffro troppo per rendermene conto. E sto in pensiero per il babbo che è rimasto stroncato.

Tuo

Mario

Cartolina illustrata (Giovanni Antonio Bazzi detto Sodoma, *La Resurrezione*. Siena, Palazzo Pubblico). Busta mancante.

<sup>1</sup> Si ricordi l'importanza che la figura materna assume nella poetica luziana. Come scrive Stefano Verdino in nota alla bellissima lettera di condoglianze di Giorgio Caproni per la morte della madre di Luzi: «a lei sarà dedicata tutta la raccolta complessiva di *Il giusto della vita* (1960); la sua figura è al centro della sezione *Morte cristiana* (in *Dal fondo delle campagne*, 1965) e di *Madre e figlio* di *Per il battesimo dei nostri frammenti* (1985)» (M. Luzi-G. Caproni, *Carissimo Giorgio, carissimo Mario. Lettere 1942-1989*, a cura di Stefano Verdino, Milano, Libri Scheiwiller Playon, 2004, pp. 39-40). Cfr. anche in proposito l'inizio del capitolo «*Vivere, non cercare scampo*». *Dal fondo delle campagne* del volume di Marco Menicacci, *Luzi. Il demone filosofico*, Firenze, Franco Cesati, 2007: «il lutto innesca una riflessione sulla morte, un *de profundis* per la madre che si rivela denso di implicazioni anche per l'uomo [...] la perdita della madre è "la conferma dell'imperfezione insita nelle cose", una dimostrazione tragicamente personale e fisica delle riflessioni sulla sofferenza umana che si sono snodate attraverso le raccolte precedenti» (ivi, p. 87).

44

13 maggio [1959]

Caro,

spero che non trascurerai te stesso. È il tuo dovere, verso la Mamma, prima di tutto. Devi sforzare te stesso a mangiare, devi cercare di dormire ad ogni costo. Per i primi giorni uno viene travolto dal dolore e quasi ha paura che lo perda e magari senza accorgersi, insiste a viverlo. Ma questo dolore ti accompagnerà per tutta la vita – solo che si trasforma poi, diventa dolce, non è più aspro, non ti fa male, e alla fine ti riporta a quelli che sono andati via, e da dolore di-

venta pace e felicità. Non è possibile che per te sia altrimenti. Questa strada è unica, non c'è un'altra. Dunque hai tempo di pensare alla mamma e piangere e fare male a te stesso – fino al momento in cui la «incontrerai» e sarà come prima, te lo posso dire io. Ma ora, in questi momenti non lasciarti andar giù, perché il nostro sistema nervoso è molto delicato e risente di queste scosse. Abbi cura di te. Se vogliamo bene a una poesia, vogliamo bene anche al suo poeta e viceversa. Se vuoi bene alla Mamma hai il dovere di aver cura di te, perché queste due cose non si possono essere concepite separate. Per ciò che riguarda queste cose, lasciati nelle cure di Elena. Dopo la Mamma è lei che ti vuole più bene e lei sa di cosa hai bisogno dopo questo colpo.

Che cosa tremenda che è la morte. È soprattutto questo buio che ci fa immergersi, ma quando gli occhi si abituano nel buio allora scopri tutto quello che credevi perduto.

Ma per tutto questo Mario ci vuole *tempo*. Ora lo so che inferno che è. Oggi per me è il giorno peggiore. Tutta la notte vi sognavo. Te. Elena. Firenze. Cerca di fare come quando la Mamma era con noi e non volevi darle un dispiacere. Stai attento agli sbalzi della temperatura. Non correre troppo e soprattutto non trascurare di mangiare anche contro voglia.

Oggi non riesco a dirti altro, soltanto che ti voglio bene, molto bene con un affetto strano, puro, come al mio fratello; e questo affetto è sacro per me, me l'aveva comunicato la Mamma la prima volta che la vidi - lo ricordi? È d'allora che Gianni divenne il mio «nipote».

Perciò abbi cura di te Nestore e ascolta Elena. Fra settantaquattro ore saremo insieme. Ma voglio trovarti *bene*. Abbi cura di te.

Ti abbraccio

Nausica

Lettera manoscritta su due carte. Busta mancante.

Palermo, 18 maggio [19]59

Caro fratellino,

mi trovo sempre a Firenze, con voi. Spero che tu mi avrai perdonata di non aver saputo farti la compagnia che si fa in queste occasioni, distrarti. Ma il dolore è ancora acceso e mi fa molto soffrire - per quanto assurdo possa sembrare questo.

Certo siamo padroni e responsabili della nostra vita, ma non anche dei nostri sentimenti. Questi appartengono alla nostra anima, che ha altre vite prima e dopo questa. Quando ero piccola avevo attorno persone come la tua Mamma, persone giuste, pie, dentro avevano l'ordine e la bellezza e il loro sguardo poteva guardare e vedermi anche attraverso i muri e proteggermi. La Mamma aveva



questa forza, e uno si sentiva al «porto» accanto al suo letto e non pensava più al mare. Anche se non fosse la tua Mamma, sarebbe lo stesso.

Per un attimo resti sospeso. Poi tutto riprende a girare come prima, perché la vita non finisce qui e ti accorgi che vedere con gli occhi soltanto è una parte sola che potrai vedere, l'anima sa vedere tutto.

Ieri ero andata molto presto alla stazione, ma non riuscivo a partire.

Lasciarti proprio in quel giorno mi era impossibile. Ho aspettato al Bar che si facesse l'ora 9.30 per poter chiamarti. Poi feci il numero dell'albergo per dire che mi sarei fermata un giorno ancora, ma era occupato. Chiamai Albertina<sup>1</sup>, così, e mi rispose Simeone. Mi disse che sarebbero venuti a farti compagnia. Sentì un pelago di affetto allora per Simeone, e potei partire. Guardavo dal finestrino tutte le colline e cercavo Castello<sup>2</sup>.

E quando il treno si allontanò, chiusi gli occhi e rifacevo la visita del sabato: il paese, la salita, che la facevo in fretta per dire alla Mamma che sareste venuti più tardi. Erano appena le sei e il cancello era aperto, ma un'anima viva non vedevi attorno. Entrai, e cominciai a leggere tutti i nomi sulle croci e sui marmi. La Chiesa era chiusa, lo stesso anche la casa del Priore. Stetti ad aspettare nel cortile. Fu allora che portarono fuori i cani. Una ventina di lupi. (Ogni uomo teneva per il guinzaglio il lupo) e cominciarono a fare come i soldati, molti esercizi. I cani ubbidivano. Uno solo fece per abbaiare. Allora quello che lo teneva lo picchiò assai. Gli altri cani stavano zitti e lui non osò piangere. Questo è disumano, fu allora che sentì come la presenza della Mamma<sup>3</sup>. E tornai nel cimitero. Ma lo stesso non riuscivo a trovare la tomba.

Dopo le sette venne una donna e mi disse che aveva visto delle corone di fiori giorni fa, e mi mostrò il posto. Poi se ne andò. Non c'era scritto nulla e quelle lastre erano come le altre a destra che non portavano iscrizioni. C'era anche un vaso con pochi fiori appassiti. Allora chiesi un «segno». Ma passò una buona ora e pensavo di andare a vedere se la finestra del priore fosse aperta, quando sentì voci dall'altra parte del muro. Uscì e andai dalla parte destra dov'è una salita e arriva proprio dove si fa «l'allenamento dei cani». Trovai due uomini che coltivavano la terra. Loro mi dissero che l'incaricato del cimitero si chiama Ballini e mi fecero girare a lungo senza trovarlo alla fine.

Tornai al Cimitero. Allora vidi una farfalla bianca-gialla poggiata sui miei fiori che li avevo lasciati giù, accanto al vaso, e poi sulla lastra un insetto come un maggiolino ma azzurro. Ma quello però era sulla lastra quadrata di sotto. E tu dici che la Mamma sta dietro quella di sopra.

Comunque era il segno. Cercai il barattolo, l'acqua per sistemare i fiori e poi cercai il fuoco per accendere un cero. L'anima ha bisogno del lume, diciamo noi – ma capisci che questo è metaforico. Io però non osavo mai farlo. Ma tutte le tombe dove c'è un lume hanno lumi elettrici. E scesi per il paese. Bussai alle case (a destra come si scende) e chiesi un fiammifero, ma era una ragazzina e disse che non c'era nessuno in casa e non poteva entrare. Poi all'altra; e uscì una vecchia e mi disse che gli uomini erano al paese e che non poteva darmi la

scatola di fiammiferi, me lo accese però il cero e mi diede ancora due fiammiferi. E io ripresi la salita, piano questa volta per paura che mi si spegnesse il cero. E mi misi a pregare. Ma presto smisi a pregare a Dio per Mamma e mi accorsi che pregavo la Mamma per voi. È tutta spirito ora e così è potente.

Poi venne una vecchia. Andò prima a una tomba e dopo venne a noi. «Non piangere figlia mia», mi disse. «Guai se credessimo che i nostri cari sono qui in queste tombe». È stata poi questa vecchia a dirmi che dovevo bussare alla porta del Priore perché la sua zia è vecchia assai e non esce mai di casa. Questa vecchia però è sorda e parla come Guillén<sup>4</sup>, molto aspirato. Mi disse che essa non sapeva niente, che il Priore era a Firenze e sarebbe tornato dopo mezzogiorno e che l'incaricato del cimitero si chiama Ortolani e abita in una casetta dopo la villa del medico<sup>5</sup>. Io andai a trovarlo. Era la casa proprio che mi avevano dato i fiammiferi, ma lui era al paese e nessuno conosceva niente.

Allora tornai dalla Mamma le parlai ancora; poi siccome era sabato, il giorno delle anime, e non veniva ancora nessuno, presi a cambiare l'acqua a tutti i vasi delle altre tombe. Erano pochi, perché c'erano molti fiori finti. Sono quelli che tengono compagnia alla Mamma e siccome è la nuova venuta io volevo rendere loro un favore. Ma già erano passate le dieci e m'affrettai di andarmene – o meglio di staccarmi – perché da un momento all'altro potevate arrivare. E mi avreste detto di tornare con voi e il Nonno avrebbe insistito – e se non era venuta Elena perché non c'era posto, come potevamo convincerlo poi? Così scesi al paese e ogni volta mi voltavo indietro. Quasi all'ultima casa, quella con i fiori, stava Marisa una bambina piccola, bionda, con la sua bambola. L'avevo incontrata anche quando salivo e mi ero fermata perché cercavo qualcuno che mi «aiutasse».

«Dove sei stata?» mi chiese. «Su» le dissi. E lei guardò la Chiesa e i cipressi. «Dove?» disse di nuovo. «Lassù» le risposi, «sai che casa è lassù?». Si fece seria: «Sì» rispose «il Dio»...

Questa lettera te la finirò domani, e non te ne parlerò più – sotto la condizione però che tu me ne parlerai sempre.

Ti abbraccio,

Margherita

Lettera manoscritta su cinque carte. Busta mancante.

<sup>1</sup> Albertina Baldo, moglie di Oreste Macrí (soprannominato Simeone).

<sup>2</sup> Frazione di Sesto Fiorentino, dove si trovava la casa natale di Mario Luzi (cfr. S. Verdino, *Cronologia*, in OP, p. LIX).

<sup>3</sup> L'episodio ricorda il passo del *Dottor Živago* di Pasternàk, autore caro alla Dalmati, in cui il piccolo Jura avverte la presenza della madre: «Il profumo dei fiori, persistente e sospeso nell'aria, era gravato dall'afa sulle aiuole. Come tutto ciò ricordava Antibes e Bordighera! Jura si guardava attorno. Come per un'allucinazione dell'udito, sui prati sembrava aleggiare l'ombra della voce materna, che egli credeva di riconoscere nei trilli melodiosi degli uccelli e nel ronzio delle api. Trasaliva: gli pareva a volte che la mamma lo chiamasse e gli facesse cenno di seguirla. Arrivò fino al burrone e dal bosco rado e luminoso, che si levava sul ciglio, cominciò a discendere nell'ontaneto che ricopriva il fondo. [...] Se c'è la vita d'oltretomba, Signore, metti la mamma in paradiso, dove i volti dei santi e dei giusti splendono come astri. La mamma era così buona che non può essere stata una peccatrice; salvala, Signore, fa' che non soffra. Mamma! Chiamò con disperazione, come per strapparla dal cielo, dove da poco era salita, novella santa, e ad un tratto

gli mancarono le forze, cadde bocconi e perdetto i sensi» (Boris Leonídovič Pasternàk, *Il dottor Živago*, Milano, Feltrinelli, 1958, p. 18).

<sup>4</sup> Jorge Guillén (1893-1984), poeta spagnolo della generazione del '25. Nei frequenti soggiorni in Italia Guillén divenne molto amico della cerchia di intellettuali fiorentini: «Lo vedevamo arrivare come le rondini a primavera, e qui passare i lunghi mesi caldi in un sodalizio operoso con gli amici fiorentini, frequentatore accanito della *tertulia* che si radunava allora al Caffè Paszkowski e che visse decenni di splendore amicale e di generosa intelligenza reciproca. Talché il nostro amico, con la sua arguzia mai smentita, malgrado le sue traversie, di uomo sicuro, e vorrei dire con Jiménez, di *animal de fondo* della poesia del secolo, si divertì a coniare un termine come neo-paszkwowskismo che definisse quell'incontro» (P. Bigongiari, *El sueño que rememora e l'incarnazione del poema*, in P. Bigongiari, *Abroad. Saggi 1945-1996*, a cura di Paolo Fabrizio Iacuzzi, Firenze, Edizioni della Meridiana, 2004, p. 130). Cfr. anche Pedro Luis Ladrón de Guevara Mellado, *Jorge Guillén y Piero Bigongiari: epistolario de una amistad* (in «Anales de Filología Francesa», n. 9, 1999-2000).

<sup>5</sup> Villa medicea di Castello, attuale sede dell'Accademia della Crusca.

## 46

19 maggio [1959]

Ora i due primi cicli, quello di un giorno e l'altro di una settimana, sono chiusi. Resta il ciclo di un mese, poi la prima estate, il primo autunno, il primo inverno senza la mamma. Per fortuna non avrai la primavera che allora ci mancano di più; e sono contenta perché tu non avrai il tormento della prima pioggia. La tomba è riparata e in alto lontano dalla terra. Noi avevamo la tomba di famiglia a Chalkis<sup>1</sup>, ceduta ad altri quando ci trasferimmo ad Atene. E vennero tempi neri e il mio fratello e la mia Madre furono seppelliti in un grande cimitero come un immenso giardino, ma le tombe sono nella terra e solo per tre anni. Dopo in quella tomba, in quella fossa, arriva un altro morto per altri tre anni.

Per ciò la prima pioggia la senti nel cuore, è come il sale in una ferita aperta. La tomba di mio fratello fu distrutta dalla guerra. Il mio Padre fu seppellito in altro posto di Atene, riservato per quelli che hanno onorato la Patria. Si trova su una collina dove stava Euripide, ma fischiavano attorno le pallottole – era il più nero periodo della guerra – e fu seppellito in fretta anche lui nella terra.

Ti ho promesso di non parlarti più della Mamma, della morte, di tutto questo, ma è necessario che ti dica alcune cose perché mentre il dolore è unico e non ha limiti e la morte è morte, nelle disgrazie ci sono – per quanto pare assurdo – delle gradazioni.

Io non perdono me stessa di non esser riuscita a sapere tutto questo in tempo. E se qualcuno degli amici avesse pensato a avvertirmi, sarei venuta subito quel sabato. Lo so che ti trovi nel tuo «mondo» in mezzo alla «tua» famiglia e a tanti amici che ti vogliono bene, lo so ancora che io sono di passaggio per questa vostra terra, ma sarei venuta lo stesso. Il mio dovere era lì, con voi, con te. Ma lo seppi solo il quarto giorno dopo. Pensai subito di partire e se partì solo quarantotto ore è perché il mio lavoro qui non è un impiego ma una missione.

La guerra Nestore mi ha distrutto tutto, il mio Paese, la mia famiglia, tutti i nostri beni. Come vidi io gli italiani in Grecia, l'inferno non ha più alcun valore. Non per me, ma per gli altri che devono venire dopo di noi, io penso. E siccome credo nello Spirito, un legame spirituale fra i due popoli forse potrà salvare in avvenire altre persone dalla mia sorte. È per questo che mi trovo a Palermo ed è per questo che martedì stesso non partì per Firenze – proprio i giorni di quella festa tra le due università allo stesso scopo.

Ora bisogna che ti parli ancora, siccome è l'ultima volta che ti parlo della Mamma. E avevo detto che mi spaventa la tua calma. Ho paura che tutto non prenda la strada sbagliata, verso noi stessi. Succede anche che uno sia a volte geloso delle proprie sofferenze e chiude in se stesso tutto il dolore e si tortura dalla maniera con cui fanno male al corpo gli asceti e più gli fanno male più la loro anima gode. No Mario. Tu non dovrai fare così. Io l'ho fatto anche questo. E il male viene dopo e rischi di perdere il controllo poi. Di *tutto* devi parlare, sputarlo fuori, a Romano, agli altri amici che possono comprendere. Sarà troppo se ti chiedo, anche a me? Le lettere sono al posto della conversazione. Possono essere distrutte o restituite. Sono soltanto un mezzo di comunicazione. Per loro stesse non rappresentano nulla. Ma l'essenziale è che nulla ti rimanga dentro di te di quanto ti potrebbe fare male. E poi il lavoro. Il lavoro è l'unica medicina. Non c'è altro. Solo il lavoro salva.

Qualche volta – perché finiamo a voler bene al nostro dolore – uno cerca di trovare qualche rimorso per torturarsi di più. Ma anche questo lo devi evitare. E ora vedo che bisogna parlarti ancora perché ti convinca che ci sono anche nelle sventure delle graduazioni e tu sei dalla parte del sole. Sei stato sempre un buon figliolo – me l'aveva detto la Mamma quel giorno in clinica, e l'hai sempre ubbidito. È quasi una felicità, la felicità più dolce che esista. Poi hai avuto mezzi per cercare di curarla e fino all'ultimo avete lottato. E qui finiscono i limiti umani. Oltre c'è solo la volontà di Dio. Poi ti trovi tra i tuoi cari. Nella vita possono essere tanti contrasti ma in fondo sono i sentimenti che contano. Vuoi sapere simili momenti di me? Mi fa male tornare ma è necessario perché ti serve a conforto.

Quando morì il mio fratello – non avevo ancora diciannove anni, non potrò mai scordare l'ultimo sguardo, enorme, scuro e attraverso vedevi tutto quello che non sai – era notte e corsi per la campagna a trovare un medico. Era estate e stavamo in villeggiatura. Quando tornai, di nuovo sola, lo trovai morto. Mia madre era corsa verso altra direzione e aveva chiamato un altro. Mio padre era anche lui corso verso Atene e non tornò che all'alba. E mi hanno mandata di nuovo a trovare una donna che preparava i morti. Si fa il bagno e tutte le usanze degli antichi. E io scalza camminavo sopra i cespugli e le pietre dei campi, e non piangevo ancora. Mi serviva la voce per chiamare la donna che dormiva. E poi pregavo il Dio con una fede solidissima. Ferma di dargli di nuovo la vita. E poi quando vidi che il Dio non mi sentiva, con la stessa fede pregai perché morissero fino all'alba i miei genitori. Non c'era tempo ancora di pensare per me. E tutto cambiò da l'un momento all'altro. In quella notte finì tutto e comin-

ciava la notte lunga, lunghissima. Mi trovai d'allora in una situazione difficile e complicata, mia Madre per mesi con la febbre [\*\*\*], mio Padre senza mai parlare rifugiato nella religione e io alla mercé di una persona che ormai comandava la nostra casa, con la sorte della Cenerentola – l'unica mia colpa erano i miei diciannove anni. E scoppiò la guerra.

Io dovevo iscrivermi all'Università in medicina ma fui costretta a lavorare sedici o diciassette ore al giorno, a camminare chilometri interi, a fare tutto e vedere ogni volta tutto crollare.

Il mio Padre morì nel dicembre del '42 dalle privazioni. Era uno scheletro, come anche tutti quanti. E pensa che alla Tomba del Milite Ignoto di Atene, dove sono gli «scudi» con i nomi di tutte le battaglie dei greci da Maratona, Salamina, fino le ultime, il quarto scudo da sinistra porta il nome della vittoria più grande di mio padre, proprio nella notte in cui nacqui nel '21 e come padri-ni ebbi il suo Stato Maggiore e così fui chiamata Niki. Un sabato mattina lo trovammo nella sua camera privo di sensi. Mi hanno mandato per il medico, e io andai nella strada più lunga perché vivere in queste condizioni, patire la fame e col dolore del suo figlio, non lo auguro. Poi andai a pregare per avere il permesso delle autorità militari per seppellirlo. Senza questo documento solo di nascosto si poteva seppellirlo. Il nostro governo era in Egitto e quelli che formavano il governo di quell'epoca potevano avere questo documento solo il lunedì sera. Allora andai io a tentare. E questa fu la prima volta in cui mi trovai di fronte agli Italiani. Mi dissero in francese che il sabato va fuori l'incaricato e il timbro si trova nel suo cassetto chiuso a chiave. Ma lo scopo era altro. Ero capitata a un mostro. Era pomeriggio tardi e buio. Mise davanti a me una scatola di carne e allungò la mano sopra di me. Io corsi via senza dir niente. Andai dai tedeschi; e quando fui davanti a un ufficiale per chiedere quel foglio di permesso, solo allora cominciai a piangere. Quelli mi diedero presto il foglio che hanno mandato a prendere dagli italiani e io tornai a casa. L'inverno era rigido, c'era la neve proprio ad Atene e la casa era grande, spoglia e fredda, gelida.

La mia Madre morì nel '48 ma c'era ancora la guerra e la nostra vita non era cambiata. Gli italiani partirono nel '43, i tedeschi alla fine del '44. Subito fu la guerra civile – dei comunisti – che durò a lungo. Io lavoravo con lo stesso ritmo ma non riuscivamo a sfamare. La sera prima di morire mi aveva chiesto un bicchiere di latte ma avevamo dei debiti al lattai e io mi vergognavo prendere latte senza pagarlo perché cercava di approfittare sempre per dirmi parolacce. E non ci andai. Il giorno dopo morì da un attacco di cuore. Mentre correvo per il medico, pregavo e facevo voto di portare alla Madonna il mio orologio – l'unica cosa che non aveva voluto che fosse venduta dei giorni buoni. Ma il suo sguardo era come quello ultimo sguardo del mio fratello. Non la ritrovai viva. Portai lo stesso l'orologio alla Madonna. La mia fede era immensa e perciò anche il dolore era altrettanto grande. La casa era tutta nuda, senza neppure i letti, senza i vetri alle finestre. E pensai che la mia madre era delle ragazze più ricche di Chalkis prima di sposarsi e dopo; aveva terre, nella nostra casa c'era-

no opere d'arte, strumenti costosi, bestie di razza, stanze per gli ospiti, giardini. Proveniva da una antica famiglia di Samos, e un altro scudo porta ad Atene il nome di un'altra battaglia del '13-'19 contro i turchi anche questa, vittoria del suo Padre che era militare.

Ora capisci perché ho i capelli bianchi e non li tingerò mai. È la cenere di tanti incendi, come il tuo di questi tempi, e fanno parte di me. Capisci anche perché tornai subito qui da Firenze? perché ti dicevo che questo qui è una missione per me?

Io manterrò la mia promessa. Ho del resto paura che ti faccia del male, cercando di farti bene, di tenerti compagnia da lontano. Sono addolorata a pensarti impigliato in una rete di difficoltà, complicata, pensosa. È questo che mi tiene in ansia, è per questo che ti pregai di avermi fiducia. Lo sai che vi voglio bene, a te, a Elena, al Nonno, a Gianni, a tutti. E attento, Nestore, chi dice che il dolore è divino non lo conosce. È solo indispensabile per la vita, è la nostra strada e non possiamo evitarla. Ma è bestiale, è una maledizione. La gioia è come il sole. Chi è felice sorride e diventa buono anche per ragioni egoistiche, per non vedere attorno cose brutte e pietose. Chi soffre si chiude in sé, tutto diventa amaro e buio. Dove incontra uomini felici chiude gli occhi perché il sole lo ferisce. Dove incontra altro dolore si inferocisce. Ma tutto dipende dal sole che uno ha dentro. Mia madre era di quelle persone che hanno il sole dentro. Aveva fatto molte opere di beneficenza, amava l'Arte e i libri, evitava ogni mondanità anche quando era costretta a causa del suo rango di non rifiutarla. Era allegra e aveva lo spirito libero e una fede nel Dio pura, limpida, mai collegata a nessun rito. Tutto diventava leggero anche nelle sofferenze tremende che la seconda metà della sua vita le aveva dato. Io forse ho qualcosa, una cosa minima del suo carattere - non so. Ma questa volta non giova sapendoti come sei.

Perciò ti prego, abbi cura di te e non dimenticare che hai anche

Nausika

Lettera manoscritta su sei carte. Busta mancante.

<sup>1</sup> Calcide, capoluogo dell'omonima isola.

[maggio 1959]

Carissima,

ho lasciato passare del tempo, ho lasciato passare le tue care lettere piene di dolore e di grazia, prima di scriverti, sperando di poterlo fare con più serenità e forza. Passati i giorni strani e strazianti noto purtroppo tutto il peso dell'assenza e della desolazione e raramente la vita e il mondo mi pare abbiano mutato

aspetto. Se saprò ora dar loro un'altra più giusta fisionomia, non so ma lo spero dalla fede e dal soccorso del mio angelo custode<sup>1</sup>.

Mi accorgo in prima come tutta la mia vita fosse orientata dal suo indulgente sorriso, dal suo sguardo dolcissimo e profondo che devo ritrovare più luminoso. Ti sono infinitamente grato di averla conosciuta, di averle voluto bene come anche lei te ne ha subito voluto. E di averle portato fiori e di aver parlato con lei oltre il bianco del marmo. Anche noi andiamo spesso lassù nei luoghi dove io fui bambino sotto le sue ali e nulla è cambiato - il che è anche più trafiggente<sup>2</sup>. Ma certo fu nella lettera sulla tua famiglia che mi ha stretto il cuore sui fuochi di prove mortali da cui sei uscita vittoriosa. Ma, Nausicaa, io non ho la tua grazia, tutta quella che è la sofferenza del mondo la ricevo come tale e solo per intensità potrò superarla.

I giorni che tu fosti con noi furono giorni amari ma pieni di levità: perché c'era il tuo esempio di levità infinita a riscattarli. Oh tu ci sei ancora. Né il nonno, né Elena, né io ti dimentichiamo. Ma i sensi e l'animo tornano spesso a concentrarsi sul vuoto che è rimasto più che sulla realtà che c'è ancora.

Il nonno specialmente è soverchiato dall'amarezza e dallo sconforto. E io non ho ancora trovato la forza di aiutarlo e di rasserenarlo. Bisognerà che piano piano io gli dia qualche incombenza, gli chiedo di occuparsi per noi di qualche faccenda perché nell'utilità ritrovi almeno un certo impegno. Ora è tutto abbandonato al dolore: e solo la preghiera sembra rasserenarlo un po'.

Io non ho ancora ripreso a lavorare, salvo qualche briciola da amanuense: non ho avuto modo neppure di vedere gli amici, salvo una sera in cui però erano troppi e il mio umore si fece più scuro. Eppure dovrò riprendere le vecchie abitudini sia pure con cuore turbato.

Anche a nome del nonno e di Elena ti saluto e ti ringrazio ancora. E da me un fraterno abbraccio. Io tuo

Nestore

Lettera manoscritta su due carte. Busta mancante.

<sup>1</sup> Cfr. la nota in apertura a *Dal fondo delle campagne* (Torino, Einaudi, 1965): «Il confronto, il rapporto, la questione tautologica tra morte e vita sono infatti connaturati con il poetare stesso, tautologici in qualche modo. Ma in quegli anni [1956-1960] mi si riproponevano concitati da trapassi violenti di forme civili, si associavano alla consapevolezza di trovarsi a una discriminante dei tempi, a un salto di civiltà prodigo di lacerazioni. La morte di mia madre, nel 1959, dette come un crisma di religioso dolore a quell'ordine di pensieri» e «La morte di tua madre impone, mi sembra, la concretezza dell'evento e con esso di tutti gli eventi (da cui il risalto a una quotidianità osservata nel suo continuo prodursi); nello stesso tempo essa è anche il superamento di sé e degli eventi, non solo e non tanto per lo sviluppo trascendente, ma piuttosto per quello imminente. Vi è una particolare natura senese, che è sempre stata il suo e il tuo paesaggio. Questa continuità è data dalla funzione di maternità che congiunge donna e paesaggio e li pone ad una fonte incessante di vita» (*A Bellariva. Colloqui con Mario*, a cura di Stefano Verdino, in OP, p. 1252).

<sup>2</sup> Cfr., in *Dal fondo delle campagne*, le poesie *Erba*: «Unità ed alterità / sofferte anima e corpo. // Mentre son qui nell'ora che sul viottolo / vanno e vengono i ferrovieri, prima / o dopo il loro turno, quasi ora / di cena che la casa è anche più casa, / so che non vuoi lamento, ma preghiera /

e vita che perduri nella vita»; *Siesta*: «Mia madre, mia eterna margherita / che piangi e mi sorridi / viva ora più di prima, / lo so, lo so quel che dovrei: pazienza / di forte non è questa ostinazione / d'uomo che teme la sua resa. Forza è / pace» e *Il duro filamento*: «Udire voci trapassate insidia / il giusto, lusinga il troppo debole, / il troppo umano dell'amore. Solo / la parola all'unisono di vivi / e morti, la vivente comunione / di tempo e eternità vale a recidere / il duro filamento d'elegia».

## 48

26 maggio [19]59

La preghiera è già una cosa molto forte, Nestore, e se il Nonno cerca conforto nella Chiesa si trova nella strada giusta per lui. Ha vissuto per mezzo secolo con un vero angelo – e il porto degli angeli è sempre in cielo – e ora si trova smarrito, e forse è arrivato per lui il periodo di «rimorsi» che viene dopo lo smarrimento dei primi tempi e che precede il periodo più nero, del vuoto, della disperazione. Dunque se prende la strada per la Chiesa, non devi aver paura di niente: è salvato.

È proprio questo terzo periodo che temo per te. Non si sa quando viene e nemmeno quanto dura. Avrai bisogno di tutta la tua forza. Perché questa strada si fa da soli<sup>1</sup>. Non c'è uscita. Per uscire, dovrai penetrare nel più profondo. Lì c'è la morte anche per noi. E subito dopo, la Redenzione. Toccato il fondo dell'oceano, non potrai andare più giù: cominci a salire. E allora troverai la Mamma, il «tuo» Dio, la vita (che in fondo sono la stessa cosa) tutto. Basta sapere accettare tutto.

E stai attento ad una cosa importantissima: grazie a Dio hai i mezzi da vivere, affinché non ti lasci andar giù. Devi mangiare, non evitare gli amici – non parlo di tutti, ma Romano<sup>2</sup>, Alfonso<sup>3</sup>, Simeone che ti vuole veramente bene e non concedere *mai* nemmeno un attimo di «meditare» a Mario, dovrai essere *sempre* occupato di qualsiasi occupazione, ma evitare di stare solo con te stesso. È l'unico pericolo e nello stesso tempo forse l'unico piacere quando ti stancherai molto, anche fisicamente, il sonno sarà più facile. Ormai la strada la conosci, ritroverai *tutto*, quando avrai attraversato da solo un corridoio tutto buio.

Una cosa che forse ti potrà fare compagnia è un libro: il *Vecchio Testamento* (vecchio si dice, o Antico?); non conosco la traduzione italiana ma forse in quella inglese. È strano l'effetto della *Bibbia*, è d'una poesia potentissima. Cercalo e comincia dalla prima linea della Genesi, cioè dal principio. Se lo leggi prima di dormire, come una medicina, vedrai che avrai un popolo intero nel corridoio buio. Poi quando sarai passato dal Salmi – per me la parte più bella – ti sentirai più sereno. E se vuoi, ti posso mandare il *Vangelo di San Giovanni* che avevo tradotto (l'anno scorso) alla lettera col testo a fronte. È l'unico Vangelo scritto in greco direttamente, ma la lingua del primo secolo d.C. non è più quella dei lirici e dei tragici. S. Giovanni scrisse per il popolo di Pátmo, nella lingua parlata dell'epoca, che è quasi la lingua epurata di oggi per noi. Io non ho osato «tra-



durre»<sup>4</sup>, soltanto portai in italiano così com'è il testo di S. Giovanni. Sono vivissimi i caratteri di tutta quella gente attorno a Gesù delle donne; e vedi la immaginazione infuocata di S. Giovanni e il suo temperamento così diverso dagli altri. Quando disse andarono di notte ad arrestare Gesù e gli chiese loro: «Chi cercate?» e risposero che cercavano Gesù ed egli disse loro: «Sono io» – S. Giovanni disse che «essi indietreggiarono e caddero per terra» – perché S. Giovanni è un poeta, come Platone che è un poeta. Ma il passo più bello è senz'altro «Lazaro».

Se t'interessa e pensi che un giorno vorrai darlo nella tua lingua come una preghiera per la Mamma, te lo mando. Vanni Scheiwiller mi aveva regalato molti libri e io lo feci per la sua festa perché un giorno uno dei poeti di questo Paese potesse «tradurlo»<sup>5</sup>. Si tratta solo del «materiale» rozzo dell'argilla e aspetta il «soffio»<sup>6</sup>. Io sono *sempre* con voi

Ti abbraccio

Nausikā

Lettera manoscritta su tre carte. Busta mancante.

<sup>1</sup> Le lettere della Dalmati hanno talvolta un carattere di vere e proprie *consolatio* (ritornano alcune modalità del discorso consolatorio come l'appello alla propria forza).

<sup>2</sup> Romano Bilenchi.

<sup>3</sup> Alfonso Gatto.

<sup>4</sup> Cfr. la lettera 6 a Luzi, n. 4.

<sup>5</sup> La traduzione manoscritta del *Vangelo di San Giovanni* si trova conservata presso il Fondo Scheiwiller del Centro APICE di Milano assieme alla corrispondenza con Vanni Scheiwiller.

<sup>6</sup> *Genesi 2, 7*: «allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente».

49

Carissima,

sono molto confuso, sfumature varie di scotimento costante si succedono e il mio animo oscilla. Non riesco a trovare le parole giuste per scriverti, e preferisco lasciar parlare te quando dici le tue certezze e racconti le tue spontanee comunicazioni con il soprannaturale. In te tutto questo avviene con levità, per grazia. Ma il mio destino è di essere sempre combattuto. Per fortuna riesco di frequente a sentire le mani del mio angelo custode sulla mia testa e allora anche la sofferenza prende il suo volto e mi è gradita.

Ho ripreso un po' a lavorare alla ingrata antologia<sup>1</sup>, ai doveri scolastici. Il lavoro brutale, imposto, ora mi è quasi un sollievo. Il babbo si è un po' ripreso, ma pare una pianticella senza più radici. Ti saluta e ringrazia.

Come stai tu? E i somarelli?<sup>2</sup> Ti abbraccia il tuo fratello

Nestore

Lettera manoscritta su una carta listata a lutto. Busta mancante.

<sup>1</sup> M. Luzi, *L'idea simbolista*, Milano, Garzanti, 1959.

<sup>2</sup> Gli studenti del dottorato di neogreco.

Palermo, 27 maggio [19]59

Ho visto oggi alcune rondini, pochissime nel cielo di Palermo. La gente qui distrugge i loro nidi e non tornano più. Ora queste che vedo io volano in alto, ma lassù non trovano insetti a mangiare. Quest'anno vidi le prime rondini a Firenze e mi sembrarono tristi anche loro. Ma qui sono più tristi ancora.

I miei «somarelli» mi portano i racconti tradotti (!): la raccolta di quest'anno. Sono riuscita, credo, di far loro capire che non possono mettere nella bocca del personaggio che parla, che le parole che un simile personaggio vivo delle stesse condizioni e sotto le stesse circostanze avrebbe pronunciato. Per questa cosa però ci è voluto un anno intero.

Ma non credere, Nestore, che io non me ne renda conto di quel che tu hai perso. Perché anche se si trattasse soltanto della Madre, il colpo sarebbe grave. Ma ora si tratta di una Mamma che aveva il dono di comprenderti e questo è questione esclusivamente dell'anima. C'è una parentela al di sopra e oltre ogni parentela che unisce quanto il sangue. Ci saranno persone che ti potranno adorare senza mai capirti. Questo è un dono a parte, come il talento, non fa parte dei sentimenti, è una grazia e quando lo trovi è tutto. Ma è anche questo che *non* si perde, continua anche dall'altra parte e arriva, può arrivare fino a noi. Vai pure a Castello. Ma non esagerare. È lì soltanto quando andate. Perché è spirito, ora è anima senza peso, senza prigione, e può stare dappertutto dove sarai tu. Era strano quanto vi somigliavate. Ma soltanto di fuori. E forse per questo voglio tanto bene a Elena che dal primo momento che sono venuta a casa vostra vidi come la curava.

Ora tu sei rimasto in una strana età di adolescenza – perché accanto ad una Madre come la tua uno resta sempre a quella età, fisicamente adulto, spiritualmente adulto e nell'anima un adolescente, il peso della «guida» lo porta lei. Bastava vedere il suo sguardo per credere senza esitazioni in tutto quello che dice il *Nuovo Testamento* da l'Arcangelo fino l'Ascensione. Poi tutto a un tratto il cielo si chiuse. E tu resti solo. Credi che io non lo capisca? ma non è perduta. È andata oltre, nella sua vera patria e non ti lascia lo stesso. Ma qui non funzionano più gli occhi carnali. Quando stava con voi, ti faceva vedere un pezzettino di Cielo col suo sguardo, con quel sorriso. Se saprai sopportare bene questo peso di dolore, ti farà vedere tutto il Cielo. Come la mamma ti ha amato prima di vederti nascere, così anche tu devi sapere amarla dopo questo che noi chiamiamo «morte», senza poter vederla. Dovrai pensare a quello che a quello che a lei è caro. E io non so se in questa vita aveva amato tanto qualcuno più di quan-

to aveva amato te. E, non so se sbaglio, credo che nelle sue preghiere avrà prestato la tua figura al Dio. Altrimenti credi tu che ti avrebbe «lasciato»? Non mi dire che bestemmio. L'Amore ha uno viso solo. Il Dio è Amore. E la Mamma è Amore. E la vita è Amore. E poi, anche la Morte è Amore, siccome riporta all'Amore Universale che è il Dio. Non siamo soltanto noi a prestare la figura umana agli dei. Il Dio stesso ha preso forma umana per raggiungere a noi. Ma tu ce l'hai la tua fede, fede della Mamma? Non desidererei altro per te.

Nausika

Biglietto manoscritto. Busta mancante.

51

28 maggio [19]59

Ho sognato che ero a Castello! E che c'era vento e i cipressi della chiesa lottavano col vento, e poi le persiane della casa del Priore sbattevano, ma sulla finestra [\*\*\*] non quella vecchia, stravecchia, la sua sia; sulla finestra era Marisa, la bambina della bambola e mi chiamava.

Infatti c'è vento qui a Palermo e io l'avevo sentito nel sonno, anche le persiane sbattere. Non so che cosa ti scrissi, che cosa non ti scrissi. In realtà sono in continua connessione con te, e questi discorsi senz'altro ti arrivano in qualche modo, un evento come questo spoglia le anime: io, per conto mio, mi sento di nuovo tutta anima e tutta nuda, come i quattro anni della lotta di Cipro.

Pensavo a Nonno. Certo se trovi qualcosa da affidargli, lo renderai felice perché si sentirà utile. La soluzione però sarebbe una casa con una stanza in più e in quella stanza il Nonno con i mobili però della casa antica, il «suo» letto, il «suo» tavolino, il «suo» armadio, le fotografie, tutto. Ma questo non è tanto facile. Nel quartiere dove siete adesso c'è tranquillità, non c'è nessuno sopra, c'è aria e luce. Vedi, non so niente del parentato. Se il Nonno avesse una sorella vedova e sola disposta a lasciare la sua casa, poteva venire nella vecchia casa con una donna di servizio e un televisore. Forse avrai capito che io voglio molto bene a quella casa, buia, tetra, ma non so perché. La mia Madre era figlia unica, e una delle sorelle di mio Padre, ora non vive più nessuna, ma penso che il mio Padre, se fosse rimasto un giorno solo sarebbe tornato a vivere con una sorella che si chiamava Aspasia e si volevano tanto bene, si somigliavano straordinariamente. Non c'è una sorella così per Nonno? Forse non c'è.

Lo sai però che tutto questo è provvidenziale per te? Senza queste cose tu saresti sprofondato. E poi guai se avessimo tutti le stesse opinioni. Il mondo sarebbe fermato.

Una volta mi avevi detto «forse hai ragione; in seguito vedrai». Ora si che ho visto. Forse hai ragione.

Io credo che verso gli altri abbiamo solo doveri, e mai alcun diritto. Se ammetterai questo, vedrai che la felicità non ce la dà nessuno. Dipende esclusivamente da noi stessi. E per arrivare, una sola strada c'è: diventare liberi, osare guardare la luce, ascoltare soltanto la propria coscienza. Dare alla vita quello che la vita chiede, dare all'anima quello di cui ha bisogno, e alla mente quel che desidera. Alle altre persone dare tutto tranne la nostra libertà, che altro non è dalla dignità umana. Nessun amore può dare questa cosa. Il ciclo perfetto comincia e si chiude e continua dentro di noi. Questo è il nostro sogno. Questo siamo noi.

Lo sai che una bestiolina avrebbe fatto compagnia al Nonno, sarebbe stato come un fratellino per Gianni, avrebbe dato grattacapi a Elena ma avrebbe animato anche il mio fratello?

Nausica

Lettera manoscritta su due carte. Busta mancante.

52

Palermo, 3 giugno 1959

Caro,

due parole in fretta. Sono sempre con te, ma in questi giorni sono successe tante cose. La più importante – per bellezza – è indispensabile che tu la conosca.

Qui ci sono due ragazze che studiano scienze naturali e si preparano per l'esame di zoologia. Hanno fatto una collezione di insetti, e avevano anche vermi e altre porcherie e una «larva» (così si dice, oppure crisalide? Intendo dire quello che prima è una farfalla prima di diventare farfalla)<sup>1</sup>.

Sabato mattina dunque – il quarto sabato – siccome per te il primo sabato segna l'inizio d'un'altra era – mi bussarono alla porta per annunciarmi la nascita della farfalla! Sono andata a vederla. L'avevano in un bicchiere sotto un fiore, era bianca-giallina. Poi il mezzogiorno, tornate a casa, le ragazze la misero sopra un piccolo cactus, ma non volava...

Aveva le ali destre un poco incurvate dal peso del fiore.

Le ragazze le aprivano le ali per facilitarle il volo. Ma io dissi che così le prendevano la polvere e non vola più. Allora la presi con tutto il vasetto del cactus, e la portai al sole. Pensai alla Mamma: se è così anche per le anime? Se l'anima è proprio come la farfalla e quel che rimane è la «larva» vuota? E noi vivi a forza di «toccarla» sempre col pensiero, col nostro dolore, le prendiamo la polvere e non può volare?

La farfalla apriva le ali ma non riusciva a volare, cadeva. Allora feci una preghiera, ma una preghiera quasi «pagana»: mi misi a pregare alla Mamma, e dicevo, se è così, come io ho pensato, fa' questa farfalla volare. Ma la farfalla non volava: ero molto triste.

Tutto il pomeriggio rimase così. E la dimenticammo. Al tramonto volò via! Aveva le ali più chiare quasi bianche con due macchie nere.

Come possiamo sapere Nestore che non sarà anche per loro così?

Nausikā

Lettera manoscritta su due carte. Busta mancante.

<sup>1</sup> Cfr. la lettera 4 a Luzi, in particolare la n. 12.

53

[6 giugno 1959]

Oggi è il quinto sabato Nestore,  
fra pochi giorni anche il ciclo del mese si compie.

Son io d'averti promesso di non parlarti più, ma se non riesco a pensare ad altro?

Ti prego di leggere questa «fiaba»<sup>1</sup> che ti accludo, quando sarai solo. E poi ti prego di farmela avere. L'ho tolta dalle mie fiabe. La traduzione non è buona perché l'ha fatta una mia ragazza, ma la metà della fiaba – cioè soltanto il «contenuto» può arrivare fino a te. E dico la verità perché le mie fiabe sono «io», soltanto le mie fiabe.

Ti prego per una volta ancora abbi cura di mio fratello.

Un abbraccio a tutti

Lettera manoscritta su una carta. Busta mancante.

<sup>1</sup> Si tratta della fiaba *Il reuccio e la zampogna*.

54

18 giugno [1959]

Tutti gli uomini una volta nascono Nestore, ma tu hai avuto due nascite. Sai perché piange un bambino appena nato? Perché per la prima volta prende contatto immediato con la vita. Prima fra lui e la vita stava la Madre che smorzava ogni contatto brusco, c'era il corpo della Madre fra lui e la luce, fra lui e l'acqua, fra lui e ogni cosa materiale, fra lui e gli altri, fra lui e l'aria stessa. Poi, tutt'a un tratto sente l'aria, la luce, l'acqua, le mani degli altri, e piange. Più tardi ci si abitua.

Per te anche dopo la tua nascita continuerà questo stato: tra te e la vita c'era la Mamma e poteva smorzare ogni contatto brusco. Tutt'a un tratto, quaranta

giorni fa, ti sei trovato in contatto immediato con la vita, senza più lei. Sei nato per una seconda volta<sup>1</sup>. Nei primi momenti c'è lo spavento e lo sgomento. Poi comincia la vita, la vera vita, la *tua* vita. Perché la Natura e la Provvidenza ne prevedono l'angelo custode in carne e ossa, come l'hai avuto tu per tanti e tanti anni. Ciascuno di noi deve fare la propria strada *da solo*, e se non sbaglia strada, troverà quella luce perfetta che è la Divinità e che parte soltanto ci concede di vedere negli occhi d'una Madre.

Ora hai già quaranta giorni di vita. Vorrei credere che mio fratello si sente adulto, che non perde tempo a torturarsi l'anima «criticando» quel che un mortale non conosce. I dolori veri – vedrai e non lo confesserai mai! – siccome rientrano nella vita e sono reali, sono meno forti di quei immaginari che sono sconfinati, ma non hanno profondità, non hanno radici. Più tardi capirai che il dolore questo fa parte di te e gli vorrai bene.

Dimmi che leggi almeno quel che ti dico. Il segreto della vita è *accettare*, accettare il bene accettare il male. Saper accettare gli affetti che hai intorno, non come pensi tu, ma come li sentono le persone care. Per il Nonno, per Elena per Gianni, sei il centro di sentimenti differenti ma veri e forti. Il premio della vita non è la felicità, è la *pace*.

Ti abbraccio,

Nausika

Lettera manoscritta su due carte.

<sup>1</sup> Cfr. l'intervista a M. Luzi, *La porta del cielo. Conversazioni sul Cristianesimo*, a cura di Stefano Verdino, Castel Monferrato, Piemme, 1997, p. 15: «Io ho sentito la sua morte come una seconda nascita. La sua agonia, lunga e dolorosa, fu per me una sorta di incubazione. Fu esperienza di separazione e lacerazione, ma poi di rinnovamento totale, perché c'è una sorta di reflusso della nostra storia, domestica e familiare, in un momento. Ti senti che questa persona non sarà più distinta da te. È il momento in cui interiorizzi la persona assente. Non ci sono più due persone distinte e due mondi, ma c'è una compenetrazione interiore».

Carissima,

mi sono sprofondato nel lavoro bruto dell'antologia e solo quando rialzo il capo respiro pienamente il senso e il vento dell'assenza e avverto la piana nel punto in cui si reggeva il mio cuore e la mia vita.

Castello è lassù in alto, riluce e trafigge. So che tu vi torni spesso e quegli incontri di rondini in tuffo sopra il piccolo «dormitorio» mi pare dicano anche questo.

Sono stanchissimo: vorrei riposarmi ma, anche se potessi, i lavori forzati mi costringono al tavolo.

Il nonno è un po' più sereno. In questi giorni è a casa con un suo fratello e la signora Matilde. Ci sta volentieri. Ti ricordiamo spesso. Ma si vive come di

un rinvio, come se rimettessimo ad altro giorno il pensiero reale. Gianni è tra i somarelli: deve ripassare latino e greco. Non so ancora che cosa farò durante l'estate. Bellissima la tua favola. E se pensi mandami il *Vangelo*.

Ciao ciao,

Mario

Lettera manoscritta su una carta. Busta mancante.

56

21 giugno [19]59

Nemmeno io posso sfuggire da questo cerchio di lavoro che non è mio, e dalle «ombre», che intanto sono l'unica verità, le sole «presenze», che intanto sono l'unica verità, le sole presenze reali.

Però Mario, non è questa la giusta via. Il compito dell'uomo è difficile: arrivare a se stesso; e lì c'è tutto. Questo non significa rinunciare, ma semplicemente liberarsi. Non aver bisogno di tornare a Castello, perché la mamma la potrai sentire in ogni momento vicina; non aver bisogno entrare in chiesa per pregare, perché il Dio è dappertutto e lo potrai sentire dentro di te.

Sono felice per Nonno. Con suo fratello e con la Signora Matilde, vedrai che comincerà a sentirsi meglio. Ora c'è anche la mamma che comincia a «pensare» a queste cose, e vi guiderà dov'è il meglio.

Per Gianni non so dirti. La colpa è della *scuola*. Gianni è un ragazzo sveglio, ma quest'anno i suoi maestri avrebbero dovuto avere più compassione. Poi si trova in un'età difficile, ha bisogno di villeggiatura, ha bisogno di giocare, di «prepararsi» per la vita.

Se fosse andato male in italiano, o in matematica, lo capisco. Ma in latino e in greco! Non potrà dare esami a una altra scuola? Dove è ora sono tutti matti. La disciplina è una cosa meravigliosa, ma anche la «pedagogia» altrettanto. Scusami se prendo la parte di mio «nipote», ma la maggior parte degli insegnanti pensano soltanto alla materia che insegnano, mentre avrebbero dovuto piuttosto pensare al «materiale» che lo Stato mette nelle loro mani.

Ti scrivo in fretta oggi

Un abbraccio a tutti

Nausiká

Lettera manoscritta su due carte. Busta mancante.

Domenica 25 luglio [1959]

Due parole di corsa – non ci credo ancora – nei primi giorni ti annoierai molto. Così accade. Non so come vi siate combinati poi. Siete tutti quanti a Samprugnano? Quanto vi trattenete, ecc. Certo che *non aspetto* risposte a questi «punti interrogativi» ma siccome Gianni fra qualche settimana dovrà riprendere lo studio, se non siete tutti insieme a Samprugnano, io penso che faresti bene – voglio dire: il mio fratello farebbe bene – dopo qualche giorno a Samprugnano, andare a trovare Elena e mio «nipote» e poi, quando loro tornano a Firenze – presto credo – tu tornare a Samprugnano e stare più a lungo possibile. Hai *assolutamente* bisogno di riposo, e anche a Nonno farà bene.

Io ancora qui, e non so proprio nulla di quel che dovrei fare per l'estate! – ma di salute non sto male.

Cerca di fare compagnia con persone semplici – sarà uno studio interessantissimo. Anche le bestie non dovrai evitare, e ti capita qualcuna. Sono straordinarie e il loro intuito è assai superiore di quel nostro.

Nessuno mai ti può togliere quel che è tuo – il lutto compreso. Perciò non devi cercare di «difenderti» da nessuno. Anche dai bambini, si ha molte cose da apprendere, e diventi amico basta essere sincero con loro. Oggi proprio c'era un diavolo di otto-nove anni, con una spada lunghissima di legno, e faceva il duello con tutti gli alberi di via F. Parlatore e con tutte le macchine! Era stupendo.

Ma io sono sicura che tu non farai niente di tutto questo che ti chiedo. E, purtroppo, io sono così piena di questo affetto per il mio fratello, che nemmeno sento il bisogno di sentirlo ricambiato – così non ti posso nemmeno chiederti un favore proprio per me...

Intanto mi resta fidarmi *soltanto* al tuo buon senso.

Vi abbraccio tutti

Nausica

Non fare pensieri cattivi, né tristi, e non dimenticare che io sono sempre con te

Lettera manoscritta su due carte. Busta mancante.

Samprugnano, 27 luglio 1959

Un caro saluto da  
Mario, il nonno, Hilde

Cartolina postale. T.p.: Samprugnano, 28 luglio 1959.



59

Palermo, 20 agosto [19]59

Caro fratellino,

ti sarò molto grata se non dimentichi di impostare, firmata, la cartolina che ti preparo.

La tua famiglia, dinanzi a Dio e agli uomini, è tua moglie, tuo figlio, tuo Padre, Rina. Tutta questa gente tu la devi amare e proteggere. È il tuo dovere.

Intanto c'è oggi per te una seconda famiglia, d'origine non meno sacra – benché oltre ogni legge umana. È composta da una Madre che non è più tra i viventi; da un fratello che non è di sangue<sup>1</sup>; da una sorella che non ha il diritto nemmeno di vivere nello stesso Paese con te<sup>2</sup>. Ma tutto questo non conta. Di noi, soltanto Romano puoi avere vicino anche materialmente. La Mamma e io dobbiamo «vivere» in altri posti. Intanto la Mamma vi proteggerà tutti e due – è incredibile la «potenza» della gente dall'aldilà. La parte mia, è quella più ingrata. Ma l'essenziale è che ho il fratello!<sup>3</sup>

*Aspetto la cartolina*

Nausikā

Lettera manoscritta su una carta. Busta mancante.

<sup>1</sup> Si tratta di Romano Bilenchi.

<sup>2</sup> Cioè la stessa Dalmati.

<sup>3</sup> Cfr. la lettera 18 a Luzi, n. 1.

60

28 agosto [19]59

Carissima,

domani mattina parto per Firenze. Ti scriverò poi a lungo.

Mi dispiace immensamente di quel che mi dici di *li*. Ma tu sii serena e ferma come hai insegnato ad esserlo a me.

Saluti da tutti, qui. E specialmente dal nonno.

Ti abbraccio,

Mario

Biglietto manoscritto. Busta mancante.

61

Atene, 26 ottobre [19]59

Caro fratellino,

non vi ho dimenticati, ma il tempo fugge, le avversità si accumulano, nulla avrei da raccontarti – nulla che valesse la pena.

In questi tempi ho riunito in una tomba, qui ad Atene, le ossa dei miei. Un lavoro – fatto tutto da me – estenuante, macabro e estremamente doloroso. E così il luminoso paesaggio attico, come anche quella punta del Castello, occupano ora il primo posto dello spazio segreto dell'anima. Capisci che soltanto tu sai camminare in questi sentieri – dunque, anche se non ti ho scritto, ti ho sempre pensato.

Io conto di partire di qui il giorno 7 novembre per Napoli. Poi andrò direttamente a Cremona. Ho lasciato la mia roba lì dal 1955. Se la trovo, la porto a Palermo.

Complicatissimo tutto per me per quest'anno. Ci sarà anche il Prof. Lavagnini a Palermo – prospettive nerissime. A Cipro non posso ancora tornare e la situazione laggiù è più nera che mai. Domani manderò qualche cartolina ai «ragazzi». Me li saluti tutti. Del lavoro (su Kavafis edizione Einaudi<sup>1</sup>) non so dirti ancora nulla.

Vi abbraccio tutti

Nausika

Lettera manoscritta su una carta. Busta mancante.

<sup>1</sup> C. Kavafis, *Cinquantacinque poesie*, a cura di Margherita Dalmati e Nelo Risi, Torino, Einaudi, 1968.

62

24 novembre [19]59

Caro mio,

sei proprio tu a comunicarmi questo cielo da temporale? Che paura che venga da Firenze. Poi dico di no, Nestore capisce, no è un ragazzo, è un uomo. E penso con gratitudine a Elena che sa pensare a tutti noi. Se è vero che Gesù nella casa di Lazzaro preferisca i sogni di Maria, è altrettanto vero che poi aveva mangiato il pranzo preparato da Marta.

Non credere che io non capisca che più passa il tempo più sentirai il vuoto. È come se ti abbiano tolto il legno sotto i piedi e ti sei trovato nel mare. Ma c'è la speranza di prenderlo di nuovo, solo se ti metti a nuotare. Se ti vince il mare, se incroci le mani, tutto è perduto. Su questo insisto perché verranno momenti

di stanchezza, neri in cui un demone ti parlerà a voce bassa dell'inutilità di lottare, d'insistere, di sperare. Non dovrai dar retta. Ascolta me che ti voglio bene e conosco questo «mare». Bisogna lottare, continuare a purificare la vita che ti ha dato quella santa Madre che ora è luce, e perciò anche tu dovrai vedere dentro di te e fuori tutta luce. Ogni pensiero nero lo devi allontanare, perché non viene da lei ma da giù, e non è suo, è «straniero» all'anima. Vai al cinema a vedere soltanto film allegri – ce ne sono sempre. Esci in compagnia, vai a trovare amici. Devi avere in mente una cosa importantissima: «che cosa avrebbe fatto piacere alla Mamma?». Ti dico io: sapendoti felice, tranquillo, in buona salute. Fai dunque qualsiasi cosa per farle piacere. Non andando a Castello – anche se questo fa piacere a te. Pensa a lei come si trova ora: anima, spirito, senza peso materiale. E voi a passare due ore in cinema? A vedere una commedia che fa tutti ridere, vai per lei. Prendi un gelato – per lei. Vai a trovare Alfio, per lei. Abbi cura di te, per lei, sia per te – se non ti va proprio – ma perché questo è desiderio della mamma e sarà triste se tu, non potendo «vederla» più trascurassi te stesso. È come se tu la scacciassi via, ma che non puoi ancora distinguere tu la nebbia che ci separa dai morti. Ma loro vedono Mario, e dovere nostro è di pensare e cercare non come affliggere loro, ma come rendere loro contenti e più leggeri. È così poco quel che vogliono da noi. Ma come ti posso comunicare che ti dico la verità?

Nausica

Lettera manoscritta su due carte. Busta mancante.

63

15 gennaio 1960

*Quaderno gotico*<sup>1</sup>

I. alla fine: «e io mi levo, mi libro e mi tormento / a far di me ecc.»<sup>2</sup>

Il significato sarà: e io mi metto a esaminare me stesso e mi sforzo a far di me ecc.?

<Mi sollevo al di sopra di me, m'innalzo a volo e mi sforzo disperatamente>

II. per il quarto verso voglio chiederti:

[v. 3] «poiché la tua imminenza respira contenuta

v. 4 dal silenzio di *lucide* pareti

[v. 5] e dai vetri che fissano l'inverno<sup>3</sup>»

Siccome la parola «inverno» qui ha più peso e dà colore, per quel «lucide» sono incerta. Le pareti sono lucide dall'umidità, cioè bagnate, oppure lucide per conto proprio? Credo che sia il primo caso.

<Lucide perché riflettono la luce limpida dell'inverno>

V. l'ultimo verso della seconda strofa:

«e piangevi le tue lacrime destinate»<sup>4</sup>

Significa «le lacrime del tuo Destino» forse?

<Lacrime che vengono dal fondo del tuo destino>

VI. L'ultimo verso della seconda strofa:

«un'essenza invisibile si muove»<sup>5</sup>

Essenza – significa sostanza, oppure profumo, o meglio presenza?<sup>6</sup>

<Un *quid*>

Ora voglio chiederti due cose diverse:

XIII. fine: «Restavano con te  
la consapevolezza o la pietà»?<sup>7</sup>

Per ragione puramente di eufonia, posso invertire queste due parole?<sup>8</sup>

<Penso di sì>

XIV. verso secondo della seconda strofa:

«il volto dell'assente era una spera»<sup>9</sup>

Qui chiedo la tua autorizzazione [sic.] per giocare sulla stessa parola «assente» e prolungare l'effetto. Siccome è chiaro più giù che l'assente è la seconda persona a cui parli, se mi lasci dare un senso generico alla stessa parola assente, in greco diventa meravigliosamente suggestivo<sup>10</sup>. Bisogna badare allo spirito e alla musica per queste poesie. Sono delicatissime come fiori.

<Il volto dell'assente significa il volto di tutto ciò che è assente, di tutto ciò che ci manca, ivi compresa la seconda persona. È non solo possibile, ma necessario quel che tu proponi>.

E non fare un secolo a spedirmi questo foglio. Ne ho bisogno presto.

Vedi? Un secolo è stato un giorno. Perché smaniavo di mandarti un saluto. Anche qua si gela. Pensa che il Nonno è andato a Samprugnano. Dice che sta attorno a quei grandi fuochi. Noi stiamo benino. Tu abbi cura di te e di Giulio<sup>11</sup>.  
Ti abbraccio

Mario

Lettera dattiloscritta su due carte con aggiunte manoscritte di Mario Luzi. Busta mancante.

<sup>1</sup> La traduzione *del Quaderno gotico* fu pubblicata varie volte, fra cui nel 1962 dal prestigioso editore Difros (ΓΤ). Cfr. M. Luzi, *Γοτθικό τετράδιο*, a cura di Margherita Dalmati, Atene, s. n., 1959; *Γοτθικό τετράδιο του Mario Luzi*, στη μετάφραση Μαργαρίτας Δαλμάτη cit.; M. Luzi, *Γοτθικό τετράδιο*, σε μετάφραση Μ. Δαλμάτη, Αθήνα, Διάττων, 1991 e M. Luzi, *Γοτθικό τετράδιο και άλλα*, ποίηση σε μετάφραση Μ. Δαλμάτη, Αθήνα, Εκδόσεις Σοκολις, 2005.

<sup>2</sup> *Lalta, la cupa fiamma ricade su di te* (in QG): «L'immagine fedele non serba più colore / e io mi levo, mi libro e mi tormento / a dar di me un Mario irraggiungibile / da me stesso, nell'essere incessante / un fuoco che il suo ardore rigenera».

<sup>3</sup> *Ab tu non resti inerte nel tuo cielo* (in QG): «Ah tu non resti inerte nel tuo cielo / e la via si ripopola d'allarmi / poiché la tua imminenza respira contenuta / dal silenzio di lucide pareti / e dai vetri che fissano l'inverno».

<sup>4</sup> *Ora desta nel lucido fluire* (in QG): «Ma quando dopo un sogno e dopo un incubo / ti vidi nel mattino incandescente / con la mano rappresa sulla fronte / che piangevi il tuo pianto esistenziale, / ah non c'era più inganno, eri tu stessa, / persa nel labirinto non potevi riuscirne / e piangevi le tue lagrime destinate».

<sup>5</sup> *Vibra il cielo, il giacinto effuso cade* (in QG): «Una rara vertigine è passata / sulla fronte, ecco, un fuoco vivo piove / fuso con l'ombra quieta e animata, / un'essenza invisibile si muove».

<sup>6</sup> «τις γαλήνης σκιές του πήραν ζωή·κατι αθώρητο προχωρεί» (M. Luzi, *Γοτθικό τετράδιο και άλλα* cit., p. 35).

<sup>7</sup> *Rare immagini deste nella mente* (in QG): «E quando sulla scorta d'un istante / di luce e di delizia ti sciogliesti / nel vento raro fertile di fiori, / ah un soffio sulla fronte era passato, / era tardi, dovevo insinuarmi / nel fitto delle tenebre. Restavano con te / la consapevolezza o la pietà?».

<sup>8</sup> «Κι όταν στη συνοδεία μας στιγμής / φωτός και ευφροσύνης διαλύθηκες / στον ανάριο αγέρα, γόνιμο σε ανθούς, / α, μια πνοή είχε από το μέτωπο περάσει / ήταν αργά·έπρεπε στα πυκνά / σκοτάδια να χωθώ. Σου μέναν / η συμπόνια ή η επίγνωση;» (M. Luzi, *Γοτθικό τετράδιο και άλλα* cit., p. 49).

<sup>9</sup> *Dove non eri quanta pace: il cielo* (in QG): «Né memoria, né immagine, né sogno. / Il volto dell'assente era una sfera / specchiata dalla prima opaca stella / e neppure eri in lei, eri caduta / fuori dell'esistenza».

<sup>10</sup> «Της απουσίας το πρόσωπο ανταύγεια ήταν / που το πρώτο χλωμό αστέρι αντανακλούσε» (M. Luzi, *Γοτθικό τετράδιο και άλλα* cit., p. 51).

<sup>11</sup> Un uccellino.

64

Palermo, 14 dicembre [19]59

Ti spero bene. Non ti scrissi perché non c'è il tempo - il tempo materiale. E neppure lo spazio - la «distanza», che potrebbe giustificare la posta. Tutto colmato dal *Quaderno gotico*<sup>1</sup>.

Intanto sognai ieri l'altro un paesaggio a te assai noto, e se ti scrivo oggi (dalla scuola, in fretta) è perché sento tanto la nostalgia degli «emigrati». Forse perché si avvicinano le feste?

Come sta il Nonno?

Non ho l'indirizzo di Romano e vorrei fargli gli auguri per Natale. Non gli auguri di pura [\*\*\*]. A Romano voglio veramente bene.

Di a Elena che non appena avrò un attimo libero, le scriverò.

Vi abbraccio tutti

Nausikā

Lettera manoscritta su una carta. Busta mancante.

<sup>1</sup> QG.

65

Palermo, [17 aprile] 1960

Buona Pasqua a tutti

Vi abbraccio

Margherita

Non sto tanto bene altrimenti sarei con voi

Biglietto.

66

Carissima,

ti ringrazio della tua cara lettera che non ha tenuto conto del mio vergognoso silenzio. L'aspettavo. Sì, sono travolto dalle fatiche quotidiane. E neppure la salute va gran che bene. Davvero cammino poco, sebbene della macchina mi serva solo per andare al liceo. Ma non ho tempo di passeggiare e di distrarmi. Vedo che anche per te purtroppo le cose non vanno altrimenti. Perché non ci ritiriammo a vita eremitica e pastorale? È oggi il vero tempo della Tebaide.

Ho consegnato le bozze della raccolta generale delle mie poesie<sup>1</sup>. Che pena! Che bisogno d'indulgenza e d'assoluzione. Il nonno sta abbastanza bene per quanto sia ancora un'anima in pena. Elena e Gianni ti salutano.

Cerca di star bene e di venire presto. L'anno scorso... ricordi? Eppure io credo sempre meno alla morte della mamma.

Romano e Affò<sup>2</sup> sono abbastanza in forma. Simeone è affogato nel lavoro! Leone è quasi completamente cieco, ma non è il tempo giusto per l'operazione.

Grazie della lista neogreca. Ti abbraccio.

Il tuo vecchio

Nestore

Lettera manoscritta su una carta. Busta mancante.

<sup>1</sup> M. Luzzi, *Il giusto della vita*, Milano, Garzanti, 1960. Ricordiamo che l'opera riporta la dedica: «Alla memoria di mia madre».

<sup>2</sup> Romano Bilenchi e Alfonso Gatto.

67

Palermo, 19 aprile [19]60  
v. F. Parlatore 65<sup>A</sup>

Caro fratellino,

non ti avrei mai lasciato solo (meglio: non vi avrei lasciati soli) questa prima Pasqua così amara senza la Mamma. Ma non credere che non ti sono stata lo stesso vicina.

Dal Nonno ho appreso che neanche voi stavate tanto bene. Poi, ho la tua letterina – ma da tanto, è impostata dal venti marzo! – e non ho potuto più rispondere. Speravo fino all'ultimo momento di poter venire fino a Firenze.

Cerca di non lasciarti andare giù, per quanto tu puoi – perché nei giorni del primo anniversario il dolore ritorna acceso e brucia sempre più. E poi vedi finalmente che la Morte nulla ha mutato. Sono tranquilla per te se penso a Romano.

La raccolta di tutte le tue poesie è indispensabile. Tu non scrivi poesie; tu sei un Poeta, e un poeta ha una «linea». Fa la propria strada, porta un qualche messaggio. Ti avevo, mi pare, parlato del tuo *Quaderno gotico*. L'ho tradotto tutto e l'ho fatto bene. C'è la «musica» del tuo fraseggio e il colore dei tuoi vocaboli, insomma sei tu in greco. Ho pensato a una edizione; scelsi una rivista importante oltre alle «arteriosclerotiche», una rivista viva, la «Ευβοϊκός Λόγος»<sup>1</sup> («Euboicos Lógos») anche perché c'è una importantissima mostra dei libri di Eubea quest'anno e tutta la Grecia corre a visitarla. Ho pensato dunque dare il *Quaderno gotico* prima dalla rivista e poi in volume. Sono felici loro, ma non osano «curare» l'edizione. Dunque dovrò essere io in Grecia. Non insisto perché sarà peccato dalla troppa fretta rovinare il libro. Farò come per tutti: lavorerò in tipogra-

fia e così il *Quaderno gotico* sarà come lo voglio io. Ho già scritto di rimandare tutto e aspettarvi. (La rivista «Ευβοϊκός Λόγος» ha edizioni importantissime per le nostre lettere e la Antologia di Poeti di Eubéa fa altro. Meglio aspettare).

Io non sto bene dal ventitré marzo. I medici curano una epatopatia, ma si tratta di stanchezza; con tutte le medicine loro, intanto la febbre non mi lascia. Passai la Pasqua a letto, ma il lavoro bestiale e inutile dell'Università mi costringe di uscire. D'insegnamento poi quest'anno non ne ho.

Purtroppo non posso tornare subito in Grecia, perché in questo periodo dovrò curare amici troppo vecchi che stanno male – e se lo faccio è sicuro che li... precederò!

A Cipro la situazione è *nera*. Non ti posso parlare da lontano. Non posso andare contro i miei e non saprei più come salvarli. Poi la distanza fa tutto apparire più complicato.

Cerca di stare bene, non pensare a nulla di doloroso. Quando il tempo è buono, la sera, almeno cammina dal Bar a casa, a piedi. Intanto Giulio saluta lo zio Nestore – quando piove, cade sul davanzale, proprio «piovuto», e si mette a mangiare arrabbiato e tutto bagnato.

Appena me la sento, vengo subito.

Ho tanta voglia di vedervi.

Ti abbraccio

Nausikā

Lettera manoscritta su tre carte. Busta mancante.

<sup>1</sup> *Γοτθικό τετράδιο του Mario Luzi, στη μετάφραση Μαργαρίτας Δαλμάτη, «Ευβοϊκός Λόγος», Τεύχος 52-55, Σεπτέμβριος 1962, σελ. 26-27.*

25 aprile 1960

Mia cara,

cerca d'amarti, di rimetterti presto. Deve esserci qualche cosa efficace e rapida per una malattia così specifica; e inoltre il riposo è necessario, perché l'origine è spesso l'affaticamento. Lascia andare per un po' l'università. Distaccati, rilassati. Non è facile, lo so. Neppure io che avrei assoluto bisogno ci riesco. Ma in ogni modo cerco di riguardarmi.

Sono giorni tristi, dolorosi qui. Ieri ebbe inizio la nostra quindicina di passione: sono combattuto tra un senso di vuoto e di sgomento e un grande conforto che, credi, mi viene ancora da lei<sup>1</sup>.

Ho consegnato le bozze de *Il giusto della vita*, la raccolta di versi. Il *Quaderno gotico* ha un'appendice di due poesie<sup>2</sup>. Ma tu non pensarci per ora. Pensa a guarire e a mandarmi buone notizie.



Anche il babbo ed Elena ti salutano.  
Il tuo fratello ti abbraccia<sup>3</sup>.

Mario

Romano ti ricorda.

Lettera manoscritta su una carta. Busta mancante.

<sup>1</sup> Cfr. le lettere di Luzi numero 43 (n. 1) e 54 (n. 1).

<sup>2</sup> *La notte viene col canto e Di gennaio, di notte* (M. Luzi, *Il giusto della vita* cit.).

<sup>3</sup> Ovvero Mario Luzi.

69

[giugno 1960]

Carissima,

non ho le tue notizie da molto tempo, e le ultime non erano buone. Sono perciò un po' preoccupato; a sproposito, mi auguro. Ma tu scrivimi due sole righe, ti prego, per aggiornarmi. Anche il nonno ti ricorda spesso e si chiede di te.

Io ho terminato ieri gli esami. Di luglio andrò a Quercianella, vicino a Livorno. E tu che farai? Ti mando un fraterno saluto e augurio.

Tuo

Mario

Lettera manoscritta su una carta. Busta mancante.

70

[30 giugno 1960]

Mia cara,

non dici niente delle tue condizioni di salute. Mentre aspetto di sapere ti mando le nostre notizie. Gianni promosso. Domani l'altro 2 luglio partiamo per Quercianella (Livorno), via Shelley 1. Il nonno parte domani per il solito Samprugnano (Grosseto). Verrai a trovarci?

Romano rimane a Firenze tutto luglio. Il Khane<sup>1</sup>, quasi cieco, anche lui è qui per ora.

Spero di vedere domani Malanos<sup>2</sup> a cui ho mandato un biglietto.

Ti ringrazio delle parole così belle sul libro. Ma voglio sapere che ti prendi le vacanze e ti curi e guarisci completamente. Credo che anche Giulio te lo bisbigli continuamente. Dagli retta.

Ti abbraccio. Ti scriverò più a lungo da Quercianella.  
Tuo

Nestore

Non sono riuscito a vedere «Tempo presente»<sup>3</sup>. Ho visto invece l'«Europa letteraria»<sup>4</sup> Magnificamente!

Lettera manoscritta su una carta. Busta mancante.

<sup>1</sup> Soprannome di Leone Traverso. Cfr. la lettera a 37 a Luzi, n. 2.

<sup>2</sup> Timos Malanos (1897-1984), critico letterario greco, autore di importanti volumi sulla poesia neogreca e in special modo di Konstantinos Kavafis: T. Μαλάνος, *Ο ποιητής Κ. Π. Καβάφης*, Αθήνα, Δίφρος, 1957; T. Μαλάνος, *Καβάφης 2: φύλλα τετραδίου και άλλα*, Αθήνα, Φεξής, 1963; T. Μαλάνος, *Αναμνήσεις ενός Αλεξανδρινού*, Αθήνα, Εκδόσεις Μπουκουμάνη, 1971; T. Μαλάνος, *Καβάφης τρία: κριτικά διάφορα*, Αθήνα, Αργώ, 1978; T. Μαλάνος, *Η ποίηση του Σεφέρη και η κριτική μου*, Αθήνα, Πρόσπερος, 1982; T. Μαλάνος, *Βάρναλης, Ανγέλης, Καρνωτάκης*, Αθήνα, Καστανιώτης, 1983; T. Μαλάνος, *Η δύναμη των αισθητικών συγκινήσεων και άλλα κριτικά*, Αθήνα, Πρόσπερος, 1984.

<sup>3</sup> C. Kavafis, *Dieci poesie*, versione e note di Margherita Dalmati e Nelo Risi, in «Tempo presente», maggio 1960, 5, pp. 313-321.

<sup>4</sup> Konstantino Cavafis, *Il gran rifiuto e altre poesie*, traduzioni di Margherita Dalmati e Nelo Risi, in «Europa letteraria», 3, 1960, pp. 57-59.

Quercianella, 20 luglio [19]60  
Via Shelley 1

Carissima,

Sono qui e cerco di vegetare tra queste pinete e macchie mediterranee. Siamo tutti «benino». Il nonno è a Samprugnano e dice di trovarsi a suo agio. Da Livorno è molto vicino e potrei venire a prenderti in macchina alla stazione.

Come stai? La febbre è andata via?

Di agosto avremmo anche modo di ospitarti. Saluti a Giulio. A te un abbraccio  
Mario

Cartolina illustrata (Quercianella) indirizzata a Margherita Dalmati / Palermo / Via Parlatore 65<sup>A</sup>. T.p.: Quercianella, 21 luglio 1960.

31 agosto [19]60

Carissima,

eccomi di nuovo a Firenze per gli esami. Il caldo è più che mai forte, ma l'estate è passata. Ho cercato sopra tutto di riposarmi. Quercianella è un luogo adatto, e gli otto giorni passati a Samprugnano mi hanno anch'essi, credo, giovato. Ho trovato bene il nonno e gli zii e cugini, Hilde ti saluta.

Speravo tu potessi spingerti fin quaggiù, ma le notizie che mandi al nonno e a Elena parlano ancora di lavori forzati. Ma come va la salute?

Stasera ritorno a Quercianella a riprendere Elena e Gianni. Il mondo letterario mi fa raccapriccio e vorrei veramente rintanarmi in un sereno paese, come Samprugnano appunto o qualcuno di quelli che certo fervono e riposano nella tua patria<sup>1</sup>.

Ti abbraccio, il vecchio

Nestore

Lettera manoscritta su una carta. Busta mancante.

<sup>1</sup> Per l'importanza della dimensione paesana e del paesaggio campestre in questo periodo della riflessione poetica luziana si veda quanto scritto da Stefano Verdino: «Significativamente sia Luzi che Caproni, negli stessi anni, si trovano a scrivere un libro sulle rispettive madri defunte, nel simile netto rifiuto dell'elegia, ma mentre Caproni distende il suo canzoniere trapunto di rime chiare ed elementari in una dislocazione paradossale, Luzi scrive quasi un poema della terra, affine alla narrativa di Pavese: non esiste nella poesia italiana del nostro secolo una poesia così intrisa della campagna intesa non come paesaggio ma come vita, colta sia nelle diverse prospettive percettive di *A mezzacosta*, *La valle*, e *Dalla torre*, sia nella consolidata misura del borgo, sia nelle varie "opere" dei falò (*Fumo*), della potatura (*Colpi*), della caccia (*Caccia*, *Spari*, *Quanta vita*), della domestica presenza del cane (*Se mai solo vivendo*), della protesta per la riforma agraria (*Qualche luogo*), che rendono così animati questi versi e dove il fronteggiarsi di morte e vita si dà nel puro accadere senza la precedente mestizia. [...] Vigila la lezione pascoliana, che proprio in quel frangente Luzi va studiando, come ulteriore modalità di liberazione dai propri modi, sgranando sempre più la pasta dell'endecasillabo e acquistando una non comune capacità di catturare dettagli di pura quotidianità tra arcaismo e contemporaneità» (S. Verdino, *Introduzione* a OP, p. XXX).

Atene [dicembre 1960]

Sapessi quanto assurda è la mia vita qui, fratellino<sup>1</sup>. Intanto le feste sono arrivate e mi danno ai nervi più di ogni altra volta. Così è in Australia il tempo di tarda primavera. Strano assai perché negli altri anni faceva un po' freddo, per poco, per qualche giorno. A Peloponneso ha piovuto forte e ha causato tanti danni. L'universo ha schizofrenia acuta. A Leone scrissi subito. Come va

ora? Sono molto in pensiero<sup>2</sup>. Non dimenticare di dirmi anche di questo quando – e se – mi scrivi.

Auguri anche a Romano; non ho il suo indirizzo; soltanto un numero di telefono! Passerò il Natale con te, anche quest'anno. Auguri a tutti e un abbraccio  
Margherita

Cartolina.

<sup>1</sup> Cfr. la lettera 18 a Luzi, n. 1.

<sup>2</sup> Per il problema e l'operazione agli occhi.

74

Atene, [1 gennaio 1961]  
Isavron 27

Fratellino, buon giorno, buon anno. Sei il primo che saluto con l'anno nuovo. Sono le ore dieci di mattina e dalla collina di Lycabetto (una delle colline di Atene) un cannone sta sparando per il *Te Deum* che dicono nella Cattedrale. All'alba aveva sparato, lo stesso, per salutare il primo giorno del 1961. La casa dove abito è giù ai piedi di Lycabetto<sup>1</sup>, e ora trema!

In questi giorni ho molto pensato a voi tutti – dall'assurdità più assurda in cui mi trovo qui per colpa tutta mia. In compenso, la vita è meravigliosa, il tempo discreto (ho paura di elogiarlo troppo!) ed è il popolo – la «gente», gli sconosciuti – proprio cui uno s'innamora [sic]. Inutile dirti che non è possibile (o almeno è difficile assai) non sentire la mancanza dei miei molto più qui che in qualche altra città del mondo. Sarebbe tutto diverso se potessi stare solo con me stessa. Ti scriverò presto. Vi abbraccio tutti, il nonno Ciro compreso, sempre! Dimmi di te, la tua

Nausica

Biglietto manoscritto. Busta mancante.

<sup>1</sup> In Via Isavron 27, una traversa di Via Ippokratous, nell'attuale quartiere di Exarchia, a due passi dall'Institut Français d'Athènes, dove la Dalmati tenne conferenze e concerti.

75

[gennaio 1961]

Carissima,

ti venga l'augurio per il nuovo anno. Questo è stato tremendo per quel che ci ha rapito, per quel che ci ha portato e non accenna a dissolversi.

Sono abbastanza sereno, ma molto triste e poco fiducioso di superare vittoriosamente questo periodo. Il babbo passa giornate molto amare, e una delle poche consolazioni vere è stata la bella lettera che tu gli hai scritto e il di cui ti ringrazio.

Vorrei, cara, dirti cose più lievi, a te che ne hai bisogno e sei sola – se tu puoi essere sola. Ma l'unica corda che dà un suono è questa. Non volermene e accogli il mio fraterno augurio.

Il tuo,

Mario

Lettera manoscritta su una carta. Busta mancante.

76

Atene, 7 febbraio [19]61

Fratellino,

mai come in questi tempi non sono stata tanto con te. E ogni giorno rimando all'altro la lettera a «casa». Nemmeno oggi ti parlerò del *Quaderno gotico*<sup>1</sup>. Sono innamorata in questo periodo di Puškin. Tutto il resto è terribilmente assurdo, tanto assurdo da sembrare non vero; e tutto dipende dall'«abulia» mia. In fondo ho paura che non voglia bene sul serio che soltanto ai «miei» e a te, cioè a me stessa! Sarà così anche per gli altri? La lontananza crea un'atmosfera di sogno che attrae gli estranei e i curiosi. Così sto con Púšckin io. E non mi lasciano in pace. Salutami tanto Elena, Gianni, il Nonno Ciro. Sabato è il compleanno di Leone.

Saluti a Simeone e Affò<sup>2</sup>

Biglietto manoscritto. Busta mancante.

<sup>1</sup> Ovvero della pubblicazione della traduzione.

<sup>2</sup> Soprannomi di Oreste Macrí e di Alfonso Gatto.

77

Carissima,

grazie del saluto che aspettavo, tanto più in queste giornate che mettono le ali ai pensieri, ai ricordi. Noi stiamo abbastanza bene, compreso il nonno che ti saluta e ti ricorda tanto e crede ancora che verrai questa primavera. Anche a me piace immaginare che il primo stormo dall'Oriente ti ricondurrà un po' fra noi. Non so niente di quel che fai in questo tempo, se non che leggi il grande Puskin. Io l'ho letto in altri anni, *La figlia del capitano*, *l'Eugenio Onegin*, il viaggio nel Caucaso. Quell'invenzione limpida mi rapiva. Peccato che le liriche siano quasi intraducibili e nella versione italiana – perfino di Landolfi<sup>1</sup> – lascino

appena indovinare la bellezza dell'originale.

Simeone, il Khane, che si ristabilisce lentamente dopo l'operazione all'occhio, Romano ti salutano. Anche la signora Matilde ti saluta e mi ha chiesto il tuo indirizzo. Io ti abbraccio e ti benedico, il tuo

Nestore

Lettera manoscritta su una carta. Busta mancante.

<sup>1</sup> Aleksandr Sergeevič Puškin, *Poemi e liriche*, versioni, introduzione e note di Tommaso Landolfi, Torino, Einaudi, 1960.

78

Atene, 7 marzo 1961

Fratellino,

si annuncia già la primavera; nessuno tra i moderni meglio di te l'ha «afferata»<sup>1</sup>. Il *Quaderno gotico*<sup>2</sup> si prepara – così almeno dicono – per la primavera! Intanto mi serve un autografo, non ti arrabbiare. Prendi un foglio di carta, un po' pesantuccio però, bello, e fammi una copia di tua mano, di una pagina breve del *Quaderno gotico* (della II, oppure III, o meglio del XII «canto» tuo) e metti anche il tuo nome sotto<sup>3</sup>. E, senza troppa fretta, fammelo intanto avere entro il ventesimo secolo della nostra era assurda.

Ti avevo promesso di scriverti, ma ero talmente presa da Púscin (ti piace come lo scrivo in italiano?). Tutto il resto è così complicato. Al Nonno Ciro avevo promesso che sarei venuta a Firenze presto. Questa promessa Nestore la manterrò. Leone vede bene adesso? A casa state tutti bene? Che cosa scrivi e dove porti a spasso il tuo umore grigio – che intanto completa la bellezza di Firenze<sup>4</sup> (divento cattiva lontana da te).

E stai attento Mario caro, a rispondermi anche su... *business!* Dunque dimmi se *Lerici* s'interessa dell'opera, forse migliore, del teatro neogreco *Il Ponte di Arta*<sup>5</sup> (cartelle dattiloscritte 55), di uno dei più grossi nomi delle nostre lettere; di Giorgio Théotokàs, su una leggenda greca da un canto popolare (dal soggetto, però, «universale»: si tratta del destino dell'Artista, cioè dell'uomo destinato a lasciare un'opera che vince il tempo, ed è costretto a sacrificare a quest'opera la propria felicità). È già tradotta in inglese, francese, tedesco, finnico, svedese, in spagnolo, è stata rappresentata qui e all'estero, e trasmesso parecchie volte dal terzo programma di Londra, da Stoccolma, Helsinki, Francia, Svizzera, Germania ecc. La versione italiana è mia ma non ti spaventare: si può sempre rivedere. Credo però che sia corretta.

Un'altra cosa ancora: s'interessa il vostro editore (dico vostro perché penso anche a Romano, e intendo certo Lerici) di quindici canti popolari greci, mai tra-

dotti in italiano, con annotazioni ecc. e informazioni interessanti (cartelle dattiloscritte sessanta). Parla con Romano.

Vi abbraccio tutti

Nausikā

Lettera manoscritta su una carta. Busta mancante.

<sup>1</sup> Nella rivista fondata dalla Dalmati nel 1996 leggiamo: «Mario Luzi riesce a afferrare la minima mossa dell'anima, nella sua avventura terrestre e nella Natura di cui l'uomo fa parte inseparabile – la Natura che egli dipinge con sottilissime pennellate di coloriti fantastici. Il suo pensiero luminoso arriva alle radici della vita e alle misteriose, impenetrabili fonti della Poesia, sacra e intrasgredibile, che è la sostanza stessa dell'esistenza» («Plateia Amerikis», 1, ottobre 1996, p. 23).

<sup>2</sup> FT.

<sup>3</sup> Il testo scelto da Luzi per l'autografo fu il XII, *Ah quel tempo è un barbaglio di là dal gelo eterno*, in QG.

<sup>4</sup> Cfr. la poesia *Memoria di Firenze* (da *Un brindisi*): «E quando resistevano / sulla conca di bruma / le tue eccelse pareti sofferenti / nella luce del fiume / tra i monti di Consuma, / più distinto era il soffio della vita / intanto che fuggiva».

<sup>5</sup> Γιωργος Θεοτοκά, *Τὸ γεφύρι τῆς Ἄρτας: ἔργο σε πέντε εἰκόνες*, Αθήνα, Βιβλιοπωλείον τῆς Εστίας, 1959. Il volume fu tradotto in italiano anni dopo: Giorgios Theotokas, *Il ponte di Arta: dramma in cinque quadri*, versione italiana di M. Dalmati, Napoli, Baretta, 1963.

79

[Firenze], 24 marzo 1961

Mia cara Nausicaa,

la primavera qui è avanti ma la tua rondine non si vede apparire<sup>1</sup>. Ma le tue parole suonano a festa. Anche per il Nonno sono la nota più lieta, una delle poche. Sento che tu stai bene, sei armoniosa dentro di te, scrivi cose molto belle. O m'inganno? Questa volta non divagherò, parlerò anche di *business*. Leric ha in programma un volume sul teatro del nostro tempo; il dramma di cui mi parlavi<sup>2</sup> gli interesserebbe averlo per includerlo in quel volume. Sono certo che è molto bello e questa certezza l'ho comunicata anche a lui. Quanto alla serie di canti popolari, anche quelli vorrebbe vederli, ma forse sono pochi per un volume come i suoi. Mandali a me comunque insieme al dramma. Voglio leggerli assolutamente. E qualcosa ne faremo.

Leone sta meglio, comincia a lavorare, a leggere, a viaggiare. Oreste infaticabile e fem [?]. Romano vivacissimo.

Due anni or sono, ricordi?, nei giorni di Pasqua eri qui e anche la mamma. Lascia che ti abbracci e pianga un po' sulla tua spalla. Ti sarò grato se scriverai al nonno.

Il tuo

Nestore

Lettera manoscritta su una carta. Busta mancante.

<sup>1</sup> Cfr. la nona poesia del QG: «Ti sei abbattuta qui come la rondine... / presto ti sei confusa col colore dell'anima. Così dopo una pura, / una primaverile lunga attesa / appare sulla soglia una figura / vivida che si spegne in una stanza».

<sup>2</sup> G. Théotokàs, *Il ponte di Arta: dramma in cinque quadri* cit.

## 80

Atene, lunedì 27 marzo [19]61

Ti scrissi ieri. Oggi è quasi inverno! Il tempo s'è completamente impazzito. Ieri proprio è stato il compleanno del mio figlioccio. Gli avevo preparato la torta con tre candeline. Egli ha compiuto tre anni. Si chiama «Amour»; è il cane di Nikos Kranidiotis<sup>1</sup> – cioè Nikos è il... nonno; il cane appartiene al figlio che ha quattordici anni ed è il mio compare!<sup>2</sup> Pensavo che Gianni, poverino, non avrà preso poi quel cagnolino tanto desiderato.

Non dimenticare ti prego quella poesia che ti avevo chiesto di copiare, e che mi serve per il *Quaderno gotico*<sup>3</sup>. E ora con la primavera, non andare sempre in macchina; bisogna fare anche due passi ogni tanto.

Ciao, un abbraccio

Margherita

Biglietto. Busta mancante.

<sup>1</sup> Cfr. la lettera 10 a Luzi, n. 2.

<sup>2</sup> La Dalmati probabilmente aveva fatto da madrina al nipote del poeta Kranidiotis, che secondo l'usanza greca si chiamava come il nonno.

<sup>3</sup> ΓΤ.

## 81

4 aprile [19]61

Carissima,

torno ora da un viaggio di sette giorni (Losanna, Parigi)<sup>1</sup> e trovo le tue lettere che mi salutano e quella tua presenza costante, ferma, puntuale che mi aiuta a vivere. Te ne sono proprio fraternamente grato. Sì mi sono abituato a convivere spiritualmente con la mamma, a conversare profondamente con lei, ma questo non toglie che in certi momenti, in certe ricorrenze la sua voce e la sua carezza non mi manchino dolorosamente. Ma anche questo dolore è un prezzo che dobbiamo pagare<sup>2</sup>. Non è vero? Così è della tua lontananza.

Parleremo con gli amici delle proposte che fai e consulteremo qualche edito-



re. Ma se non si potesse fare un volume cumulativo penso sempre che il dramma possa andare nel volume di Lerici del quale ti ho parlato e i canti popolari in qualche edizione di poesia. Spero tu mi conceda una certa libertà. Domani mi metterò a leggere i tuoi manoscritti e te ne dirò qualcosa.

Trovo al ritorno tutti abbastanza bene in casa. Il babbo ha ricevuto la tua lettera e ne è stato tanto contento. Te ne ringrazio infinitamente. Salutami Amour<sup>3</sup>, salutami i cieli variabili di Atene e abbi un caro abbraccio da

Nestore

Scusa se sono breve; sono stanco del viaggio

Lettera manoscritta. Busta mancante.

<sup>1</sup> Nel gennaio dello stesso anno Luzi aveva conosciuto a Firenze il poeta Pierre Jean Jouve. Cfr. Wanda Rupolo, *Pierre Jean Jouve et l'Italie, une rencontre passionnée*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2007.

<sup>2</sup> Cfr. la lettera di Luzi numero 54, n. 1.

<sup>3</sup> Il cane del nipote del poeta Nikos Kranidiotis.

Atene, 7 maggio 1961

Fratellino caro,

ti sono vicina in questi giorni amari, quando tutto si riaccende come al primo momento in cui la Mamma partì. Anch'io caro, altro non faccio che andare a funerali qui (dai giorni di Pasqua fino oggi, ben quattro morti, tutti parenti e tutti anziani ma non tanto). Faccio bruciare sempre una candela per la mamma. Non importa se i riti sono diversi. Queste cose sono per noi, qui; il Dio guarda soltanto i cuori.

Ho qui la partecipazione per il matrimonio di Mita Pieracci<sup>1</sup> e una lettera «delirante». L'hai mai visto lo sposo? Mita è una ragazza che vale molto, come intelligenza, come sentimenti.

Non ti stancare Mario, in questo periodo di «fine stagione» – non ti stancare eccessivamente. Ogni anno da questi giorni all'estate vai sempre giù. Gianni che cosa farà? Che dice Elena?

Il Direttore dello Istituto Italiano qui vorrebbe dare un ricevimento in onore degli editori del *Quaderno Gotico*, perché, dice, si tratta di un'opera di uno dei grossi nomi delle Lettere italiane. E intanto... non si stampa ancora ed io gli spiego, per quanto posso, le difficoltà, e aspetto che egli mi dica, «Perché non lo stampiamo noi col testo anche a fronte!» – ma lui sta zitto. Ho il *cliché*, riuscito bene e ancora niente. Ti scriverò presto. Il Nonno sta sempre solo?

Ti abbraccio

Margherita

Biglietto manoscritto. Busta mancante.

<sup>1</sup> «Margherita si sposa (ma forse l'hai già saputo) domani alle 3 / Parigi (81, Bv. Brune c/o Harwell)» (CB, p. 113).

## 83

Atene, 12 Maggio 1961

Fratellino, più di ogni altra volta sento oggi la nostalgia della «Famiglia»; parlare con te - o meglio - tacere, accanto a te. Qui è tutto bello, allegro e noioso - voglio dire, fastidioso, dalla troppa luce. Un errore mio grave è che io vivo molto con i morti<sup>1</sup>. Questa cosa si sente.

Ancora non ho trovato casa, non ho ripreso la musica (al fondo temo che... la odio!); non mi sono sganciata dai vecchi; ho fatto un bel lavoro su Pushkin<sup>2</sup> e uno - meno impegnativo - sulle poesie di Pasternak<sup>3</sup>. Ma quanto siete vicini Mario, incredibile! Forse è questo che mi ha condotto presso questo poeta. Non dimenticare di dirmi che pensa Lerici per quel dramma di Theotokas<sup>4</sup>.

Bisogna assolutamente che io cambi aria. Era da tanto che non sentivo questo colore grigio nel cuore. Sto esaminando bene tutto, e nell'amore non ci credo. È per questo che penso con tanta nostalgia a Firenze; l'amore fraterno è contro ogni avversità (!).

Oggi non ho nulla ancora di dirti sul *Quaderno gotico*<sup>5</sup>.

Gianni che farà dopo la scuola? Non gli lasciare la macchina. Ai ragazzi piace sempre correre assai. Immagino Elena sarà sfinita ora che la scuola è alla fine. E il Nonno?

Io appena trovo casa, saprò dirti quando vengo.

Salutami tutti. Vi abbraccio.

Nausica

Lettera manoscritta. Busta mancante.

<sup>1</sup> Nella poesia come nelle lettere della Dalmati abbondano riferimenti al mondo ctonio e al culto dei morti. Cfr. per esempio le lettere a Luzi del 17 agosto 1961, a Traverso del 3 aprile 1957 e a Macrì dell'8 dicembre 1981. Citiamo, a titolo emblematico, la poesia *Anch'io*: «Io sono l'angusta dimora dei morti, / dentro di me continuano la loro vita / Essi. Talvolta guidano i miei passi / e le mie mani ed allora io non sono / più io: si prendono il corpo mio. / con terrore vedo le Ombre impadronirsi / di me, coi loro passi io percorro il terreno. [...] Anch'io sperimentando sempre di più / il peso dell'urna, e misurando la strada, / mi provo a scuotere via dall'anima mia la terra, / attraverso roveti e paludi, / guardo da lontano le città rumorose / dove non è scritto ch'io debba riposare / e vado e vado senza in alcun luogo /estinguere la sete [...]. Ma adesso / coi miei propri occhi i morti / vedono la luce, nascosti dietro la nebbia / dove i sogni loro han fatto naufragio; le scarne / lor mani rimestano la cenere fredda / entro il sangue del cuor mio; vi sono momenti / che il risucchio della marea mette allo scoperto le taglienti / rupi sul litorale della memoria» (M. Dalmati, *Il delfino del museo e altre poesie* cit., pp. 29-31).

<sup>2</sup> Aleksandr Sergeevič Puškin, «*Βόρης Γκοντούωφ*» του Α. Σ. Πούσκιν, μετάφραση από τα ρωσικά και μελέτη Μ. Δαλμάτη, Αθήνα, Δίφρος, 1962.

<sup>3</sup> Μ. Δαλμάτη, *Ποήματα του Παστερνάκ*, μελέτη, ρωσικό κείμενο και απόδοση σε ένα σχέδιο του Λ. Ο. Παστερνάκ, Αθήνα, s.n., 1964.

<sup>4</sup> G. Théotokàs, *Il ponte di Arta: dramma in cinque quadri* cit.

<sup>5</sup> ΓΤ.

## 84

29 maggio 1961

Carissima,

hai ragione, non devo aspettare il tempo che non avrò mai, di scriverti con agio e distensione. Eppure un messaggio è partito tutti i giorni ogni volta che una rondine prendeva la via del levante. Diceva: grazie; grazie di esserci, grazie di essere tu, di essere così buona e cara e viva. E in questa stagione, in questo mese di maggio limpido e doloroso!

*Il Ponte di Arta*<sup>2</sup> è davvero molto bello. Siccome il progetto di Lericì (volume antologico di autori teatrali) mi pare troppo macchinoso e lungo, mando il dramma a Einaudi che può pubblicarlo a sé, e spero non troppo tardi. Ti informerò della risposta. Forse anche a Einaudi, se il primo passo va bene, passerò i canti (bellissimi) popolari. Quanto al resto che mi proponi, vedo più difficile la collocazione.

Al testo di Théotokàs, o meglio al tuo italiano, ho fatto qualche lieve ritocco. Magari occorrerà in seguito rimettere le mani su qualche frase, se mi autorizzi. Peccato che Atene non voglia il mio *Quaderno gotico!* Ma forse è fatale che i goti non debbano toccare le sponde dell'Attica... E magari qualcosa di gotico c'è veramente in me a quel vostro paragone. Ti abbraccio, anche il nonno ti saluta

Mario

Lettera manoscritta su una carta. Busta mancante.

<sup>1</sup> A causa del lutto materno sopra ricordato.

<sup>2</sup> G. Théotokàs, *Il ponte di Arta: dramma in cinque quadri* cit.

## 85

Atene, 4 agosto [19]61

Nestore caro,

dove ti devo scrivere? Il Nonno m'ha scritto che andrai con Gianni al mare. Purtroppo anche se lo giuro che sono rimasta a Firenze, neppure tu ci crederai più. Elena come sta? Qui è cominciato il Festival d'Atene con la Paxinoú nelle

«Φοίνισσες»<sup>1</sup>. Non la dimenticherò mai.

Vi abbraccio tutti

Margherita

Biglietto manoscritto.

<sup>1</sup> Fenice. Probabilmente un'allusione al Teatro Nazionale di Atene (per analogia con la Fenice di Venezia), dove nel 1961 l'attrice Katina Paxinou – nome d'arte dell'attrice Ekaterini Konstantopoulou (1900-1973) – recitò nella *La visita della vecchia signora* di Friedrich Dürrenmatt.

86

Samprugnano, 7 agosto [1961]

Carissima,

scusa il mio lungo silenzio. Volevo dirti qualcosa a proposito del dramma – *Il Ponte di Arta* – ma Einaudi a cui, dopo suo invito, l'ho mandato non mi ha ancora risposto niente. Gianni è stato promosso e ora va all'Università. Elena sta abbastanza bene. Il babbo è qui. Tu quando verrai?

Con molto affetto

Nestor

Cartolina illustrata (Trieste) indirizzata a Margherita Dalmati / Kefallinias 72 / Athènes 8 / Grecia.

87

Atene, 17 agosto [19]61

Scriverti - una parola. E intanto avrei tante cose da dirti. Ma come?

Quando la tua cartolina arrivò, allora, soltanto allora mi convinsi che questa era la mia casa. Ho varcato l'abisso e ora cerco di orientarmi verso la vita nuova. Strano ti pare forse questo discorso. Nulla ha di strano. Questa è la prima volta che alfine<sup>1</sup> abito da sola. Anche in via Isavron stavo sola; intanto c'era di fronte una famiglia di amici, gente completamente estranea al mio modo di vivere, e non mi lasciavano in pace. Essi menavano una vita brutale, pur appartenendo ad alto rango sociale, essendo anche lontani miei parenti intravisti, prima che io affittassi la casa di via Isavron, un paio di volte nella mia vita.

Atene poi è piena di scocciature per me. Nessuna però città ha il clima meraviglioso di qui<sup>2</sup>. Così, almeno per il momento, sono decisa di starci.

Fra i troppi amici, i parenti, il movimento di una grande città, la vita interrotta qui, e i «residui» che incontro in ogni passo, quando di sera torno a casa e

ritrovo le piante di basilico, prima di prendere sonno ritorno a Firenze e ti dico «buonanotte». Poi c'è la speranza che un giorno, forse vi ospiterò. A Elena piacerebbe visitare l'Acropoli. Poi per te sarà forse meno difficile. Ho già sentito vagamente all'istituto qualcosa. Hanno invitato sconosciuti illustrissimi fra altri. È tempo che si presenti un giorno una figura come te e come Montale – il quale m'aveva detto che non vuol più viaggiare.

Neanche io abbia qualcosa da dirti sul *Quaderno gotico*<sup>3</sup>. In questi tempi non ho visto nessuno. Avevo ben altre cose da sbrigare.

Ho ripreso la musica – sai? Non inorridire: ho messo nel pianoforte una stoffa e così non si sente affatto. Lo sento soltanto io. Perché non c'è cosa peggiore per i vicini e i famigliari dallo studio della musica.

In questi giorni saprò se e quando avrò il cembalo; se e quando ci vedremo in autunno.

Qui c'è la macabra e orrenda usanza di aprire le tombe, compiuti i tre anni dalla morte, raccogliere le ossa lavarle asciugarle e custodirle in una cassetta nella tomba stessa, oppure in un edificio apposta che si trova in ogni cimitero accanto alla Chiesa. È un procedimento doloroso direi più del seppellimento stesso, perché il dolore è accompagnato dall'orrore anche. Poi la burocrazia è tremenda, le distanze immense, il sole di agosto è spietato. Io avevo due tombe da aprire delle sorelle di mio padre, morte senza figli. Tutta l'estate l'ho passata così, a correre per procurarmi i certificati che attestassero la mia parentela e lo «stato civile» delle defunte, nel giorno della morte. Poi l'operazione macabra col rituale rigoroso e alquanto macabro. Non è che uno deve assistere; bisogna che faccia molto da sé.

E le morte non si trovavano nello stesso cimitero, e neppure a due cimiteri vicini.

Ora ho finito, finì proprio il giorno quattordici ed ero sfinita.

Ho un'altra tomba da aprire, ma sarà dopo febbraio; è il marito della sorella maggiore di mio padre. Per forza riviverò [sic.] la morte di tutti i miei. Non soltanto la famiglia, ma anche tutti i parenti stretti sono morti. È un caso strano<sup>4</sup>.

Poi credo d'aver visto chiaro il significato di questa ultima vicenda: ho sempre «vissuto» con i morti e mai sentito la solitudine. Mai. Forse, bisogna che io mi liberi dai miei. Dovrò ammettere la mia condizione, vivere la propria vita. Non dico «accettare», perché ho sempre accettato tutto; ma non lo volevo ammettere, non ci volevo credere, continuavo una vita a metà<sup>5</sup>.

È di questo abisso che ti parlai. Ti ho sempre pensato, con tanta tenerezza. Non ho osato parlare di queste esperienze a nessuno. Non tutti possono sempre capire.

Salutami tanto il Nonno. Non ho capito; Gianni è con te? Non gli lasciare la macchina. E non mi dici che cosa studierà Gianni. Saluti anche a Hilda e alla Signora Matilde. E quando vedrai Elena, tanti saluti. Ti abbraccio

Margherita

Lettera manoscritta. Busta mancante.

<sup>1</sup> Per le imprecisioni linguistiche cfr. la lettera 3 a Luzi, n. 2.

<sup>2</sup> «I Greci» mi dice [Maria Nike] «non pensano mai al domani. Con l'aiuto del clima dell'Attica, che è secco e leggero, amano vivere fuori di casa e riempiono tutte le trattorie» (E. Montale, *Il carattere dei Greci*, in E. Montale, *Fuori di casa*, con un ritratto dell'autore scolpito da Giacomo Manzu, Napoli, Ricciardi, 1969; ora in E. Montale, *Prose e racconti*, a cura e con introduzione di Marco Forti, note ai testi e varianti a cura di Luisa Previtera, Milano, Mondadori, 1995, p. 490).

<sup>3</sup> GT.

<sup>4</sup> Cfr. la lettera 83 a Luzi, n. 1.

<sup>5</sup> «Montale, Camillo Sbarbaro e io ci somigliavamo in questo: colpita la famiglia dalla morte nell'epoca della nostra adolescenza, ci aveva bloccati proprio un attimo prima dell'evento; l'anima rifiutava di varcare la barriera e continuare il cammino nella vita degli adulti; si era fermata con ostinazione su terra ferma, al sicuro! Ed eravamo tutti e tre fermati all'età dell'adolescenza, perciò quando ci s'incontrava da soli, si tornava indietro; sentivamo il bisogno di giocare, di scherzare» (FD, p. 10).

## 88

Atene, 9 ottobre [19]61

Fratellino caro,

dal mio «cugino»<sup>1</sup> Simeone ho saputo che siete stati in Sardegna. Io passai il mese di settembre al mare (l'abbiamo vicinissimo qui ad Atene) e soltanto oggi non ci vado perché piove e fa freschetto. Non mi hai detto quale facoltà prenderà Gianni. Io non vedo la possibilità di muovermi, per il momento. Elena che fa? Il Nonno è tornato? Vedi come sono combinata: la famiglia a Firenze, la casa ad Atene. Non ho visto ancora nessuno e così nulla ti posso dire circa il *Quaderno Gotico*.

Ti scriverò presto.

Salutami tutti

Con un abbraccio

Margherita

Lettera manoscritta. Busta mancante.

<sup>1</sup> La Dalmati e Macrí dicevano infatti scherzosamente di essere cugini, vista l'origine greca del cognome del critico. Cfr. in proposito O. Macrí, *Le mie dimore vitali (Maglie-Parma-Firenze)* cit., pp. 7-8.

## 89

27 ott[obre 19]61

Mia cara,

che lungo silenzio – e sempre con il pensiero a te. Frattanto, sì, ho compiuto

to un altro anno<sup>1</sup> - non ti è potuto sfuggire. Per il resto, poco è cambiato. La salute così e così, la servitù del lavoro fuggiva. Il nonno sta benino. Elena è molto stanca e sbattuta, per una lunga e grave malattia di sua madre che le ha richiesto molte, troppe energie. Gianni, promosso a luglio, si iscriverà a ingegneria. Non sono riuscito ancora ad avere una risposta da Einaudi per *Il ponte di Arta*<sup>2</sup> e ne sono mortificato. Scusami con il caro poeta, ma si arriverà allo scopo. Non ti preoccupare troppo del *Quaderno gotico*: sono così abituato all'indifferenza e all'ostilità che il successo non m'interessa più. Mi fa piacere che tu lo abbia sentito tanto da aver voglia di tradurlo; questo mi basta e m'avanza.

Come va il tuo lavoro? Che n'è dei libri che m'annunciavi? E come vivi ad Atene, dove vorrei essere?

Ti abbraccio, il tuo

Mario

Lettera manoscritta su una carta. Busta mancante.

<sup>1</sup> Luzi era nato il 20 ottobre 1914 a Castello, frazione di Sesto Fiorentino.

<sup>2</sup> G. Theotokas, *Il ponte di Arta: dramma in cinque quadri* cit.

26 dicembre 1961

Carissima,

silenzio vergognoso da parte mia. Aspettavo per poterti dare una buona notizia a proposito di Teotokas<sup>1</sup>: il Piccolo Teatro di Firenze, mi aveva consultato per qualche novità e io mi ero affrettato a richiamare da Einaudi il testo per sottoporlo alla commissione di lettura. Purtroppo è stato giudicato poco idoneo alla rappresentazione teatrale, pur avendo tutti riconosciuto le doti poetiche che potrebbero risultare efficaci in una trasmissione radiofonica. Così niente ancora per Teotokas, mia cara. Nessun regalo di Natale, e sono molto triste.

Ho passato a Garzanti il tuo biglietto e spero ti abbiano risposto<sup>2</sup>. In ogni modo in altro caso il mio consenso è bastato. Ma, ti scongiuro, non andare in cerca di difficoltà o di spese per causa mia, Nausikaa. Lascia perdere, se ti deve costare pena o denaro. Me lo prometti? In ogni caso, avrei piacere fosse tradotta anche l'appendice, separata appunto come appendice al *Quaderno Gotico*.

Elena deve ancora scriverti e mi prega di chiederti scusa. La poveretta da agosto in poi sta passando giorni agitati e notti insonni per la salute di sua madre. Come sai è molto vecchia e ora ha un tumore; peggiora di giorno in giorno. Gianni, iscritto a ingegneria studia, ma anche si strapazza troppo. Il nonno sta benino e ti saluta ancora. Così la signora Mantilone.

Certo non ci deve essere niente di più bello di te in mezzo alla tua gente, di te in Atene. Ma quando potrai farlo, vieni anche da noi.

Iddio ti assista sempre. L'anno nuovo ti sia molto, molto propizio. Il tuo  
Mario

Lettera manoscritta su due carte. Busta mancante.

<sup>1</sup> Per la pubblicazione del *Ponte di Arta* cit.

<sup>2</sup> Per l'autorizzazione alla pubblicazione del *Quaderno gotico*, FT .

## 91

Atene, 5 gennaio [19]62

Mario, che ti succede? State tutti bene, Elena, Gianni, il Nonno? E *tu?*

Qualche volta ti vedo in sogno; troppa confusione; non mi resta che quel sentimento di sollievo, come quando trasporti un peso e lo lasci giù per un attimo; mi sento leggera e nella casa di mia infanzia, in compagnia e con la vaga sensazione di «protezione». E sai perché non posso ricordare il sogno? Se mi sveglio, subito chiudo gli occhi per trattenere la poesia nell'anima. Questo rovina tutto; un altro sogno, comune, viene a velare i precedenti; non può però cancellare anche la sensazione di cui ti parlo che resta a galleggiare il mare estate; e così attraversiamo l'alba di un giorno nuovo, incolore, uguale a tutti gli altri.

Il tuo silenzio però mi preoccupa. A volte mi sento allarmata. Sarà la posta sovraccarica di questi giorni? Anche se mi hai già scritto, mandami di nuovo una cartolina postale, quando passi dallo Extra Bar<sup>1</sup>. *Non lo dimenticare.*

Nausikā

Ti includo la... carta! Qualche volta nel momento in cui può uno scrivere un bigliettino, e passa poi l'occasione!

Biglietto manoscritto.

<sup>1</sup> Altro nome del Caffè Paszkowski. «A Firenze, all'«Extra-Bar» a mezzogiorno e alla sera s'incontravano i letterati a discutere le novità. Leone Traverso, conosciuto a Roma da Vittoria, mi portò una volta in quella compagnia. «Com'è Luzi?» gli avevo chiesto. «Bellino, biondino», mi rispose e, prima di finire, entrava Mario Luzi: alto, snello, silenzioso – somigliava a Leslie Howard nel film *Via col vento*» (FD, p. 6). Cfr. in proposito quanto scritto da Teresa Spignoli: «Durante l'emergenza bellica il locale fu chiuso e poi requisito dagli americani e dagli inglesi i quali vi avevano installato un centro della Croce Rossa. Quando riaprì nel 1947, apparve ancora rinnovato con la bella sala rivestita in legno e decorata con disegni. In questo periodo vi approdarono gli intellettuali e gli artisti che avevano frequentato le Giubbe Rosse e che, nel dopoguerra, stabilirono al Paszkowski la sede delle loro riunioni dandosi convegno tutti i giorni dalle 19.30 alle 20.30 e nei festivi la mattina verso mezzogiorno. I frequentatori più assidui erano Mario Luzi, Piero Bigongiari, Oreste Macrí, Alessandro Parronchi, Romano Bilenchi, Dino Caponi, Ugo Capocchini, e più di rado Luigi Panarese, Alessandro Bonsanti, Carlo Betocchi, Luigi Baldacci, a cui s'aggiunsero altri, che lavoravano o vivevano fuori Firenze, come Carlo Bo e Leone Traverso da Urbino. Il Caffè era frequentato anche da letterati e artisti stranieri, tra i quali si ricordano



Américo Castro, Rafael Alberti, Jorge Guillén, e Joaquín Arce, all'epoca lettore di lingua spagnola alla Facoltà di Magistero di Firenze [...]. Tutt'altro che stanca riproposizione della moda dei caffè letterari, il Paszkowski svolse infatti nel secondo dopoguerra una funzione molto importante di aggregazione culturale, non solo relativamente a quei gruppi di poeti scrittori e critici già affermati, ma anche verso gli intellettuali europei e le nuove generazioni di artisti, come Lamberto Pignotti, Giuseppe Zagario, Eugenio Miccini, che saltuariamente dal Caffè San Marco, "scendevano" al Paszkowski in Piazza della Repubblica "per trovare i loro maestri", come Mario Luzi, i cui lunghi silenzi o le "rare parole" erano spesso accompagnati da "occhiate pungenti e innocenti"; Bigongiari con il "suo risolino tra l'affabile e il canzonatorio"; Bilenchi con "quel suo parlar fiorentino spaccato", l'"aria bonaria e amiconca"; Traverso con il suo "parlar fiorito", dalla "girandola verbale di celie, di apprezzamenti e anche di saporiti dissensi"; Macrí "con attacchi frontali", "sempre pronto al consenso o al duello"; e infine il "taciturno e generoso" Parronchi» (Teresa Spignoli, *Caffè letterari a Firenze*, Firenze, Polistampa, 2009, pp. 79-80).

92

13 settembre 1962

Carissima,

scusa il vergognoso silenzio. È stata un'estate dispersa e strana che mi ha portato qua e là a dimenticare i miei obblighi e i miei impegni.

A salute stiamo tutti benino. So che il Nonno ti ha scritto. Tra pochi giorni torneremo dal medico per un definitivo accertamento. Siamo ancora a Bivigliano, sebbene io sia costretto a scendere spesso a Firenze [...].

Ho combinato poco. E mi attendono invece fatiche e scadenze. Che voglia di fare il vagabondo, l'Ulisse, avrei, Nausicaa! E invece siamo in questa giostra senza senso che ci fa girare in tondo! Potrei invece navigare verso la Grecia e entrare nel Pireo! E venire a sorprenderti a Kefallinias, mentre sei al piano e non mi sentiresti arrivare.

Che voglia di fare una conversazione di dieci ore con te, e riprendere fiato! E invece per me, e temo anche per te, gli anni bruciano sulle loro ceneri e io comincio a ribellarmi in un desiderio smisurato di gioia. Perché c'è questa gioia, forse a portata di mano. Vorrei proprio entrare in codesto dominio, rischiararmi, fuggare molte ombre<sup>1</sup>. O sto delirando?

Scrivimi presto, ti voglio tanto bene e ti abbraccio, il tuo

Mario

Lettera manoscritta su due carte. Busta mancante.

<sup>1</sup> Cfr. da *Il pensiero fluttuante della felicità* (in *Su fondamenti invisibili*): «la gioia – frequento questo pensiero / da troppo poco tempo, non so parlarne. / E se mai non senza il contrappeso / d'angoscia dei miei padri dentro le vertebre» / mi schernisco da lei che mi s'illumina / un attimo di fronte». Le endiadi di trasformazione e rinascita, gioia e felicità attraversano trasversalmente l'opera luziana. Si pensi, dopo la svolta di *Nel magma* (Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1963), alla vitalità dirompente che apre *Su fondamenti invisibili* (Milano, Rizzoli, 1971).

Atene, 27 ottobre [19]62  
Kefallinias 72

Bello che è Mario, il libro di Vittoria *Fiaba e mistero*<sup>1</sup>. Bello proprio - sa di te; e anche di Léon<sup>2</sup>, il linguaggio, quell'aria che avvolge tutto, non so.

Debbo vincere la tentazione di scriverti quasi ogni giorno. Di qui passa il sentiero di S. [\*\*\*] tu leggi santità, ma il nome vero è stupidaggine, e che non arriva in nessun luogo. È interessante. Ogni sera ti dico buonanotte, e tu nemmeno mi guardi dal cornice rosso [?] – ti spaventa?

È il colore di «famiglia»; io non l'avrei mai scelto, certo. Ma la storia è lunga. Raccontata a metà in un racconto stampato e ristampato mille volte in quasi tutte le riviste letterarie greche.

In breve: quando nacqui io (nella notte proprio di una vittoria importante di mio padre), il mio nonno piantò nel giardino una rosa rossa, di quelle che qui si chiamano «di aprile», molto preziose davvero. La pianta cresceva con me ed io ero convintissima che fosse «sorellina» e portavo sempre le bambole dov'era la rosa. Ma la storia è lunga. In breve Nestore, il nonno morì a tarda primavera ed io avevo cinque anni e in quei giorni fui portata in altra casa e vi rimasi parecchio, le domestiche intanto avevano dimenticato a dare l'acqua alle piante, faceva molto caldo, e quando tornai a casa non trovai più la rosa. Ora, alla tomba che ho qui, una vecchia cuoca di mia nonna andò a piantare due rose rosse una a destra una a sinistra. Questo guastava la linea «architettonica» della tomba e decisi di sradicarle, ma sono passati ormai due anni e loro vivono sempre. Ho detto al giardiniere che non le curi, si accontentano alla pioggia. Nei giorni diversi degli altri, nel giorno dei morti, o nei giorni in cui erano i compleanni o gli onomastici dei miei, oppure nei giorni in cui morirono, e a Pasqua e a Natale, ci crederai?, sempre per tutto l'anno trovo le rose in fiore (nei mesi di gennaio, febbraio, marzo non occorre un giorno di «festa» per i miei e così le rose... si riposano!).

Ieri l'altro era l'onomastico del nonno. La rosa di destra aveva una splendida rosa rossa. Come sradicarle? Ormai mi sento legata di nuovo a queste due rose. Come se fossero davvero sorelle di sangue. Tanto è vero questo che durante un violentissimo temporale, io andai a trovarle, a vedere come stavano loro, ed è lontano di un paio d'ore. E una notte che mi svegliai da un uragano proprio, sorpresi me stessa a pregare – senti!: «Manda qui un fulmine Signore; che non cada a «casa»!! E la casa è dove sono le due rose.

A proposito di che cosa ti parlavo delle rose? Ah sì, ti dicevo della cornice tua color rosso. La «casa» ce l'ho qui e la «famiglia» a Firenze. Ed io non so dove mi trovi. Non ti ho ancora mandato il *Quaderno gotico* nella edizione di Difros<sup>3</sup> (sono gli estratti della «Kenuria Epochí») perché non me l'ha ancora dato l'editore. Qui sono tutti matti.

Alla fine di questa lettera (chiamiamola lettera) ti segno quel che dice una figura importante delle nostre lettere, per il *Quaderno gotico*.

Che cosa scrivi adesso? Potessi arrivare a Firenze senza viaggiare! Temo che sia proprio il viaggio che mi spaventa. Non è una cosa semplice, con la burocrazia di qui. E fosse soltanto la burocrazia! Il lavoro dove lo metti? Tanti impegni – per la maggior parte assurdi.

Vi abbraccio tutti,

Margherita

Dice dunque la Zoè Karelli<sup>4</sup>: «il primo libro che presi nelle mani fu quello di M. Dalmati, il *Quaderno gotico* del poeta italiano Mario Luzi – perché veramente si tratta di un volume scritto in greco dappprincipio. Questa versione fluente, molto musicale, pari alla nobiltà dei versi dell'originale.

Gli italiani rimangono sempre «lirici», una delizia a sentire questa poesia recitata, oppure a leggerla; perché sono versi puri. Il lirismo in loro non è mai povero, ha acquistato profondità. La sua sostanza è il sentimento e il pensiero in armonia musicale».

Salonicco 25 ottobre 1962.

Traduco male e scusa. E non dimenticare che hai una sorella ad Atene – anzi... tre!

Lettera manoscritta su tre carte. Busta indirizzata a Mario Luzi / via Jacopo Nardi 20 / Firenze / *Ιταλία*. Mittente: M. Dalmati, Kefallinias 72 / Athènes 813 / Grèce. T.p. del 27 ottobre 1962.

<sup>1</sup> C. Campo, *Fiaba e mistero*, Firenze, Vallecchi, 1962. Cfr. il saggio di M. Dalmati, *Il viso riflesso della luna*, in *Per Cristina Campo: atti delle giornate di studio su Cristina Campo*, a cura di Monica Farnetti e Giovanna Fozzer, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1998, pp. 123-127.

<sup>2</sup> Fray Luis de León.

<sup>3</sup> ΓΤ.

<sup>4</sup> Pseudonimo di Chrysoulas Pentziki Argyriadou (1901-1998), scrittrice greca figlia dello scrittore di origine macedone Nikos Gavriil Pentzikis. Autrice di poesie, saggi, traduzioni e opere teatrali, la Karelli fu la prima donna introdotta nell'Accademia di Atene. Cfr. *ad vocem* in *Encyclopedia of Modern Greek Literature* cit., pp. 214-215.

11 novembre 1962

Mia cara,

come sono in ritardo con te! In perpetuo, eterno ritardo! E passano gli anni e i compleanni che tu sola ricordi. Sto affogando, affogando sotto le carte altrui, sotto libracci e lezioni<sup>1</sup>. E ho tanta voglia di libertà! Non so proprio come uscire da questa situazione. L'unico mezzo sarebbe una fuga, una fuga in Oriente<sup>2</sup>.

Mandami, quando li avrai, gli estratti del tuo *Quaderno gotico*. E non ti affaticare troppo, se ti è possibile. Ma temo che anche la tua vita, sia come la mia, in balia degli altri. Hai versi tuoi tradotti in italiano, che io possa leggere? Ci deve essere un messaggio importante racchiuso in taluno di essi e ho voglia di conoscerlo.

Il babbo sta discretamente. Elena e Gianni, bene. E anche la mamma di Elena. Scusa la brevità, ma non sarò così breve la prossima volta.

Il tuo

Nestore

Lettera manoscritta. Busta mancante.

<sup>1</sup> Per l'insegnamento liceale, da cui otterrà l'esonero nel novembre 1963.

<sup>2</sup> «Il viaggio per eccellenza è costituito per me dall'Asia. Forse perché io intendo sempre il viaggio come un ritorno alle origini mitiche, o come un desiderio di spazio e di *differenza*. Sono andato in molte parti, in America per esempio, però quello era semplicemente uno *spostamento*, non un viaggio. Il vero *viaggio*, quello in cui si verifica la coincidenza fra spostamento della focalità e spostamento del corpo rimane per me l'Asia, tutta l'Asia» (OP, p. XCVI).

2 dic[embre 19]62

Carissima,

bella l'edizione del *Quaderno*<sup>1</sup>, eccepisco il favore: ma certo questo è dovuto al tuo merito e non mi sorprende. Non è arrivata però la copia della rivista di cui parli. Quanto all'edizione di lusso, ti lascio arbitra e giudice assoluta: decidi tu; anzi rimettiamoci alla tua decisione già presa. Se però ci dovesse essere un premio per la tua fatica, allora vorrei che tu cambiassi opinione. Solo a questa condizione. E, cara sorellina, non perdere ora altro tempo per me, già me ne hai dedicato abbastanza sacrificando magari lavori e opere tue. Ne ho quasi rimorso, sebbene sappia quanto lo hai fatto volentieri.

Io sono abbruttito da lavori forzati che un po' il bisogno, un po' gli oscuri tentacoli dell'industria culturale mi impongono. E vorrei proprio andarmene a stare in una isoletta alle foci del Po o alle Tremiti per pensare un po' più seriamente alle cose mie. Quando sarà possibile?

Gianni è alle prese con studi duri e dovrà l'anno prossimo andare a Bologna. Elena lavora molto ma ha un periodo abbastanza sereno. Il nonno sta benino e anche la mia suocera.

Mi dispiace solo di non vederti più spesso, per quanto la lontananza non possa far nulla contro il mio e il tuo affetto.

Ma come stai? Che vita fai? Se non vuoi che ti chiami Nausicaa, dovrò chiamarti Aretusa?<sup>2</sup> Ti abbraccio.

Mario

Lettera manoscritta. Busta mancante.

<sup>1</sup> ΓΤ.

<sup>2</sup> Si tratta di un *clein d'oeil* all'amicizia fra Margherita Dalmati ed Eugenio Montale. Cfr. la poesia *L'estate* (dalle *Occasioni*): «Forse nel guizzo argenteo della trota / controcorrente / torni anche tu al mio piede fanciulla morta / Aretusa». La corrispondenza fra i due – densa di riferimenti alla musica come alla poesia neogreca contemporanea – divenne particolarmente intensa nel 1962 in occasione del viaggio in Grecia di Montale (nelle lettere «Agenore») come inviato del «Corriere della sera» (si vedano gli elzeviri poi confluiti in *Fuori di casa*), in occasione del quale fu edito il volume: E. Montale, *Poemata*, Atene, Istituto italiano di cultura, 1962. Cfr. anche E. Bonetti, *La Grecia di Montale* cit.; Cristina Stevanoni, *Fortuna greca di Montale*, Padova, Liviana, 1973; Cristiano Luciani, *Montale, Kavafis e la Grecia moderna*, Roma, Azimut, 2006.

96

[aprile 1963]

Mia cara Nausicaa,

da quanto tempo ho in mente questo saluto e questo grido di rondine apriline che ti mando nella tua Attica poiché eviti ancora la mia Toscana. Da mesi, Nausicaa. Ma ora è Pasqua e primavera e non posso attendere oltre, anche se i lavori forzati di ogni genere mi stringono il collo se non soffocano<sup>1</sup>. È una vita assurda, dove va perduto il meglio. Quando un po' di libertà, di stima, di sorriso?

E penso, sorellina, che anche per te sia lo stesso ma tu sei più saggia e paziente e benedici tutto quel che viene. Che voglia di vederti.

Ma bisogna restare qui, il Lavoro ecc.

Babbo sta benino e ti ricorda spessissimo. Elena ha attraversato un periodo precario di salute. Anche io sono stato malato alle tonsille – Gianni studia seriamente.

Scrivimi presto, non prendere l'esempio sciagurato da me. E parlami di quel che fai, come stai e che cosa stai pensando. Ti abbraccio con tanto affetto. Il tuo vecchio

Mario

Lettera manoscritta. Busta mancante.

<sup>1</sup> Si tratta sempre degli impegni scolastici e delle pubblicazioni.

97

Quercianella, 18 agosto [19]63

Carissima,

scusa il mio vergognoso silenzio: prima i lavori forzati (editori ecc.), poi un

viaggio nella Francia del Nord e in Inghilterra<sup>1</sup> mi hanno troncato ogni corrispondenza. Ma come te anch'io non ti dimentico neppure per un giorno. La tua lettera ultima mi ha molto rallegrato per la vitalità che ne promana; ma anche io sono di quelli che vorrebbero che tu pensassi più esclusivamente alla tua opera letteraria. Ho voglia di leggere qualcosa di tuo, presto; anzi, ne ho proprio bisogno.

Io sono un po' perduto dentro la rete delle esigenze e delle possibilità che mi sono creato e che ho intravisto durante il lavoro di questi anni: un lavoro non più uniforme ma aperto in varie direzioni e spunti. Chi sa quando dovrò un giorno stringere che cosa mi troverò in mano...

Il nonno mi dice di aver ricevuto una lettera tua, respinta da Samprugnano<sup>2</sup>. Infatti non c'è andato per ora. Non si è mosso da Firenze. Ora ha in casa una donna che lo assiste ma di cui è un po' prigioniero.

Gianni ha fatto bene gli esami del secondo anno di ingegneria. Anche Elena e sua madre stanno benino.

Io così, sempre un po' stanco e sempre smanioso di fare.

Come ti trovi nella nuova casa? Spero un giorno di vederla. Ma intanto vieni tu a Firenze. Tutti saranno felici di rivederti, compreso Leone che sta bene e Simeone, sempre più filologo e sempre più battagliero.

Ti abbraccio, il tuo

Mario

Lettera manoscritta su due carte. Busta mancante.

<sup>1</sup> A Londra, per trovare Franca Bacchiega, docente di Letteratura Americana all'Università di Urbino e fine traduttrice, autrice di narrativa, poesia e saggistica.

<sup>2</sup> L'archivio Dalmati conserva varie lettere di *Ciro Luzi*.

Natale 1963

Carissima,

imperversano nevi, ma si troverà sempre una rondine che porti un messaggio d'augurio a Nausikaa per questo Natale, per il prossimo nuovo anno. Sarà quello in cui ritornerai in Italia, a Firenze? Lo sarà proprio? Lo so che lo desidereresti quanto me; e so anche tutte le ragioni di lavoro che ti trattengono. È la mia stessa situazione: a un certo punto, avendolo voluto evitare, ci si trova tra le branchie di una piovra assurda. Ogni volta che penso a questo e do un'occhiata ai servizi che mi sono richiesti e alla servitù che mi sono creata, mi perdo di coraggio e bisogna che esca fuori al vento a dimenticare, a perdere coscienza «storica».

Mi dicevi dell'attesa che c'è in Grecia per il tuo lavoro. Come mi riconforta questa notizia! Per te e per la Grecia; certamente, un mondo più raffinato e puro

del nostro, ormai completamente abbruttito dal potere dell'industria e dall'affarismo corruttore<sup>1</sup>. Bene, l'anno nuovo sia quello che ti porti il più bello e profondo sorriso: questo è il voto del tuo fratellino. Il quale per conto suo ha dato a Scheiwiller un quadernetto di poesie, una specie di breve poema che leggerai presto: abbastanza nuovo come intonazione e concezione, ma anche abbastanza consequenziale, dopo l'*Onore*. Che cosa ne penserai?

Gianni studia a Pisa e viene a casa il sabato. Elena sta bene e sua madre anche. Il nonno ti ricorda sempre e domanda quando verrai.

Viva! E un abbraccio dal tuo fedele

Nestore

Lettera manoscritta su una carta. Busta mancante.

<sup>1</sup> Si adombrano in filigrana le riflessioni poetiche sul progresso tecnologico che caratterizzano la poesia di Luzi a partire dalla «rivoluzione copernicana» di *Nel magma* cit. in poi. Cfr. S. Verdino, *Introduzione* a OP, pp. XXX-XXIII: «si abbatte la prospettiva lirica, la poesia ambisce al *sermo merus*, a una discorsività di matrice prosastica [...] incontri tra l'io di Mario, inteso come personaggio e altri occasionali interlocutori [...] in una rete di segnali di un'umanità che ha perduto ogni idealità e assiste allo sfaldarsi delle proprie ideologie, rinsaccata nella massificazione della vita».

99

Atene, 21 marzo [19]64

Lefcosias 22

Fratellino,

siamo separati perfino da un mare di carta! Di nuovo la primavera, progetti sopra progetti, speranze le quali però non possono scongiurare la distanza materiale. Dirti che l'altra distanza, quella reale, non esiste, lo credo inutile. Eppure è da un secolo che non ti ho scritto e che non ho avuto notizie vostre. Vi spero tutti bene.

Le novità ateniesi: ma le conosci quasi tutte. Te ne parlo spesso – anzi trovo una certa difficoltà dire tutto in italiano, eppure insisto. Ho consegnato un lavoro impegnativo su Kavafis<sup>1</sup> al mio editore; la mia raccolta di liriche è andata molto bene<sup>2</sup>; ora è il turno di Pasternak<sup>3</sup>, che è pronto, ma come si stampa poi! Ora penso di comperare il cembalo, ma questo è un affare complicato. Abbiamo infine un governo democratico e a capo del Ministero della Pubblica Istruzione è un letterato<sup>4</sup> – infine!

A Cipro c'è l'Inferno<sup>5</sup>; ho visto un bel film *America America* di Elia Kazan<sup>6</sup>; e il mio gatto (immaginario) ha un nome cavafiano! Con tutto questo che ti racconto, avrai capito che mi sono ancora legata a Firenze; e una notte avevo perfino sognato, – ma senti che sogno strano e significativo – che Firenze e Atene

erano come... la chiesa di San Francesco ad Assisi l'una sopra l'altra! Potesse capitare anche in realtà! Ma perché non ti nominano direttore dell'Istituto Italiano di Atene? Dei direttori che sono passati nessuno conosceva nemmeno una parola di greco moderno o classico – tranne il Prof. Lavagnini<sup>7</sup>. Ora che Gianni studia potreste insegnare qui, tu ed Elena; e poi chiamare ogni mese uno alla volta i ragazzi, Leone, Simeone, Romano per un paio di conferenze!

Ma dimmi un po' ti pare impossibile? E potevate fare la villeggiatura in un'isola di Egeo o di Saronico e nel mese di Settembre seguire il Festival di Atene<sup>8</sup>, che vale la pena... Sogni...

Vedi che nulla ti domando di te, perché come potrai scrivere una lettera sommerso nella carta stampata, come ti immagino. Lo sai però che indipendentemente dai legami «familiari» (!) io amo la tua poesia, e qui non c'è modo di seguire le cose che si stampano in Italia – e non vorrei perdere almeno il fratello lirico<sup>9</sup>. Ridi?

Il Nonno sta sempre in via Condotta? Non è allegra quella vecchia casa. Ricordi che lo stavamo aspettando un pomeriggio per farci entrare, e lui era in chiesa e l'abbiamo visto che veniva correndo?! Non so perché divento allegra quando penso a te; sento la mia infanzia spostata da Chalkis<sup>10</sup> a Firenze. Questo poi non è un segno sicuro circa l'amore fraterno che mi lega a te? Sicuro poi è che ti voglio bene. Perché... filosofare?

Me li saluterai tutti eh? e quel vecchio gatto color cammello al Caffè Paszkowski, è ancora vivo? Era così pigro cinque anni fa – ma cinque sono?! – che non apriva mai gli occhi, così io non so se erano verdi o gialli. Se vive ancora, guarda e scrivimelo tu, su una cartolina postale che la imposterai lì vicino. Non aspettare, Mario, che mi scrivi una lettera, perché starò a lungo senza niente.

Ti abbraccia la tua

Nausikā

Lettera manoscritta su due carte. Busta mancante.

<sup>1</sup> M. Δαλμάτη, *Κ. Π. Καβάφης: Μελέτη*, Αθήνα, Εταιρεία Ελληνικών Εκδόσεων, 1964.

<sup>2</sup> M. Δαλμάτη, *Οδηγός Μουσείου* cit.

<sup>3</sup> M. Δαλμάτη, *Ποήματα του Παστερνάκ* cit.

<sup>4</sup> Dopo le dimissioni del premier Kostantinos Karamalis del giugno 1963, le elezioni parlamentari del novembre 1963 e quelle governative del febbraio 1964 portarono al governo Giorgos Papandreu, sostenitore di un programma politico di rinnovamento democratico.

<sup>5</sup> Per l'acuirsi degli scontri fra la comunità greco-cipriota e quella turco-cipriota, il 4 marzo 1964 le Nazioni Unite avevano autorizzato l'invio di caschi blu nell'isola (operazione United Nations Peacekeeping Force in Cyprus).

<sup>6</sup> Prodotto e diretto da Elia Kazan per la Athena Enterprises e la Warner Bros nel 1963. Il film (in italiano *Il ribelle dell'Anatolia*) – incentrato sul conflitto fra turchi e minoranze greche e armena – ricevette il Premio Oscar e il Premio Golden Globe nel 1964.

<sup>7</sup> Bruno Lavagnini (1898-1992), illustre grecista e bizantinista, membro dell'Accademia di Atene, dei Lincei e delle scienze di Vienna. Professore di Letteratura greca e neogreca all'Università di Palermo dal 1929 al 1968 e fondatore nel 1960 dell'Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici oggi a lui dedicato, Lavagnini fu anche un fine e pluripremiato traduttore, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Atene dal 1952 al 1959 e console onorario di Grecia dal 1964



al 1967. Cfr. *Byzantino-sicula 3: miscellanea di scritti in memoria di Bruno Lavagnini*, Palermo, Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici Bruno Lavagnini, 2000.

<sup>8</sup> Il Festival di Atene e di Epidauro, celebre festival teatrale attivo dal 1955.

<sup>9</sup> Cfr. la lettera 18 a Luzi, n. 2.

<sup>10</sup> Calcide, capoluogo dell'isola omonima.

100

Atene, 24 aprile 1964  
Lefcosias 22

Sto in pensiero Mario. Ho la vaga sensazione che la mia «proprietà» a Firenze corre un rischio. Con chi tradisci la Nausikaa? Se però tu sei felice, niente da dire. Potesse sapere Elena «come» io ti voglio bene, avrebbe augurato per te mille di questi amori. Ridi? Ma se ti ho sempre pensato con Elena con Gianni con la Mamma e col Nonno? Mai isolato; ed è così che ti voglio bene. Anzi trascini anche Firenze intera nella tua scia e il mio amore diventa come una macchia d'olio sulle acque. Le nuvole e le ombre stanno al di fuori. Sono passati – e stanno passando – mille amori sopra la Nausikaa e intanto la «famiglia» la sento a Firenze. Quanti anni che non ci vediamo più? Di nuovo le rondini qui con tutto il resto. Ti scrissi due volte – due sole – e il tuo silenzio si fa denso con la distanza. Forse ti scrissi troppo?

Nelo Risi mi scrive che hai pubblicato un altro volume di liriche<sup>1</sup>. Lo pregai che me lo mandasse. Non ho altre novità, tranne quella vecchia che sai. Gianni ha una macchinetta, voglio dire, un apparecchio fotografico; quando torna a Firenze di che faccia una fotografia in cui state tutti, anche lui. La mamma di Elena come sta? Fammi avere una cartolina postale con solo la tua firma e mi basta.

Saluti anche a Romano. Leone, Oreste e Albertina mi hanno scritto. Ho tanta voglia di abbracciarvi tutti.

Ma tu sai leggere?...

Margherita

Lettera manoscritta su una carta. Busta mancante.

<sup>1</sup> M. Luzi, *Nel magma*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1963.

101

Losanna, 24 aprile 1964  
Chemin de Kermont

Carissima,

mi trovo qui da una settimana e dovrò restarci ancora tre mesi per un corso di lezioni. Avevo voglia di cambiare un po' aria, sebbene questa sia assai sonno-

lenta. Servisse almeno a riposarmi e a rimettermi in palla!

Ho pensato a te, anche più spesso del solito, in questi tempi: sia per Cipro<sup>1</sup> sia perché era tempo che ci ritrovassimo. Ma ti sento occupata in lavori nobilissimi e nel cembalo: io invece in lavori servili, punteggiati dalla musica dell'insolente telefono. Oh Atene, Atene! Perché dovrebbero nominarmi direttore dell'Istituto? Non ci mancherebbe altro! D'altronde non corro questo pericolo. Vorrei venire, sì, ma libero, sciolto, guizzante sulle acque e nel vento<sup>2</sup>.

Mi sono dimenticato di mandarti una nuova plaquette di versi che ho pubblicato da Scheiwiller<sup>3</sup>. È grave, ma nella confusione della partenza imminente non l'ho mandato a nessuno. Appena in Italia te lo spedirò. Mia sorella mi scrive protestando per la mia trascuratezza, avendo saputo indirettamente del libriccino.

Sono alloggiato in una bella casetta, confortevole, luminosa; una giovane spagnola viene due ore per rimettere in ordine. Leone è stato qui fino a ieri per una nuova operazione agli occhi, che è andata bene. Abbiamo parlato di te.

Viva Kavafis!<sup>4</sup> Viva l'ineguagliabile Nausikā. E viva, un po', anche il suo affezionatissimo fratellino

Mario

E sì, il nonno abita ancora in via Condotta. Con lui sta una Amica un po' stramba, ma assai premurosa, che lo cura e lo tiene bene. Lui preferisce così. Anche lei si chiama Margherita. Proprio cinque anni or sono, stamani, cominciava la lunga agonia della mamma<sup>5</sup>.

Lettera manoscritta su due carte. Busta mancante.

<sup>1</sup> Cfr. la lettera precedente, n. 5.

<sup>2</sup> Cfr., pubblicate in quei mesi, le poesie *Il fiume e Per mare* (da *Su fondamenti invisibili*). L'elemento equoreo – declinato nelle sue molteplici valenze: marino-odeporica, purificatorio-battesimale, fluviale-eracleitea ecc. – rappresenta uno dei temi-cardine più trasversali della poetica luziana a partire dal libro d'esordio *La barca* (Modena, Guanda, 1935) fino ai saggi *Glaucoipide, poesia e oceani* (in M. Luzi, *Vero e verso. Scritti sui poeti e sulla letteratura*, a cura di Daniele Piccini e Davide Rondoni, Milano, Garzanti, 2002, pp. 230-239) e *Genova vista dal mare* (in *Genova per noi. Testimonianze di scrittori contemporanei*, a cura di Massimo Bacigalupo, Alberto Beniscelli, Giorgio Cavallini, Stefano Verdino, Genova, Accademia Ligure di Scienze e Lettere, 2004, pp. 125-127). Cfr. anche Sabino Caronia, *Mario Luzi, vicissitudine e forma*, in «Studi Cattolici», XLIII, 1999, pp. 612-615.

<sup>3</sup> M. Luzi, *Nel magma* cit.

<sup>4</sup> Κ. Π. Καβάφης, *Μελέτη*, a cura di Μ. Δαλμάτη, Αθήνα, Εταιρία Ελληνικών Εκδόσεων, 1964.

<sup>5</sup> Cfr. la lettera 12 a Luzi, n. 4.

102

Atene, [gennaio 1965]

Buon Anno, Mario, a tutti.

Avevo preparato un telegramma così: «I am proud of you» (dopo il Premio Taormina<sup>1</sup> che abbiamo saputo con ritardo qui). Ma c'era una coda immensa ai telegrammi!

L'Istituto Italiano di Cultura vuole organizzare una serata dedicata esclusivamente alla tua poesia! (Viene un nuovo direttore)<sup>2</sup>. Mi hanno chiesto di presentare la tua opera con una conferenza; poi seguirà un ricevimento un po' solenne (!)<sup>3</sup>. Il vicedirettore leggerà Luzi in italiano ed io in greco.

Mandami la paginetta di Solomos<sup>4</sup> e ti scrivo altre novità. T'abbraccio

Nausika

Dì a Elena che scriverò appena posso. A nonno mando una cartolina.

Biglietto manoscritto. Busta mancante.

<sup>1</sup> Ricevuto il 13 dicembre per l'opera *Nel magma*, cit., *ex equo* con Anna Achmatova.

<sup>2</sup> Dopo Umberto Cianciolo (1962-1965) la direzione passò a Mario Montuori (1965-1972).

<sup>3</sup> Una conferenza in onore di Luzi verrà organizzata molti anni dopo, l'11 maggio 2005.

<sup>4</sup> Dionysios Solomos (1798-1823), poeta greco fautore della rinascita letteraria greca della prima metà dell'Ottocento, autore del componimento *Ὕμνος εἰς τὴν Ἐλευθερίαν* (*Inno alla libertà*) che musicato da Nikolaos Chalikiopoulos Mantzaros diventò l'inno nazionale greco. Nato a Zante (un anno dopo l'invasione francese dell'Eptaneso), Solomos aveva studiato a Cremona e a Pavia. Cfr. B. Lavagnini, *La letteratura neoellenica* cit., pp. 124-134. Leone Traverso trovò in un libro acquistato vicino alla chiesa di Orsanmichele a Firenze una lettera in italiano di Solomos «al Nobile Signor Cavaliere Paolo Conte Mercati di Zante» del 1 agosto 1832 che spedì in regalo alla Dalmati: «Non potevo, certo, accettare un dono tanto prezioso; gli dissi che mi aveva già fatto un regalo meraviglioso, mettendo nelle mie mani uno scritto del nostro Poeta Nazionale, ma egli non voleva nulla sentire. «Se ha trovato il modo di arrivare nelle tue mani» mi disse «allora la devi accettare, come un messaggio da decifrare». E non era tanto difficile di decifrare quel «messaggio»: scrivere nella lingua materna; come aveva fatto anche lui...» (FD, p. 8).

103

[dicembre-gennaio 1965]

D. Solomos

*La donna velata*<sup>1</sup>

Un sogno pieno d'intensa vita mi offerse, nel suo etere misterioso, una Figura la quale, benché *velata*, si manifestava divina in tutto, ed anche nel modo di stare immobile.

Dimmi, ospite sovrano *di* <del> mondo vero, se l'amica del mio cuore è salva, e la più splendida fra le corone del cielo ti stia sul capo, ed il mio bacio, il mio bacio sui piedi tuoi. Più grande di una festa celeste che di rose coprisse i mari, più ricca di essa, è una breve parola superna, che penetra nell'orecchio dell'uomo. Dimmi se essa è salva, poiché udii dire da bocche create sante, che agli occhi la neve è lorda. Dal momento che il sepolcro nascose il suo volto al mondo, il quale vedeva con gaudio e con amore la sua orma, e vi spargea la lode, inclito fiore dell'umana loquela, m'angosciava questo dubbio, e più l'impossibilità di <ri>solverlo. Allora ogni cosa valida della vita stava dinanzi agli occhi miei, come nel tempio notturno, al muoversi della «lampada eterna» vicina a spegnersi, tremolano vacillanti le immagini dei Santi, e le pietre dei sepolcri, e tutto all'intorno sembra pronto a sparire allo sguardo. Ma ora che tanta divinità mi sta dinanzi, potrà piantare nel petto mio il Paradiso e l'Inferno, perché essa era, ed è, nella mia anima, quello che è l'anima nel mio corpo. Conobbero la purità del nostro amore i giorni pieni di sole, <e> ugualmente che le lunghe notti passate fra noi. Nessuno mai lo seppe, nessuno mai lo saprà. Fu fonte che corse senza suono, secretamente. La beltà dei pensieri e dei sentimenti, dei movimenti e delle parole, era melodia concorde a [cancellato e aggiunto con] quella della figura, e, in tanta dovizia chiaro vedevi il fondo, come in fondo alle acque chiare e profonde del mare, vedi l'immoto sasso vestito di verdura. Da lei emanava la vita, e mi circondava con la forza invincibile, con cui ora la circonda la morte. Nel mio petto pulsava il cielo con tutte le sue voci; ma quando la polvere della tomba diventò tempio al tocco della sua salma, la morte, la quotidiana morte, apparve al mondo cosa incredibile e nuova; la beltà delle donne fu per lungo tempo pallida e mesta, e l'uomo pianse, ed apparve fiacco come la donna. Forse resteranno là attorno a lei santificate le ossa incognite; forse i vermi non nasceranno; forse non si corromperà mai essa stessa; forse sarà sempre bella anche là dentro; forse (deliro io?) forse domani risorgerà. Ma perché così parlo? Perché se tutte le grandezze fossero scese a' miei piedi, anche allora avrei creato il bene solo negli occhi suoi. In quest'istante la Figura svelossi <si svelò>, ed apparì l'amica glorificata e ridente.

In questa poesia di Solomos, Mario, tu come la vedi la «figura velata»?<sup>2</sup> Si tratta di un'apparizione soprannaturale. Tu la vedi proprio coperta da un *velo*, vedi una figura *non chiara*, la quale alla fine si fa palese, fa vedere chi è? Devo prendere io la parola «velata» alla lettera?<sup>3</sup>

Non perdere tempo a rispondermi; basta cancellare quel che ti sembra erroneo, lasciare il giusto e farmi avere questo foglio stesso. Mi renderai un servizio grandissimo. Grazie infinite della lettera rispedita a Palermo.

Lettera dattiloscritta e manoscritta, con annotazioni e sottolineature manoscritte di Mario Luzi. Busta mancante.

<sup>1</sup> Si tratta di un racconto italiano di Dionisos Solomos, tradotto in Μ. Δαλμάτη, *La donna velata του Σολωμού* (μελέτη και μετάφραση), «Νέα Εστία», τομος 77, τεύχος 906, 1 Απριλίου 1965; poi in Μ. Δαλμάτι, *Η ηθική της λογοτεχνίας. Δέκα δοκίμια*, Αθήνα, Οι εκδόσεις των φίλων, 1973, pp. 9-26

<sup>2</sup> È ipotizzabile che Solomos avesse potuto vedere, durante uno dei viaggi in Italia, la scultura allegorica *Fede* di Innocenzo Spinazzi realizzata nel 1781 per la chiesa di Santa Maria Maddalena de' Pazzi a Firenze.

<sup>3</sup> Dimostrando grande senso critico, la Dalmati spedì lettere identiche anche a Eugenio Montale e Nelo Risi: Montale rispose che gli sarebbe piaciuto vedere, oltre al significato del disvelamento fisico, anche quello della nebbiosità del sogno, mentre Nelo Risi osservò che il linguaggio della traduzione aveva uno stile eloquente e *démodé* (non sapendo si trattasse di uno scritto italiano di Solomos), e riconobbe nel vocabolo «velata» un dantismo stilnovista. Suggestivo, a tal proposito, il paragone fra la funzione salvifica e teofanica della donna nello stilnovismo e nell'ermetismo illustrata da Silvio Ramat in *L'ermetismo* (Firenze, La Nuova Italia, 1969).

104

[gennaio 1965]

Carissima,

a me piacerebbe più interpretare come «incerta, evanescente, non chiara» ma temo proprio che invece significhi «coperta da un velo». Questo a giudicare dai punti e dal modo in cui la parola ritorna dal titolo in giù, e dal meccanismo del contrasto fra il prima e il poi. Ma il termine greco è così ambiguo? Del resto in italiano la parola (come vedi) regge ambedue i sensi. Ti ho fatto qualche correzione di forme desuete e superate, ma così poco perché la versione è bella e fluente.

Grazie dei rallegramenti. Peccato tu non torni più, in Sicilia. Vidi invece Lavagnini<sup>1</sup> e mi disse che eri partita. Grazie anche degli auguri che ricambio affettuosissimi, di felicità, di pienezza, di bene. Il tuo vecchio

Mario

Lettera manoscritta su una carta. Busta mancante.

<sup>1</sup> Bruno Lavagnini. Cfr. la lettera 99 a Luzi, n. 7.

105

25 gennaio [19]65

Carissima,

no, in sé la parola «velata» non esige la presenza di un velo, può significare anche «incerta», «indistinta».

Seppure «svelossi» deve necessariamente significare «si tolse il velo»; può significare anche «si manifestò in pieno», «venne in piena luce» ecc.

È vero, a me piace più pensare a un progressivo aumento di chiarezza<sup>1</sup>; solo che la meccanica del testo, quella successione un po' brusca di tempi («allora la figura svelossi» press'a poco) mi aveva fatto pensare all'altra meno bella ipotesi.

Spero di essere stato chiaro. Avevo creduto che fosse una traduzione dal greco in italiano e per questo mi ero permesso quei ritocchi, scusami.

Sono molto curioso di leggere la tua conferenza, come puoi immaginare.

È per me un giudizio importantissimo, sostanziale.

Ho una vita difficile, impossibile, quest'anno. La scuola e tutto il resto mi stritola.

So della madre di Vittoria, e di suo padre, e di lei. Le ho scritto e mi ha risposto. Non credo però che lei sia gravemente ammalata, solo distrutta da tante ansie e fatiche.

Qui abbastanza bene tutto. Ritorna presto. Il tuo

Nestore

Lettera manoscritta su una carta. Busta indirizzata a Margherita Dalmati / Lefcosias 22 / Athènes 815 (Grèce). T.p. del 25 gennaio 1965.

<sup>1</sup> Cfr. i versi incipitari di QG: «L'alta, la cupa fiamma ricade su di te, / figura non ancora conosciuta, / ah di già tanto a lungo sospirata / dietro quel velo d'anni e di stagioni / che un dio forse s'accinge a lacerare».

Atene, 24 febbraio [19]65

Fratellino caro,  
grazie infinite!

Rimandavo ogni giorno la lettera promessa, per poter trovare un attimo di calma<sup>1</sup>. Ho molto da fare e così nemmeno oggi ti posso scrivere per bene. Ho scoperto un segreto importantissimo: l'essenziale è adattarsi; tutto il resto prosegue poi a modo suo e tu non stai a lottare inutilmente contro i mulini di Don Chisciotte. Bisogna anche imparare l'arte di decidere; non è facile.

Eccoti le tue fotografie di quella mattina grigia al caffè<sup>2</sup>. Al tuo... cognato piace quella che sta con Romano, e quell'altra n. 2 per lo sguardo, dice! A me, per dirti la verità, non piace nessuna, ma voglio ugualmente bene a tutte e tre! Quando torno a Firenze, ti faccio una molto bella. Queste copie sono le prime, tienile tu, perché ho visto una cosa che si ripete: solo le prime copie vengono chiare e belle; poi le altre copie vengono meno pulite. Dunque, queste tienile tu. A Romano mando un'altra. E se vuoi la negativa, scrivimelo e te la farò subito avere.

Ci sono due ancora, col mio cugino<sup>3</sup>, Simeone, e con Guillén, ma non sono pronte. Ho tanto da fare ti dico, e non so più dove abbia la testa. Il mio Kaváfis<sup>4</sup>

va per il premio, ma io non lo aspetto perché c'è un altro libro importante sul teatro dall'epoca ellenistica a quella medievale, e sono questi due libri, il mio Kaváfis e il libro su teatro a gara.

Fratellino ti lascio adesso. Salutami Elena e tutto il mondo. Nonno Ciro come va con la gola?

Ti abbraccia la tua

Nausikā

...il tuo fantasma  
ventisei anni ha valicato. E giunge,  
ora, per rimanere in questi versi<sup>1</sup>  
Costantino Kavafis

Lettera manoscritta. Allegato con annotazioni manoscritte di Nelo Risi. Busta indirizzata a: Mario Luzi / via Jacopo Nardi 20 / Firenze / Italie. Mittente: Margherita Dalmati / Lefcosias 22 / Athènes 815 / Grèce. T.p. del 25 febbraio 1965.

<sup>1</sup> Come emerge a più riprese dai carteggi, la pratica di scriver lettere assume per la Dalmati una funzione quasi spirituale, analoga alla lettura dei quotidiani per Hegel o alla lettura *tout court* per Cristina Campo (cfr. M. Pieracci Harwell, *Cristina Campo maestra di letture*, in *Per Cristina Campo*, cit., pp. 101-107); quasi un *vindica te tibi* di senecana memoria che poi si rifrange anche nel Kavafis di *Per quanto sta in te* (C. Kavafis, *Settantacinque poesie* cit., pp. 58-59).

<sup>2</sup> Fu in quell'occasione che fu scattata la fotografia di Macrí pubblicata in O. Macrí, *Le mie dimore vitali* cit., p. 121.

<sup>3</sup> Ovvero Oreste Macrí. Cfr. la lettera 31 a Macrí, n. 1.

<sup>4</sup> Μ. Δαλμάτη, Κ. Π. Καβάφης: Μελέτη cit.

<sup>5</sup> Si tratta di alcuni versi, tradotti da Nelo Risi e da lui trascritti, della poesia di Kavafis *Να μείνει* (*Per rimanere*). Alla fine l'annotazione: «Copia originale (non corretta)».

Atene, 9 settembre [19]65

Mario caro,

da Vanni<sup>1</sup> apprendo che il Nonno se n'è andato<sup>2</sup>; e il mio dolore è ancora più vivo, perché non lo sapevo in tempo per fargli avere due fiori, a portare anche alla Mamma. Non so dirti nulla. Il padre, anche a cent'anni, è sempre il padre, e un uomo deve sentire il vuoto che lascia; lo sente sempre, anche se è maturo di età e di esperienze.

Quando vengo a Firenze – Dio sa quando – andrò a fargli la visitina rituale<sup>3</sup>, a Castello questa volta dov'è la Mamma.

Tu intanto abbi cura di te e cerca di stare su di spirito. Sono stati penosi questi ultimi anni, anche per Elena, ma grazie a Dio Gianni è diventato un bravo ragazzo e siete nella migliore età per lavorare e per vivere. Non sciupare la vita e, soprattutto, accettare quel che porta – dato che non possiamo fare altrimenti.

Vedi parlo, e non dico niente. Io da Marzo scorso sto con medici, ospedali, medicine – e solo in questa settimana vado bene. Si trattava di una infiammazione misteriosa di una ghiandola del sistema genitale interno.

Questo biglietto lo indirizzo a Firenze. Scheiwiller è stato qui giorni fa, ma io dovevo fare le ultime cure nell'ospedale e dall'ospedale non era possibile scriverti.

Vi abbraccio tutti,

Margherita

Lettera manoscritta su una carta. Busta indirizzata a Mario Luzi / via Jacopo Nardi 22 / Firenze / Italie. Mittente: Margherita Dalmati / Lefcosias 22 / Athènes 815 / Grèce. T.p. del 9 settembre 1965.

<sup>1</sup> Vanni Scheiwiller (1934-1999), che di lì a un mese, il 10 novembre 1965, perderà a sua volta il padre Giovanni (1889-1965).

<sup>2</sup> «il 10 luglio si spegne serenamente il vecchio padre Ciro, dopo una lunga malattia (Luzi ne scrive a Spagnoletti, s.d.: “mio padre con la sua serenità chiarificatrice, con la sua saggezza mite era di grande aiuto per noi e specialmente per me”») (S. Verdino, *Cronologia*, in OP, p. XCVI).

<sup>3</sup> Cfr. la lettera 83 a Luzi, n. 1.

## 108

17 ottobre 1965

Carissima,

quanto silenzio. Quante cose avvenute in questo silenzio. Tra queste la morte del nostro caro nonno Ciro. Si è spento il 10 luglio scorso, senza soffrire tutte le pene che la sua malattia lasciava prevedere. Ora è in Castello accanto alla mamma e io sono rimasto senza il suo discreto, premuroso toccante sostegno.

Traverso un periodo di grande riflessione: sono stanco e parecchio logoro. Se almeno tu fossi qui!

Lavoro come un matto alla traduzione del *Riccardo II* di Shakespeare<sup>1</sup>. Sarà messo in scena a Torino in febbraio. È una prova interessante e attraente sebbene molto faticosa.

Scrivimi presto, un abbraccio da

Mario

Lettera manoscritta su una carta. Busta mancante.

<sup>1</sup> William Shakespeare, *Riccardo II*, Torino, Einaudi, 1966, messo in scena con la regia di Gianfranco De Bosio al teatro Stabile.



9 ottobre 1967

Carissima,

come aspettavo un tuo saluto rassicurante! E non osavo chiedertelo – mi comprendi. Sento nelle tue parole la invincibile letizia di vivere e questo mi dice tutto quello che per ora mi è necessario. Scrivimi ancora a lungo se ti è possibile. Io sono abbastanza contento sebbene i miei problemi non siano per nulla risolti.

Gli amici stanno bene: Simeone è qui da pochi giorni, Romano mi dice di salutarti, Leone è a Urbino dove risiede ormai in permanenza con i suoi occhi rovinati.

Elena, Gianni e la sua famiglia anche stanno bene.

Ti ringrazio degli auguri che ti ricambio sebbene non sia il tuo compleanno e, soprattutto, non sia il cinquantatreesimo...

Ho ricevuto due mesi fa da Lavagnini il tuo libro<sup>1</sup> che mi ha fatto vibrare al suono della *tua* voce. È lì a portata di mano per la nostalgia. Vieni presto.

Io ti abbraccio, e ti mando tutto il tuo bene,

Nestore

Lettera manoscritta su una carta. Busta mancante.

<sup>1</sup> M. Dalmati, *Il delfino del museo e altre poesie*, tradotte da Bruno Lavagnini, Palermo, Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici, 1967.

Atene, [settembre 1968]

Mario caro,

quante cose in una volta! Elena ad Atene, molte altre cose tra bellissime e tristi; e la più pesante, Leone. L'avessi saputo, sarei venuta a Urbino. Ho il passaporto valido per cinque anni e per molti viaggi non ancora adoperato. Nell'ultima sua lettera mi parlava di te – sempre di te. Io ero allontanata in questi ultimi anni, non riuscivo a scrivere lettere, ma tutto qui, col cuore ero sempre come prima, anzi forse di più. E a Leone volevo proprio bene. Era un vero amico e come persona, raro. Tutte le sue «manie», i rumori, le varie difficoltà, altro non erano che il segno della sua super sensibilità. Al suo lavoro serissimo, alle amicizie costanti, leale, generoso, elegante, un «Signore».

Ricordo il giorno quando mi aveva dato appuntamento all'Extra Bar per conoscerti<sup>1</sup>. Com'è Mario? Gli avevo chiesto. Sedeva con la luce alle spalle vestito di grigio. «Bellino: biondino», fu pronto a rispondere, si vedeva che ti voleva un gran bene; come uno parla per il fratello minore con cui si sente molto legato. Mi

sento molto addolorata. Mi chiamava «il gabbiano» e firmava «L'Ippopotamo»<sup>2</sup>. Mi pare assurdo tutto, la vita stessa.

Qui c'è Elena, come ti dicevo, e mi ha fatto tanto piacere vederla. Quest'anno dovrò anch'io venire per qualche giorno in Italia. Sono ben quattro anni dal mio ultimo viaggio. Dovrò consultare un ortopedico a Roma. Anche tu però hai passato brutte cose col «fuoco di Sant'Antonio». Com'è complicata la vita.

Io ormai sono convinta che tutti i mali vengono da dentro<sup>3</sup>. Quando uno si sforza a fare una vita che non gli va, lo sforzo e la tristezza diminuiscono la forza della resistenza dell'organismo; e i microbi, che sono dappertutto fuori e dentro, trovano il clima ideale; e si presentano le varie malattie che i medici cercano di curare con medicinali tutti chimici però, estranei alle sostanze che può prendere un organismo dalla natura. Poi c'è il circolo vizioso da cui nessuno mai può uscire se non cambia la vita che fa. E per cambiare vita bisogna nascere di nuovo!

Ho proprio bisogno di vederti. Lo sai del resto che a nessuno posso parlare come parlo a te. Non so quando vengo (entro ottobre sempre) perché a causa del plebiscito<sup>4</sup> ho perso la nave migliore.

Domani aspetto Elena da me.

Questa volta bisogna che arrivi fino Urbino quando sarò a Firenze. Non dev'esser lontano poi. È molto tardi e ti lascio. Ti abbraccio

Margherita

Lettera manoscritta. Busta mancante.

<sup>1</sup> Cfr. la lettera 91 a Luzi, n. 1.

<sup>2</sup> Cfr. la lettera 20 di Traverso.

<sup>3</sup> «La Scienza, le forbici in una mano, / la lucerna nell'altra, sta dalla mattina / sopra il paziente. / Gli antichi avevano la dea Igea; / noi al suo altare abbiamo innalzato la malattia» (M. Dalmati, *La cosa più difficile nella vita del Dott. F.*, in «L'Albero», fasc. XIV, n. 45, 1970, p. 163). Cfr. anche CB, p. 99, lettera 16 gennaio 1960: «Margherita Dalmati mi parlava di un istituto inglese in cui, abolite le medicine, i raggi e ogni altro intervento, si lascia il più libero gioco alle risorse naturali, e soprattutto psichiche, del malato – spesso con risultati sorprendenti – potresti chiederle qualcosa». Qui la Dalmati sembra quasi anticipare la concezione della malattia come messaggio dell'anima al corpo propria dell'approccio olistico e psicosomatico largamente diffuso al giorno d'oggi.

<sup>4</sup> Il referendum per l'approvazione della nuova Costituzione indetto dai capi militari Papadopoulos, Pattakos e Makarezos, saliti al potere con il colpo di stato del 21 aprile 1967 (regime dittatoriale, quello della Giunta dei colonnelli, che durerà fino 1974). Cfr. Konstantina Maragkou, *Britain, Greece and the colonels, 1967-74: a troubled relationship*, London, Hurst & Company, 2013.

19 ott[obre 19]69

Carissima,

grazie delle poesie che avevo già letto e trovato bellissime, libere e piene<sup>1</sup>.

Anche Franca<sup>2</sup> le ha lette e tiene a farti sapere quanto ti ha ammirato.

Mi arriva oggi il tuo telegramma e anche di questa affettuosa presenza alla data ti ringrazio.

Ero stato molto in pensiero a causa del tuo lungo silenzio, in questo periodo difficile e incerto. Ma la tua lettera mi parla invece della tua grande attività e questo dissipa tutti i timori. Stupisco per la malaria. Bene comunque averla scoperta, tanto più che si cura facilmente.

Io ho lavorato meno quest'anno. Ma nell'estate ho scritto un curioso dramma... ellenico che spero di farti leggere presto.

Non lasciarmi troppo presto senza notizie. E quanto a venire ad Atene, ci penso tutti i giorni. Che voglia ne avrei... ne ho.

Ti abbraccio, sorellina, intanto e ti auguro ogni bene. Il tuo

Mario

Lettera manoscritta su due carte. Busta mancante.

<sup>1</sup> Si tratta probabilmente di C. Kavafis, *Cinquantacinque poesie*, a cura di Margherita Dalmati e Nelo Risi, Torino, Einaudi, 1968.

<sup>2</sup> Franca Bacchiega.

112

2 settembre [19]70

Carissima,

mi hai fatto, come sempre, un gran regalo scrivendomi tue notizie, anche se non sono perfette come avrei desiderato. [...]

Ho dato il tuo indirizzo a Ursula Vogt, una giovane e simpatica tedesca che sta a Urbino<sup>1</sup>. Era la lettrice del Khane. Ti chiederà anche a nome mio qualche riga di ricordo sul caro amico per una pubblicazione in suo onore che stiamo preparando<sup>2</sup>. Ti sarò grato se la manderai presto.

Sono lieto che riesci a lavorare. Io spero l'anno prossimo di fare un nuovo libro di poesie. Intanto *Ipazia*, il mio breve dramma elegantissimo sarà dato alla RAI e alle stampe (edizione di gran lusso [?] – che orrore!). Lo ripubblicherò poi da Scheiwiller e, naturalmente, lo avrai<sup>3</sup>.

Cura la tua salute, pensa spesso a me, e non tardare a venire. Avrei fatto volentieri un viaggio in Grecia, ma le mie finanze sono in magra. Ho passato quasi tutta l'estate a Urbino facendo lezione e altri lavori.

Ti abbraccio con tutta la mia fraternità

Mario

Lettera manoscritta. Busta mancante.

<sup>1</sup> Ora docente di Letteratura tedesca all'Università degli Studi di Urbino e direttrice dell'Archivio Urbinate della Fondazione Carlo e Marisa Bo per la Letteratura Europea Moderna e Contemporanea.

<sup>2</sup> M. Dalmati, *Leone Traverso 'da una patria a una patria'*, in *Studi in onore di Leone Traverso*, a cura di Pino Paioni e Ursula Vogt, «Studi urbinati di storia, filosofia e letteratura», serie B, a. 45, n. 1-2, 1971, pp. 472-477.

<sup>3</sup> La genesi del dramma è collegata alla morte di Traverso: «Nel 1968, sul finire di agosto, morì improvvisamente Leone Traverso. Dopo le esequie in Urbino ci fu, nella mestizia d'affetti di quei giorni, un passo dei familiari destinato a mitigare la crudezza di quell'addio e insieme ad acuire la commozione. Stabilirono che i libri, principale se non proprio unica eredità visibile, andassero all'Università di Urbino dove aveva profuso tanta parte della sua vita e del suo sapere. Decisione generosa a cui aggiunsero un pensiero gentile: vollero infatti che gli amici più intimi avessero ciascuno un ricordo personale e li invitarono a scegliersi qualche volume secondo la congenialità o per un particolare richiamo a studi comuni o a conversazioni avute con Leone. Il grosso della biblioteca era a Firenze nella casa di via Guinizzelli. Lì fui convocato e lì andai com'era andato cento altre volte, adesso non a cercare lui ma un volume che mi rimanesse a ricordarlo. Avevo in mente un libro preciso che molti anni prima mi aveva fatto leggere e che poi per quante ricerche facessi nelle librerie di varie città non ero riuscito a procurarmi. E sì che ne avevo un gran desiderio. Quella lettura mi aveva infatti lasciato uno strano deposito di figure e uno strano fermento di immaginazioni e più volte aveva chiesto di essere ripresa. Ma neppure nei ben ordinati scaffali dei greci e dei latini della biblioteca Traverso riuscii a trovarlo. / Era un'edizione italiana delle poesie greche e latine di Sinesio di Cirene pubblicata, direi, nei medi o tardi anni cinquanta. Non ricordo l'editore né il curatore: un libro sporadico, non facente parte di un corpus. Alcune di quelle poesie mi erano sembrate un crogiuolo di pensieri difficili a fondersi, altre un intreccio di incandescenti antinomie. Avevano un certo fascino, tuttavia mi avevano preso di più le pagine dell'introduzione dove la storia singolare di Sinesio era ricostruita sullo sfondo anche più singolare dei conflitti culturali e politici di Alessandria del IV secolo» (M. Luzi, *Fu così che*, in M. Luzi, *Libro di Ipazia*, Biblioteca Universale Rizzoli, 1978, pp. 39-40). Ricordiamo inoltre che il personaggio di Ipazia è menzionato in *Angelica*, nelle *Filles du feu* di Nerval tradotto molti anni prima da Macri (Gérard de Nerval, *Le figlie del fuoco*, a cura di Oreste Macri, Modena, Guanda, 1942).

Atene, 15 settembre 1971

Karavia 30

Indirizzo nuovo

Tel. 20.14.277

Fratellino,

tutte le strade della tua vita portano proprio al *Su fondamenti invisibili*<sup>1</sup> – e così la tua vita si giustifica se hai scritto un libro come questo! Le prime note di questa «musica» stupenda si sentono dalle *Primizie*<sup>2</sup> e anche dal *Quaderno gotico* che fanno da preludi. Poi, scavando sempre più addentro nel tuo intimo, e di fuori passando per il vivo fuoco della vita, ti sei arrivato a questa tua arte sublime (nel *Magma*<sup>3</sup> – così come lo vedo ora – c'è la farfalla nel suo guscio; e *Su fondamenti* è la farfalla che vola nella luce).

Sono molto commossa e mi sento orgogliosa di te. Peccato che Leone non lo potrà leggere questo libro.

A parlarti di questa tua poesia non basta certo questa lettera – e poi io non voglio «sfogare»: perché un giorno vorrei regalare questa meraviglia anche ai miei connazionali.

Il tuo libro porta data di maggio, e l'ho ricevuto appena ora. Nel frattempo io cambiai casa per due volte – e il portinaio di Lefcosias Galatsion 22 che stava in vacanza quando me ne andai di lì, continuò a infilare sotto la porta lettere e carte, nell'appartamento chiuso – siccome la padrona di casa che stava per sposare, era proprio partita per America il giorno in cui io lasciai l'appartamento, e non fece ritorno che proprio in questi giorni, col «marito» ad abitarvi.

Ieri ho ricevuto un plico con cinquanta estratti del primo tomo di *Studi in onore di Leone Traverso*<sup>4</sup> – non aspettavo gli estratti. Ti ringrazio tanto. Quel mio scritto, steso così soltanto per amore, non valeva certo l'onore d'essere compreso nel volume. Mi sembra così strano; ho l'impressione che Leone è sempre tra di noi. Aspetto con ansia leggere il volume.

Scrivimi di te, fratellino. Le mie novità te le racconterò in un'altra lettera. Insieme con il tuo libro ho preso una vecchia lettera di Betocchi (vecchia di solo un mese intanto) in cui mi chiedeva una breve antologia di dieci pagine di lirici neogreci<sup>5</sup>. C'era anche una cartolina di Mita Pieracci (!) e di Gabriella Bemporad<sup>6</sup>: mi dicevano che il giorno 29 agosto Mita sarebbe ripartita per America...

Il tempo va via così, con mille cose inutili e insieme indispensabili. La vita si complica sempre di più, mentre le cose essenziali sarebbero «vivere», fare la propria arte, e comunicare con gli amici che pensano e sentono come te.

L'Istituto Italiano di Atene sta preparando un *Omaggio a Montale* per i suoi settantacinque anni, fatto da me. Anch'io preparo ora un volume con tutte le mie poesie<sup>7</sup> – ora che ho compiuto il mezzo secolo! peccato che tu non lo potrai leggere.

Scrivimi della tua vita, che la voglio pensare più lieta della mia.

Ti abbraccio

Margherita

Lettera manoscritta su tre carte. Busta mancante.

<sup>1</sup> M. Luzi, *Su fondamenti invisibili*, Milano, Rizzoli, 1971.

<sup>2</sup> M. Luzi, *Primizie del deserto*, Milano, Schwarz, 1952.

<sup>3</sup> M. Luzi, *Nel magma*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1963.

<sup>4</sup> M. Dalmati, *Leone Traverso 'da una patria a una patria'* cit.

<sup>5</sup> M. Dalmati, *Tre poeti greci di oggi*, in «L'Approdo letterario», n. 55-56, 1971, pp. 91-105. La lettura radiofonica dei tre poeti neogreci fu trasmessa il 31 gennaio 1971.

<sup>6</sup> Gabriella Bemporad (1904-1999), scrittrice, germanista e traduttrice. «Anche Gabriella, come Leone, l'avevo conosciuta da Vittoria. Figlia del grande editore Bemporad, abitava con la sorella Elena e la madre a Firenze in una grande casa ottocentesca in via Pier Capponi, in un immenso giardino con ogni sorta di alberi e fiori e cedri di Libano. In quella casa per più di vent'anni avrei passato una parte dell'estate ogni anno che facevo ritorno in Italia presso la "Famiglia"! Tanto io quanto Margherita Pieracci, abbiamo avuto una lezione, una preziosa lezione dalle sorelle Bemporad: il rispetto al dono della vita; l'attaccamento a questo sommo bene; riconoscere la fortuna di esistere malgrado le avversità nell'avventura dell'uomo al suo viaggio in terra» (FD, p. 8). Il copioso epistolario di Gabriella Bemporad è conservato presso l'archivio privato della Dalmati ad Atene.

<sup>7</sup> Μ. Δαλμάτη, *Ποίηση*, Αθήνα, Κοντού, 1971.

114

Con i migliori auguri per il 1971, vi abbraccio

Margherita

Biglietto.

115

[Firenze, 22 novembre 1971]

Carissima,

devo ringraziarti per la tua bellissima lettera e per gli auguri. Tu hai capito che cosa significa per me quel libro e forse immaginerai che ora mi trovo assai sperduto. Vedremo che cosa ci riserva la vita. È tutto lì. Si vive come si vive.

Mi sento in uno stato alterno, incerto. E desidero con la potenza di un sogno di trovarmi ad Atene con te, so che in te le ragioni della vita non si oscurano mai, per quanto anche tu conosca delusioni, disincanti e amarezza. Ma c'è qualcosa di vittorioso che ti salva sempre: lo dicono le tue poesie, lo dice la tua musica che qualche volta mi arriva non so per quali vie<sup>1</sup>. Come sarebbe salutare starti accanto, per qualche tempo. Invece tra quattro giorni devo intraprendere un altro viaggio per Bucarest<sup>2</sup> e poi affrettarmi a tornare a Roma per il 30 (mi daranno il premio Fiuggi<sup>3</sup>) e di nuovo qui, un luogo ormai troppo sofferito e troppo assillante.

Quali sono attualmente i tuoi impegni e programmi? Vorrei sapere qualcosa di più. Scrivimi presto. Ti abbraccio, il tuo

Mario

Lettera manoscritta su una carta. Busta indirizzata a Margherita Dalmati / Karavia 30 / Athènes 906 / Grecia. T.p.: Firenze, 22 novembre 1971.

<sup>1</sup> Cfr. la lettera 12 a Luzi, n. 3.

<sup>2</sup> A partire dall'inverno del 1970 Luzi fece diversi viaggi in Ungheria e Romania, dove le traduzioni delle sue poesie cominciavano ad essere pubblicate in volumi e riviste.

<sup>3</sup> Per la raccolta *Su fondamenti invisibili* cit.

116

Auguri fratellino. *Ipazia*<sup>1</sup> è stupenda. Sta a incoronare perfettamente ultima raccolta. Segue lettera. Ti abbraccio

Margherita

Telegramma indirizzato a Mario Luzi / via di Bellariva 20 / Firenze.

<sup>1</sup> M. Luzi, *Ipazia: poemetto drammatico*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1973.

117

Atene, 12 aprile 1973

Fratellino,

*Ipazia* è un libro che avrei voluto scrivere! Non ti dico altro. Sai creare l'atmosfera in cui gli scontri drammatici vengono in rilievo; e il tuo dialogo poi è affascinante e suggestivo.

È poesia, eterna, in un clima moderno. Bravissimo Mario!

Paola Minucci<sup>1</sup> è una ragazza deliziosa e quel che mi piace di più, il suo carattere onesto e sano.

Mi ha portato una notizia meravigliosa, tanto bella da non crederla: che tu passi d'Atene andando a Teheran. Vero? Poi ritorna a Firenze per la tesi, e l'ho pregata di chiederti la data precisa, se la conosci.

Io, naturalmente, vorrei l'esclusività. Ho tante cose da dirti e chiederti l'opinione. Tuttavia la tua visita ad Atene non la potrei... impadronire.

Prima di tutto la Lega Italo-Ellenica e l'Istituto Italiano di Cultura sono bramosi di riceverti e presentarti ai poeti greci. Naturalmente se tu sei contrario, non se ne parla più. Se vuoi, la manifestazione sarà dalle otto di sera alle nove e poi ceniamo tutti insieme e alle 10.30 sarai al tuo albergo.

Fammi sapere intanto data ma...

Novità mie: il mio libro di poesie<sup>2</sup> (*opera omnia*) ha vinto tutti i premi de l'anno: cioè il primo premio de l'Accademia di Atene, più una borsa di studio che mi aiuterà di stampare i miei libri e ancora di fare un viaggio in Italia. È dal 1968 che non torno! Contavo di venire fine maggio – primi giugno, oppure in autunno. Il 15 gennaio è stata la mia conferenza sul «linguaggio segreto di Pasternak». Il 19 febbraio il mio concerto al British Council; avevo suonato Purcell<sup>3</sup>. Il 29 marzo il concerto Scarlatti all'Istituto Italiano di Cultura (concerto dedicato al Maestro Guerrini<sup>4</sup>). La gente era tanta che i bidelli avevano trasportato in sala perfino le panchine d'ingresso e molta gente ancora stette in piedi. Questo concerto si ripeterà. La replica è pel 16 aprile. Nel frattempo c'era un altro concerto di arie antiche con una cantante e clavicembalo.

Di salute, bene (ma proprio bene, non lo dico per portafortuna!). Ci sono però tutte *le altre* cose che vorrei discutere con te. Tu come stai? Paola mi ha detto che non hai ancora il telefono. Gli amici stanno bene? Bene o male, non ha tanta importanza quanto vivere! e neppure «vivere»; stare in vita...

Ti abbraccio

Margherita

Lettera manoscritta su due carte. Busta mancante.

<sup>1</sup> Studiosa di letteratura neogreca ora docente all'Università La Sapienza di Roma.

<sup>2</sup> Μ. Δαλμάτη, *Ποίηση*, cit.

<sup>3</sup> Henry Purcell (1659-1695), compositore di musica barocca.

<sup>4</sup> Guido Guerrini (1890-1965), compositore, musicista e direttore di vari conservatori italiani (Bologna, Firenze, Roma) e dell'Accademia di Santa Cecilia di Roma, fu fra gli iniziatori del Maggio Musicale Fiorentino. Cfr. *Guido Guerrini: intrecci di musica e poesia in terra d'arte. Atti del convegno, Faenza, 22 novembre 2009*, Auditorium Palazzo degli Studi, a cura di Loretta Scarazzati, Faenza, Associazione culturale «ParoleCorolle», Tempo al libro, 2014. «Il Maestro Vignanelli fece vedere il libro [*Opera buffa*] al Maestro Guido Guerrini, direttore del Conservatorio, e lui lo portò a sua figlia Vittoria, a Firenze ove passava le domeniche. Vittoria mi scrisse subito che le mie liriche rievocavano Anna Achmatova e che desiderava incontrarmi. L'incontro fu alla Stazione di Firenze, al mio passaggio per Cremona, ove l'università di Parma aveva la Scuola di Paleografia Musicale che frequentavo. Venne accompagnata da Margherita Pieracci e d'allora non ci siamo separate. Vittoria fu più che sorella per me» (FD, p. 5).

21 settembre 1975

Fratellino caro,

ti scrivo da un posto balneare, Aedipsòs, dove faccio le cure contro i reumatismi. Ci sono tante le cose da raccontarti. L'una più strana dell'altra, ma non entrano in una lettera; lo vedrai: entro i primissimi d'ottobre, se Dio vuole, dovrei passare da Firenze, ma ti avverto prima. Debbo far riparare i «saltarelli» del mio clavicembalo a Norimberga. Così son io. Ho dal 1968 di venire in Italia, e ora faccio il giro del mondo!

Sapessi quante volte in questi tempi parlavo con te, perché le cose che ho da raccontarti sono così assurde – con chi le potrei mai discuterne se non con te. Si tratta del tuo cognato naturalmente, ma non potrai mai immaginare come sono andate a finire. Tante cose poi succedono nel nostro pianeta. Quel che manca è il senso di responsabilità e di dignità umana. Parlo della «politica» degli americani. Chi sa dove andranno ad appiccare fuoco dopo Cipro! E più il tempo passa: più mi convinco che bisogna «parlare», dobbiamo dire quel che abbiamo da dire e non perdere tempo in discussioni inutili. Lo scritto è come un seme: può perire ma può anche spuntare, quel che facciamo qui è per i nostri coetanei, quello però che scriviamo è anche per chi viene dopo di noi.



Ridi? Avrai ragione di ridere. Di te non so quasi nulla. Come vivi, come hai fatto col «alloggiare» la tua vita nuova.

Ho quasi dimenticato l'italiano, come vedi. E mai più di questo momento della mia vita non ho sentito il bisogno di trovarmi in «famiglia», con te, da voi.

Hai visto Mita Pieracci? Oggi è il giorno in cui riparte per l'America. Me l'ha scritto Gabriella, la «zia Gabriella» per i figli di Mita. L'altra zia sono io, ma solo il figlio maggiore Bibi (Maurizio) ho visto una volta nel 1964 (!), l'altro, David, lo conosco solo dalle fotografie!

Ti scrivo da un terrazzo sul mare, oggi tutto in colore grigio, il mare, il monte di fronte, il cielo, perché c'è un po' nuvoloso, di piccole nuvole molto in alto e di un bianco trasparente – i raggi del sole arrivano fino qua giù ofuscati [sic] però.

A presto dunque, con un abbraccio,  
la tua

Nausikā (!)

Lettera manoscritta su due carte. Busta mancante.

119

15 agosto 1976

Quando verrai a trovarci in Italia?

Mario

Un ricordo affettuoso da Ursula<sup>1</sup>

Cartolina illustrata (Urbino Palazzo Ducale) indirizzata a Margherita Dalmati / Karavia 30 / Athènes 906 / (Grecia). T.p.: Urbino, 5 luglio 1976.

<sup>1</sup> Ursula Vogt.

120

Atene, 20 ottobre 1980

Indirizzo *nuovo*: Dörpfeld

Mario caro,

auguri ancora per il tuo compleanno. L'anno scorso (!) ti chiamavo al telefono ma nessuno rispondeva. Quest'anno dopo aver perso ore e ore al telefono senza riuscire ad avere linea, ti spedii un telegramma e ora ti scrivo questo biglietto. Nulla più so di te. E non riesco a scrivere una lettera. La musica mi prende

troppo tempo, e la vita è diventata assurda. Ho anche traslocato, e questo significa non trovar mai nulla! Ho fatto tanti concerti – più importanti in Belgio ad Anversa, Bruxelles e Gand - e ho stampato il mio teatro.

In Italia vengo nel mese di agosto – e non incontro nessuno! Quest’anno il corso di interpretazione tenuto dal Maestro Vignanelli è stato dal 1-15 agosto! E non ho visto quest’anno né Mita Pieracci né Gabriella Bemporad. La signora Bemporad è morta lo sai al principio dell’estate e all’età più di cent’anni!

Che cosa hai scritto nel frattempo? Temo che io sia rimasta alla tua *Ipazia!*

Avevo letto sul «Giornale» a primavera uno scritto tuo su Ritsos dal titolo *Un [\*\*\*] poetico italiano*, e mi meravigliai assai perché portava in calce il tuo nome proprio! Per me sono cose orrende e tanto lontane dalla Poesia. Più il tempo passa, più capisco Vittoria<sup>1</sup>, il suo «strano» modo di vivere e quello più strano ancora di lavorare. Tu l’avevi conosciuta in altra età, quando sbocciava. Nei suoi ultimi anni, pur sempre la stessa persona di dentro, era però diversa. Temo che nessuno di noi tutti l’abbia compresa. Forse Mita, ma stava in America. E forse, meno di tutti, Elémire<sup>2</sup>. Lo aveva tanto amato. Era un altro amore da quello che l’aveva legata a Leone, e dopo di te a Elémire.

Ma è inutile ormai parlare di queste cose.

Romano come sta? E Simeone? Al principio di quest’anno avevo fatto una serata di poesia italiana all’Istituto Italiano di Cultura in Atene e poi a Bruxelles.

Ti abbraccio con tutto il mio cuore

Margherita

Saluti a Franca e a tutti.

Anna Bonetti la vedi? E Betocchi?

Lettera manoscritta su una carta. Busta mancante.

<sup>1</sup> Cristina Campo.

<sup>2</sup> Elémire Zolla (1926-2002). Cfr. *ad vocem* in Enciclopedia Treccani.

3 novembre 1980

Cara Margherita,

Per Ritsos<sup>1</sup> può darsi tu abbia ragione: il traduttore che è de «Il Giornale» ci teneva a un cenno di saluto. Ma di Ritsos ha tutto anche qualcosa di meglio...

Peccato che nell’estate scorsa sia mancato il nostro appuntamento. Ho passato luglio e la prima settimana di agosto a letto con febbri altissime dovute a virus (pare). Ero assai malandato: con mia sorella e con Elena ho passato due settimane molto serene a Pracchia dove Elena ha una casa in mezzo ai boschi di

castagni. Lentamente, e in mezzo alle necessarie riprese del lavoro, mi sono ristabilito. Adesso sono in partenza per la Cina, dovrò poi andare anche a Praga. Nella primavera avevo fatto un giro assai faticoso in Scandinavia. Esauriti questi impegni (presi in tempi lontani) anelo a starmene in pace e raccolto a rivedere il mio lavoro che tra molte difficoltà è continuato e a cercare di proseguirlo. Dopo *Ipazia* è seguito il messaggero e oggi formano un solo poema drammatico che credevo tu avessi avuto da Rizzoli<sup>2</sup>. L'anno scorso furono rappresentati ambedue al Festival di San Miniato con successo. Ne è stata preparata una versione selettiva che sarà trasmessa non so quando. Avevi certamente visto *Al fuoco della controversia*<sup>3</sup>, il mio ultimo libro di poesie ora raccolto in una specie di opera omnia in due volumi della Garzanti.

Ho una vita molto simile alla tua se non che la tua, dispensatrice di musica di poesia e di gentilezza umana, è più generosa della mia strapazzata dalla sola aggressività del mondo esterno. Penso spesso a te con affetto e tenerezza fraterna: e desidero la tua benedizione.

Il tuo

Mario

Lettera manoscritta su due carte. Busta mancante.

<sup>1</sup> Ghiannis Ritsos (1909-1990), poeta greco di forte ispirazione civile. Cfr. *ad vocem* in *Enciclopedia Treccani*.

<sup>2</sup> M. Luzi, *Libro di Ipazia*, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 1978.

<sup>3</sup> M. Luzi, *Al fuoco della controversia*, Milano, Garzanti, 1978.

[novembre 1980]

Mario caro,

Grazie per la tua lettera tanto cara. È stata anche un'estate torrida, l'estate dell'80. Mi spiace che tu abbia passato (traduco dal greco!)<sup>1</sup> la misteriosa malattia estiva, ma ora nessuno sta veramente bene; ogni tanto viene a tutti qualche infezione assurda – e i medici non stanno mai a riposare; poi la febbre va via e nessuno sa dirti che cosa è stata. La tua vita com'è? Come sempre? Nella mia non è un cambiamento: solo che debbo cambiare casa di nuovo. In questo tempo ho tanto lavoro – un lavoro ingrato assai: sono in commissione per i premi letterari statali e non si finisce mai. Leggo un'infinità di libri mediocri per la maggior parte – e non trovo tempo per preparare un concerto importante in vista (con cembalo, flauto, oboe); dobbiamo suonare al festival di Atene.

Chi sa, al ritorno dalla Cina, forse ti fermi ad Atene? Come al tuo viaggio in India, ricordi? Hai fatto bene andare in Scandinavia. Ora è il tuo turno per il Premio Nobel; forse ne' prossimi anni.

Leggo di nuovo, che cosa credi?, la vita di Benvenuto Cellini - forse sarà il mio desiderio nascosto di trovarmi a Firenze! Per il momento intanto non vedo come potrò affrontare un viaggio.

E quest'anno sta per finire. Io non so più contare con gli anni. Ci dev'essere un altro tempo, più vero, basato sulle distanze<sup>2</sup>. Così, se io non mi sono mossa da Firenze con cuore, vuol dire che ieri proprio siamo stati insieme, o che domani forse ti vedo ancora. Dove farai il Capodanno? Io qui.

Ti auguro ogni bene anche alla tua «gente» – e ti abbraccio

Margherita

Lettera manoscritta. Busta mancante.

<sup>1</sup> Grecismo per superato. Cfr. la lettera 3 a Luzi, n. 2.

<sup>2</sup> Cfr. da *Tempo e tempi II* di Montale (in *Altri versi*): «Da quando il tempo-spazio non è più / due parole diverse per una sola entità / pare non abbia più senso la parola esistere».

123

3 luglio [19]81

Carissima Nausicaa,

che ne sapevo che saresti stata a Monselice?<sup>1</sup> Purtroppo la simultaneità di più impegni mi urta al punto che non ne rispetto nessuno. Così non sono arrivato a Monselice, né a Potenza, né a Viareggio, mi sono nascosto da qualche parte, qui vicino. Così ho perduto l'incontro con te! Ma ora che mi dici che sarai qui il 27 di luglio e il 5 agosto, non voglio assolutamente mancare l'appuntamento. Io andrò appena possibile a riposarmi nella provincia di Siena (ho un bisogno estremo di rimettermi): il mio più sicuro riferimento è c/o ANTONI<sup>2</sup>, via Poliziano, Montepulciano (Siena), troverai sull'elenco anche il telefono. Ma per la fine di luglio e i primi di agosto certamente rientrerò qualche giorno a Firenze: dunque prova a telefonarmi (670659), oppure a mandarmi un telegramma che troverò nella mia *boîte*.

Anche io ho gran voglia di riprendere il discorso sul teatro e sul resto. Non c'è una parziale traduzione del tuo Oreste<sup>3</sup>? Me la farai a voce?

Stai bene, a presto

ΝΕΣΤΩΩ

Lettera manoscritta su una carta. Busta indirizzata a Margherita Dalmati / P.O. 4451, Terma Patissia / Atene / (Grecia). T.p.: Firenze, 6 luglio 1981.

<sup>1</sup> Per la traduzione dei *Mottetti* di Montale. cfr. la lettera 22 a Luzi, n. 4.

<sup>2</sup> Presso Anna Maria Antoni e il marito Carlo Lapucci (1940-), scrittore e cultore di tradizioni popolari toscane. Autore di raccolte di racconti, indovinelli, proverbi e fiabe, il Lapucci fu caro amico di Luzi nei suoi frequenti soggiorni in Val d'Orcia. Cfr. Giovanni Giannini, *Canti*

*popolari toscani*, presentazione di Mario Luzi e introduzione di Carlo Lapucci, Palermo, Edikronos, 1981 e *Fiabe toscane*, scelte e trascritte da Carlo Lapucci, presentate da Mario Luzi, Milano, Mondadori, 1984.

<sup>3</sup> Si tratta del dramma in due atti *Το πιο με καταχνια* (*Tempo nuvoloso*), opera vincitrice del Premio Kalokairineio di Atene del 1976. Versioni dattiloscritte e manoscritte della traduzione italiana si trovano conservate nell'archivio ateniese della Dalmati.

124

Atene, 2 Dicembre 1981  
Spartis 4, Plateia Amerikis  
telefono: 867.1950

Mario caro,

dov'eri il giorno della tua festa, 20 ottobre? Chiamarti al telefono d'Atene ora non è facile, e quando ci riuscii, non rispondeva.

Non dimenticare, ti prego, di segnare il mio nuovo indirizzo. La mia casa è luminosa e quando esco la prima cosa che vedo è l'Acropoli! Sono però ancora sottosopra con tutti i libri e le carte per terra. L'ultima volta che vidi Montale<sup>1</sup>, lo scorso maggio, stava un po' giù. Ed era l'unica volta a non dirmi – chi sa se ci vedremo un'altra volta! – com'era solito dire. Cose strane...

Tu come stai? Io sono stata male, dalla nube tossica e un raffreddore in più, come tanta gente qui ad Atene. L'estate non è stato possibile venire a trovarti. Tu non vieni?

È strano, ci sono tante cose che volevo raccontarti e ora sono tutte sparite! In quale punto si trova *Ipazia*? io non ci sono riuscita a battere a macchina il mio *Oreste* buttato giù in italiano – orrido, tuttavia le idee si salvano. Senza la «veste» intanto... Poi non terrò più le mie carte in questo mare.

C'è una probabilità di insegnare il clavicembalo al conservatorio statale di Salonico. Nulla però è sicuro; lo saprò con l'anno nuovo.

La tua vita è sempre con Franca<sup>2</sup>? Romano come sta? E Guillén poi? Te l'ho detto che ho lasciato i miei capelli bianchi? Tutte le volte che penso a Firenze ricordo sempre quella chioma grossa di Nonno Ciro! ... Andrea quanti anni avrà adesso?

Ti abbraccio

Margherita

Lettera manoscritta. Busta mancante.

<sup>1</sup> Scomparso il 12 settembre 1981.

<sup>2</sup> Franca Bacchiega.

Natale [19]81

Nausicaa carissima,

che gioia ricevere la tua lettera. Temevo tu avessi dimenticato, sebbene non lo creda possibile... Dov'ero il 20 ottobre? Non ricordo, dovevo essere qui, ma i telegrammi fanno spesso giri maligni. Tu forse eri già sotto l'Acropoli a imbottire la nuova casa di carte e di scartoffie... Così è accaduto alla mia di Bellariva dove tu non sei mai stata (mi pare): nonostante le periodiche sfoltiture, non si sa più dove sedersi: anche le sedie sono ingombre. Che desiderio di pulizia, di tabula rasa, sorellina! E dovrò proprio farla.

Intanto ho una vita più pesante di prima (a causa del doppio, temporaneo, insegnamento a Magistero e Scienze Politiche) e questo mi sconcola assai: il poco tempo che rimane se ne va in gran parte in eloquio e vaniloquio!

Nell'estate scorsa, in due settimane passate a Pienza vicino a Siena, ho scritto un altro poema drammatico che poi, ritoccato, considero finito. Il tema fondamentale è Don Giovanni dopo don Giovanni, e cioè la depravazione e poi lo spavento dell'aldilà, preludio a una cantativa [?] rigenerazione: e intrecciando a questo il tema della rivoluzione mancata, anzi tradita... Il titolo è *Rosales*<sup>1</sup>... Lo pubblicherò, credo, nell'anno nuovo.

Per il resto poche novità, con Franca una fraternità sempre più stretta che tu puoi capire, tu sola. Romano sempre malato e sempre vispo. E gli altri, che vedo poco, stanno bene. E sarebbe un bel dono una tua visita, io non vedo prossimo un mio viaggio. Auguri di Natale e per l'anno Nuovo!

Un abbraccio da

Mario

Lettera manoscritta. Busta indirizzata a Margherita Dalmati / Spartis 4, Plateia Amerikis / Atene 823 / Grecia. T. p.: Firenze, 28 dicembre 1981.

<sup>1</sup> M. Luzi, *Rosales*, introduzione di Giovanni Raboni, Milano, Rizzoli, 1983 e M. Luzi, *Rosales*, con materiale critico sull'autore, Genova, Edizioni del Teatro di Genova, 1983.

Atene, 16 ott[obre 19]84  
Spartis 4, tel. 8761950

Mario caro,

ti faccio da oggi gli auguri per il 20 ottobre e ti chiamerò al telefono quel giorno.

Che «famiglia» però è questa, la nostra! Vengo a Firenze (fine luglio) e non

c'eri. Ho trovato solo Simeone; e, con Gabriella Bemporad, andammo a trovare Betocchi<sup>1</sup> in montagna – solo, sempre caro, e contentissimo per il premio. A Padova ti ho visto per un attimo quella sera al convegno sul «silenzio»<sup>2</sup>, e ti ho perso. Avevo con me il tuo nipote Oreste, il mio dramma *Tempo nuvoloso*<sup>3</sup> (in greco: *Paesaggio sotto la nebbia*), per te, e lo riportai ad Atene: non trovavo una busta adatta e non c'era il tempo di cercarla per impostarlo.

Qui abbiamo avuto un'estate fresca, e ora da due mesi abbiamo più di trentadue gradi di caldo, un caldo brutto. E c'è la moda dei convegni! Ogni giorno un convegno, di prevalenza scientifico, sui più vari temi.

Stefano<sup>4</sup> mi ha mandato *Rosales*, ma com'è difficile tradurlo e mantenere la musica del linguaggio; e un altro amico, Nicola Forenza, forse non lo conosci, mi ha mandato il volume dei Premi Fiuggi!

Come vedi, non ci siamo persi... Quando avrò il divorzio dalla musica, presto spero, mi metto a tradurre e a scrivere. È molto strano; tutto porta alla poesia drammatica in cui c'è la lirica, il «saggio», la narrativa, la musica, la pittura, la scultura, perfino l'architettura.

Nel Teatro c'è tutto, arte e scienza. Anche senza essere coscienti di questo, tutto passa per la «psicanalisi» ed è la prova del fuoco: se i caratteri resistono, tutto va bene. Solo che non ci lasciano lavorare quest'arte meravigliosa. Perciò io prendo il divorzio dalla musica non appena riesco a liberarmene. Non quest'anno, che è l'anno scarlattiano, trecento anni della nascita; e ho da suonare in varie parti del mondo. Perdo un paio d'anni ancora per formare qualche allievo al clavicembalo (è dall'anno scorso che ho una classe al conservatorio); ma subito dopo, mi libero, e vivo da cristiani!..

Chiederti dei tuoi progetti, è inutile. Anche quest'anno il Nobel è andato a un poeta Ceco<sup>5</sup> (così si scrive?).

Sarebbe bello incontrarci ad Atene; chi sa se il direttore dell'Istituto di Cultura non ti inviti per le manifestazioni manzoniane? Io glielo dico. E può darsi che sia anche utile: dice che conosce parecchia gente tra politici e pezzi grossi proprio!...

Perciò una proposta da parte sua non la dovresti respingere.

Un'altra volta ti racconto di altro. Ora ti abbraccio, fratellino caro, e ti auguro salute e il Nobel!

Baci dalla tua

Margherita

Lettera manoscritta su due carte. Busta indirizzata a Mario Luzi / via di Bellariva 20 / Firenze / Italia. Mittente: Margherita Dalmati / Sparti 4 / Atene 11252 / Grecia. T.p.: 16 ottobre 1984.

<sup>1</sup> Il carteggio di Carlo Betocchi e Margherita Dalmati è stato da me studiato nei saggi: *Margherita Dalmati. Lettere da un paese lontano*, in *Una giornata per Carlo Betocchi nel trentennale della scomparsa* (Giovedì 13 ottobre 2016, Firenze, Palazzo Strozzi, Sala Ferri) (Firenze, Olschki, in corso di pubblicazione) e *Il carteggio fra Carlo Betocchi e Margherita Dalmati (1964-1985)*, in «Ciò che occorre è un uomo...» Seminario di studi su Carlo Betocchi (1899-1986), (Urbino, 14 dicembre 2016) (in corso di pubblicazione).

<sup>2</sup> *Il silenzio, il segreto. Convegno internazionale* (Padova, sala Rossini del Caffè Pedrocchi, 24-26 maggio 1984).

<sup>3</sup> Si tratta del dramma in due atti *Το πιο με καταχνια* (*Tempo nuvoloso*), opera vincitrice del Premio Kalokairineio di Atene del 1976. Versioni dattiloscritte e manoscritte della traduzione italiana si trovano conservate nell'archivio ateniese della Dalmati.

<sup>4</sup> Stefano Verdino. «Per ultimo entrò nella “famiglia” Stefano Verdino, tanto giovane, eppure era l'amico venuto da tempi antichi... Stefano ha affrontato l'impresa dell'edizione critica dell'opera poetica di Mario Luzi, un'opera immensa – ma egli è critico nato, altrimenti non avrebbe riuscito a solcare un vero oceano, con tante correnti in un immenso spazio di tempo. Il critico nasce con una antenna segreta da poter captare tutti i messaggi di una tale opera; e Verdino ha questo sesto senso dimostrandosi lo studioso ideale. Io gli sono grata; mi chiede ogni tanto con insistenza mie poesie che poi le fa pubblicare pur conoscendo il mio “credo”; i nostri testi hanno il proprio destino. L'essenziale è scrivere; poi altri se ne occuperanno a pubblicarli; bene o male io credo che il pubblico d'un poeta sta in quelli che verranno dopo di noi...» (FD, p. 11).

<sup>5</sup> Jaroslav Seifert (1901-1986), poeta e giornalista ceco.

127

[24 aprile 1987]

Tu qui presente, nonostante l'assenza<sup>1</sup>.

Stefano, Mario

Cartolina illustrata (Genova, centro storico, Vico del ferro). T. p. Genova, 25 aprile 1987.

<sup>1</sup> Probabile riferimento a *Satura* di Montale, e in particolare alla poesia *Ex voto*: «Può darsi / che sia vera soltanto la lontananza, / vero l'oblio, vera la foglia secca / più del fresco germoglio. Tanto e altro / può darsi o dirsi. // Comprendo / la tua caparbia volontà di essere sempre assente / perché solo così si manifesta / la tua magia. Innumeri le astuzie / che intendo».

128

Atene, 10 agosto 1988

Mario caro,

guarda come scrivo bene per la mia classe di clavicembalo! Sono tanto felice d'averti abbracciato. Ti scriverò dai bagni. Qui caldo e incendi ogni giorno! Oggi Andrea il figlio di Stefano compie uno o due anni?

Baci dalla tua sorella

Nausikā

Traduzione dell'articolo di Sassa Moschou-Sakorrafou, *La classe di cembalo di Margherita Dalmati*, in «Nea Estia», 1 agosto 1988, p. 1046:

Quattro allievi di clavicembalo si presentarono sabato, 11 giugno, agli esami



annuali al pubblico (per la terza volta), al Conservatorio «Athenaeum» della via Amerikis 8, con un programma di un'ora e mezza di musica dal 1500 fino a oggi.

Sono i giovani Dimitris Giannis, allievo al pianoforte di Toni Gheorghiou, che si diploma l'anno seguente e contemporaneamente studia cembalo e insegna pianoforte.

Il noto solista di trombetta Nikos Xanthoulis, trombettista dell'Opera Nazionale, fondatore del «Quintetto di Ottoni», con molti concerti dal Teatro di Erode Attico sotto l'Acropoli, e altrove. Studia il pianoforte e composizione. Insegna la trombetta al «Conservatorio di Atene» e l'anno prossimo finisce il ciclo di studi di clavicembalo.

Giorgio Mentzo, studente di Musicologia all'Università di Salonicco (laureato anche in Farmacologia all'Università di Atene, i genitori non si fidano alla [sic] musica!). Studia pianoforte e composizione. Ha suonato il clavicembalo alla TV in aprile 1987.

E Kimon Marangoudakis, diplomato in pianoforte al «Conservatorio Nazionale» col massimo dei voti all'unanimità e il Premio del conservatorio. Studia filologia tedesca all'Università di Atene. Fece il suo debutto come clavicembalista suonando alla cerimonia solenne dell'assegnazione dei Premi Statali di Letteratura in marzo 1988 nell'aula del vecchio parlamento. Ha terminato il ciclo degli studi di clavicembalo – come anche Mentzos – e ora si prepara per il suo diploma.

Questa è la classe di Margherita Dalmati, nota non soltanto per la sua poesia ma anche come clavicembalista. Sul programma possiamo leggere: «Scuola Vignanelli di "Santa Cecilia" di Roma», una grande scuola la quale si distingue subito dal bel «tocco» degli allievi ateniesi e la loro capacità di far durare il suono di questo strumento, privo dalla sua natura. Tutti e quattro giovani, che sono delle grandi promesse, hanno interpretato le opere dei compositori antichi, e di uno moderno, con fedeltà allo stile e una impeccabile esecuzione degli abbellimenti, tanto caratteristici della musica barocca. Un saggio di allievi che onora il loro Conservatorio e sarebbe ad augurare che si presentasse davanti a un pubblico più vasto.

Questi righe me li ha dettato [sic] piuttosto la nostalgia dei miei anni di studio al Conservatorio Nazionale, nei tempi dell'«Occupazione», con Manoli Kalomiris, Michalis Vourtsis, Ebe Paná, Avra Theodoropoulos per la Storia di Musica, quando con Margherita Dalmati eravamo sedute l'una accanto all'altra. E non posso non tornare col pensiero a quella vecchia aula dell'Istituto Francese di Cultura di dove, nel 1968, Margherita Dalmati iniziava i suoi cicli di concerti presentando le grandi scuole di *clavecin*. E adesso, dopo vent'anni, il frutto: i quattro giovani «clavicembalisti», i quali promettono un futuro brillantissimo per la musica «barocca» nel nostro Paese.

«Salutiamo» dunque la prima scuola di Clavicembalo in Grecia, una offerta di più del Maestro Luli Psychulis, dopo i concorsi internazionali di pianoforte e

canto che ci ha regalato, con l'augurio che gli altri nostri Conservatori di Musica la imitino.

Lettera dattiloscritta con aggiunta manoscritta. Busta indirizzata a Mario Luzi, / via di Bellariva 20, / 50136 Firenze Italia. Mittente: Margherita Dalmati, / Spartis 4, / 11252 Atene, / Grecia. T.p. del 10 agosto 1988

129

Atene, 20 ott[obre] 1990  
Spartis 4

Fratellino caro,

auguri per il tuo compleanno!

Ti ho chiamato – in mattino a mezzogiorno la sera. Mi avevi detto che andavi in Francia e saresti passato per Torino per trovare Rina. La spero bene ora.

Ti avevo detto, domenica scorsa, che Vittoria cercava in Piazza di Spagna le rose per te!<sup>1</sup> Sulla scalinata c'erano solo ortensie, azalee, ma lei cercava proprio le rose. I sogni, anche quelli più lunghi, durano pochi secondi; era però così bello quel sogno.

Il Nobel, anche per quest'anno, è andato alla lingua spagnola – l'anno scorso con Cela<sup>2</sup>, quest'anno con Octavio Paz<sup>3</sup>. Si tratta, vedi, di una lingua parlata non soltanto in Spagna. Per un anno intero il giornale «El País» si riferiva ogni tanto a Octavio Paz. Io compro questo giornale soltanto la domenica. La stampa italiana non aveva fatto altrettanto per te; e l'Istituto Italiano di Cultura a Stoccolma non si muove; e nemmeno collabora col nostro Giacomino. Non conosco l'opera di Octavio Paz; da quelle pochissime che avevo letto sul giornale («El País») non potrei certo giudicare, ma uno capisce la «stoffa»; e da quel poco che ho letto, non sembrava tanto originale. Sarà forse anche la lingua, che io la conosco poco, ma perché non mi accade con altri poeti di lingua spagnola?

Credo però che questo Premio è questione anche di politica; e credo ancora che la tua voce è la voce più lirica dei nostri tempi. Il governo italiano che fa? Ci sono persone come Spadolini e altri, le quali dovrebbero battersi per il Nobel alle lettere italiane. Tu, certo, non ne hai bisogno, perché quel che hai scritto rimane; è l'Italia che deve avere il Nobel con te, perché il mondo intero possa conoscere la lirica italiana di oggi tramite la tua opera, e ammirare la continuità della lunghissima tradizione lirica ininterrotta. Questo non lo possono capire gli uomini politici? E la stampa poi? Chi è il proprietario di grossi quotidiani? Chi è quello che decide sulla linea d'un giornale? Queste sarebbero le persone che possono influire; poi, le versioni tedesche e americane. Per l'anno 1991 senz'altro lo dobbiamo avere noi il Nobel con l'opera tua. Perché l'Istituto Italiano di Cultura a Stoccolma perché non ti invita a tenere un ciclo di conferenze sulla

tua poesia? Che fanno quei fannulloni? Io lo so quel che fanno: invitano i loro parenti e amici a spese dello Stato! Chi è che controlla questi istituti? Qui l'Istituto è quasi chiuso: fanno restauri e dureranno per tre anni!! Chi è il Ministro di Pubblica Istruzione? Non dovrebbe interessarsi personalmente? Devono aspettare secoli prima che si presenti un poeta come te. Il Nobel significa perdere almeno due anni interi dalla tua vita: inviti a università italiane e straniere, conferenze, interviste, stampa, ricevimenti – tante stupidaggini per impedirti di scrivere, di leggere, di meditare, di vivere. Per un poeta è un sacrificio, per il paese è certo un onore, è la gloria. E poi, invidie e adulazioni... Una volta avevo scritto:

«In gloria,  
come nella tomba  
si è sempre soli».

Ricordo un tuo verso che era pressa 'a poco così: «il gelido fuoco degli astri»<sup>4</sup>. Dal tuo libro *Frasi e incisi di un canto salutare* ho tradotto *Incitamenti*, ma quando finisco con la musica farò un bel volume. Il tuo libro greco è riuscito<sup>5</sup>. Ti piacerà.

Di nuovo auguri! Per il mio compleanno, nel 1956, Vittoria mi aveva regalato la *Buferà* di Montale; il Maestro Guerrini<sup>6</sup> mi aveva portato il libro e mi aveva detto: «cento di questi giorni!»...

Ti abbraccio

Nausikā

Lettera dattiloscritta con inserzioni manoscritte. Busta indirizzata a Mario Luzi / via di Bellariva 20 / 50136 Firenze / Italia. Mittente: M. Dalmati, Spartis 4, / 11252 Atene, Grecia. T.p. del 21 ottobre 1990.

<sup>1</sup> M. Dalmati, *Il viso riflesso della luna*, in *Per Cristina Campo*, a cura di Monica Farnetti e Giovanna Fozzer, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1998, pp. 123-127.

<sup>2</sup> Lo scrittore spagnolo Camilo José de Cela (1916-2002).

<sup>3</sup> Poeta, saggista e diplomatico messicano (1914-1998). Ricordiamo che Paz esercitò la propria militanza civile a cominciare dai tempi della guerra civile spagnola.

<sup>4</sup> Forse *Da «Monologo»* (in *La barca*): «Era, donde scendesse, un salto d'acque / silenziose, frenetiche, affluenti / da una febbrile trasparenza d'astri / ove di giorno ero travolto in giorno, / da me profondamente entro di me / e l'angoscia d'esistere tra rocce / perdevo e ritrovavo sempre intatta».

<sup>5</sup> M. Luzi, *Γοτθικό τετραάδιο*, σε μετάφραση Μ. Δαλμάτη, Αθήνα, Διάττων, 1991.

<sup>6</sup> Cfr. la lettera 117 a Luzi, n. 4.

Atene, 14 agosto 1996  
Spartis 4

Fratellino caro,

non puoi immaginare quanto mi sento felice d'averti riabbracciato – e proprio nel mio compleanno dei tre quarti di secolo!

Il mio «paese» è qui – così sento, ma la «famiglia» da voi. E questo si può anche spiegare: ai trent'anni uno è già formato spiritualmente e i suoi rapporti con altre persone non possono avere sorprese, sono quelli che sono; e le amicizie si basano su terreno solido, fermo. Nel mio caso c'è intanto una piccola particolarità: la mia lingua; così voi non potete leggermi<sup>1</sup>. Nulla di quanto ho scritto, cioè nulla di me. Io per voi sono un nome e un cuore, e basta, mentre il mio vero «io» sono le mie poesie<sup>2</sup>, i saggi<sup>3</sup>, il teatro<sup>4</sup>, le fiabe<sup>5</sup>. Non è una parte di me; questa roba è me stessa. Stando in Grecia ho il cuore in Italia; e trovandomi in Italia mi sento sempre di passaggio! E così non sono né qui né là...

Ora però ti scrivo per dirti una cosa importante: dopo il festival di musica antica nell'isola di Paros, avuto molto successo, vedo che c'è bisogno di una rivista di Musica Antica e di Poesia<sup>6</sup>, non sontuosa ma molto scelta. Uscirà due volte all'anno, alla festa di S. Giorgio in Aprile (da noi importante, inizia l'estate), e alla festa di San Demetrio in ottobre, quando inizia l'inverno. Avrà una pagina per quelli che si presenteranno per la prima volta nelle lettere neogreche; e una pagina per i «grandi Poeti europei» con una poesia in lingua originale, e inedita. (Ricordi le «Botteghe Oscure»? una miniatura proprio, o quasi).

Si comincia da questo ottobre proprio al tuo compleanno! E vorrei esordire con te! Mi farai avere una tua poesia? (anche apparsa in rivista; basta che non sia inclusa in una raccolta). L'aspetto, presto però.

E ti abbraccio

Margherita

Lettera manoscritta. Busta indirizzata a Mario Luzi / via di Bellariva 20 / 50136 Firenze / Italia. Mittente: Margherita Dalmati / Spartis 4 / Atene 7 / Grecia. T.p. del 14 agosto 1996.

<sup>1</sup> «Insieme al mio affetto ho un sentimento di profonda gratitudine verso la mia "famiglia" che ho in Italia; perché, mentre io conosco l'opera di tutti i "miei" che ammiro e li considero miei maestri, loro non possono leggermi in neogreco e mi hanno accettata, e mi vogliono bene solo per me stessa, per quel che sono» (FD, p. 12).

<sup>2</sup> M. Δαλμάτη, *Σκίτσα την ομίχλη*, Αθήνα, Πελαργού, 1952; M. Δαλμάτη, *Η γυναίκα του Λωτ*, Αθήνα, Δίφρος, 1958; M. Δαλμάτη, *Αυξα: Πεντακόσια χρόνια από την άλωση της Τραπεζούντας*, Αθήνα, 1961; M. Δαλμάτη, *Οδηγός Μουσείο* cit.; M. Δαλμάτη, *Ποίηση*, cit.; M. Δαλμάτη, *Ακτιον: Πούματα*, Αθήνα, Ίκαρος, 1974.

<sup>3</sup> M. Δαλμάτη, *Η ηθική της λογοτεχνίας: Δέκα δοκίμια*, Αθήνα, Εκδόσεις των Φίλων, 1973.

<sup>4</sup> M. Δαλμάτη, *Μια μέρα τον καλοκαιριον: Θέατρο*, Αθήνα Ααα, Παρασκευόπουλος, 1979. M. Δαλμάτη, *Ο βασιλιάς, ο γελωτοποιός και το λιοντάρι. Δράμα σε δύο μέρη*, Αθήνα, Παρασκευόπουλος, 1979. M. Δαλμάτη, *Τοπίο με καταχνιά: Δράμα*, Αθήνα, Παρασκευόπουλος, 1979.

<sup>5</sup> M. Δαλμάτη, *Τα πεφταστέρια κι άλλα παραμύθια*, Αθήνα, Εστία, 1970. M. Δαλμάτη, *Ταξίδια στη χώρα των κύκνων: Παραμύθια II*, Αθήνα, Μανούτιος, 1979.

<sup>6</sup> Si tratta della rivista «Plateia Amerikis», n. 1-15 (1996-2003).

Pienza, 28 agosto 1996

Carissima,

sai perfettamente reagire, spesso penso al tuo disequilibrio tra essere, dare, fare, apparire: squilibrio nei nostri confronti, beninteso. Perché tu sei in armonia. Per fortuna io ho tuoi dattiloscritti in italiano, opera tua. Ma, certo, mi rendo conto che non è la tua lingua, non è la tua essenza. Confida nella mia intuizione e nel mio grande affetto.

Ti mando, ad apertura di scartafaccio, una pagina che mi pare conveniente. Spero che anche tu la giudichi tale.

Tra pochi giorni tornerò a Firenze, *hélas!* E mi aspettano molti impegni e lavori. Da Rina ho le solite notizie. Cerca di star bene.

Il tuo

Nestor

*Allarme*<sup>1</sup>

Duro precipitò l'anniversario.  
 Addio pausa, addio calda bonaccia.  
 Aveva per un po' goduto  
 quel suo tirare il fiato  
 nel meriggio delle onde  
 e la loro desistenza.  
 Ma ora quel fulmine,  
 l'allarme  
 per il restante itinerario...  
 Veniva su di lui,  
 esso, dal fondo non placato  
 dei suoi anni di mare  
 e d'avventurose rotte  
 oppure era un avviso  
 del futuro  
 agguato degli eventi?  
 Ma unico e reciproco è il cammino,  
 equivalgono la foce e la sorgente...  
 Si snoda ma ritorna  
 su se medesimo il viaggio,  
 non ha riva né marina  
 quel variabile incremento  
 di luce verticina, ma s'approssima,  
 s'approssima e che fine?

Lettera manoscritta. Allegato dattiloscritto.

<sup>1</sup> Pubblicato in «Plateia Amerikis», 1, ottobre 1996, p. 23.

Atene, 15 settembre 1996

Fratellino!

Bellissima la poesia che mi hai spedito, e commovente: umana... ti avevo detto per telefono che anche questa volta siamo nella stessa onda di... trasmissione, come nel decennio del '70 quando [abbiamo] scritto e pubblicato teatro! Questo vuol dire che c'è nella vita una corrente sotterranea, misteriosa tra Atene e Firenze<sup>1</sup>. Io non ti scrivo mai; eppure, tu sei sempre presente nella mia casa qui, dove non sei mai stato!

Stefano<sup>2</sup> ha grandi progetti per te e vuol fare molto. Mi ha chiesto tue lettere. La tua poesia è immensa, e uno può lavorare direttamente sull'opera, senza averti incontrato di persona. Abbiamo forse noi incontrato i poeti di altri tempi, i poeti amati? Ma Stefano da tempo che insiste sulle lettere. Io a queste cose sono contraria; sono cose private; riguardano soltanto le persone che le scambiano. Una terza persona non è terza, ma è centinaia e migliaia di persone estranee, curiose e indifferenti per la maggior parte<sup>3</sup>. Ma Stefano insiste. Io ho fatto ben nove traslochi prima di avere questa casa quindici anni fa. Da questi traslochi mi sono rovinata – hai visto com'è la mia spina dorsale. Le lettere (lettere di amici, greci e italiani e stranieri – vedi: gli italiani io non li considero stranieri! – del Maestro Vignanelli<sup>4</sup>, di Vittoria, di Simeone, di Khane, di Betocchi, di Gabriella<sup>5</sup>, di Montale, di Silone, di Bobi<sup>6</sup>, di van Nuffel<sup>7</sup> e di tanti altri ancora) si trovano in un armadio molto in alto, chiuso dal 1981!<sup>8</sup> E non sono ordinate – non ho mai avuto tempo per metterle in ordine. Poi è pericoloso per me arrampicarmi fino lassù e aprire l'armadio. A un primo tentativo ho pescato queste che ti mando, e sono vecchie. Non le avrei mai spedite a Stefano direttamente. Se credi, egli le avrà da te. Gli ho già scritto. Stefano è veramente un tesoro; e ti vuol un gran bene.

La rivista esce nei giorni del tuo compleanno! Tu avrai la prima copia naturalmente... Io attraverso un periodo di pura pazzia o di... gradevole scemezza! Di un'euforia la quale non corrisponde al mio stato di salute (ogni giorno vado peggio con la scoliosi che mi dà molto fastidio): mi sento... Ricca-straricca di sentimenti, di idee, di poesie, di musica, di vita... Non è pazzesco questo? E sono sempre squattrinata, e mi sento ricca! Come si spiega?

Ti accludo una delle poesie lette a Genova<sup>9</sup>, è l'ultima. Avevo dimenticato le mie carte ad Atene; parlare di Montale era facile; non avrei parlato dell'opera. Le poesie però che dovevo leggere? Le mie non le ricordo mai; ricordavo intanto quella di Sabaudia, ricordi? Con *La rondine*<sup>10</sup>, e all'aeroporto ne scrissi questa che ti mando e altre due<sup>11</sup>. E questo, dopo secoli. Con la musica non mi resta tempo per scrivere per me.

Ora ti lascio e ti ringrazio ancora per l'*Allarme*

Ti abbraccio

Margherita

Ti mando anche il manifesto del nostro Festival di Musica Antica!

*Tomba marina*<sup>12</sup>

La veste della mia anima  
è sciupata; e fa freddo.  
Quando avrò la nuova  
questa vecchia vorrei gettarla in mare;  
in questo mare che nasconde  
coralli e perle,  
e i naufragi;  
e rispecchia il cielo.

L'ho visto perfettamente immobile;  
l'ho visto burrascoso; l'ho visto  
rabbrivire come noi,  
o ansimante; è la casa;  
diventare uno con i ciottoli  
nel fondale, lisciati dalle sue carezze  
continue, che mette fuori sulla  
spiaggia con una sua onda insieme  
a conchiglie vuote. Ma io  
non voglio che mi riporti  
in terra ferma.

Mi sentirò inondare dal mondo marino;  
i pesciolini verranno a pinzermi  
per farmi destare; ed io, svogliata,  
continuerò a dormire, come quando  
mi svegliavano di mattina presto  
per andar a scuola...

Margherita

Lettera dattiloscritta. Allegato foglio manoscritto. Busta mancante.

<sup>1</sup> Cfr. la lettera 12 a Luzi, n. 3.

<sup>2</sup> Stefano Verdino. Cfr. la lettera del 16 ottobre 1994, n. 5.

<sup>3</sup> Nonostante questa affermazione, la Dalmati non ha lasciato alcun veto alla pubblicazione delle proprie lettere, avendo bensì tentato in più occasioni di procedere alla catalogazione dei propri scritti e degli epistolari. Vorremmo inoltre ricordare quanto scritto da Margherita Pieracci Harwell in *Cristina Campo e i due mondi*, postfazione a *Lettera a Mita* (Milano, Adelphi, 1999): «per abitare nel mondo-altro bisogna essere “geni” – e, secondo una definizione di Simone Weil fondamentale per la Campo, la sostanza stessa del genio è la dedizione incondizionata alla verità. La coerenza alla parte più alta di se stessi, cioè a quella punta dell'anima che si protende nella direzione del vero (e insieme, platonicamente, del bello non meno che del bene), si manifesta quindi come continuità: non c'è espressione di queste creature appartenenti al mondo-altro che non ne riveli la pura essenza, non c'è opera da cui non riluca la perfezione di cui sono perenne-

mente in cerca. È per quello che di Cristina Campo si ritiene di dover pubblicare le lettere, non come documenti ma come parte degna dell'opera, allo stesso titolo delle poesie, delle traduzioni, dei saggi» (ivi, pp. 393-394).

<sup>4</sup> Il Maestro Ferruccio Vignanelli. Cfr. la lettera 6 a Luzi, n. 7.

<sup>5</sup> Gabriella Bemporad.

<sup>6</sup> Roberto Bazlen. «In Piazza di Spagna abitavano anche Nelo Risi e Bobi Bazlen. Bobi lo avevo conosciuto da Gabriella Bemporad» (FD, p. 7).

<sup>7</sup> «L'anno del mio diploma, 1955, nel mese di settembre a Venezia, al festival "Vacanze Musicali", il Maestro Vignanelli aveva tenuto un corso internazionale d'interpretazione al clavicembalo, durato per tutto il mese. Fu allora che incontrai per la prima volta il "Belga di Bologna", lo scrittore Prof. Robert van Nuffel, ospite di Egida Sartori Giordani, importante personalità delle lettere di Belgio e infaticabile studioso della letteratura italiana; e dal primo momento ci legammo con un'amicizia per la vita. Quando parlai della poesia di Montale nell'aula dell'università di Gand in Belgio, è stato lui a presentarmi» (ivi, p. 8).

<sup>8</sup> Proprio da quell'armadio a muro in alto del soggiorno, da me aperto casualmente una mattina con l'intenzione di proseguirvi le ricerche nel pomeriggio, è caduto a distanza di poche ore – per forza di gravità oppure per l'intervento di qualche «lare domestico» – il pacchetto con su scritto «Γράμματα» (lettere), contenente gran parte degli epistolari italiani. Nei giorni di emozionanti ricerche passati all'interno dell'archivio Dalmati risuonavano nella mia mente i versi dalla poesia *Oi ξένοι (Gli stranieri)*: «Verrà intanto un giorno / quando mani estranee [di altri / prenderanno a rimaneggiare / le tue carte, / e rimaneggiare il tuo cuore / con dita gelide. / E tu, fremendo, sarai / incapace di intervenire, / inchiodato nel Nulla / dal momento che i tuoi sogni / verranno dispersi, migliaia / di pipistrelli sorpresi dalla luce e / inghiottiti dalla notte impenetrabile. // È strano, ma il cuore dell'uomo / continua a battere / in pochi fogli scritti, / viventi ancora anche se lui, / si è svanito ormai nelle tenebre, nella pioggia, nel vento...».

<sup>9</sup> M. Dalmati, *Intervalli, musica e parola*, in *Montale, la musica e i musicisti: primo centenario della nascita di Eugenio Montale, Genova 1896-1996*, a cura di Roberto Iovino e Stefano Verdino, Genova, Sagep, 1996, pp. 23-25.

<sup>10</sup> «Dal momento che nasce si esercita [alla migrazione. / I suoi giorni sono pieni di luci. / Quando il creatore distribuiva [i suoi beni a tutti / alla rondine diede / l'aria glauca / l'estate / e il viaggio. / Fa il nido sotto i tetti [e sotto i balconi / per stare più vicina al cielo / se tocca a terra / lo sa, non potrà [più volare. / Così il poeta».

<sup>12</sup> Le poesie in questione, composte al ritorno dal convegno, sono: *La rondine, Il tempo, La stella oscura, Tomba marina*.

<sup>13</sup> Il componimento presenta evidenti richiami intertestuali alla poesia di Valéry, Ungaretti, Montale.

Atene, 12 ottobre 1997

Mario caro,

io ho assistito proprio al funerale di Pierino<sup>1</sup>, a mio modo: leggendo la sua poesia; e siccome non oso scrivere in italiano, e il neogreco è una lingua che la «famiglia» non sa leggere, feci un «collage» dei versi di Pierino – e te lo mando.

Non ti posso dire come mi sento con quella gente di Stoccolma<sup>2</sup>. Mi danno l'impressione di una compagnia di buffoni. E non perché il Nobel toccasse a te, o ad un altro scrittore che noi non conosciamo. Ma perché questo Premio è proprio «deragliato». Quando stavo a Cremona (nel '53 o '54?) avevo visto a Milano *Il processo a Gesù*, e fui molto delusa. Sarà forse un inconveniente essere



greca, non so. Ma il Teatro spinge in su; quella cosa «scendeva», giù. Può darsi che i... capolavori siano venuti dopo il 1954! Ma l'«arte» si vede da un niente. Per dirti la verità, per me, gli svedesi, il nobelista, sono i degni rappresentanti di un pubblico che fa il tifo per il calcio, e quella «musica» dei Τοῦ-Γού (non so come si scrive) all'aperto, con un pubblico in isteria a dimenarsi! Sono stati pagati con una somma astronomica a Salonicco, capitale culturale dell'Europa! Solo che l'Europa è annegata e ci rimase il... toro!<sup>3</sup> In questo mondo schizofrenico, e pericoloso poi (incendi delle foreste, inquinamento dell'aria e dell'acqua, armi, armi, armi, guerre da per tutto e delitti ogni giorno) in questo mondo sarebbe proprio una dissonanza il premio a una Poesia come la tua. Loro, poveracci, possono arrivare fino al teatro di Fo che rispecchia la realtà di loro. L'arte intanto si fa dalla super-realtà destinata a durare. Questo è accaduto a tutti i secoli. La loro realtà passa con loro. La nostra realtà è che rimane. Dante non ebbe mai il Premio; Bach era sconosciuto nei suoi tempi; Mozart era stato sepolto in una fossa comune; Kaváfis non aveva mai stampato un libro! Potresti dirmi i nomi di quelli che erano famosi allora? Nessuno rimane.

Io da tempo mi sono ritirata e con la musica come... alibi, evito il mondo e vivo in una splendida super-realtà, e sono felice! Ora vado al Conservatorio. Ti abbraccio

La tua

Nausikā

Lettera manoscritta. Busta indirizzata a Mario Luzi / via di Bellariva 20 / 50136 Firenze, Italia.

<sup>1</sup> Piero Bigongiari, scomparso il 7 ottobre 1997.

<sup>2</sup> Per l'assegnazione del Premio Nobel a Dario Fo (1926-2016).

<sup>3</sup> Riferimento all'episodio mitico del ratto di Europa da parte di Zeus.

Cara Νδυσικά,

Il poema ΟΥΒΟΣΥΣ lo avrò molto presto  
da fare, di quella che esistono sotto la "bandiera del sole".  
Ma non si è dimenticato di te e lo perfermo molto  
per te dei versi che possono sulla carta di James. Le  
non stiteranno al tuo orecchio, ne sarò molto felice.  
Purtroppo non so il greco moderno e ho quasi dimenticato  
l'antico. Ma quando le avrai finite, mandarmi le mie  
parole che saranno anche dimenticate più belle.  
No, non conosco "Eros" ma anche l'accoglierei con onore.  
Addio, intanto: e il nostro χαίρεις ...

Mario

Lettera di Mario Luzi a Margherita Dalmati (fine maggio 1956 con la poesia *A Niki Zoroyannidis e alla sua patria* - Σύλλογος Φύλων Παλιάς Μουσικής - Atene).

A N.K. Zografanides e alla sua patria

chi voce già sentita a' den e implorare tra isole e isole  
o da shield di condine guiscata  
tra nubi e nubi viene e molte fine  
al l'atargo sulla nave dopo anni e anni d' mare.

chi sei? non so, ma certo qualcuno come te m'appare allora  
in lembi di altro vesti e perduti  
d'che un velo di pioggia o sotto un cielo  
di viso ha una nuvola e un sorriso.

E ritorna e clamore d'un popolo che lotta ti fa ala.

Se qui due s'abbattono  
a condite man e tempo  
non è facile distinzioni  
e chi da voci,  
non m'inganno sui giurati  
d' altri s'inghiottiscono, riconosco  
d'ora che il corso stringe la sua muta  
e petto d'ora si muove d'impiccato tentenna.

Come porti bigara questo peso ...  
ha differenza per il giusto allora  
il mare, da forza ed sbista  
e più nella sua patria, anche ora, dove  
l'umidità della vipera fa aspra

La via, sotto la penna e l'ansa campata  
tutto è pieno di luce e di tenebre invisibili.

5<sup>a</sup> stagione di pioggia e di solonite,  
di smarrimenti e incontri.

Il mare colpo a colpo vide e spaziosa.



Μario Luzi (Σύλλογος Φίλων Παλιάς Μουσικής – Atene).

Cefalonia 22. Atene 8/5 M.L.1.515.4 21/III/64

Matellino. siamo separati perfino  
da un mare di carta! Di nuovo la  
primavera, progetti sopra progetti, speranze,  
le quali però non possono congiungere  
la distanza materiale. Dist. che l'altre  
distanze. quella reale, non esiste, le credi  
inutile. Eppure è da un secolo che non  
ti ho scritto e da un secolo che non ho avuto notizie tue.  
Vi spero tutt' bene.

Le notizie atenesi: ma le cose  
siano tutte. Te ne parlo spesso - anzi trovo  
una certa difficoltà dire tutte in italiano,  
eppure insisti. Ho consegnato un lavoro  
impegnato su lavoro al mio editore: la  
tua raccolta di liriche è andata molto  
bene; ora è il turno di Pasternak, se è  
più, ma come si occupa poi! Ora penso  
di compiere il centolo, un gesto è un  
affare complicato. Abbiamo almeno un  
governo democratico e a capo dell' ministero  
di Pubblica Istruzione è un letterato - ahimè!  
A Cipro c'è l'inferno; lo viste in tel  
film "America America" di Elia Kazan;  
e il mio gatto (immaginario) ha un nome  
carafiano! Con tutte queste che ti racconto,  
arrivai capito che un anno ancora legata  
a Firenze; e una notte arava perfino  
sognata - ma sentì che sogno siamo e  
significativo - che Firenze e Atene erano  
come... la chiesa di San Francesco a Amis;  
l'una sopra l'altra! Potete capire  
avete i realtà! Ma perché non li nominare  
direttore dell' Istituto italiano in Atene?  
Dei direttori che sono passati nessuno  
conosceva nemmeno una parola di greco

scrittore o classico - lavorare  
partite irregolare per te e  
alto nella "raggi" forse  
di Prof. Langgryn  
e per l'ultima opera  
Lavorano in un  
paese di confusione!

Lettera di Margherita Dalmati a Mario Luzi (21 marzo 1964 – Fondo Mario Luzi – Archivio Contemporaneo «A. Bonsanti» – Firenze – M.L.1.515.4).

Ma dimmi un po' ti pare imponibile? ?HE.3.550.4  
E potestate fare lo villeggiatura in un'isola  
di Egeo o di Saronico e nel mese di Settembre  
reguire il festival di Atene. Che vale la  
pena. Sogni'...

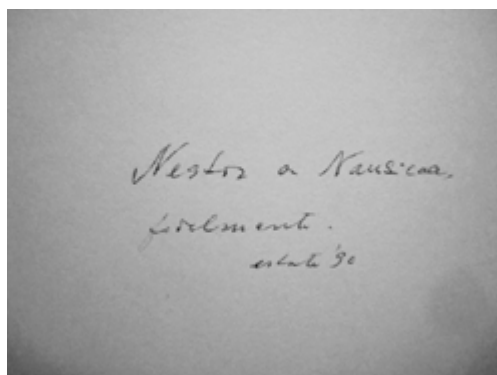
Vedi che nulla di domande di te,  
perché come potai scrivere una lettera  
sommerso nelle carte stampate, come  
li immagino. Lo sai però che indovina  
tamente da lezioni familiari - (!) io  
amo la tua poesia e qui non c'è  
modo di reguire le cose che si stampano  
in Italia - e non, vorrò, perdere almeno  
il fratello lirico. Lidi?

Il Nanno sta sempre in via Carlotto?  
Ma è allegro quella vecchia casa. Ricordi  
che lo saranno aspettando in pomeriggio  
per fare cenate, e la era in chiesa  
e l'abbiamo visto di persona correnti?!

Ma so perché diventa allegro quando  
penso a te: sento la mia infanzia  
portata da Chalki a Firenze - festa  
poi no, è un segno sicuro circa l'amore  
fraterno che mi lega a te? Sicuro  
poi è che ti voglio bene. Perché...

filosofo fare?  
Ma li saluterai tutti e? E quel  
vecchio gatto cola cannella al caffè  
Paflopsi, è ancora vivo? Era così  
pigro cinque anni fa - ma cinque  
anni? - che non apriva mai gli  
occhi, con io non so se erano verdi  
o gialli. Se me ancora guarda  
e scrivemelo tu, su una cartolina  
portale de la impostera li vicino.  
Ma aspettare, Maria, che mi scrivi una

Lettera: Nanno, Nanno, Nanno a lungo tempo - Nanno - Ti abbraccio la tua Nanno



Mario Luzi, *Frase e incisi di un canto salutare*, Milano, Garzanti, 1990; esemplare con dedica (Σύλλογος Φίλων Παλιάς Μουσικής – Ατene).



MARGHERITA DALMATI-LEONE TRAVERSO

LETTERE 1955-1966



1

Atene, 28 dicembre 1955

Tanti tanti saluti d'Atene e auguri

Margherita Dalmati

Cartolina illustrata (Cnosso. The prince) indirizzata a Prof. Leone Traverso / via G. Guinizzelli 24 / Firenze / Italia. T.p. Firenze, 4 gennaio 1956.

2

[gennaio 1956]

Grazie, carissima – auguri affettuosi

Leone

Cartolina indirizzata a Gentile sig.na Margherita Dalmati / Istituto filologico dell'Università di Palermo / via Maqueda.

3

[Siracusa, 30 maggio 1956]

Cara Margherita,

Ho visto Vittoria<sup>1</sup> stanotte alla stazione di Roma: le scriva *subito o telegraf*: è molto in ansia per lei, di cui non ha notizie da giorni.

Immagino il suo scorno per le notizie di Cipro<sup>2</sup>.

Io starò a Siracusa qualche giorno<sup>3</sup> – le sarò grato se mi scriverà un rigo. Coi migliori auguri dal suo

Leone Traverso

Il mio indirizzo è questo che vede. Grazie: Vitti<sup>4</sup> è felice di aver conosciuto le sue poesie.

Lettera manoscritta con carta intestata «Albergo Bellavista Siracusa». Busta mancante.

<sup>1</sup> Cfr. la lettera di Cristina Campo a Traverso: «Vedi se ti fai dire da Greta che cos'ha. Mi scrive frasi come questa: «Ad Alvaro non penso. Per tre anni siamo stati insieme; può darsi che facciamo insieme anche il viaggio». Era tanto triste quella ½ ora alla stazione? Scusami...» (CB, p. 63) e quella a Mita: «Ho tante cose da dirle, sull'«Attenzione» e su Cipro. Malaparte vuol fare un Comitato e io pensavo ai suoi ragazzi, a quelli della signora Blasotti. Gli studenti greci portano il lutto in questi giorni, ma noi...» (C. Campo, *Lettere a Mita*, a cura e con una nota di Margherita Pieracci Harwell, Milano, Adelphi, 1999, p. 18).

<sup>2</sup> Si tratta della lotta d'indipendenza dell'isola dall'Inghilterra (1955-1960). Nel maggio del 1956 si erano infatti andate intensificando le azioni di guerriglia capeggiate dal colonnello Georgios Grivas Dighenis (1898-1974), leader dell'organizzazione segreta Eoka (Εθνική Οργάνωσις Κυπρίων Αγωνιστών). Cfr. l'articolo *Disordini a Cipro, scontri tra greci e turchi, incendiati raccolti, case, ovili e negozi a Nicosia. Coprifuoco nei maggiori centri dell'isola. Il governatore vuole dimettersi*, in «La Stampa», 28-29 maggio 1956, p. 7.

<sup>3</sup> Per le Rappresentazioni classiche (19 maggio-10 giugno 1956) del Teatro greco di Siracusa. L'Istituto Nazionale del Dramma Antico aveva organizzato la messa in scena dell'*Elettra* di Sofocle (19, 23, 30 maggio-2, 6, 8, 10 giugno ore 17,30; regia di Giulio Pacuvio) e dell'*Ippolito* di Euripide (20, 24, 29, 31 maggio-3, 7, 9 giugno ore 17,30; regia di Orazio Costa Giovangigli) tradotte da Leone Traverso. Cfr. SO; Euripide, *Ippolito*, traduzione di Leone Traverso, Mazara, Società Editrice Siciliana, 1956.

<sup>4</sup> Mario Vitti (1926-), insigne grecista e Presidente dell'Associazione Nazionale di Studi Neogreci. Come testimoniato dai carteggi, la Dalmati entrò spesso in aspra polemica con lui a causa di discordanti pareri sulla poesia contemporanea.

#### 4

Palermo, mercoledì 30 maggio 1956

Grazie della visitina, caro Leone!

Ho visto il tuo articolo su Sofocle nella «Vie méditerranée»<sup>1</sup>. (Questa è stata l'unica tua visitina!). Vie<sup>2</sup> mi aveva scritto che saresti venuto a trovarmi. Siete matti tutti e due. Ma io vi voglio bene così come siete. (A te meno).

Margherita

Biglietto allegato.

<sup>1</sup> «L'articolo su Sofocle di cui Margherita Dalmati aveva letto la versione francese uscì in Italia nel 1956 come Nota alla traduzione di L. T. dell'*Elettra*, pubblicata a Mazara dalla Società Editrice Siciliana, e, col titolo *Sull'Elettra di Sofocle*, sul «Giornale del Mattino» di Firenze, il 21 marzo» (CB, p. 170).

<sup>2</sup> Soprannome di Vittoria Guerrini, ovvero Cristina Campo.

## 5

Firenze, Natale 1956

Cara Margherita,

solo ieri ho saputo dall'altra Margherita<sup>1</sup> il tuo indirizzo e mi affretto a mandarti costà, nel giorno della pace, il mio più caldo augurio per te e per quanti hai cari.

Spero che possa tornare presto da Atene con buone notizie e finalmente fare la visita a Firenze che hai promesso.

(In questi giorni è uscito il mio volume di versioni da Pindaro<sup>2</sup> – che a te peraltro sembreranno «indicrows» come la mia pronuncia dal greco. Devo lo stesso osare? Spedirtelo dove tu mi suggerisca?)

Un abbraccio pieno d'auguri dal tuo aff.mo

Leone

Biglietto manoscritto. Busta mancante.

<sup>1</sup> Si tratta di Margherita Pieracci Harwell, cara amica di Cristina Campo e della germanista Gabriella Bemporad. Le quattro amiche – come da comunicazione orale della stessa Harwell – amavano definirsi come le quattro foglie di un quadrifoglio tanto era stretto il loro legame d'amicizia. Cfr.: «Il Maestro Vignanelli fece vedere il libro [*Opera buffa*] al Maestro Guido Guerrini, direttore del Conservatorio, e lui lo portò a sua figlia Vittoria, a Firenze ove passava le domeniche. Vittoria mi scrisse subito che le mie liriche rievocavano Anna Achmatova e che desiderava incontrarmi. L'incontro fu alla Stazione di Firenze, al mio passaggio per Cremona, ove l'università di Parma aveva la Scuola di Paleografia Musicale che frequentavo. Venne accompagnata da Margherita Pieracci e d'allora non ci siamo separate. Vittoria fu più che sorella per me» (FD, p. 5).

<sup>2</sup> PI.

## 6

Atene, 21 gennaio 1957

Caro,

apprendo in questo momento della disgrazia<sup>1</sup>. Sono molto addolorata e sotto sopra. Se fossi in Italia sarei subito venuta a Firenze. Ma di qui non so che dirti. In questi momenti le parole non servono; è la presenza silenziosa, lo sguardo e la mano amica.

Ed io, d'Atene, che cosa posso fare per te, Leone? Nulla. Ti scrivo dalla posta. Ti spedi<sup>2</sup> un telegramma. Questa lettera ti giungerà dopo due o tre giorni.

Non voglio ripetere tante parole che forse avrai sentito molto in questi giorni, ma cerca di lavorare.

È l'unica «uscita» da circostanze così dolorose. Non c'è altra salvezza. E soprattutto non pensare. Non serve.

Tutto doveva essere così, come è accaduto<sup>3</sup>. Non esiste il perché. Non avremo mai una risposta. La vita è la cosa più curiosa di quanto noi non immaginiamo. E noi ne abbiamo soltanto la responsabilità (quasi l'uomo non ha la scelta neppure la colpa). Bisogna però fare la nostra strada fino alla fine, magari da soli, e bisogna lottare contro tutte le avversità. Senza domande inutili: l'unica realtà è quella di essere noi stessi. Non c'è altra<sup>4</sup>.

Ti prego, caro, mettiti a lavorare, senza pensare alle cose che una volta fatte non ritornano più. C'è anche un destino più forte della nostra volontà, e perfino una Divinità al di sopra di tutto. Non punisce e non ricompensa; ci aspetta alla fine della strada che dobbiamo fare e che nessuno può fare al posto nostro.

La tua sorella, caro, ha fatto *bene*. Così doveva fare. Era la sua strada: quella di morire.

La tua è di lavorare e di *vivere*. Devi sperare bene queste cose. Se ti parlo oggi così non è perché non capisco una situazione così drammatica<sup>5</sup>.

Questo periodo è per me uno dei più dolorosi della mia vita. Ci siamo visti per pochi minuti. Non mi conosci. (Le persone non si conoscono dai racconti degli amici comuni). Neppure io ti conosco ma con queste righe in fretta, voglio soltanto dirti che ti sono vicina. Ti voglio bene

Margherita

Scrivimi per favore. Non voglio una lettera: la tua firma in una cartolina postale mi basta. Ma non lasciarmi senza questo

Lettera manoscritta. Busta mancante.

<sup>1</sup> Si tratta della morte della sorella di Leone Traverso. Cfr: «Come state? Penso ogni sera a tua sorella, le parlo qualche momento. Io non prego per i morti, io prego *i* morti. L'infinita sapienza e clemenza dei loro volti – come si può pensare che abbiano ancora bisogno di noi? Ad ogni amico che se ne va io racconto di un amico che resta; a quella infinita cortesia senza rughe ricordo un volto di quaggiù, torturato, oscillante» (CB, p. 85).

<sup>2</sup> Come già rilevato nel carteggio con Luzi, le imprecisioni ortografiche e grammaticali presenti nelle lettere della Dalmati sono motivo ricorrente di scuse e derivano dall'apprendimento da autodidatta dell'italiano.

<sup>3</sup> Cfr. la lettera di Cristina Campo: «è accaduta a Leone Traverso una terribile disgrazia. Sua sorella si è uccisa il 9 gennaio [...]. È stato un attimo – il punto scoperto dell'armatura che trova sempre il destino» (C. Campo, *Lettere a Mita* cit., p. 50).

<sup>4</sup> Le lettere della Dalmati assomigliano talvolta a vere e proprie *consolatio* (ritornano alcune modalità del discorso consolatorio come l'accettazione di ciò che non dipende dalle facoltà umane, l'appello alla propria forza ecc.).

<sup>5</sup> La Dalmati aveva infatti perso tutta la famiglia essendo ancora molto giovane: il fratello all'età di diciannove anni, il padre nel dicembre 1942 e la madre nel 1948. Cfr. la lettera a Luzi del 19 maggio 1959.

## 7

Firenze, 23 gennaio 1957

Cara Margherita,

grazie del telegramma e della lettera. Dici che non ci conosciamo; ma la tua anima traspare nelle tue parole e io ti sento presente, sicura sin nella tua disperazione e risoluzione, che mi sgomenta, tanto passa la nostra misura umana. Sei veramente della stirpe di Antigone, e mai prima di leggere la tua lettera ho penetrato la profonda verità dei Greci antichi. Ai quali sono tornato in questi giorni con più fervore (lavorare bisogna, tu dici, e non abbattersi) e quella luce affonda in tutti i baratri e riscatta ogni male. Volevo anzi mandarti, per saluto al nuovo anno, il volume di Pindaro tradotto da me<sup>1</sup>. Non importa tu lo legga, il testo val tanto di più; ma tienilo per mio ricordo e segno della mia gratitudine per la tua amicizia.

L'augurio e l'abbraccio dal tuo

Leone

Biglietto listato a lutto. Busta mancante.

<sup>1</sup> Pl.

## 8

Atene, 24 gennaio 1957

Caro,

sono due giorni da quando ti scrissi. In questo turbine che è la mia vita in questi giorni non riesco a pensare nemmeno a scrivere una lettera<sup>1</sup>. Oggi però, con queste righe, vorrei farti un po' di compagnia da lontano.

Aspetto due tue parole. È brutto essere lontani in circostanze simili. Ti scrivo dalla strada (non ho altra carta). Cerca di *lavorare*.

Ti abbraccio

Margherita

Biglietto. Busta mancante.

<sup>1</sup> Sempre per la questione cipriota. In quel periodo il poeta Nikos Kranidiotis (1911-1997) era stato arrestato dagli inglesi. Cfr. C. Campo, *Lettere a Mita* cit., p. 306 e p. 315.

[febbraio 1957]

Carissima Margherita,

sei una vera amica e le tue lettere mi confortano molto. Quassù poi devo vedere gente (colleghi e studenti) e le lezioni mi fanno bene. Solo l'aria e altitudine diversa mi affliggono di una strana insonnia la notte ed un torpore quasi invincibile il pomeriggio. Ma il mio orario mi concede di rimediare senza troppo disagio, e anche spero d'abituarmi. È molto bello quello che mi scrivi d'Atene – e sai quanto mi piacerebbe conoscerla con te. (Ma quando?)

Scusami se non ti scrivo a lungo: il tempo mi scorre tra impegni accademici. Ma hai ricevuta la mia lettera e il Pindaro<sup>1</sup>, che ti mandai prima di partire da Firenze? Che tu non mi creda tanto impegnato da non rispondermi.

Temo di dover passare la prima parte di febbraio qui [...]

Biglietto listato a lutto. Busta mancante.

<sup>1</sup> PI.

Atene, 1 febbraio 1957

Il giorno in cui ti spedii la mia lettera precedente, tornata a casa trovai la tua. Come avrai visto, la tua «lettera» aveva preceduto la carta scritta! Ti ho quasi risposto. Ora sono più tranquilla sapendoti con «loro». Desidero tanto avere il tuo Pindaro<sup>1</sup>. È difficile soprattutto per riuscire ad avere lo stesso numero di «vibrazioni» dei vocaboli antichi<sup>2</sup>.

Il materiale del poeta è il più difficile, il più duro di tutti gli altri. Quanto al lavoro, la tua firma lo garantisce. È vero che delle lingue di oggi, il greco moderno è quella che sta più vicino al greco antico, ma neppure questa è il greco antico. Sono piuttosto le firme dei traduttori più che gli «strumenti» (le lingue) che hanno importanza<sup>3</sup>.

Comunque aspetto il tuo Pindaro anche come una promessa da parte tua di stare voltando verso la luce (che è la vita, il lavoro, gli altri uomini e soprattutto noi stessi).

Da quanto io, Leone, vidi che l'egoismo e l'altruismo più pazzesco sono soltanto due nomi dello stesso delitto: che l'ascetismo più fanatico non aveva differenza dall'atto criminale di un delinquente, capii quanto era assurdo di cercare di rispettare gli altri senza rispettare prima noi stessi e con se stessi la vita e la Divinità.



Ti avrei scritto prima ma è impossibile immaginare la mia vita qui<sup>4</sup>. Dal 20 gennaio dormo soltanto negli autobus. Notte e giorno è soltanto un'ora lunghissima e bianca. Quello che avrei dovuto pensare lo penso un attimo dopo del momento giusto e corro ai telegrammi per guadagnare tempo. Bisogna che rimanga qui due settimane ancora. Ho un lavoro delicato e importantissimo. Poi, se nel frattempo non succede nulla (spero!) ritorno a Palermo ove i miei ragazzi<sup>5</sup> mi aspettano per festeggiare il battesimo di «Rock and Roll» – il nostro cagnolino!

Oggi non riesco a pensare. Ti scrivo da un bar. Non ho fretta. Ho avuto una notizia brutta, tutto è senza più colore e sono serena. Ho perfino pensato... ad un cappello a penne rosse mezza sera! La tua Antigone non portava cappelli! (questo per farti vedere quanto sbagli parlando come parli per me).

Mandami il Pindaro a Palermo (Istituto di Filologia greca, Università. Oppure: via Filippo Parlatore 65<sup>A</sup>) – mi farà meno freddo l'ambiente, se mi aspetta.

Ti sono così grata d'avermi dato tue notizie

Margherita

Lettera manoscritta. Busta mancante.

<sup>1</sup> PI.

<sup>2</sup> Cfr. le seguenti riflessioni di Giuseppe Bevilacqua: «Quello che Pindaro applicò e tramite Hölderlin pervenne a Traverso (il quale, non dimentichiamolo, si applicò lui stesso a tradurre Pindaro in italiano) è quello che vorrei chiamare un “modo dorico” in poesia. Come è noto a tutti i musicologi, il modo dorico in musica designa la tonalità che dai greci, pur con qualche modifica, si trasmise e improntò la polifonia sacra e liturgica del medioevo e fu usata fino alla metà del '700 per composizioni musicali particolarmente elevate e austere. L'elemento “dorico” in Pindaro, la sua tonalità alta, sublime, veniva dalla sua concezione severamente aristocratica ed eroica della vita e dell'arte e inseguiva – come scrisse Augusto Rostagni – “un'unica fiamma d'idealità mitica e morale”» (Giuseppe Bevilacqua, *Sulle traduzioni hölderliniane di Leone Traverso, in Oreste Macrì e Leone Traverso due protagonisti del Novecento. Critica-traduzione-poesia. Atti del Convegno di Studi. Urbino, 1-2 ottobre 1998*, a cura di Gualtiero De Santi e Ursula Vogt, Fasano, Schena Editore, 2007, p. 232).

<sup>3</sup> Cfr. Bruno Gentili, *Leone Traverso traduttore di Pindaro*, ivi, pp. 303-313. Si ricordino anche gli ironici versi della poesia iniziale del *Diario del '71* di Montale, *A Leone Traverso*: «Pure tu l'incontrasti, Leone, la poesia / in tutte le sue vie, tu intarmolito / sì, ma rapito sempre e poi bruciato / dalla vita».

<sup>4</sup> Si allude sempre alla lotta d'indipendenza di Cipro dall'Inghilterra (1955-1960).

<sup>5</sup> Gli studenti dell'Università, dove la Dalmati fu lettrice di neogreco dal 1955 al 1960.

Venerdì [8 febbraio 1957]

Carissima Margherita,

da Firenze m'è stata rispedita una lettera di qualche giorno fa, e stamani ho ricevuta l'ultima dove mi parli un po' più di te e delle tue angosce. Io non te n'avevo mai scritto una riga, per pudore; non che non ti pensassi: solo mi ver-

gognavo d'essere ancora un privilegiato (in qualche modo.) E a te, che ti sei addossato e porti tanto carico, le nostre parole a che giovano? E la nostra partecipazione è così sterile! Non ti si può nemmeno dire: Margherita, così ti consumi, riposa, lascia Atene e vieni tra noi. Sarebbe misconoscere la tua necessità, la tua natura che vuole il tuo sacrificio. O tu ci sorrideresti (non senz'amarrezza) perché ti apparirebbe il nostro il più assurdo egoismo. E tale ti è certo apparso l'atteggiamento di Vie nell'estate – ch'era invece più complesso bisogno, sì, di averti vicina, ma anche desiderio che tu allentassi un po' la tensione che minaccia di spezzarti (ma tu l'avrai certo compreso)<sup>2</sup>.

È fatale che tu, dalla sofferenza e dai rischi in cui vivi, guardi alla nostra inerzia (e alle nostre piccole ansie) come a *loisirs*, di gente privilegiata per un capriccio della  $\text{T}\iota\chi\upsilon^3$  – né vorrò io [\*\*\*] il tuo giudizio (se anche la tua carità rifiuta di giudicarci). Ti ho detto che a te non so parlare di te per pudore. Solo, saprai con quanta affezione e apprensione ti seguiamo, con quale intensità di desiderio che alla fine il mondo ritrovi un po' di giustizia e di pace, e tu possa tornare a sorridere.

Non ti ho detto nulla, e devo partire ora per Firenze. Di là ti riscriverò: ci starò una settimana.

Perdonami, Margherita, (ma senti che sono con te? Anche nei tragitti in autobus, nelle soste faticose, nei rischi?)

Un abbraccio dal tuo

Leone

Lettera manoscritta. Busta mancante.

<sup>1</sup> Cfr. l'epistolario della Campo a Traverso: «dipenderà dalle notizie che ricevo – o non ricevo – se prenderò un aereo per Palermo o verrò a Firenze per pura disperazione. Avrai già capito che si tratta di Margherita – ma fino a che punto la cosa sia grave e fino a che punto mi laceri nemmeno a te posso dirlo; perché io stesso non so e *non oso* sapere» (CB, p. 54); «vedi se ti fai dire da Greta che cos'ha. Mi scrive frasi come questa: "ad Alvaro non penso. Per tre anni siamo stati insieme; può darsi che ora facciamo insieme anche il viaggio"» (ivi, p. 63); «Caro Bul, Greta è arrivata oggi. Dato il suo stato di salute e di nervi non so se mi ha portato più gioia o più fatica. È un po' arrabbiata con te per quella "specie di cocotte che le hai spedito da Siracusa" (?); ma ti saluta e ti scriverà presto» (ivi, p. 66); «Greta sta molto meglio. È bello vederla – in mezzo a Piazza del Popolo buttarmi le braccia al collo ed esclamare: "Sono in porto, Vie!". Mi costa solo molta fatica fingere di star bene almeno quanto lei. Ciao, grazie ancora per Eliot e baciarmi la bambina (un biografo sul tipo di Rebecca Patterson dedurrebbe da questa lettera 1°. Che tutte le poesie di Greta furono scritte per me, 2°. Che noi due abbiamo una figlia illegittima) L. e K. from Vie» (ivi, p. 68).

<sup>2</sup> Tiche, la personificazione della sorte (dea romana della Fortuna) e del potere che determina l'accadere delle cose all'infuori della cooperazione dell'uomo, una dea del destino simile alla Moira, ma generalmente apportatrice di buoni eventi.

12

Atene, 9 febbraio 1957

Un saluto oggi che sarai a Firenze (benché ti giungerà dopo tre giorni... qui, lo stesso. Io ancora ragiono

Margherita

Cartolina illustrata indirizzata a Leone Traverso / via G. Guinizzelli 24 / Firenze, Italia.

13

Atene, 13 febbraio 1957

Vorrei tanto poter scriverti ma è impossibile in questi momenti. Grazie. Spero di poter partire la settimana prossima. Ho molte difficoltà. Non ti preoccupare se non ti scriverò per qualche tempo.

Ti sono vicina

Margherita

Biglietto. Busta mancante.

14

[Firenze, febbraio 1957]

Carissima Margherita,

sono sul punto di ripartire per Urbino, dove non m'avanzerà molto tempo da scriverti. Voglio così che ti giunga un ultimo saluto mio prima che lasci la Grecia.

So che molto sconforto s'è abbattuto su tutti i Greci e su te che soffri e sopporti per tutti<sup>1</sup>. E forse è anche inutile dire a te e agli altri «coraggio!» che, se bastasse il coraggio, ormai potreste sorridere felici della libertà. Ma almeno che sappia come ti siamo vicini e concordi con te, con voi.

Sono stato di nuovo a Roma, con nuovo strazio per Vie e per me<sup>2</sup>. Forse te ne parlerà, quando la rivedi, forse no. Ma io – che sempre mi credevo libero – non ho scelta, non posso abbandonare chi si dibatte in angosce maggiori.

La tua presenza è salutare in modo quasi magico per lei. Assistila un po', se ne hai tempo. E sopra tutto non creda ch'io la dimentichi o ignori la sua aspra vita.

Perdonami, Margherita.

Un abbraccio e un augurio affettuoso dal tuo

Leone

Lettera manoscritta. Busta mancante.

<sup>1</sup> Si tratta della lotta d'indipendenza dell'isola di Cipro dall'Inghilterra (1955-1960).

<sup>2</sup> Si vedano le lettere coeve di CB.

Atene, 22 febbraio 1957

Carissimo Leone,

fai uno sbaglio fondamentale: dimentichi che io posso esserti amica, per te stesso, senza offendere nessuno.

Non saprei dire perché tutte le tue visite a Roma finiscono male per tutti e due. Ha dimenticato Vie il tuo stato d'animo o forse sei tu che hai offeso il suo orgoglio? Una donna non ammette due cose nella vita: di diventare vecchia e non essere più amata. Si tinge i capelli bianchi e l'uomo che una volta è stato innamorato di lei, preferisce rivederlo morto, mai però «amico» come gli altri – lo ama o no, questo conta poco.

Vie ti vuole bene – questo tu lo conosci meglio di me. Anche tu le vuoi bene. Ma i sentimenti sono una cosa molto delicata nella vita e il nostro dovere è *soltanto* di essere sinceri con noi stessi e rispettare i nostri sentimenti per se stessi. Purtroppo è l'immaginazione che invischia in queste cose e ci fa amare una persona non come è, ma come vogliamo noi che sia.

E poi un romanticismo dovuto ai nostri padri, che ci fa di dimostrare situazioni sentimentali che non esistono più.

Davanti all'Amore, Leone, (all'Amore con la A maiuscola) tutto si spiega. Ma questo succede poche volte nella vita o *non* succede *mai*. C'è l'altro, l'«amore» che fa la sua strada senza isterismi, e viene e si culmina e finisce e se ne va, e ne resta l'affetto e la stima e il rispetto verso la persona (se ce ne sono state).

Perché drammatizzare la vita?

Davanti all'amore tutto va per aria perfino le cose più sacre, famiglie e doveri e la vita stessa. Dev'essere una cosa sublime non sentirsi soli in mezzo all'universo. Non parlo di una passione, ma di un'altra cosa più forte di tutto. L'amore (con l'a minuscola) è un sentimento naturale sotto le leggi della Natura, predestinato di morire. Ma se la magia scompare, questo non vuol dire che non vale; la persona resta e ci resta l'affetto e l'abitudine anche, basta che sia basato sul rispetto, sulla stima.

Ma l'orgoglio dell'uomo (della persona voglio dire – scusa il mio italiano pessimo), il suo egoismo, vuol trattenere la «magia» dell'amore e i sentimenti si naufragano, perché non possono vedere la sostanza umana nelle relazioni fra gli uomini.

L'unica cosa, caro Leone, di essere sinceri con noi stessi e dimostrare soltanto quello che possiamo sentire, senza aver paura di offendere gli altri. L'amore

dev'essere gioia, serenità, fiducia, luce. Quando diventa ansia, sentimenti neri, preoccupazione, non è più amore: si tratta di una malattia, qualcosa come un cancro dell'anima. In questi casi l'unica cosa è l'operazione.

Una donna può forse sopportare di non essere più amata come prima dal suo marito, basta che questo non si faccia vedere dagli altri; la «fede» al suo dito è in qualche modo la prova del suo amore.

Guai però se questa prova non c'è. Allora si sente umiliata e non sa che cosa sente e che cosa non sente e nemmeno che vuole più.

Oggi ti parlo da vecchia, da molto molto vecchia, come se fossi la tua nonna. Fra le mie relazioni con le persone (gli uomini compresi) mi ha interessato soltanto il rispetto verso la condizione umana – almeno fin'ora. E non avrei mai sposato un uomo per avere un marito, ma *soltanto* per dare un padre ai figli. Ma io ho avuto una vita tremendamente difficile e ho sempre paura non sprecarle il puro valore [sic]. Ma le donne sono fatte diversamente. L'unico rimedio: di mostrarsi sinceri.

Se non la senti la visita di Roma, non farla solo perché questo lo desidera Vie. Se tu senti il bisogno di vederla spesso non rimandare perché questo forse le farà male, o che ne so io. E tutto andrà bene.

Si può anche avere molti interessi nella vita (anche di natura sentimentale) - quando non si tratta di Amore: allora non c'è posto per niente altro.

Noi facciamo sempre lo sbaglio di persone sempre a preoccuparsi per l'altra persona o per noi stessi e *mai* per i nostri sentimenti. Tutto si semplifica se invece di pensare alla persona amata oppure a noi stessi, pensassimo per un attimo all'amore, ai nostri sentimenti.

Capisci che tutte queste cose le dico a te oggi per te soltanto.

Vuoi uscire da questa situazione? Non pensare a Vie e soprattutto *non pensare a Leone*. Lascia fare a *quello* che tu senti per Vie. E tutto andrà bene, lo vedrai.

Vie non mi scrive che pochissimo e in maniera almeno assurda. Non è questione di tempo per me, per stare vicino ad un amico. Ma la mia presenza non serve. Due anni fa (era di settembre del '55) stavo a Venezia aspettando da un minuto all'altro la delegazione di Cipro dalla tripartita conferenza di Londra<sup>1</sup>. Vie era di umore nero a Roma; io avevo perso le sue lettere... sul serio. Aspettavo amici molto cari (e non sapevo se li avrei visti un'altra volta) per discutere cose importantissime della lotta. Lasciai tutto e mi precipitai a Roma, sicura che avrei trovato Vie almeno... moribonda! Mi ha ricevuto sua Madre e mi ha detto che Vie era... fuori e tornava molto tardi la sera!! È per questo che ora sono in pensiero, ma non sono in ansia per lei. E non posso certo scriverle senza che me ne parli lei.

Tu però fai quello che ti dicono i tuoi sentimenti soltanto. Non pensare né a lei né a te. Una persona se non può essere felice dev'essere almeno serena. È un dovere questo e non si aspetta nulla dagli altri.

Di me non ti dico nulla. Ho passato un pericolo. Ho un progetto per me molto importante (e per ora segreto – scusami).

Qui, da un mese, una primavera tarda, stupenda.

Il barometro segna zero (quello delle anime). Fra qualche giorno partirò ma forse non per l'Italia. Salutami i nostri amici e attento a quello che ti dico sopra.

Un abbraccio fraterno da

Margherita

Le tue lettere me le faranno avere ovunque sia

Lettera manoscritta. Busta mancante.

<sup>1</sup> L'intensa attività diplomatica dell'etnarca cipriota Makarios, che presentò tramite il governo greco quattro ricorsi all'ONU, portò alla convocazione, il 29 agosto 1955, della conferenza fra Grecia, Gran Bretagna e Turchia (presieduta dai tre rispettivi Ministri degli Esteri Stefanòpulos, Mac Millan e Zorlu). La conferenza fu interrotta dopo appena dieci ore per il ritiro di Zorlu, contrario al fatto che Cipro fosse rappresentata dalla Grecia. Sul piano delle relazioni internazionali, il conflitto fra Grecia e Turchia mise da parte la questione dell'*enosis* (annessione alla Grecia) alla base della rivolta cipriota. Cfr. in proposito Rocco Aprile, *Storia di Cipro*, Lecce, Argo, 2007, p. 97.

16

venerdì mattina [2 marzo 1957]

Carissima Margherita,

scusa se non t'ho più scritto – ma gli ultimi giorni a Urbino non ho avuto un attimo libero; ero così stanco che non potevo reggere la penna. Ora va meglio, se anche ho ritrovato qui molto lavoro, e da sbrigare alla svelta.

Tu parli infallibile come una sibilla, Margherita. Di dove ti viene questa scienza del cuore? Io non so vedere così chiaro in me stesso né in altri: sarebbe certo meglio, se potessi (se anche – temo – mi troncherebbe gli ultimi nervi, che ancora resistono). Ma non è agevole, anche se tutto si fosse compreso, rimediare, trasformarsi.

Da Vie non ho più notizie dopo il mio ritorno da Roma: le ho scritto due volte; ma forse vuole che la lasci in pace.

Tu come stai? Rimani ancora in Atene e dove andrai? Da Roma non passi mai?

Un abbraccio e un augurio dal tuo

Leone

Cartolina postale manoscritta.

17

Palermo, [8 marzo 1957]  
via Filippo Parlatore 65

Carissimo Leone,

sono qui, a Palermo ora; non tanto bene per poter scriverti una lettera, ma neppure tanto male per non mandarti una cartolina. Dammi vostre notizie. Da tempo che non so nulla da nessuno. Per di più, qui c'è anche lo sciopero delle Poste! Spero tu abbia ripreso la tua vita (e avermi anche perdonato le mie lettere con indiscrezioni innumerevoli).

Un abbraccio affettuoso

Margherita

Cartolina illustrata (Delos. Mosaico di Dioniso). Busta mancante.

18

Firenze, lunedì mattina [11 marzo 1957]

Carissima Margherita,

volevo telegrafarti stamani ad Atene per notizie dopo questo orribile terremoto<sup>1</sup> ed ecco il tuo graditissimo saluto! Ma come stai? «Non tanto bene...», dici, «non tanto male...», ma vorrei mi chiarissi.

Forse da Atene ti avranno rimandato quelle poche righe che ti scrivo con tanto ritardo da Urbino. (Scusami ancora; ma quelle piccole operazioni di polizia, che la gente chiama esami, mi avevano assorbito ogni tempo e istupidito oltre ogni misura).

Non devi certo parlare di indiscrezioni innumerevoli: c'è nelle tue parole sempre una rettitudine lucidissima – che è conoscenza e amore della verità – e anche sempre il conforto della carità, che tutto confonde e molto (o tutto quasi) perdona.

Indiscreto sarò stato io a parlarti di una cosa, che addolora me e altri (ma sulla mia ultima visita a Roma dura un silenzio, che – dopo due tentativi – ormai non oso rompere, e forse è meglio continui a lungo).

Di me che dirti? Sono assediato di lavoro (Kleist<sup>2</sup>, articoli per la radio, Eschilo<sup>3</sup>, quando lo potrò riprendere). Così non m'avanza molto agio da guardare la primavera. Abbastanza spesso vedo Mario e gli altri, sempre stanchi, ma non disperati.

Vorrei rallegrarti con qualche notizia buona: ma non si possono inventare, né tu lo pretendi. Dimmi piuttosto di te, se abbia ripreso il tuo lavoro, come vada. (E speriamo che Lavagnini<sup>4</sup> non dimentichi i tuoi – scarsi – diritti e le tue necessità. Se no, dillo a me, che gli scrivo, se anche non lo conosco di per-

sona). Palermo dev'essere bella, ma non la casa bianca<sup>5</sup>. Vedi almeno di uscire per la città, sul mare (che io trovo stranamente consolatore), rifugiati nelle ore più stanche nel chiostro di qualche basilica: grande medicina il silenzio fra le architetture. E se poi un giorno ti vuoi muovere, vieni a Firenze, che mi piacerebbe mostrarti. E scrivi!

Un abbraccio e un augurio affettuoso dal tuo

Leone

Lettera manoscritta. Busta mancante.

<sup>1</sup> *Altre 35 scosse di terremoto in Grecia sotto una pioggia torrenziale*, in «La Stampa», domenica 10 marzo 1957, p. 3: «crollo di migliaia di case incrinata dai movimenti tellurici di venerdì scorso. Lo sfollamento era già in atto e ciò ha scongiurato una strage. Tumulto nelle tendopoli improvvisate: la gente non vuole rimanervi e fugge verso il mare».

<sup>2</sup> Heinrich Kleist, *Opere*, a cura, con introduzione e note di Leone Traverso, Firenze, Sansoni, 1959, in collaborazione con Gabriella Bemporad, Vincenzo Errante, Persio Nesti, Giaime Pintor, Vincenzo Maria Villa, Hans Wildt, Giuseppe Zamboni.

<sup>3</sup> ES.

<sup>4</sup> Bruno Lavagnini (1898-1992), illustre grecista e bizantinista. Cfr. la lettera 99 a Luzi, n. 7.

<sup>5</sup> Il pensionato delle religiose presso cui alloggiava la Dalmati.

## 19

Palermo, 13 marzo 1957

Mio caro Leone,

ti ringrazio della tua lettera che viene proprio a dirmi che Palermo poi non è tanto lontana dalle città che sono i miei punti di riferimento. Ti scrivo in fretta. Sono contenta che gli esami sono finiti e ti trovi vicino ad amici che ti vogliono molto bene.

Il Prof. Lavagnini è la persona più comprensiva di questo mondo e con me ha avuto una pazienza da santo! Cerco di non approfittare della sua bontà – almeno per questi pochi mesi che dovrò insegnare. Il guaio è che sapendo che i miei muoiono<sup>1</sup>, io non posso più sopportare la catena – qualsiasi catena che mi lega lontano da loro. Ho moltissimo da fare e parecchi progetti. Di me che posso dirti ancora? Quando gli Dei decidono di distruggere una persona, una famiglia, una città, nessuno la può salvare più...

Grazie ancora. Un abbraccio affettuoso da

Margherita

Lettera manoscritta. Busta mancante.

<sup>1</sup> Il riferimento è sempre alla lotta cipriota e nello specifico a Evagoras Pallikaridis (1938-1957), giovane indipendentista cipriota giustiziato nella notte fra il 13 e il 14 marzo. Cfr. la lettera 16 a Luzi.



[fine marzo 1957]

Cara Margherita,

la tua lettera che mi spedisti a distanza era troppo bella, e io non avevo tempo e quiete da risponderti: mi perdonerai, è vero? E oggi leggo un brano, che mi riguarda, mandatomi da Vittoria<sup>1</sup>: grazie, cara. Ammiro la tua delicatezza, che non mi rimproveri più forte per non averti raggiunta a Palermo: se no, come avrei sopportato, al tuo rimbrotto, il peso già così doloroso della rinuncia (forzata)?

Vedi, Margherita, le creature come te sanno perdonare, e, non per questo, meritano ogni gratitudine; ma hanno un solo torto: creature d'aria e di fuoco quali sono, non intendono la pesantezza delle altre. E le altre sono molto vergognose: come se un ippopotamo fosse invitato a gareggiare con un'allodola. Così mi sento io di fronte a te, Margherita, e allora nascondo il muso tra le zampe e non oso più alzare gli occhi. Ah, che brutta cosa essere ippopotami<sup>2</sup>!

Vittoria m'ha anche detto delle tue follie – mirabili, ma troppo pericolose non solo per te, ma per l'ordine del mondo. Tu, cara e sciaguratissima, ti stai uccidendo giorno per giorno, e lo sai; ma questo non ti sarà perdonato, perché il mondo vuol essere goduto e celebrato, e come puoi celebrarlo, se muori? E Vittoria e gli altri amici come possono sopravviverti se tu te ne vai?

<sup>1</sup> «Ho ricevuto una lettera assai bella da Margherita Dalmati (sarà a Palermo dal 15 febbraio)» (CB, p. 89).

<sup>2</sup> Un discorso analogo ricorre in una lettera di Leone Traverso a Cristina Campo risalente all'agosto 1956: «mi arrabbio con me stesso, che ti scrivo queste parole, in cui non vibra, se non la percepisci per risonanza del tuo intimo, la gratitudine per te, che ancora hai accettato di vedermi, per la tua essenza, che non posso afferrare interamente mai; ma m'inebria come un'aria tanto vitale che quasi non si lascia respirare. *Una rondine, un pampino d'autunno...* (come sono pesante, io; non terra, ma fango raggrumato)» (ivi, pp. 73-74).

Palermo, 3 aprile 1957

Carissimo Ippopotamo!

Io sono diventata ormai Περασφόνη<sup>1</sup>...

Muoio ogni tanto, poi mi sveglio e mi metto a «enumerare» la mia «famiglia»: qualcuno manca, altri non rispondono, qualche nuovo sta aspettando sulle soglie e aspetta che io lo chiami. Questo si chiama vita – per me sempre «venerabile», anche sotto terra se si debba vivere qualche volta. Avrai constatato che il mio italiano piano piano se ne va, come l'acqua da una brocca bucata. Te lo dico perché almeno così almeno saranno giustificati i miei errori di lingua.

Questo è un periodo molto duro per me. Tu come vai? Mi è stata pervenuta

la tua cartolina da Atene... Bisogna non drammatizzare la vita, Leone. È drammatica per se stessa quasi sempre. Due cose attirano la folgore: la troppa felicità e la sventura immaginaria. (Dell'altra sventura non ne parlo. Rappresenta la strada più corta per quello che la sa vivere. Ma la vita stessa è una tentazione e ci piace sempre rimandare...).

Il tuo lavoro su Pindaro<sup>2</sup> è meraviglioso! È il Pindaro nella lingua di Petrarca, grandioso, ricco e virile. Nulla è perduto dell'originale. Perfino quella «luce» che è l'aureola di ogni cosa è passata qui intera. E questa lingua è un po' difficile per la Poesia – almeno per me, abituata alla plasticità del neogreco.

Più che bello è veramente questo il lavoro per l'amore con cui si deve colmare la distanza fino a Pindaro...

Quando avrò un attimo di tempo mi piacerebbe di tradurre per la «Nèa Estia» la tua prefazione, se me lo consenti.

Purtroppo non sono riuscita a leggere le note di Eugenio Grassi. Ho una vera avversione contro i commenti (mi piace sempre nuda l'opera) ma ho visto dalla prima nota che... potevo anche fare a meno. Scusami se è tuo amico, ma Ierone e Terone non sono «Siciliani»; sono «Siculi». Gli abitanti della Sicilia all'epoca di Pindaro erano i «Siculi» ed erano greci. Gli abitanti della Sicilia di oggi sono «Siciliani» e sono italiani.

Qui c'è l'inverno!

Se mi scrivi presto, qui: v. F. Parlatore 65<sup>A</sup>. Altrimenti al solito indirizzo di Roma: Pernaelli<sup>3</sup>, via S. Ippolito 23. Perché non so dirti dove mi trovo: a Roma oppure ad Atene.

Grazie ancora per il Pindaro. Ora ti conosco un po' meglio. Io non posso mandarti nulla. C'è tutto nella mia lingua<sup>4</sup>, oppure in qualche orribile traduzione francese per il... bollettino bibliografico!

Scrivimi

Margherita

Lettera manoscritta. Busta mancante.

<sup>1</sup> Persefone, figlia di Zeus e Demetra, sposa del re degli inferi Ades.

<sup>2</sup> PI.

<sup>3</sup> Presso l'amica Anna Maria Pernaelli, compagna di studi della Dalmati al Santa Cecilia, divenuta poi insegnante di clavicembalo al Conservatorio Cherubini di Firenze.

<sup>4</sup> Aspetto ricordato spesso nei carteggi della Dalmati. Cfr. anche: «Insieme al mio affetto ho un sentimento di profonda gratitudine verso la mia «famiglia» che ho in Italia; perché, mentre io conosco l'opera di tutti i «miei» che ammiro e li considero miei maestri, loro non possono leggermi in neogreco e mi hanno accettata, e mi vogliono bene solo per me stessa, per quel che sono» (FD, p. 12).

22

Sabato pomeriggio [aprile 1957]

Carissimo gabbiano,

le tue parole sono olio e balsamo per la mia fatica di traduttore. (E speriamo entro l'anno di vedere una nuova edizione col testo a fronte). Naturalmente potrai fare quel che vuoi della prefazione (che si potrebbe anche ridurre di tre quattro pagine, togliendo certe ripetizioni). Non credo, certo, che l'editore si sogni di opporsi.

Mi affretto a ringraziarti perché ora dovrò passare qualche giorno a Urbino, e lassù non c'è tempo e quiete. Qui va al solito: mesto lavoro [...].

Biglietto listato a lutto. Busta mancante.

23

Venerdì pom. [31 maggio 1957]

Carissimo «Gabbiano»<sup>1</sup>,

non so dove abbia volte le ali in questo tempo, solo temo non sia stata bene. Ora come va?

L'anno scorso si davano a Siracusa tragedie di Euripide e Sofocle da me tradotte (*L'Ippolito*<sup>2</sup> e *l'Elettra*<sup>3</sup>, che – se vuoi ti mando in segno d'amicizia, non che tu debba leggerle nella mia versione: con ben altro piacere tu puoi gustare – i testi!); quest'anno devo mettere insieme un volume di traduzioni mie e altrui da Kleist<sup>4</sup>: lavoro aspro, e lungo, che mi mangerà, temo, l'estate. Poi, dai tragici greci mi veniva buona moneta; ora invece anche avessi il tempo, non avrei il denaro per un giro in Sicilia. E mi rinresce. Attendo te, Gabbiano, che appaia un giorno a Firenze.

Un abbraccio e un augurio affettuoso

Leone

Biglietto listato a lutto. Busta mancante.

<sup>1</sup> È probabile che entrambi i corrispondenti avessero in mente la poesia *Gabbiani* di Vincenzo Cardarelli, pubblicata nel volume *Poesie*, Milano, Mondadori, 1942: «Non so dove i gabbiani abbiano il nido, / dove trovino pace. / Io son come loro, / in perpetuo volo. / La vita la sfioro / com'essi l'acqua ad acciuffare il cibo. / È come forse anch'essi amo la quiete, / la gran quiete marina, / ma il mio destino è vivere / balenando in burrasca». Ricordiamo che una poesia omonima si trova anche fra le *Poesie disperse* di Montale (E. Montale, *Tutte le poesie*, Milano, Mondadori, «I Meridiani», 1984, p. 809).

<sup>2</sup> Euripide, *Ippolito* cit.

<sup>3</sup> SO. Una copia del volume è conservata nella biblioteca di M. Dalmati ad Atene e riporta la dedica: «a Margherita / ricordo affettuoso / il Khane / Roma, 3 giugno 1957».

<sup>4</sup> Heinrich Kleist, *Opere* cit.

Lunedì 10 giugno 1957

Caro Leone,

hanno condannato un altro ragazzo di ventidue anni a morte.

Scusami se non ti ho ringraziato per la «tua» *Elettra*<sup>1</sup>. Ti scriverò appena posso.

Ti abbraccio

Margherita

Biglietto. Busta mancante.

<sup>1</sup> SO.

[giugno 1957]

Carissima Margherita,

perdonami che non t'ho subito ringraziata del fascicolo. Ma si resta, alla lettera, attoniti (se anche già si conoscevano certe cose) mi servono le parole. D'altra parte, troppe cose sono in gioco, in secondo piano, e d'un peso incalcolabile, e altri pirati all'erta per l'arrembaggio all'isola, appena fosse liberata di questi: solo un accordo, prima, fermissima, tra grandi potenze varrebbe a risolvere equamente il conflitto.

Tu scrivi: aiutaci<sup>1</sup>; ma come? Che può un uomo, o anche molti milioni d'uomini, in una simile congiuntura?

(Intuiti di grandi nazioni si sono anche levati – come ogni giorno si levano contro i tiranni di altre «colonie di bianchi» magari ornate col titolo di «repubbliche popolari»... la libertà è sempre in fuga, non solo da Cipro, ma dalla faccia della terra).

Il nostro dolore resta; ma non è sufficiente difesa.

Ma suggeriscimi quel che credi possa, anche minimamente, giovare.

Un abbraccio dal tuo

Leone

Salutami Vittoria e, se puoi, non la contristare troppo. Sai come è sensibile e soffre dei dolori altrui – non la consumare, ti prego, «gabbiano»

Biglietto manoscritto. Busta mancante.

<sup>1</sup> Cfr. la lettera a Luzi del 10 giugno 1957.

26

[giugno 1957]

Carissimo gabbiano,

scusa se non t'ho più scritto, diviso come sono tra mille impegni tutto il giorno.

Ho letto il tuo articolo, l'altro giorno ne ho letto un altro sulla «Stampa» molto chiaro sulla terribile situazione<sup>1</sup> e puoi immaginare il mio sdegno per gli uni, la mia ammirazione e simpatia per gli altri. Dove finirà questa tragedia, se una potenza (o un gruppo di potenze) non la tronca? Immagino il tuo dolore e anche la tua impazienza di far qualcosa, per quei martiri (minorenni, pare, la maggior parte). Solo, credo tu possa svolgere opera forse più preziosa (anche se meno visibile) fuori dal filo spinato e dalle raffiche di mitraglia. E tu lo sai meglio di me.

Sopra tutto, anche ti risolvessi a partire, non te n'andare senza prima dirlo a Vittoria. Naturalmente vorrà trattenerti (e con ragione); ma, se ti ostini, ti lascerà forse partire. Solo, l'offenderesti senza rimedi, se sparissi d'improvviso, senza avvertirla. Ricordalo. L'augurio più provido dal tuo vecchio

Khane<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Di Cipro.

<sup>2</sup> Come già rilevato nella lettera numero 37 a Luzi (n. 2) si tratta del soprannome di Leone Traverso.

27

Palermo, 20 giugno 1957

Caro Leone,

avevo sognato una edizione come quella di *Elettra* per la *Medea* di Alvaro<sup>1</sup>. Ho letto appena oggi il tuo libro<sup>2</sup>. È così come l'aspettavo. Delle traduzioni dei tragici in altre lingue che conosco, una sola era così perfetta: *Antigone* in greco moderno fatta da un nostro poeta – ora morto: Gripáris. Non ricordo un'altra. Ho trovato nel «camís» di *Elettra*, in pagina 63 un verso (il nono dalla fine) segnato due volte con l'unghia...

Ora ho finito di piangere – sono diventata come quelle vecchie nei paesi che sono fatte di lacrime e ossa – e ti scrivo in fretta per ringraziarti per una volta ancora e chiederti anche un favore. Ti preparo una cartolina e così non perderai tempo: *Dammi notizie tue e di Mario*. Da molto tempo non ho più notizie da nessuno. Grazie ancora

Ti abbraccio

Margherita

Biglietto. Busta mancante.

<sup>1</sup> *La lunga notte di Medea* fu tradotta in due puntate sulla rivista «Nea Estia». Cfr. Corrado Alvaro, *Η ατέλειωτη νύχτα της Μήδειας*, στο «Νέα Εστία», 15 Μαρτίου 1957, σελ. 411-416. 1 Απριλίου 1957, σελ. 490-491.

<sup>2</sup> SO.

28

[giugno 1957]

Cara Margherita,

sono profondamente umiliato: avere ricevuto le tue ultime poche righe prima di partire per Urbino, contavo di risponderti di lassù, ma non ho trovato l'attimo favorevole. Scusami, ti prego.

Credevo che Mario t'avesse spedito il suo ultimo libro *Onore del vero*<sup>1</sup> – uscito di recente: una poesia molto bella – è dedicata a Niki e all'«atroce lotta che si combatte a Cipro», ma la riceverai senza dubbio<sup>2</sup>.

Grazie di quel che mi scrivi della versione di *Elettra*<sup>3</sup>. Se potessi ora trovare l'editore che mi permetta di finire la traduzione di Eschilo<sup>4</sup>! Ma forse poi troverò anche quello. Per ora sono sommerso dal lavoro per Kleist<sup>5</sup> e dal caldo improvviso. Ma dovrò starmene qui, temo, ancora un bel po'. Tu non capiterai a Firenze? Vedi se puoi, «gabbiano», fare un lungo volo fin qui. Firenze non è allegra, ma ci siamo noi che ti vogliamo bene, lo sai.

Leone

Lettera manoscritta. Busta mancante.

<sup>1</sup> OV.

<sup>2</sup> Cfr. la lettera 3 a Luzi.

<sup>3</sup> Cfr. la lettera 3 a Traverso, n. 3.

<sup>4</sup> ES.

<sup>5</sup> H. Kleist, *Opere* cit.

29

Roma, 2 luglio [1957]

Carissimo Leone,

ho dimenticato dirti una idea mia che mi piace assai: che ne diresti se mi mandassi la critica (di cui mi hai parlato) sulla poesia di Mario dedicata a Cipro<sup>1</sup>, e io davo nello stesso tempo la versione della poesia (riuscita bene) e la traduzione della tua critica<sup>2</sup> dalle pagine di «Nea Estia»<sup>3</sup> (la maggiore rivista letteraria di

Atene) a cui collaboro? Non è una cosa bella? Che ne dici tu? Me la farai avere?

Mi sono sentita in vacanza a Firenze, e questo lo devo a te.

Dalla mia prima telefonata che ti feci andando a Genova, e poi domenica, di ritorno – quando ti chiamai dalla stazione e mi hai parlato del caffè<sup>4</sup> ove potevo trovarvi il mezzogiorno di lunedì. Quel quarto d'ora speso insieme a voi non pensavo più all'incredibile storia nel cui ingranaggio mi trovo da due anni<sup>5</sup>. Ti sono grata ancora per la tua gentilezza d'aiutarmi a trovare i libri e di voler prestarmi libri tuoi quando due ore prima di partire col treno delle diciassette e diciotto mi hai fatta venire da te per quella mezzoretta.

Gabriella<sup>6</sup> venne alla stazione alle quattro. Qui tutti bene. Certo, non aspetto che tu mi scriva adesso, ma io aspetterò la critica e ti scriverò quando, e se vengo poi presto.

Margherita

Peccato che sono stata a Firenze soltanto ventiquattro ore. Un'altra volta vengo per un mese.

Lettera manoscritta. Busta mancante.

<sup>1</sup> La poesia in questione è *A Niki Z. e alla sua patria* in OV. Cfr., in questo libro, il carteggio con Luzi.

<sup>2</sup> Si veda l'articolo di L. Traverso, *L'ultimo libro di poesia di Mario Luzi - «Onore del vero»*, in «Giornale del Mattino», Firenze, 5 novembre 1957.

<sup>3</sup> Μ. Δαλμάτη, *Ένα ποίημα του Luzi εμπνευσμένο απο την Κύπρο, Μ. Luzi, Στη Νίκη Ζ. και την πατρίδα της*, in «Νέα Εστία», 62, 1 Σεπτεμβρίου 1957, σελ. 1232-1233.

<sup>4</sup> Si tratta del Caffè Paszkowski, luogo di aggregazione della cerchia di intellettuali fiorentini nel secondo dopoguerra. Cfr. la lettera 91 a Luzi, n. 1.

<sup>5</sup> Il riferimento è sempre alla lotta d'indipendenza dell'isola di Cipro dall'Inghilterra.

<sup>6</sup> Gabriella Bemporad. Cfr. «Anche Gabriella, come Leone, l'avevo conosciuta da Vittoria. Figlia del grande editore Bemporad, abitava con la sorella Elena e la madre a Firenze in una grande casa ottocentesca in via Pier Capponi, in un immenso giardino con ogni sorta di alberi e fiori e cedri di Libano. In quella casa per più di vent'anni avrei passato una parte dell'estate ogni anno che facevo ritorno in Italia presso la «Famiglia!» Tanto io quanto Margherita Pieracci, abbiamo avuto una lezione, una preziosa lezione dalle sorelle Bemporad: il rispetto al dono della vita; l'attaccamento a questo sommo bene; riconoscere la fortuna di esistere malgrado le avversità nell'avventura dell'uomo al suo viaggio in terra» (FD, p. 8). Cfr. la poesia inedita della Dalmati, *La tomba di Gabriella*: «Poco più in là dalla fila dei cipressi / quasi ai piedi d'un giovane cipresso / dorme Gabriella. / Misteriosi gli alberi: occupano / lo stesso spazio nella luce e nelle tenebre / al sole e sottoterra; / quanta la statura d'un cipresso / altrettanto esso va in profondo / in cerca di acqua – / proprio il percorso di Gabriella... / È legge della Natura: la luce / viene pagata a prezzo altissimo, / per ogni raggio di sole una lacrima; / e intanto Gabriella sfidava questa legge / nata com'era con l'allegria del vivere. // Ora, in compagnia a un cipresso / quante cose non avranno / da raccontarsi insieme, / nella sorda musica del vento, / nell'immobilità del tempo, / nel silenzio assoluto. / Se ne intendono, i due compagni: / l'anima, spogliata dal peso materiale / della veste carnale, / e lo spirito dell'albero: / il cipresso, raggiunta l'acqua della vita; / Gabriella, incontrato il suo Dio – / lo stesso / sia per la formica, sia per l'aquila...».

[luglio 1957]

Cara Margherita,

grazie della lettera. Ti mando la mia recensione al libro di Mario<sup>1</sup> – felice se la vorrai leggere. Bada, peraltro – se si dovesse, come accenni, pubblicare in Grecia – ch'è necessario sia *prima* trasmessa dalla Radio nostra (rubrica all'«Approdo» – cui l'ha già consegnata; ma non so quando «vada» – come dicono in onda.)

Anche vedrai che il cenno alla lotta di Cipro è, ahimé, brevissimo: non so se possa giovare.

Ti prego di rimandarmi il dattiloscritto, se non ti servisse.

Io sono qui solo, abbruttito dal caldo e dal lavoro. Ma spero che tu ti faccia rivedere.

(Eroica Gabriella – «tu, tu, tu...» ad accompagnarti a quell'ora).

Auguri e abbracci

Il Khane

Lettera manoscritta. Busta mancante.

<sup>1</sup> Cfr. lettere precedenti.

Roma, 27 luglio 1957

Carissimo Leone,

ti scriverò con più calma d'Atene.

Ti restituisco le tue carte (forse ti servono).

Ho già copiato quasi tutto – e naturalmente tradotto ecc. mi piace assai e – che strano! – in linea generale è proprio il piano che ho seguito per un «ritratto» di Mario, consegnato da mesi alla «Kenuria Epoki». Qui tutti bene. Ti scriverò d'Atene. Non ho avuto un attimo libero.

Saluti a tutti e a te un abbraccio affettuoso da

Margherita

Questa volta non mi fermo a Kifissia<sup>1</sup>.

Biglietto manoscritto. Busta mancante.

<sup>1</sup> Ricordiamo che Kifissia (sobborgo settentrionale di Atene) è il luogo da cui proviene la lettera di *Botta e risposta III* di Eugenio Montale (in *Satura*, Milano, Mondadori, 1971) di cui la Dalmati è protagonista.



[fine luglio 1957]

Carissimo gabbiano,

ricevo ora *Opera buffa*<sup>1</sup>, e prima ancora di scrivere un rigo mi affretto a ringraziarti, che il mio saluto ti giunga avanti la tua partenza per Atene, come mi proponesti [\*\*\*] (si dice così?). Sai come sperassi rivederti qui, con un po' di agio – e tu ci lasci.

Mi conforta quello che mi dicevi, sulla somiglianza fra la tua e la mia recensione al libro di Mario: come un segno che non sono andato troppo lontano dal vero (che «ivi si onora») e anche perché mi piace somigliarti almeno in qualche pensiero.

In Atene avrai l'indirizzo di prima? (Non vorrei lasciarti senza notizie.) E quanto pensi di trattenerti?

Neanche l'altra Margherita (Pieracci) è tornata. Mi ha scritto domandandomi versioni mie da Hofmansthal e Goethe, che *non le posso* mandare. (Ma lei forse non può capire: ho perso troppe cose per distrazione altrui e della posta. Sarà offesa?)

Mario è tornato finalmente dal mare e subito mi ha chiesto di te. T'ha scritto?

Io ho troppo da lavorare (su lavoro d'altri, ch'è peggio). Così ti abbraccio in fretta, con mille e mille e mille ringraziamenti e auguri.

Tuo

Leone

Lettera manoscritta. Busta mancante.

<sup>1</sup> OB. Cfr.: «Sulla “Fiera Letteraria”, che prendevo ogni settimana, vedevo tanti concorsi di poesia. Siccome avevo preso a scrivere liriche in italiano – non osavo provare la prosa – una volta spedi a un concorso una mia raccolta dal titolo *Opera buffa*. Dicevo ai miei compagni che non vedevo un altro modo per guadagnare soldi e poter avere uno strumento; il Maestro venne a saperlo e disse: “si, una... ocarina!” Fu grande però la mia sorpresa quando mi scrissero che la *Opera buffa* aveva vinto il Premio! che consisteva intanto nell'edizione della raccolta. Il concorso era della “Società Italiana Autori Editori” di Bologna e la lettera era firmata dal Dott. Andalò. Il mio libro recava la dedica: “Al Maestro Ferruccio Vignanelli / in segno di profonda gratitudine”; più tardi Giuseppe Ungaretti mi avrebbe fatto la critica la più lusinghiera: “tutti i poeti italiani – disse – hanno l'endecasillabo nel sangue”!» (FD, p. 5).

[agosto 1957]

Carissima Margherita,

ho ricevuto qui la tua cartolina – ma non potei risponderti subito, sommerso com'ero il giorno a Firenze – ti mando solo un saluto, con la promessa di ri-

scriverti presto.

Smarrito l'indirizzo di Pernaelli (e Mario, che avrei interrogato, a Pracchia) ti spedii una letterina al Piazzale delle scienze, che, temo, giacerà ancora presso «le streghe». Vi tentavo rapidamente qualche impressione tratta da *Opera buffa*<sup>1</sup>.

Te lo dico solo perché non creda ch'io abbia gettato in un angolo il tuo libro: no, l'ho letto e riletto; e te ne parlavo con la severità che meritavano le opere «serie». (Scusami il bisticcio). Meglio forse, così, che quelle mie righe non ti siano venute sott'occhio.

Anche se non me lo confermassi tu, mi è veramente «impossibile immaginare la vostra vita lì»; ma vorrei – se puoi, se ne hai voglia – che me ne parlassi tu, o per lettera o in un prossimo incontro.

Qui è finita da poco la fatica accademica, ora sono tornati giorni di sole, dolcissimi; io mi son dovuto trattenere per correggere le prefazioni al Kleist<sup>2</sup> e scrivere per la radio una rassegna di letterature straniere<sup>3</sup>. Speravo [\*\*\*] di trovare una casina tranquilla al mare: inutilmente. Così torno per ora a Firenze; poi conto di andare qualche giorno a Venezia, prima di riprendere il lavoro. Sono stanco e ho bisogno di silenzio.

Se per caso tu approdassi a Venezia, puoi cercarmi presso la signora D'Ottaviano – S. Gregorio 321. Pel [sic] telegrafo basta (se non lo sapessi) il numero di telefono: 34313.

Da un comune amico che sta a Firenze ho saputo che la madre di Vie da qualche tempo sta male, sempre a letto. Io non oso farmi vivo ormai dalla primavera. Ma tu puoi certo scriverle, farle visita se capiti a Roma. Scusami se te ne prego.

L'abbraccio e l'augurio più affettuosi dal tuo

Leone

Non ti dar pensiero se non puoi stampare la mia diceria su Mario. Speriamo gli tocchi un premio (Marzotto)<sup>4</sup>. Scrivimi presto a Venezia.

Lettera manoscritta. Busta mancante.

<sup>1</sup> OB.

<sup>2</sup> H. Kleist, *Opere* cit.

<sup>3</sup> Si tratta della Rassegna di letteratura tedesca curata per «L'Approdo radiofonico». Cfr. a proposito il volume «L'Approdo». *Storia di un'avventura mediatica*, a cura di Anna Dolfi e Maria Carla Papini, Roma, Bulzoni, 2006 e il CD-Rom (con l'intera schedatura della corrispondenza) allegato a «L'Approdo». *Copioni, lettere, indici*, a cura di Michela Baldini, Teresa Spignoli e del «GRAP», sotto la direzione di Anna Dolfi, Firenze, Firenze University Press, 2007.

<sup>4</sup> *Onore del vero* vinse effettivamente il premio Marzotto 1957, *ex aequo* con *Ricordi – Racconti (1910-1947)* di Umberto Saba, (Milano, Mondadori, 1956), scomparso il 25 agosto dello stesso anno.

[dopo il 1 settembre 1957]

Cara Margherita,

grazie della rivista<sup>1</sup> e delle tue parole buone. Non ti affliggere se non s'è potuta stampare la mia diceria su Mario (che frattanto la radio ha trasmesso e anche pagato<sup>2</sup>).

Sono contento che sia uscita la sua poesia. (Ma tu, se parli o scrivi di me, non gonfiare le gote, ti prego: μηδεν αγαν!<sup>3</sup>). Di Ugo il cognome è Capocchini<sup>4</sup> e abita in piazza dei Cavalleggeri 1 (uno) come Bigongiarì.

Hai ricevuto il mio biglietto da Urbino? Attendo di partire per Venezia: sono stanco e istupidito. Scusa la brevità. Un augurio e un abbraccio dal tuo

Leone

Anche Mario ha ricevuto il fascicolo e ti scriverà.

Biglietto listato a tutto. Busta mancante.

<sup>1</sup> Μ. Δαλιμάτη, *Ένα ποίημα του Λυζι εμπνευσμένο απο την Κύπρο*, Μ.Λυζι, *Στη Νίκη Ζ. και την πατρίδα της*, σελ. 1232-1233.

<sup>2</sup> Cfr. la lettera di Luzi a Traverso dello stesso periodo: «L'incenso e la mirra della tua tribolazione sono stati diffusi dalla R.A.I. la settimana scorsa e in questo momento mi telefona uno dall'«a... brodo» per annunciarmi che la tua conversazione prevista per il prossimo lunedì è stata (con rincrescimento, forzatamente) tolta dal programma essendo il testo identico a quello già trasmesso. Credo che tu prevedessi questo quando hai affidata a Leone P. le tue pagine» («Una purissima e antica amicizia». *Lettere di Mario Luzi a Leone Traverso 1936-1966*, a cura di Anna Panicali, Manziana, Vecchiarelli editore, 2003, p. 69).

<sup>3</sup> Nulla in eccesso. Massima di Solone (639-559 a.C.), il legislatore di Atene.

<sup>4</sup> Ugo Capocchini (1901-1980), pittore toscano attivo fin dagli anni Trenta negli ambienti artistico-letterari fiorentini, poi divenuto docente all'Accademia delle Belle Arti di Firenze. Cfr. *Omaggio a Ugo Capocchini a venticinque anni dalla morte (Barberino Val d'Elsa: dal 19 dicembre 2004 al 9 gennaio 2005)*, scritti sull'opera di Capocchini dal 1963 al 1980 e introduzione di Mario Luzi, Firenze, Pananti, 2004.

Atene, 24 ottobre 1957

Non ho potuto risponderti, caro Leone, perché non stavo bene – ho fatto un'operazione. Ora mi preparo per venire da voi!!

La settimana prossima sarò a Roma (presso Pernaelli, via S. Ippolito 23). Oggi scrivo anche a Mario. Dal conservatorio e dalle amiche romane apprendo che Vie e i genitori stanno benissimo. Non ho altre novità tranne il lavoro (intendo la nostra «lotta»). Ti abbraccio

Margherita

[fine ottobre - inizio novembre 1957]

Ben tornata in Italia! E grazie del saluto. Della operazione m'aveva accennato Gabriella<sup>1</sup> (a cui non ho risposto perché m'è mancato il tempo).

Ho visto Mario, dice che hai scritto anche a lui; ti attendiamo presto a Firenze. (Ma ricorda che io almeno dal 20 alla fine del mese sarò tra Urbino e qui ma tra le mani dei direttori. Vorrei vederti senza fastidio). Mario ha ricevuto, come saprai, il premio Marzotto per la poesia, meritatissimo<sup>2</sup>.

Non dici se dopo l'operazione ti sia ristabilita. Ma sai con che cuore te l'auguro.

Appena arrivi a Roma, scrivi!

Affettuosamente

il Khane

Grazie delle notizie che mi hanno sollevato. Tienimi informato ti prego

Cartolina illustrata indirizzata a Gentile sig.na Margherita Dalmati, presso Pernaelli, Via S. Ippolito 23, Roma.

<sup>1</sup> Gabriella Bemporad.

<sup>2</sup> Per OV. Il premio fu vinto *ex-aequo* con Saba. Cfr. la lettera di L. Traverso dell'agosto 1957, n. 4.

Roma, 30 novembre 1957

Caro Leone,

tu hai studiato i Greci e sarai «familiare» col «πεπρωμένον»<sup>1</sup>. Il vento mi spinge lontano da Firenze. Eppure qui in Italia l'unico che ho ancora da fare è di completare quella Antologia. Ho perso tutto l'autunno con quella stupida avventura all'ospedale. Ora dal primo giorno ho avuto qui l'asiatica! È molto fastidiosa ed io ero debole. Domani scendo a Palermo. Non ho visto *nessuno*. Lascio tutto per Natale. Ti scriverò da qui. Grazie delle cartoline.

Auguri affettuosi

Margherita

Biglietto manoscritto. Busta mancante.

<sup>1</sup> *Peproménon*, il destino.

38

Domenica [1 dicembre 1957]

Caro gabbiano,

tardi e in fretta due parole: grazie, ma come va? La tua febbre m'inquieta, e non la devi trascurare. Origine? Forse qualche cibo? L'isola trinacria (la Sicilia) è la terra dove peggio ci si nutre in Italia. Nelle due brevi soste ch'io ci feci qualche tempo fa, a dispetto d'ogni attenzione, ebbi a soffrire in sontuosi alberghi come in trattorie di pescatori. E forse il tuo pensionato non è proprio la *tour d'argent*.

Ritenta esami e prove finché si scopra il malanno. La febbre consuma (e tu non hai molto da consumare, gabbiano) e innesta guai peggiori.

Dimmi, ti prego, che ti farai esaminare e poi ti curi.

Scusa se non ti dico altro. Ma sai con che cuore e quali auguri ti abbracci il tuo vecchio

ippopotamo

Biglietto manoscritto. Busta mancante.

39

Atene, 25 dicembre 1957

c/o M.me Théodoropoulis, 16, rue Dionysos, Kifissia

Buon Natale, caro Leone, e infiniti auguri per l'anno nuovo

Margherita Dalmati

Cartolina postale indirizzata a Prof. Leone Traverso, via G. Guinizzelli 24, Firenze, Italia.

40

4 gen[naio 19]58

Carissima Margherita,

finalmente stamani il tuo saluto di Natale! Grazie di cuore e anche a te gli auguri più affettuosi per questo nuovo anno.

Mi aveva accennato (per telefono) ch'era di nuovo in Italia Margherita Pieracci, starà una dozzina di giorni; e anche promette di tornare a Firenze. Ma non l'ho riveduta finora.

Come va, gabbiano? Nulla mi dici, ma spero che stia bene e le cose s'avvii-  
no – per quanto lentamente – all'esito desiderato.

Gli abbracci e gli auguri più cordiali dal tuo

Leone

Biglietto manoscritto. Busta mancante.

41

Palermo, 7 marzo 1958

Due righe in fretta.

Non riesco a trovare un attimo per scriverti. Tutto precipita: il nostro governo cadde ecc. ecc. Io sto bene di dentro e di fuori! Voglio dirti soltanto che ti voglio sempre bene

Margherita

Cartolina illustrata. Busta mancante.

42

[marzo-aprile 1958]

Carissimo Gabbiamo,

abbiamo anche noi molto da fare (due libri in un anno); ma per te si trovano cinque minuti. Sei pazza a lasciarci tutto questo tempo senza tue notizie?

Scusa, Margherita, capisci l'affetto ch'è nel rimprovero.

Vedi, ho temuto le cose più atroci per te; ma infine mi confortava la sicurezza della fatalità che guida la tua vita. Chi si dedica interamente al bene degli altri come tu fai non può perire di un accidente insensato come gli altri uomini. Per voi veramente come dice Hölderlin, «dov'è pericolo, cresce anche lo scampo»<sup>1</sup>.

A Firenze quando tornerai? L'augurio più affettuoso dal tuo

Khane

Cartolina illustrata.

<sup>1</sup> Si tratta dell'*incipit* dell'inno *Patmos* dedicato *Al Langravio di Homburg*: «È vicino / e arduo a cogliere il Dio. / Ma dove è pericolo, cresce / anche lo scampo. / Abitano nelle tenebre / le aquile e intrepidi passano / il baratro i figli delle Alpi / su ponti leggeri. / Così, poi che in cerchio affollate / sono le cime del tempo e i diletti / abitano vicino, languendo / sui monti più divisi, / concedi acqua innocente, / oh penne concedici il varco / e in cuore fedeli tornare» (Friedrich Hölderlin, *Inni e frammenti*, a cura di Leone Traverso, Firenze, Vallecchi, 1974, p. 127).

Palermo, 23 maggio 1958  
 Presso Jacono, via Valverde 23

Caro Ippopotamo,

ho viaggiato con la cartolina in tasca, ma questo certo non mi assolve – se non sono riuscita mandarti nemmeno due righe. Ma ti ho pensato, sai. Ti spero bene. Farai qualche scappatina a Siracusa per quest'anno? Io ho scoperto che la vita è bella e importante, anzi preziosa. Ma l'Inghilterra non lo può capire questo. Sono arrivata qui appena ora.

Ti voglio bene ecc.

Il tuo gabbiano

*A brief history of Cyprus*

1400 B.C. Greek colonization of Cyprus by Arcadians – 800 B.C. Phoenician settlers arrived.

709 B.C. Dominations by the Assyrians – 550 B.C. Egyptians – 525 B.C. Persians (except the periods 478-449 and 411-347, when Cyprus independent, took part at the wars of the other Greeks against the Persians).

333 B.C. Cyprus, liberated by Alexander the Great, became, after his death, part of the Kingdom of the Greek Ptolemy I.

58 B.C. Cyprus fell under the Romans – 45 A.D: introduction of Christianity by the Apostles Paul and Barnabas – a Cypriot.

395 A.D. Cyprus is part of the Byzantine (Greek) Empire – 1184 A.D., as independent Greek Kingdom, under Isaakios Comnenos.

1191 A.D. Richard Coeurde Lion conquered Cyprus and sold it to the Knight Templars. After the rising of the Cypriots.

1192 A.D. The island was... resold to Guy de Lusignan (French Dynasty)

1489 A.D. occupation by the Venetians.

1571 A.D. Ottoman (Turkish) invasion: Cyprus was ravaged with fire and sword.

1821, 9 July When the Greek Nation arose to shake off the Turkish yoke, the Bishops of Cyprus and thousands of Notables were decapitated by the Turks, and the Ethnarc Archbishop Kyprianos was hanged.

1878, 4 June Turkey transfers Cyprus to Great Britain – engaged to support the Sultan against the Russia.

1914, 5 Nov. Declaration of war between England and Turkey: the Convention of 1878 abolished, Cyprus was annexed to Great Britain.

1923, 24 Aug. Turkey recognized the cession of Cyprus to England and renounced to all right and claims. (TREATY of LAUSANNE).

1931 National rising of the Greek Cypriots for the union with Greece.

1940 30.000 Greek Cypriots joined voluntarily the British forces and fought for «freedom and Greece!»

1950, 15 Jan. Plebiscite was held, according to art. 1 and 55 of the ATLANTIC CHARTER of the U.N., with an overwhelming result for union with Mother Greece - 81% of the whole population of Cyprus is consisted by Greeks; but the UNO insist rejecting the appeal for self-determination of the only white colonials of the British Empire.

1955, 1 April NATIONAL RISING OF THE GREEK CYPRIOS.

1958 England changed three times the Governor of Cyprus in 4 years: ARMITAGE, HARDING, FOOT, and released a wave of terrorism against the population: hanged 9 youngs, struggling in their own Country for the sacred cause of freedom; took in exile for 13 months, without a process, the Ethnarc Archbishop MAKARIOS III, spiritual and national Leader of the enslaved Nation.

Perhaps, after 4 years of terror and oppression, may understand that the idea of freedom cannot be fought with an army of 30.000, in the Country which gave to the Allies of the II World War the victory: (the War proclaimed for... the cause of Liberty and peoples' self-determination!)

Cartolina illustrata con allegato foglio dattiloscritto.

44

Firenze, 28 maggio 1958

Carissimo gabbiano,

finalmente la tua voce! E il bel libro. Grazie di cuore. (Né vale rimproverarti il silenzio, e anche meno chiedere a un gabbiano la ragione e la rotta dei voli.) Così bisogna attendere in ansia a volte un tuo cenno... Anche Mario mi chiese di te uno di questi giorni impensierito. Spero abbia scritto un rigo anche a lui.

A parte ti mando un libretto<sup>1</sup> da me curato recentissimo. Forse qualche verso troverà grazia di te.

A Firenze non vieni quest'anno? Ricorda intanto che la seconda metà di giugno la dovrò passare tra esami a Urbino. L'abbraccio e l'augurio più affettuoso dal tuo

Ippopotamo

Temo veramente quest'anno di non poter venire in Grecia.

Cartolina illustrata. Busta mancante.

<sup>1</sup> Rainer Maria Rilke, *Poesie sparse e ultime (1906-1926)*, a cura di Leone Traverso, Firenze, Vallecchi, 1958. Una copia del volume è conservata nella biblioteca di Margherita Dalmati ad Atene e riporta la dedica: «al Gabbiano / dai vasti voli / l'Ippopotamo / Firenze, 28-V-1958».



Palermo, 2 giugno 1958

Carissimo Leone,

il tuo «libretto»<sup>1</sup> che meraviglia! Rilke è sempre e sarà sempre «Rilke», che significa la Poesia. Da noi è una figura molto amata, ma questo volume tuo è prezioso. Solo che un giorno, quando noi saremo liberi, io vorrei studiare il tedesco, perché, così come sono ora, sono completamente illetterata. In questo libro posso leggere soltanto quello che hai scritto tu – che significa che... metà libro è sprecato! Io non ti ho mai regalato nulla. L'unica cosa che avevo con me qui, della *Moglie di Lot*<sup>2</sup>, la mandai a Mario (c'era una poesia dedicata a lui, e non gliel'avevo ancora spedita stampata!)

In questi tempi ho odiato il mare – e basta. Ora sai tutte le mie novità... sentimentali. La nostra vita sempre la stessa mendicare la pietà da creature umane per altre creature umane! E difendersi contro le calunnie degli Inglesi, presi da una forma di isterismo acutissimo dopo l'invito di Makarios a Lambeth Conference di Londra. Nell'isola gli Inglesi eccitano i turchi e giocano con i comunisti: dividere per regnare. Non so perché, io sono allegra! Sarà vicino il porto per approdare – oppure per sprofondarsi. Certo che vengo a Firenze. Ma non so dirti nulla. A Mario mandai una cartolina in molta fretta. GRAZIE, GRAZIE, GRAZIE.

Ti abbraccio

Margherita

Lettera manoscritta. Busta mancante.

<sup>1</sup> R. M. Rilke, *Poesie sparse e ultime: (1906-1926)* cit.

<sup>2</sup> M. Δαλματη, *Η γυναίκα του Λωτ*, Αθήνα, Δίφρος, 1958.

[luglio 1958]

φιλάτη<sup>1</sup>

È assurdo che prepari la cartolina, (come dici), quasi che io avessi mai tardato a risponderti.

Vieni!

Ci saremo, soli, io e Mario. (Chi altri temi poi di incontrare, se non c'è nessuno?)

Solo, telegrafa l'ora dell'arrivo, che possa venirti a prendere. E dimmi dove abbia a fissarti la stanza, e per quanti giorni.

Io dovrei andare in Germania; ma non prima del 12 prossimo. E tu – a quan-

to suona il tuo biglietto – verrai prima. È vero? (E, in ogni caso ritarderei la partenza, se m'assicuri di venire).

Al più presto, allora?

E grazie fin d'ora.

Il Khane

Biglietto manoscritto. Busta mancante.

<sup>1</sup> Filantropo.

47

Atene, 21 agosto 1958

c/o Ethnarchy of Cyprus, Vassilis Sophias Ave 7

Carissimo Leone,

passai da voi – sono tre settimane – ma non potevo fermarmi. Portavo un messaggio urgentissimo da Londra per l'Arcivescovo<sup>1</sup>. Poi, qui c'è un gran «divertimento» e come scriverti? Del resto che gabbiano sono io? Non ti stancare troppo col caldo.

Con un abbraccio

Margherita

Cartolina illustrata (Atene. Teatro di Dioniso).

<sup>1</sup> Letnarca di Cipro Makarios III.

48

[agosto 1958]

Carissimo gabbiano,

ti abbiamo attesa a lungo; poi Mario se ne andò al mare, io in Germania brevemente, e tre settimane a Vienna. A Urbino finalmente (dove sono stato una faticosa quindicina di giorni per il corso estivo) mi raggiunse la tua sospirata lettera; e non ti risposi subito – perdona – perché desideravo un attimo di quiete e anche vedere come e dove trascorrerei le mie vacanze. Ora sembra che una casa di una mia nipote sia rimasta deserta al Lido di Venezia; lei è ora in campagna dai miei fratelli. Domani le telefono e, se mi dà le chiavi, mi stabilirò per tre settimane – o poco meno – al Lido (che detesto; ma ho pur bisogno di mare, anche per gli occhi, che vanno sempre peggio).

Ho visto ieri un attimo Mario, che ormai sembra ristabilito qui in città. Gli hai scritto?

Vedi, gabbiano, è ormai passato un anno e tu prometti visite, stimoli la nostra attesa, e poi ci deludi, sappiamo che non è colpa tua, e ti assolviamo; ma quanto bello sarebbe se un giorno (si vive così poco!) ci si potesse rivedere, e in serenità! – Io quasi non ci credo più.

Scusami, non sono molto allegro: forse è stanchezza accumulata, forse i presagi – fin d'ora! – dell'inverno.

Ma tu come stai? Non dici mai nulla di te. E l'anno prossimo dove conti di passarlo?

Se per caso approdassi a Venezia, puoi scrivermi – *per tempo!* – un rigo al Caffè Florian in piazza San Marco? (Non so ancora l'indirizzo di mia nipote al Lido: c'è andata a stare da poco.)

L'augurio più stupido e triste

Khane

Lettera manoscritta. Busta mancante.

49

Atene, domenica 7 settembre 1958

Constitution Square, Hotel New Angleterre (room 121)

Carissimo,

ti scrivo in fretta – come al solito. Qui la situazione è pazzesca e per i Ciprioti tragica. Purtroppo non posso venire adesso a Firenze ma verrò più tardi e mi fermerò un mese o due. (anzi, questa volta mi aiuterai per trovare una stanza, perché con le monache non ne posso più!)

Oggi però volevo dirti di un'altra cosa, importante. C'è qui Mario Vitti<sup>1</sup>. Io non lo conosco. Non l'ho neppure visto. Ma dev'essere un pazzo o un mascalzone. Senti un po' Leone: lo sai che da tempo – è quasi un anno – ho preparato una piccola antologia dell'opera di Mario. È molto facile pubblicarla in una rivista letteraria di Atene, ma ho preferito «Kenuria Epochi» perché la dirige l'editore più grande nostro che è anche un mio amico fraterno<sup>2</sup>. In questa rivista avevo pubblicato anche la piccola antologia di Montale<sup>3</sup>. Sai però perché si rimanda e sempre si rimanda? L'ho saputo soltanto oggi: Mario Vitti cerca di convincere tutta la gente che... Mario Luzi non soltanto non vale come poeta (!) ma neppure esiste nella Poesia Italiana. Certo l'antologia si pubblicherà lo stesso ma... sempre più tardi!

Non so i motivi per il comportamento dell'illustre signor Vitti. Se lo sai tu, sarò curiosa di saperlo. Basta dirti soltanto che a nessuno dei nostri poeti osa presentarsi. Vede soltanto persone cui certe anomalie e vizi pare di stimare assai...

Mi spiace dirti tutto questo. Non parlarne a Mario. Ma tu dovevi sapere che razza di cafone e mascalzone e di ignorante è *Vitti*. Il fatto che ammira Quasimodo non gli dà diritto di sparlare degli altri, soprattutto di Mario!

Quasimodo a me non è mai piaciuto – ma questo è un altro discorso. Sai che cosa risposi io all'editore di «Kenuria Epochi»: «Non mi sorprende che Mario Vitti non ammetta Luzi; non lo conosce affatto. E non lo conosce, perché l'egregio Signor Vitti... non sa l'italiano prima di tutto». E l'ho pregato di chiamarmi, di combinare un incontro e vedremo se anche in presenza mia oserà parlare con disprezzo di Mario. Me l'ha promesso, ma io lavoro fino le due e le tre dopo mezzanotte. Oggi sono andata a letto alle... 4 e 15!! (di mattina)

Ti abbraccio

Margherita

Dopo un caldo soffocante qui c'è ora un freddo invernale! C'è anche il Festival Teatro antico Mitropoulos ecc. Vi penso sempre. Combineremo un invito per l'anno prossimo.

Lettera manoscritta. Busta mancante.

<sup>1</sup> Cfr. la lettera 3 a Traverso, n. 4.

<sup>2</sup> Si tratta di Yannis Goudellis (Γιάννης Γουδέλλης).

<sup>3</sup> In «Kenuria Epochè», autunno 1956, pp. 187-197.

50

Lunedì pomeriggio [Venezia, settembre 1958]

Cara Margherita,

ti ho subito spedito a parte un numero speciale della «Fiera Letteraria», dedicata a Mario<sup>1</sup> un anno prima ancora che ricevesse il premio Marzotto per la poesia. Là i direttori della rivista possono trovare delle autorevoli testimonianze, che smentiscono le livide insinuazioni del mezzo turco a cui tu accenni. Poi, non s'accorgono da sé, quei signori, della poesia?

Se un giorno poi rivedessi a Urbino (dove è iscritto alla Facoltà di Legge) quel bel figuro, lo tratterò come si merita (ma prima della fine di ottobre non penso di tornare lassù).

Intanto sono qui al Lido di Venezia (via Colombo 20<sup>G</sup> – presso Montesanto) nell'appartamento di una mia nipote, che ora è in campagna. Tutto solo e «tout entouré de mon regard marin<sup>2</sup>»; anzi, dalla terrazza di casa vedo da una parte il mare, dall'altra la laguna.

E tu? Ma non ti affaticare così follemente, gabbiano! Se no, ci lasci le penne!  
L'augurio più affettuoso dal tuo

Ippopotamo

Biglietto manoscritto. Busta mancante.

<sup>1</sup> Si tratta del numero monografico *Galleria degli scrittori italiani: Mario Luzi*, in «La Fiera letteraria», a. X, n. 33-34, 14 agosto 1955, dove lo stesso Traverso aveva pubblicato il saggio *Nell'opera di Coleridge un modello congeniale*.

<sup>2</sup> Si tratta del terzo verso della quarta strofa del *Cimetière marin* di Paul Valéry: «Temple du Temps, qu'un seul soupir résume, / à ce point pur je monte et m'accoutume, / tout entouré de mon regard marin; / et comme aux dieux mon offrande suprême, / la scintillation sereine sème / sur l'altitude un dédain souverain» (Paul Valéry, *Œuvres*, édition de Jean Hytier, Paris, Gallimard, «Bibliothèque de la Pléiade», I [1957], 1996, p. 148). Ricordiamo che nel 1958 era uscito nei «Quaderni del Critone» il volume di Oreste Macrí, *Riepilogo del Cimitero Marino*, Galatina, Tip. Pajano, 1958. Cfr. anche O. Macrí, *Il Cimitero Marino di Paul Valéry: studio critico, testo, versione metrica, commento*, Firenze, Sansoni, 1947; poi (completamente rivisto ed enormemente ampliato) O. Macrí, *Il Cimitero Marino di Paul Valéry. Studi, testo critico, versione metrica e commento*, Firenze, Casa Editrice Le Lettere, 1989.

51

Atene, 18 ottobre 1958  
Hotel New Angleterre, room 121

Ho paura, caro Leone, che non resteranno nemmeno le penne del gabbiano! Lottiamo contro tutto e tutti.

Grazie di tutto. «La Fiera»<sup>1</sup> è arrivata in tempo. Te la riporterò (quando?). L'illustrissimo Signor Vitti ha fatto un attacco schifosissimo alle spalle del Prof. Lavagnini e nascosto dietro altri, mirando al posto di... Direttore dell'Istituto!!! Ancora non è stato smascherato. Ti terrò informato.

Per oggi un abbraccio.

A Mario scriverò, non so dirti quando

Margherita

Cartolina illustrata.

<sup>1</sup> «La Fiera Letteraria».

52

Natale [19]58

Auguri e abbracci dall'Ippopotamo

Con gli auguri e il ricordo fedele di

Νεστωρ

Cartolina postale indirizzata a Margherita Dalmati, Hotel New Angleterre Athènes (Grecia). Indirizzo cancellato per Università degli Studi Istituto Filologia greca, Palermo, *Ιταλία*. T.p.: Firenze, 20 dicembre 1958.

Palermo, Natale 1958

Buon Natale, caro Leone.

Abbiamo avuto un periodo intenso in cui uno vive cento vite.

Non oso dirti che vengo a Firenze questa volta!

Qui (in Italia) mi trovo così da così poco che non vidi nessuno e fino a questo momento non ho scritto a nessuno ancora. Intanto dovrò anche finire quelle famose antologie (!)

Di salute sto bene. La «lotta» da vicino ha un altro aspetto. In realtà si tratta di una tremenda guerra di nervi che ci fanno gli Inglesi, è dura e estenuante, manca però quell'ansia quell'angoscia che uno ha da lontano. A rivederci!

Un abbraccio da

Gabbiano

Cartolina illustrata.

Sabato pomeriggio [dicembre 1958]

Cara Margherita,

in fretta:

grazie di cuore per le buone parole e gli asinelli dipinti. Mia sorella ha finalmente cuore, polmoni, pressione soddisfacenti e sopporta la cura d'iniezioni endocardiche senza peraltro vedere fin'ora grandi risultati. Pazienza se l'infermità durasse solo a lungo, ma potesse alla fine alzarsi e reggersi da sola. Speriamo.

Ho visto Bo e gli ho parlato del Vitti. Puoi immaginarsi le sue smorfie. (Sembra, sì, che se ne sia uscito dalla nostra Università, peccato: l'avrei schiaffeggiato così volentieri).

Mi rincresce di quanto mi dici della città calda e delle case ghiacciate. Potessi almeno lavorare all'aperto!

Vedi di tornare qui presto.

L'abbraccio e l'augurio più affettuoso dal

Khane

Saluti dagli amici

Palermo, 31 dicembre 1958

Carissimo Leone,

ho ricevuto proprio in questo momento la tua lettera. Sei stato molto caro a darmi vostre notizie. Gli amici non sono soltanto per i momenti felici. La malattia di tua sorella non è un caso raro. Certo è una sfortuna ma ci sono gradazioni anche nelle sventure. Il fatto che ha la parte sinistra immobile in questi casi è quasi una fortuna. Prima di tutto potrà parlare, potrà adoperare il braccio destro. Poi non si altera il riso – e questo dal punto di vista psicologico ha molto da fare. Certo ci vuole pazienza perché queste malattie sono lunghe, poi stancano i nervi del malato e tutto diventa più difficile. Ma oggi *si curano*. Questo non te lo dico così. Tu non sei un bambino, non sei un uomo comune.

Io conosco due persone che hanno avuto questa disgrazia. Una signora di circa sessant'anni – che l'avevo curata proprio io – e dopo qualche mese poteva camminare. Ora sta bene e proprio assieme alla tua ho ricevuto la sua lettera. Questa emorragia celebrale l'ha avuta nel '51. Poi, l'altra persona è un poeta molto stimato da noi – mi avevi scritto sempre a Kifissia due anni fa, quando stavo da loro. Egli però ha... ottantaquattro anni! Ha avuto questa emorragia a destra – cioè la parte sinistra che non poteva muovere (come anche la signora che ti ho parlato) e rimase all'ospedale una ventina di giorni. Poi tornato a Kifissia. Questo è stato lo scorso marzo o aprile. In agosto io lo trovai come l'anno scorso: camminava da solo senza l'aiuto di bastone, «curava» i suoi fiori, usciva, e scrisse in quel periodo le sue poesie più belle stampate in una rivista subito!

Mi dirai che dipende di come l'ha avuta questa cosa. Ci sono casi più gravi e meno gravi. Sì, ma anche gli ottantaquattro anni aggravano un colpo come questo.

Certo per te sarà l'inferno ora la casa. Potesse però passare tutta la vita senza dolori. I medici in Italia sono bravi, però hanno l'abitudine di dare molto da mangiare e molte medicine. C'è di che vedere che queste cose avvengono quando il sangue è sovra-carico di sostanze e di tossine. Ai due amici – di cui parlai sopra – in Grecia avevano ordinato una «dieta» rigorosissima.

Io conto di venire attorno all'Epifania. Intanto ti faccio tanti auguri, caro Leone, e vedrai che l'anno nuovo tutto si aggiusterà. Ti sono vicina

Margherita

A Mario scrivo. Immagino come sarà

Lettera manoscritta. Busta mancante.

55

[aprile 1959]

Ancora grazie e auguri e arrivederci a presto.

Il Khane.

Qui solita vita. Forse giovedì partirò per Urbino, ma non dovrei trattenermi più di una decina di giorni. Gli amici ti ricordano gabbiano.

Un abbraccio

Kh.

Cartolina illustrata di Firenze indirizzata a Margherita Dalmati / via Parlatore 65 / Palermo.

56

[dopo il 9 maggio 1959]

Carissimo gabbiano,

tu sei stata qui, e io non c'ero; m'hai scritto, e fin'ora non mi son fatto vivo. Ah, Khane, Ippopotamo, bisonte, zebù infame, vergogna!

Ma, sai – se puoi scusarmi – stamani è tornato a casa mio cognato dalla clinica (dove è stato operato alla cistifellea: calcoli grossi come albicocche); e io dovevo in più badare alle donne, che non perdessero la testa. Per fortuna, è andata bene.

Male poi vanno i miei occhi, e non posso lavorare più di tre ore il giorno. E dovevo finire la versione del *Prometeo*<sup>1</sup>. Ora, se Dio vuole, anche quella è compiuta. (Ma mi restano i *Sette a Tebe*<sup>2</sup>; e il libro delle predelle<sup>3</sup> e altre minuzie).

Mi scuserai se nell'annuncio stampato sulla «Nazione»<sup>4</sup>, e poi nella lista degli amici in occasione del lutto di Mario (saprai ch'è morta sua madre, forse sono tre settimane) mi son permesso di scrivere anche il tuo nome.

Come stai? Tornerai? L'augurio più affettuoso dal

Khane

Biglietto. Busta mancante.

<sup>1</sup> Per il volume ES.

<sup>2</sup> Per il volume ES.

<sup>3</sup> *Predelle dal '200 al '500*, a cura di Roberto Salvini e Leone Traverso, Firenze, Vallecchi, 1959. Cfr. quanto scrive Macrí: «Per tornare sulla cosa artistica, rammento che con Leone Traverso si andava a visitare i dipinti ispirati al platonismo ficiniano nella SS. Annunziata e in Santa Maria Novella. Corso di Lamanna sugli orfici; il Dioniso Zagreo del Macchiorio... Giacché fu l'arte sommo ingrediente del sapere generazionale. Di Salvini e Traverso mi occorre rammentare lo splendido e raro volume delle Predelle dal '200 al '500 (Vallecchi 1959), di prodigiosa, popolare e primitiva innocenza di martiri e santi, e loro fatti mirabili. Dino Campana mi donò



bellissima riproduzione pittorica della Estrazione del cuore di S. Ignazio dalla pala di S. Barnaba di Sandro Botticelli» (O. Macrí, *Le mie dimore vitali* cit., p. 93).

<sup>4</sup> Nella «Nazione» del 10 maggio 1959, p. 13. Per la morte della madre, Margherita Papini (1882-1959). Per l'importanza del lutto materno all'interno della riflessione poetica luziana cfr. le lettere di Luzi numero 43 (n. 1), 47 (n. 1 e 2), 54 (n. 1) e 72 (n. 1). Cfr. anche la lettera 7 di Macrí.

## 57

Firenze, Natale 1959  
Via Guinizelli 24

Carissima Margherita,

mi disse mia nipote – sarà forse un mese – che una voce di donna molto delicata l'incaricava di salutarmi. Era di passaggio. Chi poteva essere, mi chiedo, se non la rondine di tutti i mari Margherita?

Grazie dunque per allora – grazie per ora. Margherita. E che il Natale e il nuovo anno ti ridiano gioia serena.

Un abbraccio dal tuo

Ippopotamo sempre più cieco

Biglietto illustrato (Barocci. Madonna col Bambino). Busta mancante.

## 58

Palermo, [10 aprile] 1960

Carissimo Leone,

ti penso spesso, ma non ti scrivo perché tu continui a scrivere, mentre l'unica cosa che devi fare è avere pazienza e fingerti analfabeta fino all'operazione.

Buona Pasqua anche a tutti i tuoi e i migliori auguri per te

Ti abbraccio

Il gabbiano!

Biglietto. Busta mancante.

## 59

[aprile 1960]

Gabbiano carissimo,

io mi dovrei togliere dalle feste come dal lupo nelle fiabe e arrivo sempre tardi con gli auguri.

Mi scusi? E grazie di cuore per il tuo messaggio pasquale!

Gli occhi vanno meglio, come vedi, posso scrivere e anche leggere, ma mi stanco presto. (E avrei tanto da lavorare!). Bene andrà quando sarà operato anche l'altro – ma l'oculista non ha fretta.

Ma tu non torni a Firenze? Mi sembra sia scorso un bel po' di tempo dal nostro ultimo incontro. E qui fa primavera già da febbraio.

L'abbraccio e gli auguri più cordiali dal tuo

Ippopotamo

Cartolina illustrata (San Gimignano). Busta mancante.

60

21 giugno [19]60

Scusami, carissimo gabbiano,

se non t'ho più scritto da Firenze. Grazie d'avermi fatto conoscere Timos Malanos<sup>1</sup> ch'è un uomo sensibile e intelligente.

Ma vorrei notizie di te, e buone finalmente. Non s'è rimediato ancora al tuo malanno? E pensi di rimanere per l'estate a Palermo?

Io sono tornato a Fano (Pesaro) e abito in una casa tutta per me in via Giuseppe Poggi 9 – ma forse alla fine del mese andrò a Vienna.

Attendo con ansia tue notizie.

Saluti e auguri infiniti

Leone

Auguri più affettuosi

Rossana

Cartolina postale.

<sup>1</sup> Timos Malanos (1897-1984), critico letterario greco, autore di importanti volumi sulla poesia di Costantinos Kavafis e sulla poesia neogreca in generale. Cfr. la lettera 70 a Luzi, n. 2.

61

Atene, 7 febbraio 1961

Carissimo Leone,

questa cartolina spero che tu l'avrai fino sabato, giorno 11 Febbraio: il tuo compleanno. Ora hai quindici anni, quindici (al rovescio!)<sup>1</sup>. la vita comincia da

capo in ogni età e sto un pochettino in pensiero per un ragazzo come te (preoccupazione giustificatissima dei miei novantatré anni). Sento sempre la nostalgia della «famiglia» e di Firenze.

Con i migliori auguri ti abbraccia

Il tuo gabbiano

Cartolina illustrata (Atene. Museo dell'Acropoli). Busta mancante.

<sup>1</sup> «Gli anni di Margherita io non li ho mai contati (lei ha un modo tutto suo di numerarli a rovescio)» (Nelo Risi, *Affinità in...*, in RI, p. 22). Leone Traverso compiva in realtà cinquantuno anni, mentre la Dalmati ne aveva trentanove.

62

Sabato mattina [11 febbraio 1961]

Carissimo gabbiano,

il tuo augurio è giunto molto tempestivamente (due mesi prima<sup>1</sup>) oggi sabato – e di cuore te ne ringrazio.

Sono stato di nuovo a Losanna, s'è potuto evitare un nuovo intervento (che si temeva) all'occhio operato; di operare l'altro – se anche maturo – non si parla per ora. Ma intanto posso leggicchiare (con lenti mostruose, che peraltro si dovranno mutare fra un mese e mezzo o due – che l'occhio migliorerà ancora). È già un bel passo.

Ma tu quando tornerai fra noi, gabbiano oltremarino? Molto presto, vorremmo.

L'augurio e l'abbraccio più affettuoso dal tuo

ippopotamo

<sup>1</sup> Leone Traverso era nato il 10 aprile 1910 (a Bagnoli di sopra, in provincia di Padova).

63

Atene, 9 ottobre 1961

Kefallinias 72

Carissimo,

è da tanto che volevo scriverti. E intanto è passata l'estate. Oramai sono diventata ateniese. Temo che neppure questo autunno possa venire; ma sarà per più tardi.

Tu come stai? Ho imparato, sai, da te di «vedere» le persone nel loro ambiente; e questo facilita molte cose... Salutami tutti tanto tanto.

Con un abbraccio affettuoso

Margherita

Cartolina illustrata (Delos. Mosaico). Busta mancante.

64

Atene, [Natale 1961]  
Kefallinias 72

Leone carissimo,

il tuo bigliettino tanto caro ebbe una sorte avventurosa! Succede a volte, con la Posta sovraccarica, a causa delle elezioni. Ora tu sarai a Losanna... ti giungano gli auguri più fervidi.

Io per il momento non mi muovo d'Atene. Ho la tua *Elettra*<sup>1</sup> e Pindaro. È un'impresa tradurre il «linguaggio» lineare dei greci in una lingua sonora e ornata com'è l'italiano; tu però riesci a rispettare il colore tragico dei vocaboli<sup>2</sup>. Non abbiamo mai avuto il tempo di parlare insieme (soprattutto su Pindaro). Sarò felice se questo si farà ad Atene!

Io, con la malaria – una malaria vecchia. Così la misteriosa febbre perderà fascino e esistenza, spero. E per gli auguri per il 1962 resta poco spazio! Ti abbraccio con tanto affetto

Margherita

Cartolina postale.

<sup>1</sup> SO.

<sup>2</sup> «Quanto più il testo parla perentorio, come in Eschilo, in Pindaro, tanto più risoluta dovrà camminare la versione, se voglia almeno arieggiare, che è suo capitale impegno, lo stile dell'originale» (L. Traverso, *Introduzione alla lettura di Pindaro*, in *Studi di letteratura greca e tedesca*, Milano, Feltrinelli, p. 40). Come ricorda Mario Luzi, a contraddistinguere la figura di intellettuale di Leone Traverso erano «le grandi ascendenze di cultura, poesia, storia, di letteratura classica. Lui veniva dai greci, dai tragici: che erano il suo sottofondo, il suo territorio preliminare. [...] Traverso era un poeta che si realizzava nelle traduzioni. La poesia di Traverso era la traduzione. Il che faceva di lui un traduttore speciale, ineguagliabile in certo senso [...] aveva uno stile alto e però anche duttile» (M. Luzi, *Senza addio*, in *Oreste Macri e Leone Traverso due protagonisti del Novecento. Critica-traduzione-poesia* cit., pp. 15-16).

Atene, 15 marzo 1962

Leone caro,

scriverti – una parola! Come rispondere alla lettera di Natale (arrivata esattamente un mese dopo, porta il timbro «Firenze 25.12.61 ore 17» e «Atene 24.1.62 ore 7»). E come parlarti del tuo Eschilo<sup>1</sup>, che lessi così commossa.

In quella lettera mi dicevi che dopo la befana saresti andato a Losanna per la seconda operazione<sup>2</sup>. Scrisi subito a Mario chiedendo notizie. Egli però, sapendoti in Italia, tranquillo e incosciente non trovava necessario di aggiungere il salutare «Leone è ancora qui». E soltanto ora lo apprendo da Simeone<sup>3</sup>. A te non scrivevo perché insisti sempre a rispondere, anche dopo una operazione agli occhi. (Ti scrivo a macchina per non stancarti).

Tradurre Eschilo – una vera impresa. Anche perché il suo linguaggio è di pietra, la frase viene scolpita. I Greci, siamo una razza a parte, senza parentele. Qui in Europa siamo soli, mentre tutti gli altri popoli sono a gruppi, i latini, i Slavi, i Germanici, gli Anglosassoni. Anche il nostro carattere è diverso<sup>4</sup>; abbiamo diversa la mentalità, e così l'Arte<sup>5</sup>. Vedi, gli antichi – perché tu conosci meglio quelli – non si preoccupano affatto di essere eleganti, di piacere; pensano soltanto a raccontare il fatto e basta; odiano gli abbellimenti, aborriscono le esagerazioni. Per loro, la misura di tutto è l'uomo.

Ora, questa poesia tutta nuda trasportata in un'altra lingua parlata da popoli diversi, corre il rischio di sembrare secca, impoverita. Perché nella poesia greca l'effetto è affidato esclusivamente al vocabolo, che splende perché si trova al posto giusto nel testo. Per tradurre un testo dal greco, bisogna che il traduttore conosca a fondo tutto il tesoro della lingua nella quale traduce, e sappia distinguere il colore e il volume sonoro di ogni vocabolo; soltanto così potrà scegliere i vocaboli adatti, adoperando uno stile fiorito e nello stesso tempo sobrio; complicato e luminoso. Mai semplice. E, qui la difficoltà: ottenere l'equilibrio negli abbellimenti<sup>6</sup>. Nessuno meglio di te lo può. Ci vuole una cultura solida e ampia, quel senso innato di poesia, e la parola dello esteta.

Ho letto prima le versioni. Felicissime. C'è proprio il ritmo di Eschilo! I versi sciolti, eleganti e sonori. Stupenda la tua Cassandra nello *Agamennone*<sup>7</sup>, una delle cose più difficile per tradurre; perché bisogna creare quell'aria di frenetica estasi profetica in pieno giorno. Sarebbe bastato però un solo verso, dal *Prometeo*: quando dice quel meraviglioso «Cime valicherai vicine agli astri<sup>8</sup>». Soltanto Eschilo poteva dipingere con un solo verso la maestosità di una montagna altissima; e soltanto tu potevi dare tutto lo splendore di questo verso in italiano, una lingua ricca e bella, ma tanto diversa. Non ti dico altro, perché non finirò mai, e dovrò citare tutto il tuo Eschilo. Capisci adesso perché così commossa aprì questo libro, che lo aspettavo, dopo la tua *Elettra*<sup>9</sup>, ma devo confessare, non così! Pindaro è difficile anche, ma di un'altra difficoltà. Pindaro in-

cide su metallo. Eschilo, sulla pietra. Il tuo Pindaro<sup>10</sup> l'hanno sfogliato tutti i miei amici; *Elettra* anche.

Ti mando a parte, il *Quaderno gotico*<sup>11</sup> di Mario – ho seguito il procedimento contrario per tradurre dall'italiano al greco. Questo volumetto è però... casalingo, di fattura domestica! Ho un piccolo «poligrafo»; tirai cento copie soltanto e ho dovuto rigare e tagliare ben quattromilacinquecento pagine, una per una! Non c'era altro modo per dare questo gioiello fiorentino con testo a fronte. L'hanno accolto bene qui. Simeone dice che hai rimandato l'operazione. Ti faccio tutti gli auguri, e ti abbraccio con mille migliaia di «grazie».

Margherita

Ex-gabbiano!

(ma che gabbiano poi, se non viaggio più)

Lettera dattiloscritta con aggiunte manoscritte. Busta mancante.

<sup>1</sup> ES. Una copia del volume è conservato nella biblioteca di M. Dalmati ad Atene.

<sup>2</sup> Agli occhi.

<sup>3</sup> Soprannome di Oreste Macrí. Cfr. lettera 37 a Luzi, n. 2.

<sup>4</sup> «I Greci come popolo non hanno parentele di sangue con nessun altro popolo; la loro stirpe non appartiene a un gruppo etnico, latino, anglosassone, slavo ecc... e il carattere e la mentalità dei greci non assomigliano a nessun altro» (M. Dalmati, *Notizia sulla lingua di Kavafis*, in Costantinos Kavafis, *Settantacinque poesie*, a cura di Nelo Risi e Margherita Dalmati, Torino, Einaudi, 1992, p. 186).

<sup>5</sup> «Profitto dell'occasione per rivolgere qualche domanda a Maria Nike che mi accompagna nel mio breve viaggio e che sa tutto della Grecia e dell'Italia. La interrogo sul carattere dei Greci. "I Greci" mi dice "non pensano mai al domani. Con l'aiuto del clima dell'Attica, che è secco e leggero, amano vivere fuori di casa e riempiono tutte le trattorie. [...] ma la passione che i Greci hanno per lo spettacolo" mi dice Maria Nike "si mostra altrove: a teatro. Ci sono una ventina di teatri ad Atene, compreso un teatro nazionale. Nei teatri antichi il popolo accorre ad assistere alle tragedie classiche in versione moderna. Vecchi e giovani, operai e ragazzi restano immobili per ore a guardare *Elettra*, *Antigone* ed *Edipo* con le lagrime agli occhi. Non sono venuti a divertirsi, sono "andati a teatro", è un'altra cosa. Solo in questo e nelle danze popolari la tradizione non è stata interrotta» (E. Montale, *Il carattere dei greci*, in *Fuori di casa*, Napoli, Ricciardi, 1964; ora in E. Montale, *Prose e racconti*, Milano, Mondadori, 1995, pp. 490-493).

<sup>6</sup> Considerato il paragone fatto dalla Dalmati fra interpretazione musicale e attività di traduzione, ricordiamo che nella teoria musicale il termine indica i vari tipi di suoni ausiliari adoperati per ornare un suono principale.

<sup>7</sup> In ES, pp. 265-338.

<sup>8</sup> Ivi, p. 209, vv. 753-765: «Così giunta all'Ibriste, non passarlo: / è fiume che ben merita il suo nome, / arduo a varcare a chi prima non salga / sulla vetta del Caucaso, l'altissimo / vertice, donde il fiume ansima in furia. / Cime valicherai vicine agli astri, / poi, discesa la via di mezzogiorno, / incontrerai le Amazzoni guerriere, / ribelli all'uomo, e un tempo abiteranno / in Temiscira lungo il Termodonte / dove s'apre sul mare la mascella / aspra di Salmidesso, inospitale / ai marinai, matrigna delle navi». Nella pagina precedente si trova la litografia *Nausicaa e le compagne* di Arturo Martini.

<sup>9</sup> Sofocle, *Elettra*, traduzione di Leone Traverso (19, 23, 30 maggio-2, 6, 8, 10 giugno ore 17,30, regia di Giulio Pacuvio). Euripide, *Ippolito*, traduzione di Leone Traverso (20, 24, 29, 31 maggio-3, 7, 9 giugno ore 17,30, regia di Orazio Costa) entrambi editi a Mazara dalla Società Editrice Siciliana nel 1956.

<sup>10</sup> PI.

<sup>11</sup> ΓΓ. Cfr. anche M. Luzi, *Γοτθικό τετράδιο*, σε μετάφραση Μ. Δαλμάτη, Αθήνα, Διάπτων, 1991.

Atene, 15 luglio 1962

Leone caro,

ti ringrazio infinitamente per il giornale e soprattutto per quel che dici della mia versione dal *Quaderno gotico*<sup>1</sup>. A Mario ho spedito la «Kenuria Epochí» (esce quattro volte all'anno in un volume di trecento pagine ogni volta) in cui c'è la versione greca (solo la versione).

Oggi ho impostato (sempre a Firenze) a te il fascicolo della «Nea Estia» (la rivista «ufficiale» delle lettere greche moderne<sup>2</sup>) in cui scrivo per il tuo meraviglioso Eschilo. L'hanno annunciato anche i quotidiani, e tutti mi chiedono di cedere il libro! Con quest'occasione ho fatto il tuo nome per un invito al festival di Atene e di Epidauro. Non è però per la prima volta. E intanto quegli egregi signori preferiscono sempre invitare illustri sconosciuti!

Indirizzo questa a Firenze, benché immagino tu sarai in qualche posto più fresco. Se però fin'ora ti trovavi ancora in Italia (fra Firenze-Urbino) come mi scrisse Mario, vuol dire che l'operazione è stata rimandata. Ora col caldo li fanno questi interventi tanto delicati? Certo in Svizzera non fa tanto caldo, ma comunque siamo in estate.

Di me nulla ho da raccontarti. Ultimamente mi occupai di Puškin. È quasi finito di stampare il suo Godounof con un saggio mio<sup>3</sup>. Per il momento resta la mia traduzione più bella – anche perché c'è una certa affinità tra il russo e il greco moderno; posso perfino dare lo slavonico<sup>4</sup> col greco ecclesiastico che è la medesima cosa almeno acusticamente! Poi si stampa una delle fiabe; sono stata fortunata, perché riuscì. Queste cose sono cose... i dolci fatti a casa! Questa fiaba però la darò anch'io con testo a fronte e sempre sul poligrafo, purtroppo. Per ora si stampa regolarmente. Ho anche parecchio Pasternak lirico<sup>5</sup> – che... somiglia all'ultimo Luzi! Intanto mi stanca terribilmente tradurre dal russo e forse non farò altre pagine. Del resto nessuno capisce l'Arte così, con A maiuscola. Pochi sono quelli che sono in grado di distinguere la versione giusta dalla versione falsa. È il ritmo della nostra epoca che è troppo veloce. L'udito poi è uno strumento delicato assai che si guasta presto. Anche nel secolo scorso, quando Chopin andò a Londra, gli inglesi abituati a sentire le bande sonori, anzi chiassose, non avevano potuto afferrare i suoni impercipienti dei «pianissimi» di Chopin, e rimasero freddi: non avevano «sentito» alcuna musica! Anche Chopin ne rimase poi altrettanto. Lo stesso accade anche qui con la Poesia.

In questa estate cercherò di finire quel lavoro di antologia della lirica italiana di oggi. Scommetto che tu approverai la mia scelta, e il lavoro in genere. L'anno prossimo saranno ben dieci da quando presi a lavorare su questa linea. Ma questi dieci anni – dal '50 al '60 – le lettere italiane hanno visto la *Buferá* di Montale, *Le primizie*<sup>6</sup>, *L'Onore del vero*<sup>7</sup> e il volume di Garzanti di Luzi, i giovani, Risi (che per me ha un lavoro serio)<sup>8</sup>, e perfino... un Nobel!<sup>9</sup> Questo decennio è senz'al-

tro importante. Io farò tutto per avere nel volume anche i testi. Ma qui nessuno capisce, soprattutto gli italiani incaricati di rappresentare la «cultura» in un altro paese. L'Istituto, sono certissima, troverà qualche porcheria da stampare in quelle edizioni di lusso che costano un patrimonio. Mi avevano chiesto... un numero di copie del *Quaderno gotico* per l'Istituto che voleva acquistarle!! Risposi che il numero è limitatissimo e non è in vendita, che ogni quaderno richiedeva più di un giorno di lavoro e io avevo fatto questa pazzia perché non c'era altro modo se volevo presentare un lavoro che aspettava dal 1957 l'editore! E ancora risposi che metto alla disposizione dello Istituto le membrane scritte e loro possono tirare di questi libretti copie quante ne vogliono, basta mettere il timbro dell'Istituto sopra ogni esemplare sotto le parole «fuori commercio» se desideravano questa versione a scopo didattico. Hanno detto di sì, ma le membrane sono ancora qui da me! Allora non ho d'aspettare che s'interessino di questa antologia. Degli editori greci poco c'è sempre da sperare, perché le lettere italiane sono conosciute qui poco o male. Preferiscono stampare anglosassoni, francesi o altri. Intanto io, malgrado il caldo e la malaria, lavoro.

Per la musica ci vuole tempo, e il cembalo... – i miei soldi bastano per... mezzo cembalo! La malaria – è dal 1949 che avevo la febbre continua! – col chinino va molto meglio, e la cura deve durare un paio d'anni! Io ho preso qualche chilo e sto meglio. Qui troppe seccature, troppa gente, proprio quel punto dove abito non mi lasciano dormire, la casa mi prende tempo, le distanze sono immense, la comprensione poca – come accade sempre dappertutto – ho i capelli bianchi ora, e li lascio così, e proprio quest'estate ho quattordici anni, sempre al rovescio! Ho la pensione di mio padre<sup>10</sup> che mi permette di lavorare come piace a me; altrimenti sarei andata via, malgrado il clima meraviglioso di Atene e l'allegria, o meglio la mancanza completa di monotonia dei greci<sup>11</sup>. Perché uno viva però qui ci vuole la famiglia e i quattrini, non tanti ma ci vogliono.

Auguri Leone caro, e ti ringrazio di nuovo

Ti abbraccio

Margherita – il tuo gabbiano decrepito!

Lettera dattiloscritta con aggiunte manoscritte. Busta mancante.

<sup>1</sup> M. Luzi, *Quaderno gotico*, Firenze, Vallecchi, 1947.

<sup>2</sup> A cui la Dalmati collaborò di frequente, con poesie proprie e con traduzioni di Alvaro, Luzi, Quasimodo, Sbarbaro e Ungaretti. Cfr. il Montale di *Fuori di casa* cit.: «c'è anche una rivista letteraria bimensile, "Nèa Estia", che pur essendo indipendente ha un certo carattere di ufficialità. È come se da noi la "Nuova Antologia" pubblicasse il meglio dei nostri giovani autori».

<sup>3</sup> Aleksandr Sergeevich Pushkin, «*Βόρρης Γκροντούνωφ*» του Α. Σ. Πούσκην, μετάφραση από τα ρωσικά και μελέτη Μ. Δαλμάτη, Αθήνα, Δίφρος, 1962.

<sup>4</sup> Le lingue slave.

<sup>5</sup> Μ. Δαλμάτη, *Ποιήματα του Παστερνάκ*, μελέτη, ρωσικό κείμενο και απόδοση σε ένα σχέδιο του Α. Ο. Παστερνάκ, Αθήνα, s. n., 1964.

<sup>6</sup> M. Luzi, *Primizie del deserto*, Milano, Schwarz, 1952.

<sup>7</sup> OV.

<sup>8</sup> Di Risi la Dalmati tradusse in proprio la raccolta *Geroglifici*: Nelo Risi, *Από τα ιερογλυφικά*



του Νέλο Ρίζι, ιταλικό κείμενο και απόδοση Μ. Δαλιμάτη, Αθήνα, 1964.

<sup>9</sup> Si tratta di Eugenio Montale. Nell'archivio della Dalmati si trova una rassegna di ritagli di giornali internazionali sull'assegnazione del Premio Nobel al poeta ligure.

<sup>10</sup> Il padre della Dalmati era un militare d'alto grado.

<sup>11</sup> Cfr. sempre da *Fuori di casa*: «I Greci» mi dice «non pensano mai al domani. Con l'aiuto del clima dell'Attica, che è secco e leggero, amano vivere fuori di casa e riempiono tutte le trattorie. [...] «Il Greco» continua Maria Nike mentre proseguiamo il viaggio verso Olimpia «si stanca della monotonia e non lascia pietra su pietra. Un bel teatro ottocentesco c'era ad Atene e vi aveva recitato Sarah Bernhardt; ma è stato demolito».

67

24 luglio 1962

Caro Gabbiano,

in fretta due sole righe. (Non dovrei affaticarmi). Grazie infinite della cara lettera e dell'articolo (che purtroppo difende il suo segreto – ora mi avvedo quanto il greco moderno sia diverso dall'antico).

E molto piacere mi fece la citazione tua su un articolo di Montale sul «Corriere»<sup>1</sup>.

Belli, belli quei versi<sup>2</sup>.

Il mio occhio sinistro operato felicemente un mese fa, è quello che ora mi serve (il destro vuol forse riposare). Tra due tre giorni andrò fino alla fine di agosto a Urbino, dove mi puoi scrivere presso l'Università.

È triste quello che mi scrivi, ma il tono è alacre. Come reggi? (Anche la malattia!) E il chinino non ti rovina il fegato?)

Un abbraccio e l'augurio più affettuoso dal tuo

Ippopotamo

Lettera manoscritta. Busta mancante.

<sup>1</sup> Si tratta dell'elzeviro scritto per il «Corriere della sera» del 25 maggio 1962, scritto durante il viaggio in Grecia del 1962, poi edito con il titolo *Il carattere dei greci* in *Fuori di casa*; ora in E. Montale, *Prose e racconti*, a cura e con introduzione di Marco Forti, note ai testi e varianti a cura di Luisa Previtera, Milano, Mondadori, 1995, pp. 489-494.

<sup>2</sup> Si tratta della parte finale dell'articolo: «Per il momento Olimpia è destinata ad allogarsi, piccola come il ricordo di un pastello, negli archivi della memoria. E con essa questa meravigliosa poesia che Maria Nike – probabile sua autrice – mi regala prima di congedarsi: «Nulla esiste là dove la Moira / segna i destini sotto una luce spettrale / e odia le vie del mare e le vie della terra / dal prezioso ricamo della primavera. / Difficile sarà lo sbarco per noi, / passeggeri di frodo. / E intanto spegni la candela. / Non ci sono altri sentieri». La poesia ricorda da vicino la poesia eponima di *Opera buffa*: «Quando saranno le memorie addormentate / io prenderò il sentiero delle fiabe / per incontrarmi col destino... // Piange la candela / lacrime di glicerina – / come gli attori... // L'ultimo tocco di pennello al quadro: / «il porto» / pieno di lacrime e di navi in partenza... // Le carte scritte / le luci spente / le stelle tramontate: mezzanotte passata... // Fratelli / ricordatevi che è un castigo / il lavoro e il dolore... / Cade il sipario per stasera: / un intervallo fino all'alba» (OB, pp. 14-15).

Atene, 1 agosto 1962  
Kefallinias 72

Ippopotamo caro!

Avevo appreso tue novità da Mario, ma la tua lettera mi ha fatto arrabbiare. NON TI DEVI AFFATICARE. Io non aspetto che tu mi scriva. Se rispondi a questa, non ti scriverò mai più. C'è tanta gente là dove sei, prega un amico semmai che segni su un pezzetto di carta il messaggio che gli detti, e basta. Io, vedi, ti scrivo a macchina, perché chiunque può leggere per te questa lettera – chiamamola lettera poi!

Ho buttato giù in italiano – impossibile tradurre uno scritto mio, forse perché mi preoccupo tanto dello stile quando scrivo nella mia lingua, ma... non è fatica sprecata! – e te lo mando, quell'appunto pubblicato sulla «Nea Estia» del quindici luglio per Eschilo. Poi farà il solito giretto – Cipro, Alessandria d'Egitto, Londra; di solito vengono ristampate (o meglio, riprodotti) questi frutti, perché io scrivo poco. Se vuoi, ti mando tutte queste riviste (in Egitto si stampa sulla terza pagina di un quotidiano), ma dato che sarà la stessa cosa, e in greco moderno poi, certo che ne fai tu? In ogni modo, sulla «Pneumatiki Kypro» si stampa la stessa cosa il primo settembre.

Una volta, quando traducevo i *Mottetti* di Montale<sup>1</sup>, presi giusto a «imitare» il maestro (io di poesia amorosa ne ho) e per scherzare gli avevo spedito una serie di «preludi». Cestinare queste cose o no, era affare suo; pubblicare però una cosa infelice assai e senza dirmi niente, è una cosa che non si fa. Lui giura che gli fossero piaciuti quei versi! Tu sei sempre di una squisitezza più che... normale, e dici che sono «belli». Il fatto è che non sono belli e neppure hanno da fare con la mia lirica questi esercizi. Il mio nome conta qualcosa qui, appunto per quel che ho scritto. Potessi «scrivere» in italiano, credi che non avrei provato di tradurre pagine mie?

In questi tempi sono innamorata di una «persona» impossibile. Si tratta semplicemente di Pushkin!<sup>2</sup> Prova ne è la versione greca moderna da *Godounof* (tutto il dramma con un saggio), esce presso la Casa editrice DIFROS; e la fiaba del *Pescatore e del Pesciolino d'Oro*, pubblicata proprio oggi sulla «Nea Estia», con un saggio. Dicono quelli che conoscono il russo – o meglio, russi che conoscono il greco moderno! – che questa fiaba ha tutta la grazia del testo. Tutta proprio è impossibile; ho scelto però i vocaboli uno per uno, dallo stesso colore e valore musicale; poi c'è il ritmo, la sintassi è eguale, l'amore ha fatto il resto. Per fortuna il popolo ha molti vocaboli bellissimi, così ho potuto muovermi con agio. Puškin adopera una bellissima parola per «nuotare» e anche da noi c'è n'è una identica! (acusticamente).

Quando passa il caldo, farò un quaderno come feci per Mario, con questa fiaba e il testo puškiniani a fronte. Del *Godounof* credo ti abbia parlato. Ho dato lo

slavonico [sic] col greco ecclesiastico, e ne uscì fuori una preghiera dello zar Boris, greca più che mai; dicono i greci, «ma questo è russo con... alti vocaboli», mi ha detto un russo! Intanto questi lavori qui non lasciano un soldo – non ti portano un soldo – e conti gli anni, passati senza che fossero «vissuti», con alcuni fogli di carta stampata, destinata però a parlare di te quando la tua voce sarà spenta. Ma è come un destino per noi. In questo periodo sto copiando le mie fiabe. Sono quaranta, e stampate in un volume (sono cinque serie) verranno come per le fiabe di Andersen, un volume di 300-350 pagine. Se qualche editore le stampa entro l'anno, allora andrò in Germania a portare qui un cembalo! Ora mi accorgo che di musica antica ne so qualcosa, grazie al Maestro Vignanelli che è un grande artista, un artista assai grande veramente. L'insegnamento, vedi, è come il contadino che semina; deve aspettare a lungo e se la pioggia arriva al tempo giusto la terra dà quel che il contadino aspetta. Non sempre, certo. Quest'anno si compiono giusti dieci anni da quando incontrai il Maestro Vignanelli. Dopo dieci anni è spuntato quel che il Maestro aveva seminato. Senza il clavicembalo però, dove suonare? La musica antica è un fiore troppo delicato, ci vuole strumenti sensibilissimi, le aule dei palazzi antichi, la penombra, il silenzio, un pubblico limitato e fine. Non che quei tempi fossero meno tumultuosi; la pace si addice soltanto ai morti; ma quello che è cambiato oggi è... il valore del «giorno» che è capovolto. Io distinguo due ere importanti: quella prima della luce elettrica, e quella con la luce elettrica. Prima il giorno cominciava all'alba e finiva al tramonto. E c'era tanto tempo alla disposizione di un artista. Ora con la luce elettrica il giorno si prolunga fino all'alba. Uno va a letto tardi, perde la metà giornata, e l'altra metà vola per conto suo. Lavorare vuol dire rubare tempo dall'ordine dei giorni imbizzarriti da quando persero le notti. E il tempo materiale manca sempre a un artista. Bisogna che uno sacrifichi la vita.

Strane cose accadono qui, Leone caro. Dei miei amici alcuni si sono dati per vinti, hanno un lavoro, una bella casa, la moglie, figli; e se sono troppo invecchiati, spaventosamente invecchiati – hanno tradito il sogno che è l'Arte in genere. Altri sono andati via per continuare la lotta – e lo sanno che non c'è via di uscita: devi sacrificare la vita o se stesso. In questa strada, non c'è scampo. Due soltanto hanno provato a salvare l'uno e l'altro – e sono peggio di tutti. I miei parenti stretti sono tutti morti. I parenti – gli altri – sono personaggi importanti (!) nella politica, nelle scienze, sono ricchi anche; io non mi ci trovo con loro. E poi c'è la solita canzone – che anch'io canto ai miei amici! – perché non ti sposi, ecc. i miei genitori erano conosciuti qui, e le relazioni sociali sono innumerevoli. Ora questa gente non può capire che se io ho preferito la compagnia di Puškin di Frescobaldi di Montale da uno sposo, una ragione di più per non desiderare di cambiare questa compagnia col primo imbecille che ha il piacere di farmi l'onore di visitarmi, o di invitarsi al giardino zoologico che è un ricevimento mondano<sup>3</sup>. Impossibile, Leone, che capiscano queste cose tanto semplici. Poi ci sono gli «spiritosi» e le «spiritose», i... «decisi»! Io faccio una cosa semplice e villana: non apro più a nessuno. Così lavoro. Vivo sola, la casa mi prende tempo, la soli-

tudine – per la prima volta in vita mia – mi pesa. Vivo troppo con i morti, malgrado lo sforzo di respirare l'aria di questa nostra riva. E la malaria – poverina! – fa... quel che può! Da quando però decisi di difendere me stessa, mi sento meglio, ho guadagnato in... dignità! Penso spesso a tutti voi, che siete la mia famiglia vera, e provo per tutti una tenerezza che va oltre l'amicizia di amici «epistolari»! È l'affetto che lega le persone della stessa famiglia anche se siano sparse per il mondo. Per il momento, non vedo che il Cembalo, come progetto e speranza. Non posso lamentarmi della mia «sorte»; il mio lavoro è riconosciuto qui, solo... che di quattrini nemmeno l'eco! Io abborro il denaro; sono nata in mezzo a molte ricchezze e quando ebbi diciassette anni, per lunghi anni in fila, per lunghissimi anni, ci venne a mancare anche il pane, letteralmente. In questo periodo nero – in *quel* periodo nero – persi i miei; d'allora odio il denaro e quando mi arriva nelle mani lo butto via così; e solo per il cembalo penso al denaro; spero di trovare l'editore per le mie fiabe. Una volta stampate, verranno stampate in eterno poi. Le cose mie stampate... hanno poi fortuna! Prima però c'è sempre un periodo irto di difficoltà, di ostacoli assurdi, di avversità di tutti i generi. Strano, eh?

Troppo movimento qui per il festival. Vale la pena però – del resto l'unica cosa che c'è qui è appunto il Teatro (per la Tragedia antica). I turisti certi, vanno a concerti di sera scalzi, sporchi, e in costume da bagno!! E non fa tanto caldo poi. Tutti quanti prendiamo una cosa di lana sempre. E il teatro antico sotto l'Acropoli è sempre ventilato.

Ti prego non scrivermi. Io ti scriverò ancora a Urbino. Non mi muovo d'Atene per ora. Se c'è anche Carlo Bo, salutamelo! È l'unico di voi che non abbia mai incontrato! Era anche Mario a Urbino, ma certo ora sarà a Firenze. Povero Mario, non sta mai tranquillo – malgrado il suo... isolamento interno! Ridi? Non dubito che quando verrai qui, i greci imiteranno le tue cravatte, e quel che fa distinguere un uomo dal gregge incolore degli uomini vestiti disperatamente allo stessissimo modo!

Con un abbraccio

Margherita, l'ex gabbiano!

Scusa le chiacchiere

«Nea Estia», Atene, 15 luglio 1962

In una edizione monumentale, di 440 pagine, l'editore Vallecchi di Firenze pubblicò tutte le tragedie di Eschilo nella versione di Leone Traverso.

La poesia di Eschilo sembra incisa sulla pietra. Enormi sono le difficoltà per il traduttore. Sebbene il linguaggio de l'Arte è universale, è il colore che cambia ogni volta, e proprio lì si trova il suo segreto più grande.

Noi greci siamo una razza che non ha parentele con gli altri popoli – come aveva osservato anche G. Theotokas. Abbiamo un carattere tutto diverso e una

diversa mentalità; anche la nostra arte è diversa. Gli antichi non si preoccupavano di piacere; cercavano di raccontare il fatto e basta; essi odiano gli abbellimenti, aborriscono ogni ricercatezza, evitano l'esagerazione. In tutto c'è la misura, e come misura serve l'uomo.

Ora questa poesia nuda trasportata, così com'è nella semplicità dell'espressione, in un'altra lingua, parlata da popoli diversi, corre il rischio di sembrare povera; perché la poesia degli antichi poggia sul vocabolo, perciò il vocabolo brilla come una gemma appunto perché si trova nel posto giusto per reggere tutto il peso della poesia. Per una traduzione dal greco antico bisogna che il traduttore possieda tutto il patrimonio della lingua in cui traduce, e che sia capace di distinguere il valore fonetico (sonoro) e quello del colore del vocabolo singolo. Soltanto così riuscirà a scegliere i vocaboli giusti, adoperando uno stile elegante e nello stesso tempo sobrio; complicato, ma luminoso; e mai semplice – il testo sarebbe spogliato di tutta la sua grazia se il traduttore cercasse di trasportare, così com'è, lo stile splendido e saggio nella sua estrema semplicità, degli antichi. E qui la difficoltà: ottenere l'equilibrio nello stile elaboratissimo.

Nessuno, in Italia di oggi, potrebbe riuscire meglio di Leone Traverso. Ci vuole una vasta cultura, il dono della Poesia, e la penna dello esteta. Traverso possiede tutto questo, si tratta di una figura eccezionale nelle lettere italiane; è considerato autorità come grecista, come germanista, come esteta; ha scritto liriche originali; ha preziosi lavori critici. Eschilo viene come il «coronamento» di un lungo lavoro. Pindaro lo ha preceduto (in 544 pagine, nel 1957, editore Sansoni di Firenze). In un appunto come questo, non è possibile che uno parli del lavoro copioso di Traverso. Ci limitiamo a riportare soltanto la stupenda versione di *Elettra* di Sofocle, data al Teatro Antico di Siracusa nel 1956 e pubblicata nello stesso anno.

Nella versione di Eschilo è il «ritmo» che ci sorprende. Il verso è flessibile; tanto elaborato da sembrare spontaneo, semplice; e nello stesso tempo, saggio acusticamente (musicalmente). Un effetto unico – il personaggio di Cassandra da *Agamennone*: uno dei brani più difficili a tradurre; bisogna trasportare nella lingua moderna quell'atmosfera di estasi profetica in piena luce però. Parecchie volte basta un solo verso per far vedere l'«economia» meravigliosa. Il segreto di questa versione consiste, anche qui, nel vocabolo e nel modo con cui un vocabolo si lega all'altro; e mentre la lingua (il linguaggio) è quella di oggi, la sua musica non è intanto la musica di tutti i giorni; così viene creata quella distanza indispensabile per l'arte del grande Tragico.

Lettera dattiloscritta con aggiunte manoscritte. Busta mancante.

<sup>1</sup> *Ta Motetta tou Montale*, me hena schedio tes Selest Polychroniade, Athena, 1969; poi E. Montale, *Mottetti e altre poesie*, introduzione e versione poetica di Margherita Dalmati, Atene, Istituto Italiano di Cultura di Atene, 1971 (secondo volume dei Quaderni dell'Istituto, contenente un'illustrazione dell'autografo di *Ecco il segno; s'innerva* e le poesie *La casa dei doganieri*,

*Lombra della magnolia, L'anguilla e Niente di grave.* La traduzione ricevette nel 1981 il Premio Monselice, sezione Premio Internazionale Diego Valeri).

<sup>2</sup> Aleksandr Sergeevič Puškin, «Βόρης Γροντούνοφ» του Α. Σ. Πούσκιν cit.

<sup>3</sup> Cfr. la poesia di Kavafis, *E se non puoi la vita che desideri*.

## 69

Atene, 25 agosto 1962

Ippopotamo mio caro,

inutile; tu sarai sempre il Khane! Niente da fare.

Intanto ti ringrazio d'avermi parlato di te. Speriamo che a Losanna l'oculista non scopra i disturbi sospettati da quello di Urbino. Ma non ti dovresti affaticare, Leone caro, prima di finire la cura. Quando diventi tu maggiorenne? C'è tempo per tutto. Ti pare assurdo questo, se la vita non basta neppure per viverla? E intanto è così, c'è un' economia diversa. Il Destino è giusto nelle sue ingiustizie.

Qui il festival, l'invasione di turisti seminudi e barbuti, e di amici che piombano da tutte le parti del mondo, un'ondata di caldo e siamo in attesa di temporali. È da un pezzo che non si vedono.

Mi hai commossa (traduco direttamente dal greco!) con quel che scrivi alla fine della tua lettera. Mandarvi poesie e articoli! Ma neanche per idea. Io non sono capace di tradurre le mie cose, e poi come potrò mai scrivere in italiano? Tuttavia un'idea felice mi tenta: quando avrò finito qui con le mie fiabe, proverò a tradurre qualcuna. Le fiabe sono un genere che potrà interessare un editore, una rivista. Poi si tratta veramente di «poesia pura»<sup>1</sup>. Ne ho quaranta in tutto, in cinque serie diverse. Semmai potrò preparare una da ciascun gruppo per cominciare. Non le manderò certo a te, ma a qualcuno dei «ragazzi» che tu m'indicherai. Ma c'è tempo. Al tuo ritorno da Losanna ne riparleremo. Grazie intanto.

Strane cose accadono sotto il cielo di Atene. Io ho perso l'abitudine di sognare, anche quella di delirare. Malgrado tutto questo una vaga speranza cresce dentro di me, che forse dopo ben ventiquattro anni di fila la Moira cambia marciapiede e si mette a camminare dritta. Nulla accade di bello, di importante, che abbia uno sfondo sentimentale, che prometta orizzonti più chiari. Semplicemente una scatola di gardenie il giorno proprio della mia festa, scordato oppure ignorato dai vivi e sempre ricordato dal mio cane e dai miei che mi vengono in sogno. E questo per pura combinazione e come un saluto da un amico che non aveva tempo per scrivermi! Sono felice perché così posso farti gli auguri per Losanna in un momento propizio: l'augurio che parte da una persona odiata dalla Moira è sempre povero e vola vicino alla terra; se però una persona non è sgradita a quella divinità, allora tutto quel che augura si realizza. Ed io ti auguro di finire con i medici e che tu sia sempre felice.

Ti abbraccia il tuo

gabbiano decrepito!

Lettera dattiloscritta con aggiunte manoscritte

<sup>1</sup> Cfr. Leonardo Lattarulo, *Una metafisica della fiaba*, in *Per Cristina Campo: atti delle giornate di studio su Cristina Campo*, a cura di Monica Farnetti e Giovanna Fozzer, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1998, pp. 48-51.

70

Atene, 18 aprile 1963

Ma non è il tuo compleanno il giorno 19, Leone caro? Sempre sbaglio io. Tanti auguri intanto!...

Ti volevo scrivere le novità di Atene! E temo che neppure quest'anno potrò venire a Firenze. Saluti a tutti.

Ti abbraccio

Margherita

Cartolina illustrata (Olimpia. Scudo a forma di Gorgone) indirizzata a Leone Traverso / via G. Guinizelli 24 / Firenze / Italia.

71

Firenze, 7 nov[embre 19]63

Caro gabbiano,

il tuo ultimo messaggio svariava appunto come le penne del gabbiano in volo fra l'acqua e il sole.

Non ho voluto – e non potevo – chiederti subito la chiave delle tue parole sibilline. E non mi arrabbierò se non me la concedi. O è la nuda\*, prima della grande, definitiva maturità. Provi le tue penne maestre per grande volo? (A Firenze si chiama Pasqua anche il Natale)

Noi dal basso leviamo gli occhi avidi sempre di portenti.

(Forse di lontano getterai un grido?)

Questo è l'augurio del tuo vecchio, sempre più tardo,

Ippopotamo

\*nuda, giudica il mutamento delle penne

Biglietto manoscritto. Busta indirizzata a M.<sup>m</sup> Margherita Dalmati / Lefkosias 22 / Athènes 815 / Ellas. Mittente: Leone Traverso, 24 via Guinizelli, Firenze. T.p.: Firenze, 8 novembre 1963.

Atene, 19 aprile 1964  
Lefcosias 22

Leone carissimo,

oggi ho spedito un telegramma per il tuo compleanno; dato però lo sciopero – benché sospeso – ti rinnovo gli auguri con questa lettera (la quale però non è certo quella per rispondere alla tua del... 7 novembre 1963 (!), neppure al tuo caro biglietto di Urbino.)

Per fortuna il tempo è tornato invernale qui – spero anche da voi – e così la permanenza in clinica a Losanna non ti peserà molto. Ti faccio i migliori auguri anche per questo.

Parlarti di me – ma quasi sai tutto. Lavoro molto, vivo sola, ho i capelli come i tuoi (sarà di famiglia!), ho un gatto dal nome cavafiano, Mévis (il gatto è immaginario), e una voglia matta di trovarvi tutti a Firenze. Tutto questo basta per riempire una vita di molte esigenze, non trovi? Il mio lavoro è stimato qui, i capelli non me li tingo, il gatto è già una celebrità, lo conosce quasi tutta Atene letteraria e artistica. La mia ultima raccolta di liriche è andata bene – anzi meglio di quanto uno osa sperare – ho consegnato all'editore un lavoro mio impegnativo sulla tecnica di Kaváfis<sup>1</sup>, le mie fiabe aspettano ancora l'editore (per me la fiaba è proprio la poesia pura) – e qui finiscono le notizie sulle opere originali. Segue il bollettino meteorologico sulla vita e sulle versioni.

Preferisco cominciare dalle versioni. Ho già pronto un volumetto tipo *Quaderno gotico* di Mario, con gli *Geroglifici* di Nelo Risi<sup>2</sup>. Lo avrai quando torni dalla Svizzera. Queste poesie brevi sono di una perfezione e di una originalità sorprendenti. Nella versione neogreca poi, sono riuscite. Poi c'è un volumetto molto elegante, stampato bene ecc. il quale comprende una minuscola antologia di lirici italiani contemporanei, undici liriche di altrettanti poeti<sup>3</sup>. La scelta l'approverai, ne sono certa. Purtroppo il volumetto contiene soltanto le versioni, siccome si stampa a spese mie e la situazione della mia tasca non è tanto florida. Vedi, l'Istituto Italiano preferisce organizzare conferenze di... Vitti e Pontani (16 aprile per Vitti, 2 aprile per Pontani) «illustrissimi» ecc. ecc. ambedue; qual è però il proprio contributo alle lettere del loro Paese? Perché è facile fare il Padreterno dove non ti conoscono e dove non si parla la tua lingua, no?

Le novità mie sono proprio curiose: a volte divento gelosa della mia solitudine, a volte la maledico. Sentimentalmente non mi sento né libera neppure legata. Da questo punto la mia vita non è vuota e nemmeno piena. Squilibrio mentale? Forse sì ma può darsi che mi sbagli. Vivendo però in un piccolissimo appartamento al quinto piano tutta sola, finii per... concentrare nelle mie mani tutto: il mestiere della cameriera, della cuoca, della lavandaia più il mio, cioè il proprio voglio dire. La musica l'ho un po' trascurata, ma spero di poter



riprendere lo studio presto. In questi giorni sto preparando – infine – le liriche di Pasternak con testo a fronte<sup>4</sup>. Somiglia, sai, a Mario! Cioè Pasternak è pronto da secoli, ma ora si stampa.

Questa volta ti scrissi molto senza dirti nulla, o quasi nulla. Sarà perché sono troppe le cose accumulate in me, oppure son ben poche e indegne da esser raccontate (in fondo è la stessissima cosa, sai). Ho però capito da qualche mese che nella vita quello che ha importanza non è la parte della fortuna o della sfortuna che tocca a una persona, quanto quel che uno fa della fortuna o della sfortuna toccatagli. Ce ne sono delle felicità passate come l'acqua; ce ne sono anche di dolori tramandati in opere d'arte eterne. Da quando pensai questo, provo una tenerezza verso i libri mai sentita prima d'ora.

Quando torni da Losanna dì a Mario o a Simeone che mi mandino un biglietto col tuo itinerario estivo (approssimativo), perché voglio combinare il mio viaggio a Firenze in maniera che possa incontrare la famiglia, no?

Auguri di nuovo e perdonami le chiacchiere.

Con un abbraccio

Margherita

(Ma che gabbiano sono? È da un anno che non vedo il mare!)

Lettera manoscritta. Busta mancante.

<sup>1</sup> Κ. Π. Καβάφης, *Μελέτη*, Μ. Δαλμάτη, Αθήνα, 'Εταιρία 'Ελληνικῶν 'Εκδόσεων, 1964.

<sup>2</sup> Cfr. le lettere precedenti.

<sup>3</sup> Μ. Δαλμάτη, *Ιταλοί λυρικοί*, Αθήνα, *Τυποθήκη*, 1964.

<sup>4</sup> Μ. Δαλμάτη, *Ποιήματα του Παστερνაკ* cit.

Palermo, 16 novembre 1964

Carissimo,

il numero 313270 a Milano non rispondeva (ammira il mio italiano!). Fino mercoledì scorso, 11 novembre, ti ho aspettato a Firenze, ma ora tu sei già a Urbino. Ti spedi a Firenze – da Firenze! – il primo quaderno con i miei lirici italiani contemporanei senza aggiungere un rigo, niente. Dopo domani – no, il 19 novembre giovedì – c'è qui la mia conferenza. Mi trattengo a Palermo fino il giorno 20, così un tuo espresso lo posso avere in tempo. Non sarà però forse adesso un momento buono per voi, perché io venga a Urbino! Potrei tenere una conferenza sul Canto Popolare Greco o sarà per un'altra volta?

Ti abbraccio

Margherita

Giovedì, 19 novembre 1964, alle ore 18, nell'Aula Magna della Facoltà di magistero (Via G. Pascoli), la musicista e letterata greca

MARGHERITA DALMATI

Diploma della Accademia S. Cecilia, terrà una conversazione sul tema:  
«N. SKALKOTAS<sup>1</sup> E LA MUSICA GRECA CONTEMPORANEA».

La esposizione sarà illustrata da audizioni musicali. La S.V. è vivamente pregata di intervenire.

Palermo, 14 novembre 1964

Il Preside G. Cocchiara

Il Rettore M. Gerbasi

Invito alla conferenza *N. Skalkotas e la musica greca contemporanea*. Biglietto manoscritto con intestazione «Università degli Studi di Palermo».

<sup>1</sup> Nikos Skalkottas (1904-1949), violinista e compositore greco, autore di svites sinfoniche, concerti per pianoforte, quadretti d'archi e dell'ouverture *Il ritorno di Ulisse*.

74

Palermo, 23 novembre 1964

Leone, tesoro, dovrò invece tornare in Grecia il giorno 26 nov. Per il mio Kavafis<sup>1</sup> già stampato. Spero che l'invito sia valido anche per l'anno 1965! Ti scrivo molto in fretta salutami i ragazzi e grazie grazie infinite. Sono tanto felice di averti «intravisto»!

Con un abbraccio

Il tuo gabbiano

Sono stata fuori Palermo.

Cartolina illustrata. Busta mancante.

<sup>1</sup> Μ. Δαλμάτη, Κ. Π. Καβάφης: Μελέτη, Αθήνα, Εταιρεία Ελληνικών Εκδόσεων, 1964.

75

Atene [5 gennaio 1965]

Lefcosias 22

Buon Anno, carissimo Leone! – e se non ti ho scritto è perché disabituata a viaggiare. Ho un mucchio di lavoro stupidissimo. Il Direttore dello Istituto

Italiano di Cultura qui è cambiato<sup>1</sup>, e si prepara una serata dedicata esclusivamente alla poesia di Mario! Ancora Buon Anno!

Ti abbraccio

Margherita

Cartolina illustrata indirizzata a illustre Leone Traverso, via Guido Guinizzelli 24, Firenze, Italie.

<sup>1</sup> Dopo Umberto Cianciolo (1962-1965) la direzione passò a Mario Montuori (1965-1972).

76

Firenze, 16 aprile 1965

Caro Gabbiano,

grazie del saluto. Ma un tempo ti facevi anche vedere; e ormai non apparisci da qualche anno.

Né so se ti abbia raggiunto la mia parola piena d'ammirazione per tuo volume di poesie. (Scrissi anche a Lavagnini, allora, chiedendo di te).

Oggi son voluto tornare nel piccolo museo Bandini attiguo alla cattedrale di Fiesole per amor tuo: come saprai, contiene – tra l'altro – alcune pitture greche (d'età variabile). Ho trovato questa sola riproduzione.

Mario ha sofferto del fuoco di S. Antonio, ma è quasi del tutto guarito per fortuna.

Tu come stai? Quando torni a Firenze?

L'abbraccio e l'augurio più affettuoso dal tuo vecchio

Ippopotamo

La lettera che ti avevo spedita un mese fa, mi è stata respinta, perché avevo dimenticato sulla busta il numero di Lefkosias

Cartolina illustrata (Museo Bandini, Fiesole. Rico da Candia, Il Battista in stile Bizantino). Busta mancante.

77

Atene, 28 aprile 1965

Lefcosias 22

Ippopotamo carissimo!

Che piacere leggerti! Grazie, caro, mille volte. Ma come però venire in Italia, se in questo periodo non posso muovermi d'Atene? Il tuo invito dunque – valido spero per tutto il ventesimo secolo – lo tengo per un'altra volta.

Io, sai, sono bestia ultra-meteorologica: sento i temporali, la pioggia, lo sciocco ventiquattro ore prima che vengano! E quest'anno ho avuto molto in questo lavoro...

Sapessi però che voglia di fare una chiacchierata con te un po' lunghetta. Tu non vieni mai in Grecia? In estate c'è troppa gente, ma dappertutto è così. Ti scrivo in fretta oggi perché con le feste di Pasqua – quest'anno una settimana dopo la Pasqua vostra – la Posta è ancora sottosopra; la tua lettera del 21 aprile la ricevo appena oggi, e questa mia chi sa quando ti giunge?

Ciao dunque; ti ringrazio infinitamente  
Con un abbraccio

Il tuo gabbiano!

Biglietto manoscritto. Busta mancante.

78

Atene, 18 novembre 1965

Leone caro,

mi spiace sentire che hai da fare con i medici, e ti auguro che ti liberi presto! Ma non voglio che mi scrivi più. Capito? Io intanto ti scriverò, a macchina; così che te la legge la mia lettera non bestemmia! Perché scrivo molto male, lo so. Oggi ti scrivo questo biglietto per darti notizie di Vittoria. Dopo mesi e mesi, molto prima della morte del maestro, nulla sapevo più di lei; scrivevo ogni tanto al vecchio indirizzo e le lettere si affondavano nel silenzio. Ora, proprio ora, ecco una lettera, ed è buona. Vittoria sta bene. È serena e si preoccupa per la sorte del canto gregoriano e del latino della chiesa. Sta nella pensione S. Anselmo, Aventino, a Roma, in un posto tranquillo e delizioso, come lo descrive, e pare serena. Ecco tutto che so di lei. Ti farà piacere saperlo. Ti scrivo tra qualche giorno.

Ti faccio tanti auguri per la tua salute e ti abbraccio

Margherita

Biglietto manoscritto. Busta mancante.

79

Atene, 18 aprile 1966

Leone caro,

tanti tanti auguri per il tuo compleanno di domani, e la salute prima di tutto. Stai bene, spero, ora. Io non ho dimenticato la mia promessa di scriverti una

lettera lunga ma a forza di aspettare di trovare un momento di calma, siamo già in estate! L'artrite è una brutta cosa e le sue complicazioni... complicate da un'infinità di complessi medicinali le risento purtroppo perfino sul... carattere.

Intanto sono sempre il tuo

Gabbiano spennacchiato!

Auguri e ti abbraccio

Margherita

Cartolina illustrata con busta indirizzata a illustre Prof. Leone Traverso / Università di Urbino (Pesaro) / Italie. Mittente: M. Dalmati, Lefcosias 22, Athènes, Grèce. T.p. del 18 aprile 1966.

Stampato in Italia - Direzione: Via Savoia, 11 - Torino - Tel. 54 4700 - 54 4704 - 54 4705 - 54 4706 - 54 4707 - 54 4708 - 54 4709 - 54 4710 - 54 4711 - 54 4712 - 54 4713 - 54 4714 - 54 4715 - 54 4716 - 54 4717 - 54 4718 - 54 4719 - 54 4720 - 54 4721 - 54 4722 - 54 4723 - 54 4724 - 54 4725 - 54 4726 - 54 4727 - 54 4728 - 54 4729 - 54 4730 - 54 4731 - 54 4732 - 54 4733 - 54 4734 - 54 4735 - 54 4736 - 54 4737 - 54 4738 - 54 4739 - 54 4740 - 54 4741 - 54 4742 - 54 4743 - 54 4744 - 54 4745 - 54 4746 - 54 4747 - 54 4748 - 54 4749 - 54 4750 - 54 4751 - 54 4752 - 54 4753 - 54 4754 - 54 4755 - 54 4756 - 54 4757 - 54 4758 - 54 4759 - 54 4760 - 54 4761 - 54 4762 - 54 4763 - 54 4764 - 54 4765 - 54 4766 - 54 4767 - 54 4768 - 54 4769 - 54 4770 - 54 4771 - 54 4772 - 54 4773 - 54 4774 - 54 4775 - 54 4776 - 54 4777 - 54 4778 - 54 4779 - 54 4780 - 54 4781 - 54 4782 - 54 4783 - 54 4784 - 54 4785 - 54 4786 - 54 4787 - 54 4788 - 54 4789 - 54 4790 - 54 4791 - 54 4792 - 54 4793 - 54 4794 - 54 4795 - 54 4796 - 54 4797 - 54 4798 - 54 4799 - 54 4800

## Drammatici sviluppi nella crisi tra Inghilterra e Grecia

# Sciopero e attentati a Cipro per i due nazionalisti impiccati

L'evacuazione segreta a Nicosia, messa in atto d'emergenza - Subito dopo la morte dei condannati, in tutta l'isola le comuniste hanno cominciato a dibattere e sono state espulse le bandiere britanniche - Proteste del governo ateniese - Il leader greco al mare ferito - Le vittime degli incidenti attribuite ad attentato contro i due nazionalisti impiccati

### I rischi d'una politica

Le attività britanniche di Cipro, come in quelle di altre zone strategiche, sono state impiegate per il controllo di una situazione che si è sviluppata in modo sempre più complesso. Il ruolo di Cipro è stato sempre più importante nel quadro della politica di difesa britannica nel Mediterraneo. La situazione è stata complicata dalla morte dei due nazionalisti impiccati, che ha scatenato una serie di reazioni. Le attività britanniche sono state impiegate per il controllo di una situazione che si è sviluppata in modo sempre più complesso.

### Drammatico annuncio di radio Atene al paese

Una notizia che ha scosso profondamente il paese. Il governo ateniese ha annunciato che i due nazionalisti impiccati erano stati uccisi da un attentato. La notizia ha scatenato una serie di reazioni. Il governo ateniese ha annunciato che i due nazionalisti impiccati erano stati uccisi da un attentato.

## La giornata di tumulti nella capitale greca



Un gruppo di agenti di polizia greci, in una piazza di Atene, prova di calmare una folla dei dimostranti.

## Decisa un'ampia collaborazione fra Tito ed i ministri francesi

Finora vigile la "democrazia sociale", di Belgrado, il maresciallo afferma i suoi anch'ora esitanti sentimenti per l'Occidente - Comunque, multilaterali insieme l'esperto in tutti i casi spionistici

Il maresciallo Tito, che ha governato la Jugoslavia con fermezza e sagacia, ha deciso di avviare una collaborazione ampia con i ministri francesi. Finora vigile la "democrazia sociale", di Belgrado, il maresciallo afferma i suoi anch'ora esitanti sentimenti per l'Occidente. Comunque, multilaterali insieme l'esperto in tutti i casi spionistici.

## Atmosfera di lutto nell'isola insanguinata

I giustiziati seppelliti nel carcere - Il bilancio di trecento morti di terrorismo studiato dalle autorità britanniche



Stefano Geronzi, il primo ministro ciprotese, con altri ministri, in una visita a Nicosia.

La morte dei due nazionalisti impiccati ha scatenato una serie di reazioni. L'atmosfera di lutto nell'isola insanguinata è palpabile. I giustiziati seppelliti nel carcere. Il bilancio di trecento morti di terrorismo studiato dalle autorità britanniche.

## Si discute la situazione che si avrà dopo le elezioni

Presidenti e ministri ad ogni apertura, ma i socialisti dovranno le loro elezioni - Dopo nella la sinistra, e poi togliati di salute parte i suoi sfuggi elettorali - Dopo l'annuncio a sinistra, Gabriele Salvemini, ministro l'ordine del partito.

La discussione sulla situazione che si avrà dopo le elezioni è in corso. Presidenti e ministri ad ogni apertura, ma i socialisti dovranno le loro elezioni. Dopo nella la sinistra, e poi togliati di salute parte i suoi sfuggi elettorali. Dopo l'annuncio a sinistra, Gabriele Salvemini, ministro l'ordine del partito.

Sciopero e attentati a Cipro per i due nazionalisti impiccati («La Stampa», 11 maggio 1956 - Biblioteca Nazionale Centrale - Firenze).

Cara Margherita, sto in un orpello  
 e tu, altera Margherita il tuo petto  
 e mi ti fletti a mandarmi posta.  
 nel giorno della pace, il mio più  
 caldo pensiero per te e per quanti  
 hai cari.

Spero che possa tornare  
 presto da Atene con nuove  
 notizie e finalmente far la  
 visita a Firenze che hai pro-  
 messo.

(In questi giorni è uscito il  
 mio volume di versioni di Pin-  
 doro - che a te molto sembra-  
 re non 'indica, come la mia  
 pronuncia del greco. Devi lo  
 stesso osare, spedirlo forse tu  
 mi suggerisci?)

Due abbracci pieni  
 d'auguri nel tuo affetto  
 Leon

Firenze vigilia di Natale '56

Lettera di Leone Traverso a Margherita Dalmati (Natale 1956 - Σύλλογος Φίλων Παλιάς Μουσικής - Αθene).

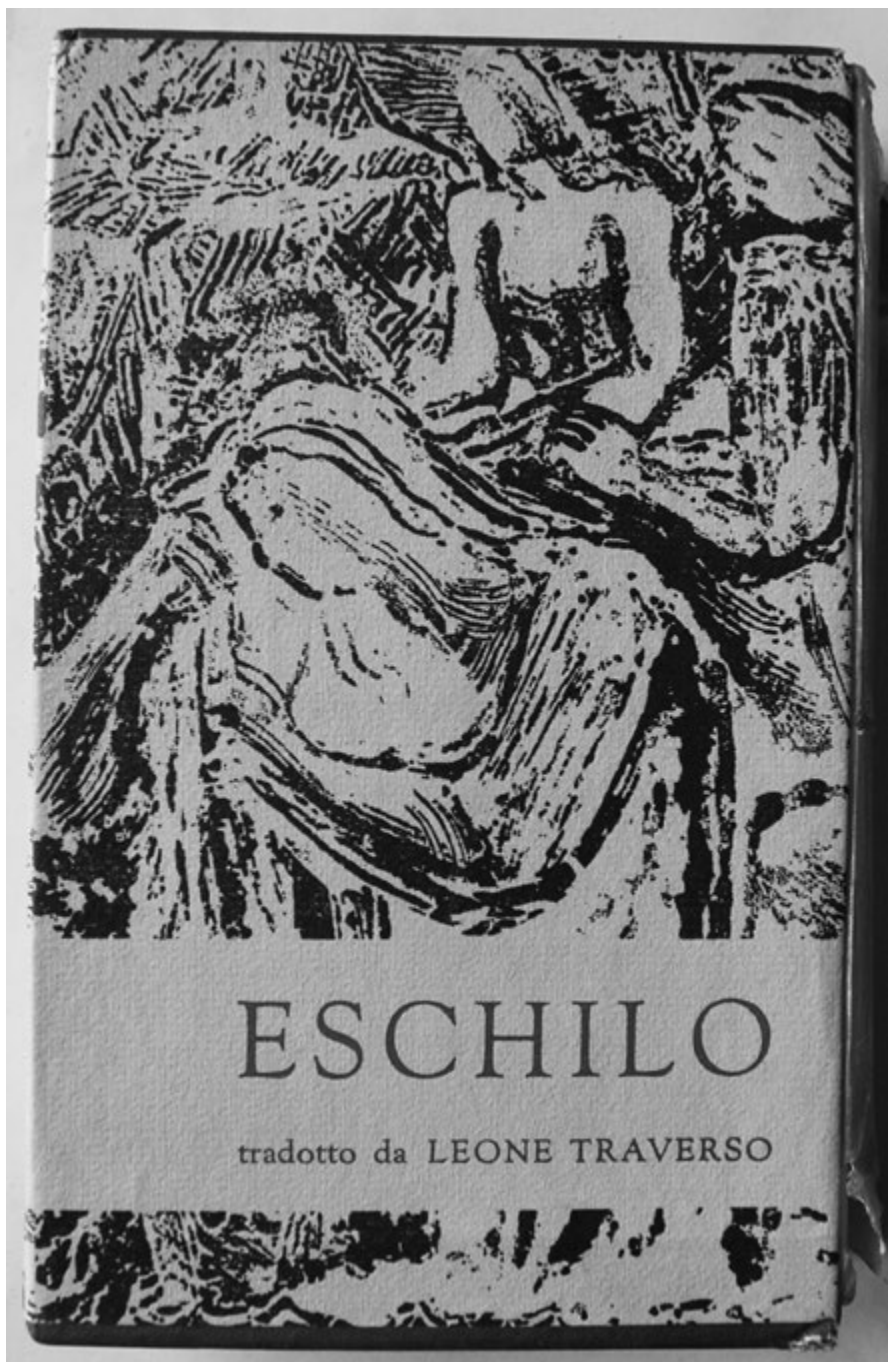


AGNATI - ARTI - FORMAZIONE  
 ATHENS - A - U - R - B - I - N - A - T - E

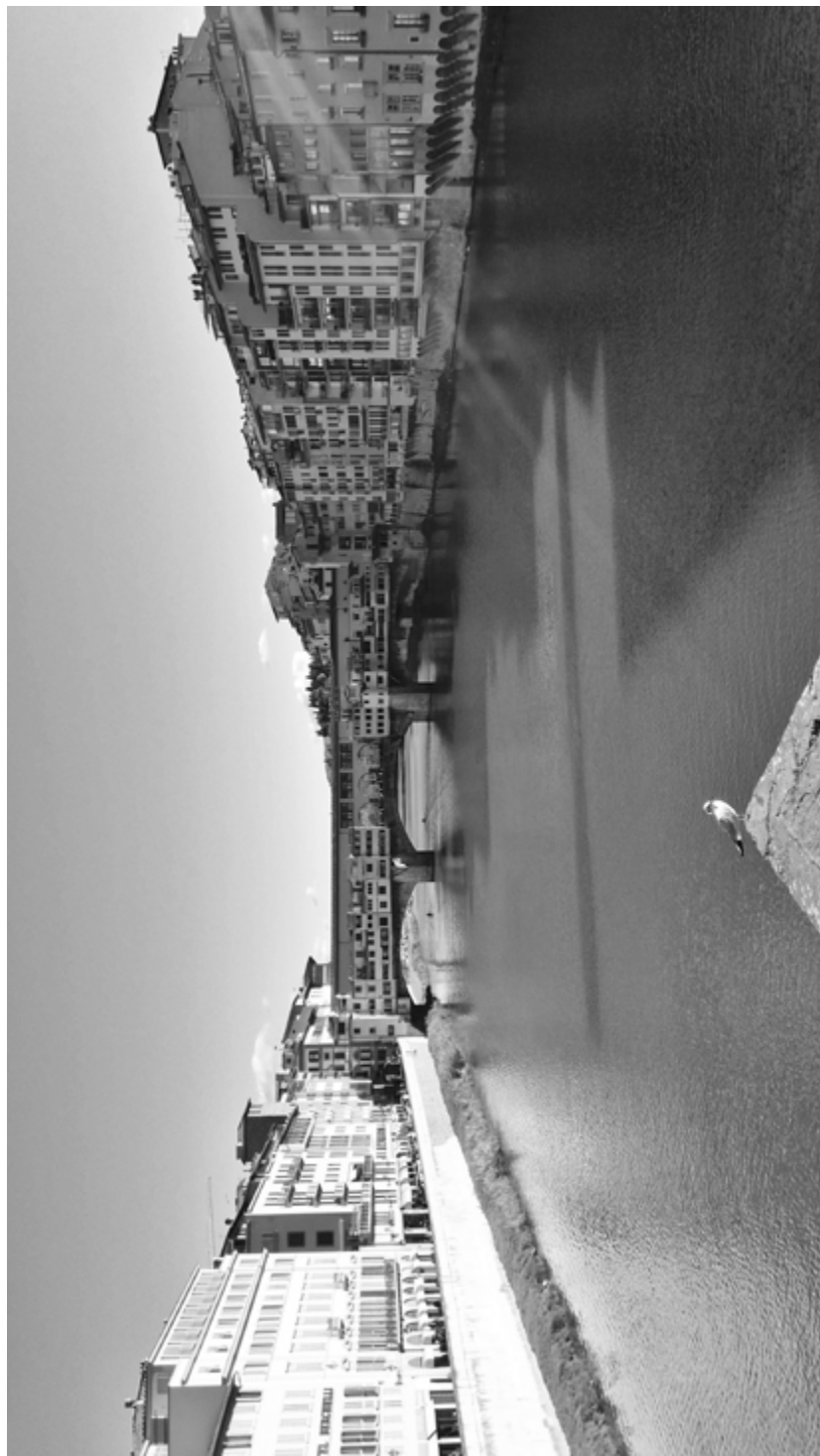
Atene 21/8/58  
 Università Urbino  
 Carissimo Leone,  
 Pensi da voi - sono  
 tre settimane - ma  
 non potero fermarmi  
 Portaro un messag-  
 gio urgentissimo da  
 Dondos per l'Arci-  
 enza. Poi, qui  
 c'è un gran "diver-  
 samente" e come  
 "converti"? Del resto  
 che gattiano sono io?  
 Ma, ti stanno a tipo  
 col caldo  
 Con un abbraccio  
 Margherita  
 % Ethnarchy of Cyprus  
 4, Vassilissis Sophias Ave.  
 ATHENS  
 ARCHIVIO URBINATE

Cartolina illustrata di Margherita Dalmati a Leone Traverso (21 agosto 1958 – Fondo Leone Traverso – Archivio Urbinate – Fondazione Carlo e Marise Bo per la Letteratura Europea Moderna e Contemporanea – Urbino).





Eschilo, *Le tragedie*, tradotte da Leone Traverso, Firenze, Vallecchi, 1961 (Σύλλογος Φύλων Παλιάς Μουσικής – Atene).



Veduta di Ponte Vecchio - Firenze (foto di Sara Moran).

MARGHERITA DALMATI-ORESTE MACRÍ

LETTERE 1959-1998



1

[Firenze], 19 gennaio 1959

Grazie del ricordo e aspetto, mandi subito le poesie promesse<sup>1</sup>.  
La ricordiamo con gli amici cordialmente

Oreste Macrí

Lettera manoscritta in carta intestata «Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Magistero, Seminario di spagnolo». Busta mancante.

<sup>1</sup> Per «Il Critone», foglio a cura dell'Association International de droit pénal (sezione distrettuale di Lecce), la cui sezione letteraria era diretta da Vittorio Pagano. Cfr. Oreste Macrí-Vittorio Pagano, *Lettere 1942-1978. Con un'appendice di testi dispersi*, a cura di Dario Collini, Firenze, Firenze University Press, 2016.

2

Palermo, 24 gennaio 1959

Per ora ho visto dove si trova Catania! Quando avrò finito Quasimodo<sup>1</sup> – da capo, secondo la mia promessa – scrivo. Ancora non ho frugato fra le mie carte (per Kavafis e Don Alfonso<sup>2</sup>). C'è molto lavoro all'Università<sup>3</sup>.

Spero il tempo sia aggiustato anche da voi. Qui ho trovato la città riscaldata, come al solito, e le case ghiacciate.

GRAZIE ancora e  
A rivederci<sup>4</sup>

Margherita Dalmati

Biglietto manoscritto. Busta indirizzata a Prof. Oreste Macrí, via Jacopo Nardi 60 «(o 68, oppure presso Prof. Luzi, Jacopo Nardi 20) / (e GRAZIE)» / Firenze. Mittente: Dalmati, presso Jacono / via Valverde 23 / Palermo). T.p. del 24 gennaio 1959.

Margherita Dalmati, *Lettere agli amici fiorentini. Con i carteggi di Mario Luzi, Leone Traverso e Oreste Macrí*, a cura di Sara Moran, ISBN (print) 978-88-6453-633-0, ISBN (online) 978-88-6453-634-7, ISBN (ePub) 978-88-6453-635-4, CC BY 4.0, 2017 Firenze University Press

<sup>1</sup> Forse in merito ad una conversazione intrattenuta con Macrí sul poeta siciliano. Cfr. la lettera 49 a Traverso.

<sup>2</sup> CrG.

<sup>3</sup> L'Università degli Studi di Palermo, dove dal 1955 al 1960 la Dalmati fu lettrice di neogreco.

<sup>4</sup> Come già ricordato le imperfezioni grammaticali e ortografiche presenti nelle lettere della Dalmati sono ricorrente occasione di scuse; derivano dall'apprendimento da autodidatta dell'italiano e sono un aspetto caratteristico della sua prosa epistolare già di per sé colorita ed espressiva.

## 3

Palermo, 25 febbraio 1959

Via Valverde 23

«Gerardo» l'ho ripescato!<sup>1</sup>

Gli ho fatto una serie di iniezioni. Ora è in convalescenza e può viaggiare – ma come mandarlo da solo?

Di Kavafis posso mandarti una sola lirica (!) fatta, certo, con Nelo Risi.

Da questo «matrimonio spirituale» ho soltanto un figlio: Filippo V, re di Macedonia<sup>2</sup>. Che faccio?

Aspetto ordini.

Nel frattempo sono accadute tante tempeste. Follia, vera follia.

Sono troppo somara se accludo una cartolina per Don Jorge<sup>3</sup>? Non so dove indirizzarla.

Muchas gracias!

Tanti saluti a tutti, e a presto

Margherita Dalmati

Cartolina illustrata (Palermo. Carretto siciliano). Busta indirizzata a: Prof. Oreste Macrí / via Jacopo Nardi 67 / Firenze. Mittente: Dalmati, presso Jacono / via Valverde 23 / Palermo. T.p.: Palermo, 11 marzo 1959.

<sup>1</sup> CrG.

<sup>2</sup> Si tratta della poesia *La battaglia di Magnesia*, pubblicata in CrK e riedita un anno dopo in C. Cavafis, *Il gran rifiuto e altre poesie*, in «Europa letteraria», 3, 1960, pp. 57-59. Cfr. la testimonianza di Risi: «La parola “amicizia” non ci rappresenta interamente. La nostra è affinità. Affinità in Kavafis. [...] L'opportunità di un premio letterario mi portò laggù [in Sicilia]. Io avevo in tasca un tentativo di traduzione da Kavafis fatto sulla scorta di letture inglesi e francesi dei testi del poeta alessandrino di cui ignoro tuttora la lingua. Una sola lirica che mostrai a Margherita. Ha per titolo *La battaglia di Magnesia*. Era un modo di avvicinarla in veste di critico e al tempo stesso un timido approccio italiano a un autore che d'istinto sentivo vicino. Ovviamente la mia traduzione non funzionava. Comincia così la mia presenza da cieco nel mondo di Kavafis e Margherita mi portò per mano. La nostra collaborazione si doveva fare per corrispondenza. Dopo Palermo, Atene-Roma... Roma-Atene andata e ritorno più volte; un via vai meticoloso, capillare, esaustivo, filologicamente attento e severo da parte di lei, rispettoso nella salvaguardia della versificazione in un'altra lingua da parte mia» (N. Risi, *Affinità in...*, in RI, pp. 22-23).

<sup>3</sup> Jorge Guillén (1893-1984), poeta spagnolo della generazione del '25. Si ricordi l'importante carteggio di J. Guillén-O. Macrí, *Cartas inéditas: (1953-1983)*, edición, estudio preliminar y notas de Laura Dolfi, Valencia, Pre-Textos, 2004. Cfr. la lettera 15 a Luzi, n. 4.

4

15 marzo 1959

Carissima Margherita,

bellissime le versioni di Affò<sup>1</sup> e di Cavafis<sup>2</sup>.La tua lettera mi arrivò mentre mi era in casa Vittorio Pagano<sup>3</sup> redattore del «Critone» letterario; quindi gliel'hai passata e verranno pubblicate al più presto.Gli amici ti ricordano tutti; Affò si è compiaciuto e pavoneggiato della versione di Gerardo<sup>4</sup>. Anche il mio asinello ti attende<sup>5</sup>.

I più cordiali auguri e saluti dal tuo aff.mo

Simeone<sup>6</sup>

Lettera manoscritta. Busta mancante.

<sup>1</sup> Soprannome di Alfonso Gatto. Cfr., in questa lettera, n. 6. Nella nota pubblicata in calce alla traduzione CrG leggiamo: «Se fossi io a leggere questa versione, si vedrebbe che ho conservato il “ritmo” dell'originale. Anche le rime, interne però: piuttosto le “risonanze interne”, per dare quel “rintocco franco” delle acque, come le vuole Alfonso Gatto».

<sup>2</sup> CrK.

<sup>3</sup> Cfr. la lettera 1 a Macrí, n. 1.

<sup>4</sup> Cfr. l'analisi del «complesso fraterno» del fratello Gerardo condotta da Macrí nel saggio *L'archetipo materno nella poesia di Alfonso Gatto*, in *Stratigrafia di un poeta: Alfonso Gatto* (Atti del Convegno Nazionale di studi su Alfonso Gatto svoltosi a Salerno, Maiori e Amalfi dall'8 al 10 aprile 1978), a cura di Paolo Borraro e Francesco D'Episcopo, Galatina, Congedo Editore, 1980, pp. 51-91; ora in O. Macrí, *La vita della parola. Da Betocchi a Tentori*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 2002, pp. 357-411.

<sup>5</sup> Asinello, somarello ecc. sono nomignoli usati in maniera scherzosa dai corrispondenti per riferirsi ai propri allievi.

<sup>6</sup> Si tratta del soprannome di Oreste Macrí, come spiegato nei saggi di O. Macrí, *Lettere, ecc., di Alfonso-Gatto-Afò-Affò a Macrí-Oreste-Simeone con l'«Oberlischeide», complice Vittorio Pagano*, in O. Macrí, *La vita della parola. Da Betocchi a Tentori*, cit., p. 426 e O. Macrí, *Le mie dimore vitali (Maglie-Parma-Firenze)*, Roma, Bulzoni, 1998, p. 102. Cfr. lettera 37 a Luzi, n. 2.

5

Palermo, 24 marzo 1959

S. Tommaso se lo mangerà alla fine il piccione!<sup>1</sup> Oggi è proprio... S. Simeone, l'ho visto al calendario! Grazie della letterina. Buona Pasqua a tutti, e a rivederci  
Margherita

Al somarello, ossequi! Conto di essere a Firenze ai primissimi di Aprile – se le «streghe» avranno posto per me. Aspetto la risposta

Cartolina illustrata (S. Tommaso d'Aquino. Pensionato Universitario Femminile «Casa Bianca»). Busta mancante.

<sup>1</sup> Riferimento scherzoso al quadro riprodotto in cartolina (raffigurante S. Tommaso d'Aquino, protettore degli studenti) appeso in una delle sale di studio del Pensionato Universitario Femminile «Casa Bianca» di Palermo.

## 6

Palermo, 8 maggio 1959  
via Parlatore 65<sup>A</sup>

Carissimo Simeone,

ho avuto una lettera di Mario del 3 maggio in cui mi racconta tutti i particolari della nuova malattia di sua Madre<sup>1</sup>. Da quel poco che riuscì a capire, pare grave.

L'emorragia cerebrale è una cosa comune a una certa età e si cura. Ma vedi, c'è anche l'altra storia e si complicano le cose. Dicono che i giorni critici nel caso di una paralisi siano i giorni ottavo, quindicesimo e poi il giorno in cui si compie un mese. L'ottavo giorno è già passato, ma oggi è il quindicesimo. Purtroppo, Mario non mi dice dove si trova la malata e non oso telefonare a casa. Ti sarei tanto grata se tu volessi farmi avere anche la cartolina che accludo (per non farti perdere tempo) con due parole sole. Immagino che avrai visto Mario in questi giorni oppure che non ti sarà difficile informarti da Elena<sup>2</sup>, o da Romano<sup>3</sup> o da qualche altro degli amici. Non scrivo a Leone, perché siccome ha la sorella afflitta dallo stesso male<sup>4</sup>, forse s'impresiona. Grazie, e scusami, eh?

Con affetto,

Margherita

Lettera manoscritta su una carta. Busta indirizzata a Prof. Oreste Macrí / via Jacopo Nardi 67 / Firenze. Mittente: Dalmati / via F. Parlatore 65<sup>A</sup> / Palermo. T.p.: Palermo, 9 maggio 1959.

<sup>1</sup> Margherita Papini (1882-1959), colpita da un'emorragia cerebrale. Cfr. le lettere del carteggio con Luzi del maggio 1959.

<sup>2</sup> Elena Monaci (1913-2009), moglie di Luzi.

<sup>3</sup> Romano Bilenchi.

<sup>4</sup> Cfr. le lettere a Traverso del dicembre 1958.

## 7

9 maggio [1959]

Carissima Margherita,

purtroppo la madre di Mario è deceduta questa mattina alle sette<sup>1</sup>. Ho visto Mario: è uno strazio, lui e il padre che tetro e devastato va su e giù per il corridoio.

Domani pomeriggio arriveranno le esequie. A Mario darò le tue condoglianze e farò cenno del tuo ricordo. Ti aspettiamo al più presto. Molto cordialmente.

Simeone



Hai ricevuto il «Critone»?

Nelle condoglianze degli amici sulla «Nazione»<sup>2</sup> ho inserito anche il tuo nome.

Cartolina postale. Busta indirizzata a Margherita Dalmati / via F. Parlatore 65<sup>A</sup> / Palermo.  
Mittente: prof. Oreste Macrí via Jacopo Nardi 67, Firenze.

<sup>1</sup> Per l'importanza del lutto materno all'interno della riflessione poetica luziana cfr. le lettere di Luzi numero 43 (n. 1), 47 (nn. 1 e 2), 54 (n. 1) e 72 (n. 1).

<sup>2</sup> Nella «Nazione» del 10 maggio 1959, p. 13: "Gli amici Baldi, Bigongiari, Bo, Bonsanti, Capocchini, Caponi, Caproni, Maria Corti, Margherita Dalmati, De Felice, De Robertis, Gatto, Guillén, Leoni, Macrí, Marcucci, Pagano, Panarese, Papi, Parronchi, Tirinnanzi, Traverso, con animo tristissimo partecipano al dolore che ha colpito Mario Luzi per la scomparsa della sua amatissima madre Signora Margherita Papini Luzi. Firenze, 10 maggio 1959".

8

[Palermo], 12 maggio [1959]

Grazie, caro Simeone,

grazie anche del gentile pensiero che hai avuto. È stato dunque come io temevo: il giorno quindicesimo.

Ho parlato con Elena stasera. Mi disse che Mario sta col Nonno<sup>1</sup>. Male. Bisogna farlo cambiare.

In tutta questa faccenda dolorosa un raggio soltanto c'è, che voi, gli amici, siete a Firenze. Il timbro postale di Palermo porta la data di oggi (12!) della tua cartolina. Non vedendole arrivare mi preoccupavo pensandoti fuori Firenze in questi giorni. Per fortuna ci sei. L'unico lato positivo.

Sabato sarò a Firenze e ne parleremo.

Ti ringrazio ancora.

Con affetto

Margherita

Qui ci sono il Rettore dell'Università di Atene e il professore<sup>2</sup> in visita ufficiale. Altrimenti sarei venuta subito. Partono giovedì e io prenderò la nave venerdì. A presto

Lettera manoscritta su una carta. Busta indirizzata a Prof. Oreste Macrí, / via Jacopo Nardi 67 / Firenze. Mittente: Dalmati, v. F. Parlatore 65<sup>A</sup> / Palermo. T.p.: Palermo, 13 maggio 1959.

<sup>1</sup> Ciro Luzi (1882-1965), padre di Mario Luzi.

<sup>2</sup> Cfr. Si tratta probabilmente di Bruno Lavagnini (1898-1992), illustre grecista e bizantinista. Cfr. la lettera 99 a Luzi, n. 7.

Palermo, 18 maggio [19]59

Carissimi,

due righe in fretta solo per dirvi che Albertina<sup>1</sup> mi ha stregato e vorrei tanto tornare nel vostro «Osservatorio» a parlare degli astri di tutte le dimensioni: Guillén, il mio «fratello»<sup>2</sup>, Alfonso ecc.

«Il Critone» non è ancora arrivato – pare viaggia in carretto tirato da un somarello sardo. Aspettiamo un paio di giorni ancora.

Non ho l'indirizzo di Alfonso. Se e quando mi scriverete – entro... l'anno 1959 – non dimenticare ti prego di segnarmelo.

Altrimenti, digli, Simeone, che mi è tanto dispiaciuto non averlo visto questa volta, perché gli voglio veramente bene – il ΓΕΡΑΡΔΟΣ<sup>3</sup> lo testimonia! E insisti perché Mario riprenda a venire al caffè<sup>4</sup> come prima. Ha bisogno di voi quanto nemmeno lui stesso immagina.

Vi scrivo così male perché dal porto sono andata a trovare i miei somarelli e abbiamo fatto la solita lezione fino le due e mezzo. Ma ora ho avuto una forte emorragia dal naso e devo stare sdraiata per qualche ora. Più che il sole e la stanchezza, credo sia stato uno sforzo, quasi direi sovrumano a convincere una persona che l'Arte esiste, e che cos'è l'Arte – mentre di Arte essa non può comprendere *nulla*, non può concepire la sua esistenza e guarda il mondo a traverso gli occhi carnali, e così vede parte soltanto dell'universo.

Molto movimento alla scuola in questi giorni e fra le altre disgrazie devo anche avere davanti due garofani di... plastica che hanno portato i miei somarelli e di cui garofani diventa matto la persona che sostituisce il Professore! Forse saranno i miei settantatré anni che mi hanno fatto bisbetica<sup>5</sup>.

Vi abbraccio

Margherita

Lettera manoscritta su una carta. Busta indirizzata a Prof. Oreste Macrí / via Jacopo Nardi 67 / Firenze. Mittente: Dalmati, v. F. Parlatore 65<sup>A</sup> / Palermo. T.p.: Palermo, 19 maggio 1959.

<sup>1</sup> Albertina Baldo, moglie di Macrí.

<sup>2</sup> Luzi e la Dalmati si consideravano infatti come fratello e sorella. Cfr. la lettera a Luzi numero 18, n. 1.

<sup>3</sup> Gerardo. Cfr. la lettera 3 a Macrí, n. 1.

<sup>4</sup> Si tratta del Caffè Paszkowski. Cfr. in proposito la lettera 91 a Luzi, n. 1.

<sup>5</sup> In realtà trentasette anni. Cfr.: «Gli anni di Margherita io non li ho mai contati (lei ha un modo tutto suo di numerarli a rovescio)», in Nelo Risi, *Affinità in...* (in RI, p. 22).

10

Palermo, 23 maggio 1959

Niente «Critone»<sup>1</sup>.  
Vi abbraccio

Margherita

Cartolina illustrata (Pensionato universitario femminile Casa Bianca). T.p.: Palermo, maggio 1959.

<sup>1</sup> Con gli articoli ed il pagamento per CrG e CrK.

11

24 maggio 1959

Carissima Margherita,

ho scritto subito a Pagano per il «Critone». Hai visto al tuo vecchio indirizzo? Mario si è ripreso alquanto, ma le sue difficoltà familiari permangono gravi. Gli stiamo dietro.

Ti siamo profondamente grati della tua visita, specialmente Albertina che ti ricorda con grande affetto.

Affò è ancora al giro e imperversa sul «Mattino» con deliziosi resoconti sul giro<sup>1</sup>.

Buon lavoro, e ti aspettiamo ancora.

I nostri più cordiali pensieri e saluti.

Simeone

Lettera manoscritta.

<sup>1</sup> Cfr. Leonardo Manigrasso, *Catalogo degli scritti sulla terza pagina del «Giornale del Mattino»*, in *Alfonso Gatto a Firenze*, con una intervista a Piero Vignozzi, a cura di Leonardo Manigrasso, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2006, pp. 277-290.

12

Palermo, 10 giugno [19]59

Carissimo Simeone,

ho ricevuto «Il Critone» e un assegno di 3.000 lire (!) e ti accludo la lettera che scrissi per loro, così la imposti da Firenze – fa lo stesso.

Qui le elezioni, esami, ecc. io ho mangiato una porcheria e sto male da un secolo. Mi fanno cure, streptomicine, ecc. il mio male si chiama gastrite – o un nome simile. Prima volta in vita mia che mi fa l'onore di visitarmi. Troppo onore! Ma il lavoro è molto e i somarelli hanno paura del «lupo»<sup>1</sup>. Non si muore – credo.

Da una lettera di Mario vorrei credere che abbia ripreso a lavorare (?). Leone mi scrisse anche, e soltanto di Affò non so niente. È tornato? E Guillén poi, se n'è andato?

Porco cagnolino, quanto voglio bene a tutti quanti.

Un abbraccio anche ad Albertina

E GRAZIE

Margherita

Lascia stare l'errore sul «Critone».

Lettera manoscritta su una carta. Busta indirizzata a Prof. Oreste Macrí / via Jacopo Nardi 67 / Firenze. Mittente: Dalmati, via F. Parlatore 65<sup>A</sup> / Palermo. T.p. Palermo, 10 giugno 1959.

<sup>1</sup> Gli studenti universitari del corso di neogreco, spaventati per gli esami.

13

Firenze, 13 giugno 1959

Cara Margherita,

hai ragione e io ti chiedo umilmente scusa, anche a nome di Vittorio Pagano, che è il redattore della pagina letteraria. Dovette avvenire una gran confusione: o non mi spiegai bene io o Pagano non capì bene. Se desideri che rettifichiamo sulla stessa rivista, mandami il testo e lo pubblichiamo subito. Bada, però, che tutti hanno trovato giusta la nota. Con ciò non voglio discolparmi. Mandaci altre poesie di poeti greci. Non potresti farci una piccola antologia: una quarantina di liriche con brevissimi profili?

Troveremmo un volumetto del «Critone»<sup>1</sup>.

Cerca di debellare subito la gastrite: solfato di magnesio<sup>2</sup> (non solo) a piccole dosi (un cucchiaino in un grande bicchiere d'acqua calda, ogni mattina), yogurt, niente fritti e sughi, pochissima verdura cotta, frutta matura, niente carne grassa, olio d'oliva. Anche la citrosodina è buona, in doti generose.

Sì, Mario mi sembra ristabilito, non sai bene quanto sia complessa la sua anima, diciamo anima. Affò è tornato dal giro e ti ricorda. Ti salutano tutti gli amici.

Albertina e io ti abbracciamo fraternamente.

Simeone

Lettera manoscritta. Busta mancante.

<sup>1</sup> Si tratta dei «Quaderni del Critone», serie che aveva ospitato opere di Parronchi, Bilenchi, Betocchi, Gatto, Bigongiari, Pagano. La collaborazione non fu mai realizzata.

<sup>2</sup> Una delle sostanze che alimentano l'*humour noir* del finale del racconto *Capodanno del 2000. Fine di una generazione*: «Fu a quel punto che io deluso scesi faticosamente dalla pedana, piccolo ma vivo e vegeto col mio solfato di magnesio, l'olio ligure e le acque di Montecatini; scesi dalla pedana e mi avviai verso l'uscita tra il pubblico che si era alzato in piedi e mi fece ala applaudendomi lievemente per non farmi male. Sortii così dalla sala avviandomi da Rivoire a prendere e sorbire l'antica e rituale cioccolata, centellinandomela mentre meditavo sul motivo segreto delle loro morti» (O. Macri, *Le prose del malumore di Simeone*, a cura di Fabio Flego con un commento di Gaetano Chiappini, Pezzini, Viareggio (Lu), 1997, p. 62).

## 14

Palermo, 18 giugno [19]59

Carissimo Simeone,

mi spiace che tu abbia perso tempo per una faccenda tanto stupida, ma capita proprio ora, nel mezzo delle nostre trattative con l'«erede» (vedi ora è stato... promosso!) per i diritti<sup>1</sup>. Mannaggia la marina.

Ti ringrazio infinitamente dei tuoi consigli medici. Faccio tutto. Il solfato di magnesio mi hanno detto nella farmacia che è il sale inglese, purgativo, che abbassa la pressione. Ma è cattivo, Simeone, amaro come veleno. Io ho la pressione bassa questa volta (minima sessanta – massima novanta) e penso che dopo due-tre giorni bisogno misurarla di nuovo; se non sarà andata più giù, allora continuo, altrimenti smetto.

Ho avuto una lettera di Vittorio Pagano. Gli scrissi. Quando finiranno gli esami allora preparerò quel che dici per i lirici. Nel '56 ne avevo una decina, trasmesse dalla Radio di Roma in una conferenza sulla lirica neogreca di oggi<sup>2</sup>.

L'avevo fatta bene, ma non conoscevo bene l'italiano e me l'aveva corretta la Signorina Guerrini<sup>3</sup>. Ora però mi dice Nelo Risi che le mie ultime versioni di Kavafis sono quasi perfette (!).

Trionfo dei somarelli, Simeò<sup>4</sup>: tutti hanno preso trenta, ma quest'anno, nessuno la lode. Di nuovo sangue dal naso mi viene, porco cagnolino. Ieri, ieri l'altro, oggi.

Saluti a tutti gli amici, in modo particolare di Affò. Non è che Mario abbia un'anima più complessa delle vostre, ma non si era mai trovato solo col suo destino, a lottare contro la vita per la vita stessa. Contro la morte, contro la malattia, contro la stella cattiva, a lottare per il suo posto in questa terra<sup>5</sup>. Mai. Ha potuto studiare ininterrottamente, ha potuto sposare la ragazza che egli aveva scelto. Dalla famiglia paterna passò alla famiglia sua, nell'una casa c'erano i genitori che pensavano a tutto, nell'altra la moglie che pensava a tutto. E pare che la lotta proprio c'è e fa parte della vita – vedi che le guerre non cessano mai – e Mario non avendo difficoltà spicciolate e materiali, si prese a tormentarsi con malattie immaginarie (più o meno) e altri mali. La fantasia non gli manca e la

sua ipersensibilità lo spingeva sempre a inventare tormenti raffinati. La sua poesia è la sua anima. E siccome la fantasia è sconfinata, anche i suoi tormenti erano forti, acuti, disumani. Ora infine si è trovato davanti a un male vero, alla morte, non soltanto della Madre, ma forse dell'unica persona che era in grado di comprenderlo come nessun altro. Il dolore è forte – specialmente per il primo tempo. Ma poi, vedrà in seguito che questo dolore, appunto perché è *vero*, e quel che è vero fa parte della vita, e la vita è instancabile, si rinnova sempre ogni primavera<sup>6</sup>, appunto per questo il dolore rientra nelle possibilità umane, non è sconfinato e cupo come quello immaginario, ma vivo e nello stesso tempo pieno di luce, come la vita.

Sarà per questo che ti sembra «ristabilito». Lo sai che Mario è mio «fratello», eh? Ora che sua Madre non c'è, Mario si trova in contatto immediato con la vita. Prima tra la vita e lui stava la Madre. Infine ha preso contatto con la vita nuda – amara, cattiva, ma anche meravigliosa. Per questi primi tempi però fategli compagnia.

Mamma, quanto ti ho scritto! Dì ad Albertina che qui abbiamo i vischi rossi, una meraviglia, e un melograno in fiore!

Vi abbraccio

Margherita

Non c'è bisogno che tendiamo a correggere l'errore sul «Critone».

Lettera manoscritta su quattro carte. Busta indirizzata a: Prof. Oreste Macrí / via Jacopo Nardi 20 / Firenze. mittente: Dalmati, v. F. Parlatore 65<sup>A</sup> / Palermo. T.p.: Palermo, 18 giugno 1959.

<sup>1</sup> Si tratta probabilmente della nota alle poesie di CrK pubblicata erroneamente in calce alle poesie tradotte: «Kavafis è soprattutto un poeta drammatico. Le sue poesie sono in maggior parte storiche. Ce ne sono anche filosofiche, le più significative; e, su 154, quelle d'amore sono circa una trentina (molto discusse, poiché si tratta, come dice lo stesso autore, "di un amore sterile e riprovato"). Kavafis ha lasciato per testamento i suoi libri e i diritti al proprio... ultimo amante: un individuo che tiene chiuse tutte le carte in un armadio. Se morisse, non so dove andrebbero a finire tanti inediti, ivi compresi alcuni saggi sulla poesia».

<sup>2</sup> Cfr. la lettera del 2 luglio 1956 (n. 13) a Mita: «Lunedì 2, alle 22.30 c'è la trasmissione di M[argherita] D[almati]» (C. Campo, *Lettere a Mita*, a cura e con una nota di Margherita Pieracci Harwell, Milano, Adelphi, 1999 p. 26).

<sup>3</sup> Vittoria Guerrini, ovvero Cristina Campo.

<sup>4</sup> Soprannome di Oreste Macrí. Cfr. lettera 37 a Luzi, n. 2.

<sup>5</sup> Cfr. le lettere a Luzi dello stesso periodo, in particolare le numero 43 (n. 1), 44 (n. 1 e 2), 54 (n. 1) e 72 (n. 1).

<sup>6</sup> L'espressione sembra rievocare l'«infatigable courage des renaissances» delle *Lettres à un amis allemand* di Albert Camus. Ricordiamo che Luzi aveva pubblicato sul «Critone» (a. 3, n. 4-5, aprile-maggio 1958, p. 6) l'articolo *Il premio Nobel a Camus*.

15

22 giugno 1959

Cara Margherita,

ho riletto più volte le tue bellissime parole su Luzi e ho ammirato l'ammirabile tenerezza del tuo animo e l'acuta comprensione della tua mente.

Sempre attendiamo la tua piccola antologia sui poeti neogreci, con una introduzione.

Albertina anche lei s'è commossa e ti abbraccia di cuore.

Tuo aff.mo

Simeone

Lettera manoscritta con carta intestata «Seminario di spagnolo». Busta mancante.

16

2 luglio [19]59

Un saluto

Margherita Dalmati

Cartolina illustrata (Vista di Palermo). Busta con scritta: «Simeone».

17

Palermo, 2 luglio [19]59

Due parole di corsa, Simeò. Eccoti i lirici neogreci. Puoi rimpostare la busta tu, da Firenze!

Io sono ancora viva - malgrado i veleni medici. Ho acquistato una casa, ho un albero (un pino) e Agamennone (il passero di cui vi ho parlato senz'altro). Soltanto che tutto questo si trova a grande distanza l'uno dall'altro - e la casa è di altri, ma capisci che così come la vedo io è più *mia*. E che rabbia ieri quando vidi sbattere dal vento una persiana. Me la rovinano alla fine, gli inquilini - o i proprietari - per me è lo stesso. L'ho scoperta due settimane fa e vado ogni giorno a vederla! E, cosa più importante, niente tasse.

Ti scriverò da casa stasera. Ora mi trovo alla Posta, e accanto c'è una vecchia inglese secca come il pesce affumicato che mi ha chiesto dov'è la banca. La banca è qui accanto, a due passi, ma io non glielo dico. Avesse detto almeno

«buongiorno» in italiano. Del resto non è tanto vecchia perché io la rispetti. È più brutta che vecchia<sup>1</sup>. Capisci?

Ciao, ti scriverò da casa

Margherita

Lettera manoscritta su due carte. Busta mancante.

<sup>1</sup> Cfr. la poesia *L'altra*: «per quanto strano possa sembrare / v'era un tempo che anche le vecchie / erano – che l'avrebbe detto? – ragazze. / Elastici il passo e il petto, / fatti d'ala di rondine e raggi di sole i loro / capelli [...] quando loro si lasciano nell'ira trasportare / non è perché ce l'abbiano con quella / ragazza che è davanti a loro. No! Coll'altra se la prendono, con quella / che è dentro di loro» (M. Dalmati, *Il delfino del museo e altre poesie*, tradotte da B. Lavagnini, Palermo, Istituto siciliano di studi bizantini, 1967, pp. 15-17; versione originale: M. Δαλμάτη, *Οδηγός Μουσείων: Ποήματα*, Αθήνα, Εστία, 1964) e *Satura*: «con civetteria si guardava la signora / – una vecchia truccata in vestito / sgargiante color arancione – / e guardava sorridendo la “giovane” / che la fissava dal cristallo / in vestito color arancione» (RI, p. 10).

Palermo, 2 luglio [1959]

Dunque Simeone, ti ho promesso di continuare la mia lettera a casa.

Di mio «fratello» è da giorni che non so nulla. Per il momento non mi preoccupa. Verrà però un giorno in cui cercherà di esplorare il «deserto»<sup>1</sup>. Cercherà di trasportare nell'immaginazione questo dolore, solo perché la «realtà» gli pare compito che può superare. Ma il pericolo è proprio qui. Perché per tutto quello che la vita arriva a dominare, non c'è nulla da temere. L'immaginazione però è «indomabile». Soltanto lì c'è il colore nero assoluto. Nella vita lo trovi sempre mischiato di altre tinte. Perfino le rondini che le vedi nere (e bianco), hanno riflessi azzurri dove hanno piume nere<sup>2</sup>. Io le ho viste parecchie volte.

Quando dunque Mario si stuferà di questo che può sopportare, cercherà di vivere tutto da capo nel terreno «suo», quello dell'immaginazione. E non ci sono limiti là dentro. Poi il minimo scontro col mondo di «fuori», urtare contro la realtà, prenderà dimensioni spaventose. Io solo quel giorno temo. Non lo potrà superare senza un appoggio sentimentale, preferibilmente un'amicizia verso un uomo, come le amicizie dell'adolescenza. Perché il mio fratello è in fondo un adolescente rimasto nel momento in cui tutto è nobile e tutto luminoso. È un solo momento nella nostra vita, come l'alba prima del sorgere del sole. Poi con l'arrivo del sole cominciano a venire anche le ombre.

Dunque il mio fratello (questo «il» avanza, non è così? Non imparerò mai l'italiano) si trova in quella età ancora. Quando gli fanno male, lui non bestemmia come fanno gli «uomini»; la sua reazione è quella di un «efebo», ma non di un uomo. Vedi tu qualche persona altrettanto «mattutina»? deve avere la sua età, la sua sensibilità, il suo carattere; deve ancora essere disposto a fare lunghe



passaggiate ... in un silenzio «pitagorico» (!), aver tempo da perdere senza far nulla; e soprattutto volersi bene. Se conosci una persona così, dimmelo – e non avrò più «preoccupazioni familiari».

Guardo la pianta: siamo lontani Simeò – io conto sempre le distanze in... quattrini! Palermo – Firenze. Perciò non ti posso dire che potremo fare quattro (mila) chiacchiere, Albertina, tu ed io, nel vostro «Osservatorio».

C'è ancora quel ragazzone americano Arnold Weinstein?<sup>3</sup> Mi aveva dato 4 liriche sue. Tradussi una e gliela spedi a Firenze (via Proconsolo ecc. ecc.) chiedendogli alcune «date» sulla sua signoria. Di lui so soltanto che è... lungo-lungo e che beve bibite sempre gialline e che ha le mani sudate anche in inverno! Significa che è ricco per avere tanto calore e sudare perfino quando io porto... due gonne!! Ma posso con questo accompagnare la mia versione?

E Guillén poi? L'ultima volta che lo vidi eravamo noi due soli nel caffè, e mi parlava di Urbino e io pensavo al riso di Elena che nel frattempo s'allungava!<sup>4</sup>

Leone, Pierino<sup>5</sup>, Ugo<sup>6</sup> e soprattutto Affò, stanno bene?

Vi abbraccio

Margherita

Lettera manoscritta su tre carte, indirizzata a Prof. Oreste Macrí / via Jacopo Nardi 20 / Firenze. Mittente: Dalmati, v. F. Parlatore 65<sup>A</sup> / Palermo. T.p.: Palermo, 2 luglio 1959. Timbro della «V Rassegna Cinema Int.le Messina-Taormina. 16-25 luglio 1959».

<sup>1</sup> Il riferimento è alla raccolta di Luzi *Primizie del deserto* (Milano, Schwarz, 1952).

<sup>2</sup> L'attenzione al cromatismo e la sua simbologia è un elemento ricorrente dei carteggi della Dalmati. Cfr. ad esempio lettera 3 a Luzi.

<sup>3</sup> Arnold Weinstein (1927-2005), poeta, autore teatrale e librettista newyorkese, al tempo a Firenze per studio.

<sup>4</sup> «La famiglia di Mario mi voleva bene: il Nonno Ciro, la Madre, Elena anche. Gianni era piccolino. Una volta che Elena mi aspettava a pranzo, Guillén non mi lasciava andar via: ci avevano lasciati soli all'Extra-Bar, e lui parlava, parlava, sempre parlava molto. Io gli dicevo che ero invitata, lui non mi lasciava. Ogni tanto telefonavo a Elena, e lei mi diceva l'unica frase: il riso è allungato! Io tornavo al tavolino di Guillén disperata, e gli dicevo: «Elena dice che il riso si allunga, si allunga», e lui niente!» (da una lettera a Stefano Verdino del 22 settembre 1993).

<sup>5</sup> Piero Bigongiari.

<sup>6</sup> Ugo Capocchini (1901-1980), pittore toscano. Cfr. lettera 34 a Traverso, n. 4.

[luglio 1959]

Cara Margherita,

grazie mille delle liriche neogreche che sono tradotte molto bene. Di una cosa ti prego: di approfondire la presentazione, cercando di mettere meglio in rilievo gli elementi caratteristici e di fondo di tale poesia: uno stato di lieve ebrezza onirica, l'indifferenza e reciproca trasfusione di mito e realtà, certa presen-

za della Parola poetica inserita in un discorso fluido e interiore<sup>1</sup>. Sono impressioni che ho ricavato dalla lettura delle tue traduzioni: elimina, ti prego, l'inizio alquanto ingenuo e di maniera. Scusami la sincerità, ma io ho la mania didattica, che esercito – naturalmente – quando ne vale la pena: con la tua squisita intelligenza e sensibilità.

Dunque, aspetto ancora: mandami una nuova introduzione e aggiungi qualche altra lirica. C'è tempo. Faremo il volumetto nel settembre<sup>2</sup>.

Noi andiamo a Forte dei Marmi. Vieni a trovarci.

Affettuosamente ti ricordiamo

Simeone!

Un particolare saluto da Affò, cui pesa la penna, e vorrebbe ringraziarti. *Gerardo* sarà pubblicato in tutte le lingue straniere.

Lettera manoscritta carta intestata «Seminario di spagnolo».

<sup>1</sup> Il richiamo è al sintagma nominale *Vita della Parola*: i saggi di Macrí alla base della così detta «seconda trilogia italiana», sono stati raccolti da Anna Dolfi in *Ungaretti e poeti coevi* (Roma, Bulzoni, 1998); *Studi montaliani* (Firenze, Le Lettere, 1996) e *Da Betocchi a Tentori* (Roma, Bulzoni, 2002).

<sup>2</sup> Il volume non fu in realtà mai realizzato. Ricordiamo che una selezione di poesia greca contemporanea fu edita anni dopo dall'amico Vanni Scheiwiller. Cfr. *Lirici greci contemporanei*, a cura di M. Dalmati, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1965 e *Poeti ciprioti contemporanei*, a cura di M. Dalmati, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1967.

Palermo, 8 luglio 1959  
via Parlatore 65<sup>A</sup>

Carissimo Simeone,

di corsa due parole. Grazie infinite di tutto.

In questo periodo lavoro sodo su Kavafis<sup>1</sup>, l'ultima parte, e non vorrei interrompere.

Ma sei sicuro che non saranno troppe le liriche per Pagano? Lui mi ha chiesto qualcosa di mio. Tu mi avevi suggerito fino dieci liriche *brevi* di lirici diversi neogreci, con poche parole di presentazione per ognuno. Devi sapere che soltanto per l'anno 1956 (secondo il bollettino bibliografico dell'Istituto Francese di Atene) sono stati stampati in Grecia (popolazione 8.000.000 appena): 1519 libri, 308 riviste e periodici; e porta 6.000 nomi di autori (per il 1956)<sup>2</sup>. Ancora che, nel mio Paese, non trovano molte difficoltà a imparare altre lingue e così possono seguire da vicino correnti delle letterature straniere. Nella lirica trovi tutte le tendenze che puoi immaginare, assimilate però. Perciò ho creduto che sarebbe meglio dare un «punto centrale» di questa lirica: i Canti Popolari. Δημοτικά

Τραγούδι<sup>3</sup> (canto, poesia) da noi viene direttamente da Τραγωδία (la tragedia) ed è sempre cantato e accompagnato – o meglio accompagna – il movimento, la danza (che poi sono le danze omeriche).

Il greco è legato alla natura, da lì passa alla personificazione arriva al simbolo fino all'«allegoria» e il suo sentimento religioso non si manifesta nudo e immediato, ma piuttosto tramite un «misticismo».

Ci sono canti popolari del decimo secolo e più vecchi. Ho creduto che bastava accennare; perché capisci che uno potrà scrivere volumi interi, ma poi non ci sarà posto al «Critone».

Quanto all'inizio – mi fai ridere con le tue delicatezze. La pagina è scritta dall'una parte soltanto. Taglia il peggio che non ti va. Pagano parla nella sua lettera di «Critone» come un «ambiente familiare», stretto; io volevo giustificare perché non parlo per ciascuno di questi lirici; del resto preferisco la poesia stampata, non recitata e credo che la predica si fa con un saggio o un trattato filosofico, e il «canto» con la musica. E che il compito della Poesia, come somma Arte è un altro (nota che da noi un nome generico è Arte del Λόγος<sup>4</sup>, della Parola: ΛΟΓΟΤΕΧΝΙΑ<sup>5</sup>).

Quando Simeò ti farò vedere la *mia* opera? Uno dei miei Maestri, il più amato, è Puškin.

Dunque aspetto due parole (ti preparo perfino la cartolina!):

- 1) il vostro indirizzo a Forte dei Marmi
- 2) se vuoi altre liriche e quante (dodici in tutto con quelle che hai?)
- 3) se l'introduzione, eliminato il pezzo ridicolo, va bene così, oppure ci vuole altro.

E le piante? Se andate via dove le lascia Albertina le piante?

Grazie delle notizie di mio fratello! Sì, va bene così. Anche Romano è un ragazzo, un caro ragazzo. Ne sono contenta.

Vi abbraccio

Margherita

Affò poi! Sarà bello *Gerardo* in dodici lingue! Fin'ora dove siamo?

Lettera manoscritta su tre carte. Busta indirizzata a Prof. Oreste Macrí / via Jacopo Nardi 67 / Firenze. Mittente: Dalmati, v. F. Parlatore 65<sup>A</sup> / Palermo. T.p.: Palermo, 8 luglio 1959.

<sup>1</sup> Si tratta probabilmente delle poesie tradotte con Nelo Risi, pubblicate prima in varie riviste («Il Verrì», 4, 1959; «Tempo Presente», maggio 1960; «Segnacolo», 2, 1960; «Europa Letteraria», 3, 1960; «Botteghe Oscure», XXV, 1960) e poi confluite in C. Kavafis, *Cinquantacinque poesie*, Torino, Einaudi, 1968. Il volume della Collezione di Poesia ebbe un grande successo editoriale e, dopo varie ristampe, portò alla pubblicazione di C. Kavafis, *Settantacinque poesie*, Torino, Einaudi, 1992.

<sup>2</sup> La poesia neogreca conobbe nel Novecento una straordinaria fioritura, cfr. il volume *Poeti greci del Novecento*, a cura di Nicola Crocetti e Filippomaria Pontani, Milano, Mondadori, 2010.

<sup>3</sup> Canti popolari.

<sup>4</sup> Logos. Il discorso, la parola.

<sup>5</sup> Logotechnia, letteratura.

21

[Palermo] 26 novembre [19]59

Carissimi, impossibile immaginare che cosa ho trovato qui: lavoro, lavoro, lavoro! Perciò il libro lo spedirò *sabato*.

Non dimenticherò mai quel pranzo col Baffino<sup>1</sup> che voleva stare proprio con noi! Ho l'impressione che vi conosco da secoli – ma questo non lo immagino, lo sento.

Di Mario non ho notizie – cioè notizie del Nonno. Speriamo bene.

Vi scriverò con calma. Grazie, grazie ancora.

Vi abbraccio

Margherita

Cartolina illustrata. (Palermo. Chiesa normanna di S. Cataldo). Busta indirizzata a Prof. Oreste Macrí / via Jacopo Nardi 67 / Firenze. Mittente: Dalmati, v. F. Parlatore 65<sup>A</sup> / Palermo. T.p.: Palermo, 27 novembre 1959.

<sup>1</sup> Forse il gatto di Oreste e Albertina Macrí.

22

Palermo, 2 dicembre 1959

Carissimo Baffino!

Io non oso più scrivere al «babbo», per avergli spedito con tanto ritardo il libro del mio «fratello»!<sup>1</sup> ma qui è arrivato anche il Prof. Lavagnini<sup>2</sup> e addio. Fra tanti guai...

Ti prego di dare al tuo «padre» una copia del libro copiato che avanza. Ho mandato altre due a Mario – può darsi che qualcuno come me ne avesse bisogno.

Dai un bacetto alla «mamma» e un saluto da me alla Sig.na Lidia.

Ciao piccoletto

Margherita

Cartolina illustrata (Palermo. Chiesa normanna di S. Cataldo). Busta mancante.

<sup>1</sup> Il fratello è Mario Luzi (cfr. la lettera 18 a Luzi, n. 1). Il libro in questione è il *Quaderno gotico* (Firenze, Vallecchi, 1947). La traduzione fu pubblicata prima in proprio, poi in parte su rivista e infine dal prestigioso editore Difros: M. Luzi, *Γοτθικό τετράδιο*, a cura di Margherita Dalmati, Atene, 1959; *Γοτθικό τετράδιο του Mario Luzi*, στη μετάφραση Μαργαρίτας Δαλμάτη, «Ευβοϊκός Λόγος», Τεύχος 52-55, Σεπτέμβριος 1962, σελ. 26-27; ΓΤ. Il volume fu riedito anni dopo: M. Luzi, *Γοτθικό τετράδιο*; σε μετάφραση Μαργαρίτα Δαλμάτη, Αθήνα, Διάττων, 1991 e M. Luzi, *Γοτθικό τετράδιο και άλλα*, ποίηση σε μετάφραση Μαργαρίτα Δαλμάτη, Αθήνα, Εκδόσεις Σοκολις, 2005.

<sup>2</sup> Cfr. la lettera a Macrí del 12 maggio 1959 n. 2.

23

Palermo, Natale 1959  
Via F. Parlatore 65<sup>A</sup>

Buon Natale, carissimi, e ogni bene per l'anno nuovo.  
Hai ricevuto, Simeò, il libro di mio «fratello»? la ricevuta porta la data del  
12 dicembre '59 e il numero della raccomandata è 0930.  
Auguri anche al Baffino e Lidia  
Vi abbraccio

Margherita

Cartolina illustrata (Atene, tempio di Eolos). Busta mancante.

24

Auguri abbracci da tutta la tribù

Simeone  
Lidia  
Baffino  
Piccolettino  
Albertina

Cartolina illustrata indirizzata a Gent.ma Sig.na Margherita Dalmati / via F. Parlatore 65<sup>A</sup> /  
Palermo. T.p.: Firenze, 23 dicembre 1959.

25

11 febbraio 1960

Cara Margherita

Baffino un bel dì volò al cielo; Lidia sparì; lunga influenza di Albertina, mia  
lombaggine. Solo da qualche giorno rinasciamo.

Oggi ho quarantasette inverni; a miei nipotini, che mi hanno mandato gli  
auguri, ho risposto con quarantasette ringraziamenti; non uno di più per pau-  
ra che gli anni crescano.

Come va? E i tuoi poeti?

Albertina e io ti ricordiamo affettuosamente.

Simeone

(tristissimo)  
(meno triste)

(quasi lieto)  
(lieto)<sup>1</sup>

Lettera manoscritta con carta intestata «Seminario di spagnolo». Busta mancante.

<sup>1</sup> Per il temperamento ironico di Macrí, che si riflette anche nelle prose (O. Macrí, *La conversione dei pallidi e altre prose del malumore*, a cura di Anna Dolfi, Pistoia, Via del vento, 1999 e O. Macrí, *Le prose del malumore di Simeone*, raccolte e interpretate da Gino Pisanò, Lecce, Agorà, 1995) si veda quanto scritto da Anna Dolfi in *Sull'etimo del malumore*: «la critica della società 'tecnologica', caratterizzata dall'omologazione, dal clamore, dall'insensibilità, dal ristupidimento delle masse, dal riduzionismo materialistico dello stesso pensiero (fino alla giustificata prevalenza della biologia e ingegneria genetica sulla psicologia) è alla base di un malumore che con amaro *ludus* si esercita a estremizzare e variare i dati forniti dalla cronaca, applicando poi le forme dell'oltranza agli squallidi, odierni riti della vita e della cultura, agli schemi ripetitivi della comunicazione e del linguaggio. Quasi vi fosse la volontà didattica di svelare i miti contemporanei (caratterizzati da un eccesso che non può che generare sgomento e feroce ironia), ai quali contrapporre il desiderio di altri miti, larici, umani, affidati all'esistenza fragile e breve di un corpo/anima perso ormai – dato come irreversibile il passato – nella vastità galattica, in una sorta di spazio (*pathos*) astrale» (A. Dolfi, *Percorsi di macritica*, Firenze, Firenze University Press, 2007, p. 143).

## 26

Palermo, 18 febbraio [19]60

Carissimo,

le vostre novità meravigliose! I pappagalli possono portare una brutta malattia, che in greco si chiama «psitakossis». Dunque Baffino ha ragione! Quanto a Lidia, questa gente che viene a lavorare in una casa, odia i mobili, le piante anche, tutto. Dunque anche Lidia ha fatto bene!

Avete cambiato casa? E com'è la nuova? Più spaziosa? La soluzione ideale sarebbe che venisse una donna (che deve stare però nello stesso palazzo, la portinaia p.e.) per due ore ogni giorno a pulire i pavimenti e lavare i piatti.

E intanto, io non ti ho fatto ancora gli auguri! Sei nove anni più giovane di me. Io quest'anno ho compiuto ottantatre anni!<sup>1</sup> Ti auguro cento anni tutti felici felicissimi e «quattrinati».

Qui noi abbiamo gli esami. Gli esami e lo scirocco con i saluti africani della Francia neo-napoleonica!<sup>2</sup> Roba da matti. Io, Simeò, lavoro (e mi vergogno di dirlo). Ho deciso di lasciare Palermo alla fine di quest'anno accademico. Fino allora dovrò sistemare tutte le mie carte. So che non troverò mai un editore. Chi traduce bisogna che ignori tutt'e due le lingue; allora si che trova un editore e stampa un'antologia di trecentocinquanta pagine, anche di cinquecento. Se conosci a fondo una delle due lingue almeno, non potrai mai stampare, nemmeno trentacinque pagine.

Intanto preparo un volumetto di quindici canti popolari greci, con un saggio sulla vita e la «mentalità» del popolo e i suoi costumi e in maniera particola-

re sui testi (verso, metrica, ispirazione, struttura del canto, e come vengono eseguiti in Grecia – balli, strumenti musicali).

E un altro volumetto preparo ancora, *Invito alla Lirica Greca d'oggi*. Avrò pochissimi nomi e un saggio, non lungo, sulla lingua (pensa che di tutte le lingue europee il greco è l'unica lingua viva da tre millenni ininterrottamente sulla bocca [sic] di un popolo); e sulla lirica di oggi che incomincia con la catastrofe d'Asia Minore, nel 1922. Già m'incoraggiano i nostri critici di Atene, quando, tre mesi fa, avevo fatto vedere a loro la parte saggistica.

Poi studio il russo e ho da badare a Giulio. Giulio è il vostro nipote, un passero che più mangia più brutto diventa, ha le penne in su, gli occhi nerissimi, non si lava mai (la acqua la beve soltanto!) e certe unghie, Simeò, da farti paura. Un giorno pensai a tagliargli un po' le unghie, ma poi lasciai così. Gli uccellini sono delicati.

Mario, Affò, Romano, Bigongiari, Ugo stanno tutti bene? E il Khane? Qui abbiamo addirittura un caldo di tarda primavera. Del mio amico, l'asino del fruttivendolo, rubarono la collana di grosse perle azzurre con un amuleto di tre conchiglie che gli avevo portato dalla Grecia. E qui finiscono le mie novità. Volevo dire a Albertina che ho fatto un golf: l'una manica un palmo più lunga dell'altra!

Vi abbraccio

Margherita

Lettera manoscritta su tre carte. Busta indirizzata a Prof. Oreste Macrí / via Parione 7 / Firenze. Mittente: Dalmati, via F. Parlatore 65<sup>A</sup> / Palermo. / T.p.: Palermo, 19 febbraio 1960.

<sup>1</sup> In realtà trentotto. Cfr. la lettera 9 a Macrí, n. 6.

<sup>2</sup> Per l'elezione del presidente Charles de Gaulle, in carica dall'8 gennaio 1960 al 19 dicembre 1965.

Palermo, Pasqua 1960  
Via Parlatore 65

Buona Pasqua  
Vi abbraccio

Margherita

Biglietto manoscritto. Busta mancante.

28

Palermo, 20 giugno 1960  
Via Parlatore

Carissimi,

qui il «negozio» è ancora aperto. Che disperazione! Proprio ora che arriva a Firenze TIMOS MALANOS<sup>1</sup> il maggior critico dell'opera cavafiana e si ferma fino il 4 luglio. Gli ho detto di venire al Caffè<sup>2</sup>. Sul «Tempo presente» di maggio ci sono dieci poesie di Kavafis e tre pagine di note<sup>3</sup>. Te lo volevo spedire, ma come? Qui non arriva mai niente. Intanto, vorrei che tu lo vedessi, Simeone!

Vi abbraccio tutti e due

Margherita

Cartolina postale delle manifestazioni garibaldine cartolina ricordo delle onoranze a G. Garibaldi nel 1° centenario dello Sbarco dei Mille Marsala 11 maggio 1860 - 11 maggio 1960 edita a cura dello S.F.L. Cas. Post. 45 Marsala. Busta indirizzata a Prof. Oreste Macrí / via Parione 7 / Firenze. Mittente: Dalmati, v. F. Parlatore 65<sup>A</sup> / Palermo. T.p.: Palermo, 21 giugno 1960.

<sup>1</sup> Timos Malanos (1897-1984), critico letterario greco, autore di importanti volumi sulla poesia di Costantino Kavafis. Cfr. lettera 70 a Luzi, n. 2.

<sup>2</sup> Il caffè Paszkowski, dove era solito ritrovarsi il gruppo di intellettuali fiorentini. Cfr. la lettera 91 a Luzi, n. 1.

<sup>3</sup> C. Kavafis, *Dieci poesie*, versione e note di M. Dalmati e N. Risi, in «Tempo presente», maggio 1960, 5, pp. 313-321.

29

Firenze, 27 giugno 1960

Cara Margherita,

Traverso e io andremo a trovare Malanos con grandissimo piacere. Ho visto il Kavafis<sup>1</sup> sul «Tempo Presente», e me ne rallegro vivamente.

Sono stanchissimo e non vedo l'ora che il mio «negozio» si chiuda per andare un po' in Messapia<sup>2</sup>.

Auguri per la tua salute.

I nostri più affettuosi saluti e abbracci.

Simeone



Lettera manoscritta. Busta mancante.

<sup>1</sup> Cfr. la lettera precedente.

<sup>2</sup> Ovvero in Puglia.

## 30

Palermo, 1 luglio [19]60  
Via F. Parlatore 65<sup>A</sup>

Carissimo Simeone,

grazie, grazie di *tutto*. Malànos desiderava conoscere l'Italia «vera» e gli dissi di andare all'Extra Bar una sera<sup>1</sup>, e io temendo che tu non ci fossi (tu col Kavafis forse ricordavi il suo nome) scrissi a Leone e anche al mio fratellino per avvisarli - si dice meglio: per avvisare loro?

Mario mi dà vostre notizie (!) fai presto quello che hai da fare, e scappate. Ma siccome questo è per me l'anno delle grandi decisioni, non dimenticare di mandarmi una cartolina con l'indirizzo vostro estivo. Chi sa, può darsi che vi faccia una visitina breve d'un quarto d'ora!

Alfine, Simeò, ho identificato il mio male: è il... «negozio»! non tanto la stanchezza fisica o mentale, quanto l'inutilità del lavoro e la parte ridicola che mi è toccata. Ora so come fare perché guarisca subito.

Sono tanto felice che il nostro Kavafis ti sia piaciuto.

Cartolina illustrata (Palermo, Cappella Palatina. Adamo ed Eva, mosaici sec. XII). Busta mancante.

<sup>1</sup> Altro nome per il Caffè Paszkowski. Cfr. anche lettere 91 a Luzi, n. 1.

## 31

Atene, [8 marzo 1961]  
Isavron 27

Carissimi cugini!<sup>1</sup>

Anch'io sono travolta da un lavoro, direste, imbizzarrito! E così questa è la seconda primavera che non vedo Firenze e la Famiglia.

Buona Pasqua saluti all'«asinello»

Vi abbraccio

Margherita

Cartolina illustrata (La musica della guardia Reale) indirizzata a Prof. Oreste Macrí e Signora / via Jacopo Nardi 67 / Firenze / Italia. T.p.: Atene, 8 marzo 1961.

<sup>1</sup> Per l'origine dell'appellativo si vedano i seguenti passi: «Oreste Macrí era Simeone – e per me il “cugino”, e sai perché? Mia nonna materna si chiamava Marigò Macrí; Oreste che era di Lecce, era di discendenza greca, così dicevamo che eravamo parenti, cugini!» (da una lettera della Dalmati a Stefano Verdino del 22 febbraio 1993); «All'Extra Bar conobbi anche Oreste Macrí, il quale mi disse che la sua discendenza era greca “dai baroni Macrí di Cefalonia”. – “Anche la nonna materna” gli dissi “è Macrí!” – “Allora, noi siamo cugini!” fece ridendo. Eppure non si scherzava: siamo stati veramente “cugini” per tutta la vita!» (FD, p. 6) e «La mia terra per millenni è stata sempre di transito e di emigranti: messapi, illiri, japigi, greci, bizantini, ebrei, svevi, angioini, normanni, arabi, turchi, spagnoli, albanesi ecc. [...] pullulano cognomi magnogreci come Palamà (Giovanni, mio compagno di liceo), Marti (Mario, illustre italianista, caro amico), Panarese (lusitanista), Pisanò (Gino, interprete dei miei raccontini), Calò, D'Alema (salentino? «astuto»). Greco è anche il mio cognome; un famoso attore di Atene si chiamava come me, Oreste Macrí, mi ha detto l'amica greca Margherita Dalmati» (O. Macrí, *Le mie dimore vitali (Maglie-Parma-Firenze)* cit., pp. 7-8).

## 32

13 aprile 1961

Nostra carissima cugina<sup>1</sup> Margherita,  
ti ringraziamo di gran cuore degli auguri pasquali e del buon ricordo che serbi di noi. Qui una primavera mirabile, e ti aspettiamo! Anche l'asinello è euforico.  
Un forte abbraccio e buon lavoro! Dai tuoi affezionatissimi  
Oreste e Albertina

Lettera manoscritta con carta intestata «Seminario di spagnolo».

<sup>1</sup> Cfr. la lettera 31 a Macrí, n.1.

## 33

Atene, 19 aprile 1961  
Isavron 27

Cugino carissimo,  
oggi non è proprio il tuo compleanno – o mi sbaglio?<sup>1</sup> In ogni caso: tanti tanti auguri! Non immagini quanta voglia ho di abbracciarvi tutti, la famiglia mia, la vera famiglia! Per il momento sono bloccata qui. Vedremo. Dai da parte mia un bacetto ad Albertina. Hai la più cara moglie del mondo.  
E di nuovo tanti auguri da

Margherita

Biglietto manoscritto. Busta indirizzata a Prof. Oreste Macrí / via Jacopo Nardi 67 / Firenze / *Ιταλία*. Mittente: M. Dalmati / Isavron 27 / Athènes 7 / Grecia. T.p.: Atene, 20 aprile 1961.

<sup>1</sup> In realtà Macrí era nato il 10 febbraio 1913 a Maglie, in provincia di Lecce.

## 34

Atene, 26 settembre 1961  
Kefillinias 72

Ho cambiato casa, «querido mio»<sup>1</sup> (l'ho visto nel vocabolario!) e ho ripreso la Musica!! Grazie infinite del tuo pensiero. Ti scriverò a Firenze – se non vengo! Possibile avere la famiglia a Firenze e la casa ad Atene! Salutami tutti compreso il «burro»<sup>2</sup> (ma questo lo conoscevo!)  
Ciao, cugino!

Margherita

Cartolina illustrata con (Atene, Omonia Platz) indirizzata a Prof. O. Macrí / Poste Restante / Madrid / *Ισπνία*. T.p.: Madrid, 29 settembre 1961.

<sup>1</sup> Caro mio in spagnolo.

<sup>2</sup> Asino in spagnolo.

## 35

Atene, [Natale 1961]  
Kefillinias 72

Buon Natale  
Baci

Margherita

Cartolina illustrata (Atene, Museo archeologico. Vaso miceneo 1500 a.C.) indirizzata a Prof. Oreste Macrí e Signora / v. Jacopo Nardi 67 / Firenze / *Ιταλία*. T.p.: Atene, 26 dicembre 1961.

## 36

Il nostro ricordo fervidi auguri

Oreste e Albertina  
L'ippopotamo  
Romano

Capocchini  
Piero Bigongiari

Biglietto postale indirizzato a Gent.ma Margherita Dalmati / Kefallinias 72 / Atene 8 / Grecia.

38

Atene, 7 marzo [19]62  
Kefallinias 72

Simeone caro,

puoi immaginare quattromilacinquecento pagine, stampate sul mio «poligrafo» (così si dice?) e poi sugate una per una, tagliate, una per una, e incollate insieme per quel ricamo d'anima che è il *Quaderno gotico* di mio «fratello»?<sup>1</sup>

Questo mi ha preso quasi 4 mesi. Ti mando oggi una copia. Qui è stato accolto molto bene e hanno infine capito perché io insistevo tanto sulla lirica di Luzi. Ora si stampa (la versione soltanto) sulla rivista letteraria «Kenuria Epochi» («Καινούρια Εποχί») che esce quattro volte all'anno in 300 pagine, e ha la maggiore circolazione. Poi la casa editrice Difros<sup>2</sup> (una delle più importanti per noi) mi ha chiesto la stessa cosa!...

E basta con «fratello». Ora ti parlerò di me: niente o quasi. Cioè niente cembalo, molto lavoro e altrettante difficoltà – tutte le volte in cui c'è in vista meridiana zuppa di pesce, penso a voi, a Albertina tanto cara, al «cugino» e a quel nipote alato... Non so ancora quando vengo ci sarà l'assemblea (!) del COMES<sup>3</sup> la settimana prossima. Buon divertimento!

Il biglietto firmato dai «nostri» a Capodanno è stato il più bel regalo che potessi farmi. Se mi scrivi, dimmi per favore di *Leone*. Non so nulla per la seconda operazione. Mario spero che stia bene. C'era la suocera che stava male assai. Di Romano non ho l'indirizzo, soltanto il numero di telefono, e Gatto sarà forse a Roma. Pierino sarà come sempre immagino. Com'è la moglie di Guillén?! Scommetto che nessuno possa avere una Albertina.

Ho dimenticato dirti che ho fatto due conferenze sulla poesia italiana contemporanea e le devo ripetere a Salonico e ancora qui. Un poeta poi come Mario è Pasternak! Ho tradotto parecchie cose di lui dal russo<sup>4</sup>. (Lo spagnolo mi pareva difficile, e ho preferito... il russo!).

E ora ciao.

Vi abbraccio

Margherita

Mando una copia a Leone. E sono quasi sparite! Solo cento copie – cioè novantanove, perché una copia la tengo io. Che diamine!

Lettera manoscritta su due carte. Busta indirizzata a Prof. Oreste Macrí / via Jacopo Nardi 67 / (oppure in via Parione 7) / Firenze / *Ιταλία*. T.p.: Atene, 7 marzo 1962.

<sup>1</sup> M. Luzi, *Γοτθικό τετράδιο*, a cura di Margherita Dalmati, Atene, s. n. 1959.

<sup>2</sup> ΓΤ.,

<sup>3</sup> Comitato Europeo degli Scrittori.

<sup>4</sup> M. Δαλμάτι, *Ποήματα του Παστερνάκ, μελέτη, ρωσικό κείμενο και απόδοση σε ένα σχέδιο του Α. Ο. Παστερνάκ*, Αθήνα, s. n., 1964.

## 39

10 marzo 1962

Carissima Margherita,

di cuore ti ringrazio delle bellissime versioni della poesia di Mario<sup>1</sup>; le sto leggendo con profonda emozione, quasi ritornare a una loro fonte ellenica. Mi compiacchio vivamente, anche per l'ottimo esito nella tua patria.

Leone mi dice di averti scritto un mese fa. Ha rimandato al mese venturo l'operazione al secondo occhio. Scrivigli e mandagli il Luzi. Tutti stiamo lavorando su Luzi, è uscito un mio saggio sulla *Barca*<sup>2</sup> e ti manderò l'estratto; anche Leone sta scrivendo uno studio<sup>3</sup>.

Romano abita in via Giambologna 19. Gatto è a Roma in viale Medaglie d'Oro 143. Pierino? È uscito da poco da un'operazione di appendicite; [\*\*\*] molto, ma ora si è rifatto ed è tornato alle muse con maggiore impegno. La moglie di Guillén è una donna eccellente. Ora si trovano a Puerto Rico, Universidad.

Nient'altro di nuovo.

Una primavera stenta, fredda, piovosa. Aspettiamo gli scrittori del Comes e sarà una fiera delle vanità. La sede sarà qui a Firenze nella villa Petraia. Insomma, siamo disturbati nella nostra quiete millenaria. Albertina ti ricorda sempre.

Abbiti un nostro affettuoso abbraccio.

Oreste e Albertina

Lettera manoscritta con carta intestata «Seminario di spagnolo». Busta intestata «Comunità Europea degli Scrittori», indirizzata a Margherita Dalmati / Kefallinias 72 / Atene, Grecia. T.p.: Firenze, 10 marzo 1962.

<sup>1</sup> ΓΤ.

<sup>2</sup> Oreste Macrí, *Le origini di Luzi*, in «Palatina», V, n. 19, luglio-settembre 1961, pp. 3-27, poi in *Realtà del simbolo. Poeti e critici del Novecento italiano*, Firenze, Vallecchi, 1968, pp. 149-176.

<sup>3</sup> Forse L. Traverso, *Profilo della poesia di Mario Luzi*, in «L'Approdo Letterario», n. 17-18, gennaio-giugno 1962, pp. 33-34.

[Firenze, 20 ottobre 1962]

Carissima Margherita,

scusaci del lungo silenzio ma abbiamo traslocato e viviamo ancora nel caos.

Stiamo in una casa modesta ma aperta a una vista meravigliosa sui colli fiessolani<sup>1</sup>: vieni a trovarci al più presto.

Mario, Romano, il Khane stanno tutti bene e ti ricordano.

Accogli i nostri più affettuosi abbracci.

Oreste e Albertina

Cartolina postale. T.p.: Firenze, 20 ottobre 1962.

<sup>1</sup> In via F. Nullo 4, nella zona adiacente allo Stadio «Artemio Franchi», nel quartiere di Campo di Marte.

Atene, 26 novembre [19]62

Kefallinias 72

Simeone carissimo,

ti scrivo di nuovo in fretta e scusami. Ti mando a parte il *Quaderno Gotico* di Mario nella edizione di DIFROS<sup>1</sup> – non ti spaventare! (possiamo fare anche cose migliori, un po' migliori s'intende...). È la quarta volta che viene riprodotto a distanza di pochi mesi: la prima fatta da me<sup>2</sup>, la seconda sulla «Kenuria epochi», la terza di DIFROS (che ti mando), la quarta sulla «Evoikos Lógos»<sup>3</sup>, e un editore dei grossi qui vorrebbe stamparlo anche lui, ma gli dissi che se abbia l'intenzione di fare un'edizione di lusso, allora che scriva direttamente a Luzi. Perché tocca all'Istituto, diamine, interessarsi, alfine (errore) della letteratura italiana contemporanea, no?

Ora, oggi proprio, abbiamo la visita presidenziale e per conseguenza il nome di Segni<sup>4</sup> è diventato sulla bocca dei greci (dei neogreci!) Senni! E finora abbiamo avuto qui la coda dell'estate – autunno non c'è stato, e da un momento all'altro irrompe l'inverno e avranno da lavorare i medici e i farmacisti.

Simeone, quell'amico nostro Vittorio Pagano è una persona impossibile. Tu, senz'altro, avrai qualche pagina da spedirgli. Non dimenticare ti prego di inserire un bigliettino dicendo: «Hai mandato a Margherita Dalmati i fascicoli con le poesie di Nausikaa Teotokás<sup>5</sup>?» questo solo. Si tratta di una cosa stupidissima: ma due secoli fa, quand'ero ancora a Palermo, spedii a Pagano per «Il Critone» due poesie che in greco sono bellissime di una eccezionale figura del mondo nostro che ora non vive più. D'allora «Il Critone» arrivava a me spedito dalle suo-

re, una volta sì una volta no (due volte no) e nemmeno ricordo quando scadeva il mio abbonamento. Un giorno – un mese fa – venne a trovarmi Giorgios Théotokàs (uno scrittore importante per noi) e mi chiese l'indirizzo della rivista che pubblicò le due poesie di Nausicaa Theotokas (era la sua moglie); aveva ricevuto dal Ministero degli Esteri (?) il ritaglio e basta. Certo gli dissi che mi sarei occupata io. Scrisi dunque una lettera a Pagano, spiegando tutto e lo pregavo di pescare il fascicolo con le poesie e di mandarmi alcune copie, e siccome avevo un biglietto da mille lire conservato dall'era precristiana, lo acclusi nella lettera, indirizzato tutto a Lecce, via Imperatore Adriano 53. Sono passate ormai quattro settimane d'allora (quasi) e nulla venne ad Atene da Lecce. Perciò, se glielo chiedi tu è un'altra cosa. Io capisco bene quanto mi deve bestemmia-re, perché il tempo materiale proprio non c'è perché uno cerchi fascicoli passati, per trovare lo spago, scrivere l'indirizzo, pesarli alla posta, mettere i francobolli e imbucarli alla fine. Si trattasse di cosa mia però, avrei fatto a meno, ma capisci quel povero Teotokàs crede forse che avendo la rivista sarà quasi avere qualcosa, un «messaggio» dalla moglie stessa, e solo per questo ci tengo tanto.

Simeone ho tanta voglia di vedervi, il cugino, Albertina, il tuo asinello, e ancora sto qui. È uscito il mio Pushkin<sup>6</sup>, te l'ho detto? Tutto Godounof con un saggio storico-psicologico. È andato bene. Mi ha costato tanta fatica, ma in compenso ho imparato quasi (non oso dire, ho perfezionato) il russo. Di guadagno materiale non se ne parla – o almeno non se ne parla ancora. NON ASPETTO lettera tua Simeone. Va bene? A Mario scrissi, ora mando il libro (chiamiamolo pure «libro»)! A Leone, al Khane!

Vi abbraccio

Margherita

Lettera manoscritta su tre carte. Busta indirizzata a Prof. Oreste Macrí / via Parione 7 / Firenze / *Ιταλία*. Mittente: M. Dalmati / Kefallinias 72 / Athènes 813 / Grèce. T.p.: Atene, 26 dicembre 1962.

<sup>1</sup> ΓΤ.

<sup>2</sup> Cfr. la lettera 65 a Traverso e 22 a Macrí.

<sup>3</sup> *Γοτθικό τετράδιο του Mario Luzi*, στη μετάφραση Μαργαρίτας Δαλμάτη, «Ευβοϊκός Λόγος», Τεύχος 52-55, Σεπτέμβριος 1962, σελ. 26-27.

<sup>4</sup> Il Presidente della Repubblica Antonio Segni (1891-1972).

<sup>5</sup> *Due poesie di Nausica Theotokas, tradotte da Margherita Dalmati*, in «Il Critone», a. VII, n. 4-5-6, aprile-giugno 1962, p. 11.

<sup>6</sup> Aleksandr Sergeevich Puškin, «*Βόρης Γκοντούνοφ*» του Α. Σ. Πούσκιν, μετάφραση από τα ρωσικά και μελέτη Μ. Δαλμάτη, Αθήνα, Δίφρος, 1962.

Ancora grazie per le versioni luziane<sup>1</sup>, mirabili. Tutti ti ricordiamo e ti abbracciamo. Il ricordo particolare di Albertina che ti aspetta nella nostra nuova

casetta di fronte ai colli fiesolani. Ho scritto a Pagano. Sono preoccupato, perché da vari mesi non si fa vivo.

Biglietto da visita. Busta mancante.

<sup>1</sup> Cfr. la lettera precedente.

43

Atene, 11 febbraio [19]63

Kefallinias 72

Simeone carissimo,

sarà il tuo compleanno oggi? Confondo queste feste. In ogni modo gli auguri son sempre a scadenza illimitata. Ti giungono dunque per tutto ciò che tu desideri. Io tornai oggi da Salonicco dove ho tenuto una conferenza sulla lirica italiana di oggi. Per fortuna sono capitata durante la tregua dell'inverno!

Con un abbraccio anche ad Albertina

Margherita

Salutami *tutti*

Hai l'indirizzo di Alfonso?

Cartolina illustrata (Horloge de Khyrrestes) indirizzata a Prof. Oreste Macrí / via F. Nullo 4 / Firenze / *Ιταλία*. T.p.: Atene, 11 febbraio 1963.

44

Firenze, 18 febbraio 1963

Carissima Margherita,

sì, compiuto mezzo secolo; me ne vergogno, ma è così e non ne ho colpa grazie di cuore degli auguri. Abbiamo festeggiato il compleanno nella nuova casa: c'erano tutti gli amici!

Alfonso abita in via Medaglie d'Oro 143, Roma.

I nostri affettuosi abbracci

Oreste Albertina



Biglietto. Busta indirizzata a Margherita Dalmati / Kefallinias 72 / Atene / Grecia. T.p.: Firenze, 19 febbraio 1963.

45

Atene, aprile 1963

Buona Pasqua carissimi!

Le novità di Atene ve le racconto per lettera (spero, entro l'anno!)

Baci

Margherita

Biglietto d'auguri. Busta indirizzata a Prof. Oreste Macrí / via F. Nullo 4 / Firenze / *Ιταλία*. Indirizzo cassato da altra mano in Maglie (Lecce). T.p.: Atene, 13 aprile 1963.

46

14 aprile [19]63

Molto cordialmente ricambiamo auguri graditissimi

Oreste e Albertina

Cartolina con intestazione «Facoltà di Magistero». Busta indirizzata a Margherita Dalmati / Kefallinias 72 / Atene / Grecia. Mittente: Oreste Macrí / via F. Nullo 4 / Firenze / Italia.

47

Atene, 8 agosto 1963

Lefcosias 22

Ai tempi antichi ci voleva tanta cenere sul capo, nei casi come il mio!

Ho cambiato casa però e questo – voi ne sapete qualcosa! – mi assolve, no?

Voglio sempre tanto bene ai cugini! Vediamo quanto potrò abbracciarvi

Margherita

Biglietto manoscritto. Busta indirizzata a Prof. Oreste Macrí / via Nullo 4 / Firenze / *Ιταλία*. Indirizzo cassato da altra mano in Maglie (Lecce). Mittente: M. Dalmati / Lefcosias 22 / Athènes 815 / Grèce. T.p.: Atene, 10 agosto 1963.

48

Atene, Natale 1963

Buon Natale e felice il 1964

Margherita

Cartolina illustrata. Busta mancante.

49

Firenze, 23 aprile 1964

Lefcosias 22

Di cuore ricambiamo auguri centuplicati

Oreste, Albertina

Biglietto d'auguri. Busta indirizzata a M. Dalmati / Lefcosias 22 / Atene / Grecia. Mittente: Oreste Macrí / via Nullo 4 / Firenze / Italia.

50

Firenze, 27 aprile 1964

Carissima Margherita,

ho letto con profonda emozione *Il ponte di Arta*<sup>1</sup> nella tua bella ed eletta versione, mi auguro che i registi italiani se ne accorgano. Rallegramenti e auguri dal tuo gratissimo e aff.mo

Oreste

Bravissima!

Albertina

Biglietto.

<sup>1</sup> Giorgos Théotokàs, *Il ponte di Arta: dramma in cinque quadri*, versione italiana di M. Dalmati, Napoli, Baretti, 1963.

51

Atene [gennaio 1965]  
Lefcosias 22

Buon Anno, ragazzi!

C'è speranza che io torni presto in Italia per... la zuppa di pesce!... L'Istituto Italiano di Cultura qui prepara una serata dedicata alla lirica di Mario! (Arriva un nuovo direttore<sup>1</sup>).

Vi abbraccio

Margherita

Cartolina illustrata (Corinto, mosaico della villa romana) indirizzata a Prof. Oreste Macrí e Signora / via F. Nullo 4 / Firenze / Italie. T.p.: gennaio 1965.

<sup>1</sup> Dopo Umberto Cianciolo (1962-1965) fu direttore dell'Istituto Mario Montuori (1965-1972).

52

[gennaio 1965]

Grazie grazie degli auguri abbracci!  
Tuoi

Oreste, Il Khane, Albertina

Cartolina postale indirizzata a M. Dalmati / Lefcosias 22 / Atene / Grecia. Mittente: Oreste Macrí / via Nullo 4 / Firenze / Italia.

53

Atene, 18 gennaio [19]65

Di cuore ricambiamo ti aspettiamo!

Oreste Simeone Albertina

Cartolina postale indirizzata a Gentilissima Margherita Dalmati, Lefcosias 22, Atene 815 / Grecia. O Macrí, via F. Nullo 4, Firenze. T.p.: Firenze, 18 gennaio 1965.

54

Atene, 9 febbraio 1965

Simeone carissimo!

Auguri per il tuo compleanno che deve essere giovedì 11, no? Ti scrivo questa cartolina in fretta – sempre in fretta! Ma un giorno ti scrivo a macchina una lettera lunga come un treno, oppure, meglio, vengo a Firenze, se nel frattempo non si muovono verso Atene i miei «parenti»! Albertina che dice?

Vi abbraccio

Margherita

Cartolina illustrata indirizzata a Prof. Oreste Macrí / via F. Nullo 4 / Firenze / Italie.

55

3 maggio 1965

Carissima Margherita,

grazie grazie della stupenda foto<sup>1</sup>. Sì sono bello e terribile per i nemici letterari! E sei bravissima.

Per Mario poco buone notizie (?). Morta la suocera; il padre sta molto male (ti confido che non c'è nulla da fare e la morte sarà dolorosissima, e puoi immaginare l'angoscia del nostro amico).

Albertina e io ti aspettiamo sempre nella nostra nuova casa, con splendido terrazzo innanzi a Fiesole e al Monte Ceceri.

Grazie ancora e un grande abbraccio

Cugino Simeone

Devo firmare di corsa, perché Simeoncino deve sempre scappare con l'asinello di latta.

Aff.ma

Albertina

Lettera manoscritta. Busta mancante.

<sup>1</sup> La fotografia di Macrí pubblicata in O Macrí, *Le mie dimore vitali (Maglie-Parma-Firenze)* cit., p. 121.

## 56

Atene, 25 maggio 1965  
Lefcosias 22

Bello, però, il mio cugino!

Simeone caro, non ti scrissi più, per troppo lavoro, più la *grippe*<sup>1</sup>! Vi spero bene. Venite voi, o vengo io? C'è anche da ballare quest'anno; i terremoti...

Siccome non ho l'indirizzo di Guillén, ho pensato di indirizzare la lettera presso te. Fatto male? Non aspetto lettera tua, ma appena trovo un attimo libero ti scrivo una lettera decente. Intanto mi saluti tutti gli amici, e un baccetto ad Albertina.

Con un abbraccio

Margherita

Lettera manoscritta su una carta. Busta indirizzata a Illustre / Prof. Oreste Macrí / via F. Nullo 4 / Firenze / Italie. Mittente: M. Dalmati / Lefcosias 22 / Athènes 815 / Grèce. T.p.: 27 maggio 1965.

<sup>1</sup> Influenza in francese.

## 57

Atene, 10 febbraio 1966  
Lefcosias 22

Auguri, cugino caro, per il tuo compleanno di domani!

Per scriverti una *lettera* bisogna che io abbia un giorno tutto mio<sup>1</sup> e un chilometro di carta; perché rimando di nuovo e ti abbraccio, anche Albertina

Margherita

Biglietto manoscritto. Busta indirizzata a Illustre / Prof. Oreste Macrí / via F. Nullo 4 / Firenze / Italie. Mittente: M. Dalmati, Lefcosias 22, Athènes 815, Grèce. T.p.: Atene, 10 febbraio 1966.

<sup>1</sup> Come emerge a più riprese dai carteggi, la pratica di scrivere lettere assume per la Dalmati una funzione quasi spirituale, analoga alla lettura dei quotidiani per Hegel o alla lettura *tout court* per Cristina Campo (Cfr. M. Pieracci Harwell, *Cristina Campo maestra di letture*, in *Per Cristina Campo: atti delle giornate di studio su Cristina Campo* a cura di Monica Farnetti e Giovanna Fozzer, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1998, pp. 101-107); quasi un *vindica te tibi* di senecana memoria presente anche nel Kavafis di *Per quanto sta in te* (C. Kavafis, *Settantacinque poesie* cit., pp. 58-59).

58

Firenze, 20 febbraio 1966

Carissima Margherita,

ahimé, sempre più vecchi e solo ci ringiovanisce il dolcissimo ricordo degli amici.

Grazie di cuore con l'abbraccio dei cugini Oreste e Albertina che ti attendono!

Lettera. Busta indirizzata a Gen.ma Margherita Dalmati / Lefcosias 22 / Atene / Grecia. Mittente: Macrí, via Nullo 4 / Firenze. T.p.: Firenze, 21 febbraio 1966.

59

Atene, 5 novembre 1966

State bene ragazzi?

Vi abbraccio

Margherita

Lettera manoscritta su una carta. Busta indirizzata a Oreste Macrí / via F. Nullo 4 / Firenze / Italia. Mittente: M. Dalmati / Lefcosias 22 / Atene 815 / Grecia. T.p.: Atene, 7 novembre 1965.

60

Novembre 1966

Carissima cugina,

stiamo tutti bene, anche gli amici direttamente alluvionati<sup>1</sup> (Mario, Piero, Capocchini, Betocchi, Guillén, ecc.). Noi per fortuna abitiamo in un rione interamente preservato dall'immane e apocalittico disastro. Avrai saputo della Nazionale, Vieusseux, Uffizi, ecc.

Piangiamo angosciati.

Di cuore ti ringraziamo del pensiero fraterno – tuoi aff.mi

Oreste e Albertina

Lettera manoscritta. Busta indirizzata a Gent.ma Margherita Dalmati, Lefcosias 22 / Atene / Grecia. T.p.: 10 novembre 1966.

<sup>1</sup> Si tratta dell'alluvione del 6 novembre 1966. Cfr. *Firenze: immagini dell'alluvione del 1966*, Firenze, Polistampa, 2006.

61

Atene, Natale 1966

Auguri e baci

Margherita

Biglietto d'auguri con cartolina illustrata (Tessalonica, Mosaico dell'abside di Saint George).  
Busta mancante.

62

Otranto, 8 sett. [19]67

Palazzo della Gatta

Carissima Margherita,

vario tempo di risposte e aliene occupazioni e preoccupazioni mi ha distratto dal rispondere al dono del tuo *Delfino*<sup>1</sup>. Ti chiedo umilmente scusa, tanto più che il delfino è simbolo della vostra dolorosa condizione alla quale abbiamo pensato e pensiamo intensamente. Mi ha commosso e intenerito la memoria biblico-classica della tua musa triste e limpida; la poesia *Anch'io*<sup>2</sup> è bellissima; mi rammenta qualche essenza di lirica ellenicità passata nel cuore di un poeta inglese. Ma tutto il fascicolo è organico e vibrante della meditata musica del tuo verso cantato e silenzioso nel fiume interiore dell'anima e della tua vita.

I cugini ti ricordano fraternamente e aspettano, più di tutte tue notizie.

Simeone

Quando vieni a trovarci, Margherita? Abbiamo una bellissima casa sul mare e di fronte a noi, un po' di lato, la Grecia.

Tua aff.ma

Albertina

Ho ammirato anch'io alcune poesie che mi ha letto Oreste e mi propongo di leggere tutto il volumetto.

Lettera manoscritta. Busta indirizzata a Sig.na Margherita Dalmati / Lefcosias 22 / Atene, 815 / Grecia. Mittente: O. Macrí, via F. Nullo, 4 / Firenze.

<sup>1</sup> M. Dalmati, *Il delfino del museo e altre poesie*, cit. [versione originale: M. Δαλιμάτη, *Οδηγός Μουσείων* cit.].

<sup>2</sup> «Io sono l'angusta dimora dei morti, / dentro di me continuano la loro vita / Essi. Talvolta guidano i miei passi / e le mie mani ed allora io non sono / più io: si prendono il corpo mio. / con terrore vedo le Ombre impadronirsi / di me, coi loro passi io percorro il terreno. / Dalle rive del lago / stagnante del loro destino / colle vuote conche dei loro occhi / osservano i miei

movimenti, misurano il mio respiro, / lieti di poter così ancora restare / senza ormai più pena, nel mondo di Su... // Anch'io sperimentando sempre di più / il peso dell'urna, e misurando la strada, / mi provo a scuotere via dall'anima mia la terra, / attraverso roveti e paludi, / guardo da lontano le città rumorose / dove non è scritto ch'io debba riposare / e vado e vado senza in alcun luogo / estinguere la sete. Il rombo dei venti / mi parla di tempeste: lo sappiamo / che negli oceani lottano i cicloni, / il giorno che la lotta cessi / il Domani si fermerà a mezza strada... [Ma adesso / coi miei propri occhi i morti / vedono la luce, nascosti dietro la nebbia / dove i sogni loro han fatto naufragio; le scarne / lor mani rimestano la cenere fredda / entro il sangue del cuor mio; vi sono momenti / che il risucchio della marea mette allo scoperto le taglienti / rupi sul litorale della memoria» (M. Dalmati, *Il delfino del museo e altre poesie* cit., pp. 29-31).

## 63

Atene, Natale 1967

Auguri e baci da

Margherita

Biglietto con cartolina illustrata (Greek embroidery da Skyros. Museo Benaki). Busta mancante.

## 64

Atene, 8 febbraio 1968

Lefcosias 22

Auguri, caro Simeone!

Cugino mio, per il tuo compleanno di lunedì.

Quest'anno vieni o vengo io? Albertina che dice? E dove indirizzo questo biglietto? Il timbro postale della tua ultima cartolina scrive Fiesole.

Abbracci

Margherita

Cartolina illustrata (Greek embroidery da Skyros, XVIII sec. Museo Benaki). Busta mancante.

## 65

Firenze, 10 febbraio 1968

Carissima Margherita,

di cuore ti ringrazio dell'augurale pensiero fraterno, dolce conforto al peso degli anni e delle varie curve della vita. Ora stiamo passando un tragico momento con l'occupazione dell'Università<sup>1</sup>; non si scorge una soluzione. Auguri an-



che a te, che non hai più bisogno costì, e fatti viva a Firenze al più presto! Luzi, Romano, Traverso, Piero ti ricordano affettuosamente.

Da Albertina e da me un grande abbraccio.

Cugino Oreste

Biglietto.

<sup>1</sup> Per le contestazioni studentesche del 1968.

66

Atene, 14 aprile 1968

Buona Pasqua  
Abbracci e baci

Margherita

Biglietto d'auguri. Busta mancante.

67

Pasqua 1968

Di cuore ricambiamo gli auguri!

Oreste Albertina

Biglietto d'auguri. Busta indirizzata a Gent.ma Margherita Dalmati / Lefcosias 22 / Atene / Grecia. T.p.: Atene, 23 aprile 1968.

68

Atene [agosto-settembre 1968]

Lefcosias 22

Simeone caro,

quanto mi dispiace non essere anch'io a Firenze per accompagnare Leone<sup>1</sup>. E pensa che avendo il passaporto pronto. E non ci posso credere ancora.

Qui c'è Elena. È stata una sorpresa. È da quattro anni che non vengo in Italia. Ma forse, entro ottobre spero di poter venire. Devo vedere un ortopedico a Roma. Anche questo viaggio però dev'essere breve, purtroppo.

Non riesco a pensare ad altro tranne il Leone. Mi sembra incredibile che l'ab-

biamo perso. Gli volevo bene. Era un amico raro. Immagino quanto vi dovrà mancare. Questa volta andrò a Urbino anch'io quando vengo.

Salutami tanto Albertina. A presto.

Ti abbraccio

Margherita

Lettera manoscritta su una carta. Busta indirizzata a Egregio Signore / Prof. Oreste Macrí / via F. Nullo 4 / Firenze / Italia.

<sup>1</sup> Leone Traverso, scomparso prematuramente il 28 agosto 1968.

69

Atene, 26 ottobre 1968

Carissimo cugino,

eccoti i miei *Lirici greci contemporanei*!<sup>1</sup> Come ti pare il libricino? E soprattutto, che ne dici della mia versione?

Salutami Albertina.

Ciao con un abbraccio

Margherita

Lettera manoscritta su una carta. Busta indirizzata a Prof. Oreste Macrí / via F. Nullo 4 / Firenze / Italie. Mittente: M. Dalmati / Lefcosias 22 / Athènes 815, Grèce. T.p.: Atene, 31 ottobre 1968.

<sup>1</sup> M. Dalmati, *Lirici greci contemporanei*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1965.

70

Firenze, Natale 1968

Carissima Margherita,

non puoi immaginare quanto ci dispiacque il tuo passaggio imprevisto e senza sosta; già i miei asini a benzina scalpitavano per raggiungerti.

Il tuo ricordo ci consola; grazie dei graziosi aggettivi! Gli è che qui non si ha pace e gli studenti ci fanno impazzire; i colleghi sono ancora peggiori; io penso sempre al Khane, ormai un sepolcro di memorie (trentotto anni di amicizia).

Ti aspettiamo! Torna! Fermati!

Il nostro affettuoso abbraccio

Cugini Simeone e Albertina

Lettera manoscritta. Busta indirizzata a Margherita Dalmati / Lefcosias 22 / Atene / Grecia.  
T.p.: Fiesole, 23 dicembre 1968.

71

Atene, 19 febbraio 1969

Tanti auguri per il tuo compleanno e abbracci segue lettera Albertina abbraccio  
Margherita Dalmati

Telegramma.

72

Atene, 6 ottobre 1969

Auguri carissimi!

Eccomi, ancora viva (ho la... malaria, milza fegato ecc.!) e perfino commetto dei peccati in italiano – che faccia tosta, direte senz'altro – ma ormai il caro Betocchi ci ha già pensato per pubblicarli!<sup>1</sup> L'asinello sta bene? È da secoli che non ci vediamo. Guillén dov'è?

Come sarebbe bello incontrarci in estate qui in Grecia tutti quanti! Purtroppo non potrò ospitarvi, perché il mio appartamento è composto da una (1) sola camera di tre metri per tre e mezzo e un immenso terrazzo di ben dieci metri, in cui regna Cirillo – un passerotto. I vostri figli, i pappagallini<sup>2</sup>, stanno bene? Chiacchiero, e Albertina senz'altro ride.

Vi abbraccio

Margherita

Lettera manoscritta su una carta. Busta indirizzata a Illustre Prof. Oreste Macrí / via F. Nullo 4 / 50137 Firenze / Italia. Mittente: M. Dalmati / Lefcosias 22 / Atene 815 / Grecia. T.p.: Atene, 6 ottobre 1969.

<sup>1</sup> M. Dalmati, *Mare di Citera*, in «L'Approdo letterario», n. 45, 1969, pp. 51-57. Nella poesia, al v. 14, è presente un errore nell'uso del modo congiuntivo. Ricordiamo inoltre che, due anni dopo, la Dalmati tradusse per «L'Approdo» delle poesie di Antonio Decavalles, Dimitri Papaditsas e Stefano Rosànis: M. Dalmati, *Tre poeti greci di oggi*, in «L'Approdo letterario», n. 55-56, 1971, pp. 91-105. Il carteggio di Carlo Betocchi e Margherita Dalmati è stato da me studiato nei saggi *Margherita Dalmati. Lettere da un paese lontano*, in *Una giornata per Carlo Betocchi nel trentennale della scomparsa*, (Giovedì 13 ottobre 2016. Firenze, Palazzo Strozzi, Sala Ferri) (in corso di pubblicazione) e *Il carteggio fra Carlo Betocchi e Margherita Dalmati (1964-1985)*, in «*Ciò che occorre è un uomo...*» *Seminario di studi su Carlo Betocchi (1899-1986)*, (Urbino, 14 dicembre 2016) (in corso di pubblicazione).

<sup>2</sup> Si vedano le foto di Albertina con uno dei pappagalli pubblicate in O. Macrí, *Le mie dimore vitali (Maglie-Parma-Firenze)* cit., pp. 126-127.

Firenze, 18 ottobre 1969

Carissima cugina Margherita,

di cuore ti ringraziamo dell'estratto delle poesie<sup>1</sup>; le avevo già lette e ammirate nella rivista: don quasi allucinante del mito e dell'eros, come un soffio hölderliano, ho pensato al diletto che avrebbe provato il povero Khane ancora in vita; poesie tutte bellissime, specie *Qualcosa come un lume*<sup>2</sup>. Riuscirà la rivista «L'Albero» con la mia direzione; potresti mandarmene qualcuna inedita?<sup>3</sup>

I pappagallini sono andati in campagna e sono rimasto io unico pappagal-lone. La Rumba stava lì nel porto otrantino, ma si rimandò più volte il viaggio per Corfù e Atene, sarà per l'anno venturo.

Ti abbracciamo affettuosamente

Simeone e Albertina

Lettera. Busta indirizzata a Sig.na Margherita Dalmati / Lefcosias 22 / Atene, 815 / Grecia. Mittente: O. Macrí, via F. Nullo, 4 / Firenze. T.p.: Fiesole, 24 ottobre 1969.

<sup>1</sup> M. Dalmati, *Mare di Citera* cit. contenente le poesie: *Mare di Citera*, *Tutte le altre misure*, *Gli ebrei*, *Qualcosa come un lume* e *L'ordine del mondo*.

<sup>2</sup> Ivi, p. 54: «Tutte le volte che gli uomini / si uniscono nell'amore quaggiù, / in cielo si accendono candele d'oro / e consumandosi gocciolano nell'Ade: / i morti allora – inflessibili nel loro sonno eterno / – vivono di nuovo, come in sogno, / le gioie passate. / Poi, quando le candele sono spente / indugia a lungo sopra il mare dell'Oblio / (che è il mare del Mondo di Giù, / un mare senza onde, senza pesci) / a lungo indugia qualcosa come un lume / fin che le tenebre non lo inghiottiscono. / E i morti ripiombano nel sonno di prima, / senza sogni, che nessun'eco / dal Mondo di Sopra viene mai a turbare...».

<sup>3</sup> Cfr. M. Dalmati, *La cosa più difficile nella vita del Dott. F.*, in «L'Albero», fasc. XIV, n. 45, 1970, pp. 160-167.

Atene, 11 febbraio 1970

Lefcosias 22

Simeone caro,

tanti tanti auguri per il tuo compleanno!

E non ti ho fatto neppure gli auguri di Buon Anno!!!

Eccoti le poesie che mi avevi chiesto – se non hai cambiato nel frattempo idea<sup>1</sup>.

L'influenza dall'una parte (che influenza: era la *grippe* pestifera quest'anno), molti concerti di clavicembalo dall'altra, più il lavoro letterario, varie seccature e ora perfino traslocare! – ti spiegano il mio silenzio.

Penso tanto a voi – l'asinello compreso – non è che siete i miei cugini, ma Albertina è l'unica delle mogli dei miei «parenti» che mi sta proprio a cuore, per-

ché è una persona «vera» e pura, come una bambina, di quell'innocenza che è proprio l'intelligenza del cuore – cosa rarissima. Eppure sono passati tanti anni e non ci siamo visti! Potessi almeno venire un giorno suonare a Firenze e abbracciarvi tutti. Ma come è diventata complicatissima la nostra vita in questo mondo meraviglioso e pazzesco.

Guillén dove si trova?

Ho pubblicato i *Mottetti* di Montale in greco<sup>2</sup>, un lavoro riuscito, sai!

Fra poco sarò seppellita (di queste doppie qualcuna avanza, ma non importa) sotto tanta cartaccia stampata scritta, dattiloscritta, manoscritta, che schifo. Mentre avrei tanta voglia chiacchierare un po' coi miei cugini e il fratello all'Extra-Bar<sup>3</sup>!

Einaudi dice che il nostro Kavafis<sup>4</sup> (quel libricino fatto con Nelo Risi) si ristampa dopo solo un anno e mezzo!

Di nuovo auguri e vi abbraccio

Margherita

Lettera manoscritta su una carta. Busta indirizzata a Prof. Oreste Macrí / via F. Nullo 4 / 50137 Firenze / Italia. Indirizzo cassato e corretto da altra mano in Hotel Panorama Saltino. Mittente: M. Dalmati / Leoforos Galatsion 22 / Atene 901 / Grecia. Atene.

<sup>1</sup> Cfr. la lettera precedente.

<sup>2</sup> E. Montale-M. Dalmati, *Ta Motetta tou Montale*, me hena schedio tes Selest Polychroniade, Athena, 1969; E. Montale, *Mottetti e altre poesie*, introduzione e versione poetica di M. Dalmati, Atene, Istituto Italiano di Cultura di Atene, 1971 (secondo volume dei Quaderni dell'Istituto, contenente un'illustrazione dell'autografo di *Ecco il segno; s'innerva* e una selezione di poesie dalle altre raccolte quali *La casa dei doganieri*, *L'ombra della magnolia*, *L'anguilla* e *Niente di grave*. La traduzione ricevette nel 1981 il Premio Monselice, sezione Premio Internazionale Diego Valeri).

<sup>3</sup> Altro nome del Caffè Paszkowski. Cfr. la lettera 91 a Luzi, n. 1.

<sup>4</sup> C. Kavafis, *Cinquantacinque poesie*, a cura di Margherita Dalmati e Nelo Risi, Torino, Einaudi, 1968.

75

[marzo 1970]

Grazie del bellissimo poemetto<sup>1</sup>; speriamo che l'«Albero» esca

Simeone

(travolto dalle faccende universitarie)

Biglietto. Busta con annotazioni manoscritte, indirizzata a Gent.ma Margherita Dalmati / Lefcosias 22 / Atene, 815 / Grecia. Mittente: O. Macrí, via F. Nullo, 4 / Firenze. T.p.: Firenze, 17 marzo 1970.

<sup>1</sup> M. Dalmati, *La cosa più difficile nella vita del Dott. F.* cit.

76

Atene, 24 luglio 1970

Ebbene – cugini carissimi, nemmeno quest'anno?!

La vostra cara... zia, Minerva – o Athena! – vi aspetta.

Segnate intanto il mio indirizzo. Fra i mali che affliggono l'umanità, quello di traslocare è senz'altro il peggiore! No?

Vi abbraccio

Margherita

Cartolina illustrata (Atene, panorama). Busta indirizzata a Prof. Oreste Macrí / via F. Nullo 4 / 50137 Firenze / Italia. Indirizzo cassato e corretto da altra mano in Hotel Panorama Saltino. Mittente: M. Dalmati / Lefcosias Galatsion 22 / Atene 901 / Grecia. T.p.: Atene, 30 luglio 1970.

77

Saltino (Firenze), 31 luglio 1970

Carissima cugina Margherita,

grazie del tuo indirizzo, e non è improbabile che ci decidiamo a farti visita a settembre da Otranto, dove ci aspettano i diecimila pini che ho piantato sulla costa, a lato del posto dove sbarcavano gli ottomani e trucidavano i poveri otrantini celebrati dalla Corti<sup>1</sup>. Qui a Vallombrosa mi riposo da un anno faticosissimo. Il primo numero dell'«Albero» sta per andare in tipografia, con il tuo bellissimo poemetto<sup>2</sup>; lo riceverai. Mario ebbe piacere di sentire notizie di te, e credo che avrai mandato anche a lui l'indirizzo nuovo. Non mi passa ancora la pena del Khane; ho dovuto cambiare il ricevitore del telefono, perché la sera a ogni squillo sobbalzavo. Ora gli stiamo dedicando un numero di maggio di «Quaderni Urbinati».

Noi pensiamo spesso a te... e desidereremmo molto riabbracciarti.

Aff.mi

Simeone e Albertina

Lettera. Busta con t.p. Saltino, 1 agosto 1970.

<sup>1</sup> Si tratta della pineta di Calamuri. Il riferimento è alla battaglia di Otranto del 1480, al centro del romanzo di Maria Corti, *L'ora di tutti*, Milano, Feltrinelli, 1962.

<sup>2</sup> M. Dalmati, *La cosa più difficile nella vita del Dott. F.* cit. Si tratta di un lungo componimento di taglio ironico, ispirato ai temi del tempo, del destino e della modernità.

78

Atene [agosto 1970]  
Lefcosias Galatsion 22  
Tel. 20.14.777

Evviva! Settembre non è lontano. Dunque, venite? Solo che mi devi avvertire, perché bello sarebbe, dopo tanti secoli, che i miei cugini venissero in Grecia e non mi trovassero!

A Mario, sì che ho scritto, lo stesso giorno in cui scrissi a te.

Khane, nemmeno io ci riesco a non pensare a lui. Il vuoto che ha lasciato non può essere colmato. Si faceva sempre vivo con una lettera, con una cartolina, un amico, un vero amico, che ero sicura, stupidamente, che mai si sarebbe «sposato» – come quelle cose eterne: la famiglia o la casa dell'infanzia! E tutto a un tratto poi... il fascicolo dei «Quaderni Urbinati» dedicato a lui<sup>1</sup>, me lo indichi, come lo potrò cercare? E che lavoro poi che faceva! Anche a Mario è venuto molto a mancare.

Auguri per il primo numero dell'«Albero»!<sup>2</sup> L'asinello è quello vecchio, oppure un... discendente?

Vi abbraccio

Margherita

Lettera manoscritta su una carta. Busta mancante.

<sup>1</sup> Cfr. il saggio: M. Dalmati, *Leone Traverso 'da una patria a una patria'*, in *Studi in onore di Leone Traverso*, a cura di Pino Paioni e Ursula Vogt, «Studi urbinati di storia, filosofia e letteratura», serie B, a. 45, n. 1-2, 1971, pp. 472-477.

<sup>2</sup> Cfr. O. Macrí, *Preambolo alla nuova serie*, in «L'Albero», fasc. XIV, n. 45, 1970, pp. 3-4. Cfr. anche *L'Albero. Rivista dell'Accademia salentina: antologia, 1949-1954*, a cura di Gino Pisanò, premessa di Maria Corti, Milano, Bompiani, 1999.

79

Atene, 1 gennaio 1971

Con i migliori auguri per il 1971, vi abbraccio

Margherita

Biglietto d'auguri. Busta mancante.

80

Atene, 31 gennaio 1971

Evviva Simeone!

Che meraviglia! GRAZIE mille milioni per «L'Albero»! Bella rivista<sup>1</sup>. Bellissimo il tuo Guillén<sup>2</sup> e le poesie di Leone<sup>3</sup> poi... ti scriverò con calma.

Salutami Albertina

Con l'abbraccio e mille grazie

Margherita

Cartolina illustrata (San Nicola conduce la barca. Gallerie d'arte di Skopia 1350-1360). Busta indirizzata a Prof. Oreste Macrí / via F. Nullo 4 / 50137 - Firenze / Italia. Mittente: M. Dalmati / Leoforas Galatsion 22 / Atene 901 / Grecia.

<sup>1</sup> M. Dalmati, *La cosa più difficile nella vita del Dott. F.* cit.

<sup>2</sup> O. Macrí, *Studio su «Maremágnun» di J. Guillén. Poesie al tempo della Guerra Fredda*, ivi, pp. 27-53 (uno studio del medesimo testo era apparso nel 1959 sull'«Approdo», copione 59/27, 636 del 13 luglio 1959, c. 19-26, all'interno della *Rassegna di letteratura spagnola*).

<sup>3</sup> L. Traverso, *Declinava dal cielo; Tu non mi veglierai; Non è, morte, matura*, ivi, pp. 157-158.

81

Madrid, 11 settembre [19]71

Saluti cordialissimi

Oreste

(resterò qui fino a metà ottobre; se ti occorre qualcosa scrivimi; sono senza Albertina rimasta a Firenze; il figlio di Mario ha preso la licenza liceale e sono tutti in Sardegna con Bilenchi; come va?)

Cartolina illustrata (Palacio Real di Madrid) indirizzata a M. Dalmati, Isavron 27, Atene.

82

Oreste Macrí e Albertina con più fervidi auguri 1971-1972

Biglietto da visita. Busta mancante.



83

Atene, 7 febbraio 1972

Auguri per venerdì prego dammi notizie Betocchi<sup>1</sup> baci  
 Margherita Dalmati

Telegramma. Mittente: M. Dalmati, Karavia 30, Atene.

<sup>1</sup> La moglie di Carlo Betocchi era stata colpita da paralisi.

84

Firenze, 8 febbraio 1972

Mimma<sup>1</sup> fuori pericolo speranza rieducazione paralisi abbracci  
 Oreste

Telegramma inviato a M. Dalmati, Karavia 30, Atene, Grecia.

<sup>1</sup> Domenica Betocchi, moglie del poeta.

85

Atene, Natale [19]72

Buon Natale, carissimi cugini!  
 E tutto felice il 1973!  
 Vi abbraccio

Margherita

Biglietto d'auguri. Busta indirizzata a Prof. Oreste Macrí e Signora / v. F. Nullo 4 / 50137 Firenze / Italia. Mittente: M. Dalmati / Karavia 30 / Atene 906 / Grecia. T.p.: 23 dicembre 1972.

86

Atene, 12 febbraio 1973

Auguri, Simeone!  
 È da ieri (11 Febbraio) che provo il 60.09.63 ma non riesco a parlarti. Forse

sarà cambiato il tuo numero di telefono, oppure la linea è sovraccarica, siccome tutti ora preferiscono telefonare invece di mandare un telegramma o scrivere una lettera. Così non saranno più delle biografie basate su documenti epistolari. Peccato. Resta il magnetofono. Moltissime cose avrei da raccontarti ma lunedì suono, e lo farò dopo martedì.

Un bacetto a Albertina  
Ti abbraccio

Margherita

Mi è piaciuta assai *Ipazia* di Mario<sup>1</sup>

Biglietto d'auguri manoscritto. Busta indirizzata a: Prof. O. Macrí / via F. Nullo 4 / 50137 Firenze / Italia. Mittente: M. Dalmati, Karavia, 30, Atene 906. T.p.: Atene, 13 febbraio 1973.

<sup>1</sup> M. Luzi, *Ipazia*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1973.

87

[aprile 1973]

Grazie di cuore! Simeone Albertina!

Biglietto da visita indirizzato a Margherita Dalmati / Karavia 30, Atene / Grecia. T.p.: Firenze, 30 aprile 1973.

88

Atene, Natale 1973  
Karavia 30, Atene 906

Buon Natale, carissimi!  
E l'anno nuovo 1974 tanto tanto felice!  
Vi abbraccio

Margherita

Biglietto d'auguri. Busta mancante.

89

1973-1974

Di cuore ricambiamo graditissimi auguri,

Simeone e Albertina

Biglietto d'auguri. Busta mancante.

90

Pasqua 1974

Affettuosi auguri da Simeone e Albertina

Biglietto manoscritto indirizzato a Margherita Dalmati / Karavia 30, Atene / Grecia.

91

Atene, 29 dicembre 1974

Buon Natale carissimi, e l'anno 1975 con ogni bene!  
Non ho dimenticato la mia promessa, ma soltanto ora sto bene.  
Vi abbraccio

Margherita

Cartolina illustrata (Kastella: Turkolimano from the air) indirizzata a Prof. Oreste Macrí e Signora / via F. Nullo 4 / 50137 Firenze / Italia. T.p.: Atene, 29 dicembre 1974.

92

[dicembre 1974]

Affettuosissimi abbracci e Auguri  
Buon Natale e Buon Anno 1975

Oreste e Albertina

Cartolina illustrata (Firenze) indirizzata a Margherita Dalmati / Karavia 30, Atene / Grecia. T.p.: Firenze, 21 dicembre 1974.

93

Firenze, capodanno 1976

Carissima Margherita,  
affettuosamente ti ricordiamo con un forte abbraccio augurale per il nuovo anno. Da molto non riceviamo tue notizie. Come va? La poesia? La musica?  
Tanti aff.mi cugini

Simeone e Albertina

Cartolina con intestazione «Istituto ispanico Università di Firenze» indirizzata a Margherita Dalmati / Karavia 30, Atene / Grecia. T.p.: Firenze, 31 dicembre 1975.

94

Atene, 5 novembre 1976

Auguri carissimi!

Il mio treno arrivò a Roma con ritardo e non facevo più in tempo venire all'Eliseo<sup>1</sup>.

Sabato andai poi alla stazione Termini sperando d'incontrarvi a caso. Niente. Domenica presi l'aereo con sole duecento lire in tasca – ed eccomi qua. Vi scriverò. Per il momento vi abbraccio

Margherita

Cartolina illustrata (Omonia square) indirizzata a Prof. Oreste Macrí / via F. Nullo 4 / 50137 Firenze / Italia. T.p.: Atene: 5 novembre 1976.

<sup>1</sup> Il Teatro Eliseo di Roma.

95

Firenze, Natale 1976

Carissima Margherita,  
abbiamo assaggiato l'Imetto<sup>1</sup> («Indarno Imetto / le richiama dal dì che al fior dell'onda / egea beate volatrici / il coro / Eliconio seguieno»<sup>2</sup>) col tuo ricordo, lamentando ancora la circostanza romana che ci vietò la tua compagnia.  
Ricordati dell'«Albero»: una tua poesia e/o qualche traduzione.  
Fervidi auguri e l'abbraccio dei tuoi aff.mi cugini

Simeone e Albertina

Lettera manoscritta. Busta indirizzata a sig.na Margherita Dalmati / via Karavia 30 / Atene 906 / Grecia. Mittente: O. Macrí, via F. Nullo 4, 50137 Firenze. T.p.: Firenze Ferrovia, 29 dicembre 1976.

<sup>1</sup> Monte della Grecia, famoso fin dai tempi di Marziale per la dolcezza del suo miele. Prodiga di doni e attenzioni, la Dalmati doveva aver regalato agli amici del miele greco.

<sup>2</sup> Si tratta dei vv. 193-196 dell'*Inno secondo* delle *Grazie* di Ugo Foscolo; autore, come è noto, mirabilmente studiato da Macrí proprio in quel periodo. Cfr. O. Macrí, *Mitopoiesi delle 'Grazie' e confronto con i 'Sepolcri'*, in «L'Albero», fasc. XXVIII, n. 57, 1977, pp. 29-51 (poi in *Semantica e metrica dei 'Sepolcri' del Foscolo. Con una teoria dell'endecasillabo*, Roma, Bulzoni, 1978, pp. 164-192).

96

Di cuore ti ringrazio degli auguri ti aspettiamo sempre! Abbracci  
Simeone e Albertina

Cartolina postale indirizzata a Margherita Dalmati / Karavia 30 / Atene 906 / Grecia. Mittente: O. Macrí, via Nullo 4, Firenze, 50137.

97

Atene, 8 dicembre 1981  
Indirizzo nuovo: Spartis 4  
Telefono 867.1950

Buon Natale, carissimo cugino!

E l'anno nuovo 1982 pieno di salute e felice!

Non ho dimenticato la mia promessa; intanto mi trovo in un disordine spaventoso, che dura da mesi. È la nona volta che cambio casa in questi venti anni tornata dall'Italia. Questa volta per non mi muovo più. L'appartamentino dovrà essere mio (!) dopo... venticinque anni! È di due sole stanze, unite in una, e cerco disperatamente di far entrare libri e carte sparse per terra e accumulate un po' ovunque! Il mio pianoforte non entrava – era a coda – e l'ho dato via. L'appartamento è luminoso, è interno ma dà a un giardino, e si trova in un punto centrale, proprio sulla piazza Amerikis, dalla parte del Museo Nazionale, dell'Istituto Italiano di Cultura e non distante dall'uno di due soli parchi di Atene! E appena esco di casa, la prima cosa che vedo è l'Acropoli! Tuttavia si trova nel cuore proprio della nube tossica, fissa ormai qui! O si muore, Simeone caro, oppure la nube si dilegua sol... governo socialista salito al potere da cinquanta giorni.

Devo trovare le mie carte per poter stendere quel lavoro che mi avevi chiesto.

Albertina come sta? Quei pappagalletti che volavano per casa vi avevano portato fortuna. Come a me i cani. Purtroppo qui non ne posso avere niente. Sono

molto contenta per la casa, e sarei stata felicissima se, una settimana prima di traslocare non fosse morto il mio cane all'età di diciannove anni! Mi pare così assurdo pensare che Montale non vive più. Leone, Alfonso, Cristina Campo, Montale – la «famiglia» che cresce anche dall'al di là... vuol dire s'invecchia. Ma che cosa è la vecchiaia? Forse quando non si può perdere tempo più – un lusso che hanno solo i giovani. Per dirti tutta la verità, io sono contenta così come sono adesso, compiuti da quattro mesi i sessant'anni. Ora finalmente sono riuscita a saper pesare i valori umani; ora posso afferrare i valori artistici; conosco la preziosità della vita e la grandiosità dell'Arte; quel che chiamiamo destino, non è altro che accettare quel che uno può avere e non desiderare di più. E cresce dentro di me la fiducia alla Divinità – un'altra cosa dalla fede vera e propria. La fede può essere cieca; aver fiducia, vuol dire: essere convinti.

Mi sarebbe tanto piaciuto fare quattro chiacchiere insieme, ma quando? Speriamo che l'anno 1982 sia l'anno del nostro incontro.

Oreste mio, auguri a te e ad Albertina ogni bene, e vi abbraccio

Margherita

Lettera manoscritta su tre carte. Busta indirizzata a Prof. Oreste Macrí / via F. Nullo 4 / 50137 Firenze / Italia. Mittente: M. Dalmati, Sparti 4, Atene 823 / Grecia. T.p.: Atene, 11 dicembre 1981.

98

Firenze, 21 febbraio 1982

Cugina carissima,

di cuore ti ringrazio degli auguri che ti ricambio di cuore per la nuova casa e per il tuo lavoro. Aspetto sempre la tua collaborazione all'«Albero». Nel caso ci sia qualche provvidenza della rivista, dimmi il tuo cognome preciso, al quale possa intitolare un assegno postale internazionale.

L'affettuoso abbraccio di Albertina e del tuo fedelissimo amico

Simeone!

Lettera manoscritta. Busta indirizzata a Sig.na Margherita Dalmati, Karavia 30, Atene 906, Grecia da O. Macrí via Nullo 4, Firenze 50137.

Atene, 13 novembre 1982  
Spartis 4

Cugino caro,

mercoledì verso mezzogiorno – non ricordo l'ora esatta – passai per Firenze, ma non eri a casa; e non potevo stare a lungo, siccome a Roma mi aspettavano alla stazione, la casa di mio Maestro<sup>1</sup> sta fuori Roma e i treni si muovevano con ore di ritardo – era crollato un ponte, hanno detto.

Così il nostro saluto a Genova era con gli auguri di Natale! E riportai ad Atene una cosettina che avevo per Albertina e volevo darglielo di mia mano! Sono però tanto felice d'averti incontrato dopo tanti anni, e non cambiato affatto! Noi tutti siamo invecchiati. E non puoi immaginare come sentivo la mancanza del Khane, tanto caro che dopo tanti anni è sempre vivo nel nostro cuore. Ti ho promesso di scriverti, e lo farò.

Per ora ti abbraccio e ti faccio tanti auguri per Natale e il 1983.

Margherita

Lettera manoscritta su una carta. Busta indirizzata a Prof. Oreste Macrí / via F. Nullo 4 / 50137 Firenze / Italia. Mittente: M. Dalmati / Spartis 4 / Atene 823 / Grecia. T.p.: 13 novembre 1982.

<sup>1</sup> Ferruccio Vignanelli (1903-1988), organista italiano Maestro della Dalmati al Conservatorio Santa Cecilia di Roma. Cfr. la lettera 6 a Luzi, n. 7.

Atene, 10 febbraio 1983  
Spartis 4

Auguri, Simeone caro,

tanti auguri per il giorno 10, giorno del tuo compleanno. Albertina com'è? Io ho molti concerti, due-tre conferenze, e un corso su Goldoni a una scuola drammatica, più il corso di musica al conservatorio statale di Salonico. E così non ho potuto scriverti!

Ti abbraccio, anche Albertina

Margherita

Cartolina illustrata (costume regionale di Eubea). Busta indirizzata a Prof. Oreste Macrí / via Francesco Nullo 4 / 50137 Firenze / Italia. Mittente: M. Dalmati, Spartis 4, Atene 823, Grecia. T.p.: Atene, 14 febbraio 1983.

Atene, Natale 1984

Buon Anno 1984, carissimi cugini! Con salute e sereno e felice e con buon lavoro!

Questo profilo di mio Maestro lo vuoi per «L'Albero»?

Vi scriverò una lettera-lettera.

Per ora vi abbraccio

Con tutto il mio affetto

Margherita

Cartolina illustrata (Atene. Museo Nazionale). Busta mancante.

Atene, 14 settembre 1984

Spartis 4

Cugino mio carissimo!

Dura ancora, viva come al mio momento, la felicità di aver incontrato i miei parenti più stretti! E sono tanto contenta d'aver trovato Albertina bene (l'altra volta, ricordi? Stava a letto). È passato intanto molto tempo, e non ti ho mandato neppure una cartolina postale. Oggi ho impostato il mio Oreste (il dramma *Tempo nuvoloso*)<sup>1</sup> non raccomandato, all'indirizzo di via Parione 7 e senza numero del codice – quello della città, sai! Chi sa quando arrivi. La roba raccomandata è molto noiosa perché devi perdere un sacco di tempo per ritirarla; e se stai in viaggio, viene respinta; solo una settimana la tengono alla Posta!

Ti ringrazio ancora, caro Simeone, ti ringrazio per i tuoi doni meravigliosi e preziosissimi a me. Ad Albertina scriverò dai bagni di Aedipos<sup>2</sup>, dove andava Adriano imperatore! Ad Atene sarò al ritorno alla fine del mese. All'isola di Hydra (nel mar Saronico) ho tenuto una bella serata di poesia di Kaváfis. La gente affluisce a queste serate – cosa nuova.

Questa lettera non è una lettera vera e propria; te la scrivo solo per dirti che ti ho spedito il dramma e mi interessa la tua opinione come critico. Naturalmente un 60% va perduto, perché il mio linguaggio (in greco) rappresenta quasi l'unica mia virtù!<sup>3</sup> Comunque resta la trama, i caratteri, l'atmosfera. Quando avrai il tempo di guardarlo – l'anno prossimo o dopo due anni – me ne parlerai!

Ho scoperto, sai, in che cosa consiste la cosiddetta «vecchiaia»!<sup>4</sup>: i cambiamenti fisici contano poco; è solamente il tempo che diventa più corto! Chi ha pensato? E uno non riesce fare tutto quello che avrebbe desiderato di fare, per mancanza del tempo materiale. Tutto qui. Io, compiuti i sessanta, tre anni fa,



passai dall'«IO» a «noi» – è meraviglioso<sup>5</sup>. E ti assicuro, non avrei mai sostituito me stessa, come sono oggi, con nessuno di quei personaggi che hanno portato il mio nome, mezzo ignoranti, mezzo infelici che andavano a frugare fra le carte e fango cercando, che cosa? = me stessa, come sono oggi però! E questo si chiama la vita!

Ti scriverò da Aedipsos. Vi abbraccio

Margherita

Lettera manoscritta su una carta. Busta indirizzata a Illustrate / Prof. Oreste Macrí / via Francesco Nullo 4 / 50137 Firenze / Italia. Mittente: M. Dalmati / Spartis 4 / Atene 11252 / Grecia. T.p.: Atene, 17 settembre 1983.

<sup>1</sup> Si tratta del dramma in due atti *Το πιο με καταχνια* (*Tempo nuvoloso*), opera vincitrice del Premio Kalokairineio di Atene del 1976. Versioni dattiloscritte e manoscritte della traduzione italiana si trovano conservate nell'archivio ateniese della Dalmati.

<sup>2</sup> Comune della Grecia limitrofo all'isola di Eubea (Calcide) di cui era originaria la Dalmati.

<sup>3</sup> Si pensi alle parole di Valéry: «In poesia la fedeltà limitata al significato è una sorta di tradimento. I versi più belli sono insignificanti e sciocchi quando siano resi da un'espressione priva di intrinseca necessità musicale e risonanze» (Paul Valéry, *Traduction en vers des Bucoliques*, Paris, Gallimard, 1956, p. 23).

<sup>4</sup> Nella corrispondenza con Betocchi degli stessi anni abbondano i discorsi su Kavafis come poeta della vecchiaia.

<sup>5</sup> Autrice di un saggio sul mare nella letteratura greca e portoghese, è probabile che la Dalmati avesse in mente gli eteronomi di Fernando Pessoa oppure la poetica di Luigi Pirandello (di cui fu traduttrice).

103

[gennaio 1985]

Carissimi,

Buon Natale e l'Anno Nuovo 1985 sereno e felice<sup>1</sup>, pieno di salute e vi porti ogni bene

Vi abbraccio

Margherita

Non dimentico la mia promessa...

Cartolina illustrata. Busta indirizzata a Prof. Oreste Macrí / via Francesco Nullo 4 / 50137 Firenze / Italia. Mittente: M. Dalmati / Spartis 4 / Atene 11252 / Grecia.

<sup>1</sup> Per le imprecisioni linguistiche cfr. la lettera a Macrí del 24 gennaio 1959, n. 4.

104

Atene, 8 febbraio 1986

Auguri, cugino caro, per il tuo compleanno da oggi 8 febbraio.  
Spero ti giunga a tempo questo biglietto. Proverò anche di sentirti al telefono  
Vi abbraccio  
Margherita

Biglietto illustrato (Flying griffen of gold plate from Mykanæ, 16th century b.c. National Archeological museum). Busta mancante.

105

Atene, 12 febbraio 1986

Spartis 4

Cugino carissimo,  
sono stata io al telefono oggi alle 13.15 per farti gli auguri e mi hai detto che non si sentiva niente e che dovevo richiamare. Avevo provato per tutta la mattina per riuscire di avere la linea, e poi è stato impossibile riaverla! Ho sentito però la tua voce, e a me basta! Tanti-tanti auguri per il tuo compleanno e un bacio ad Albertina.

Ti abbraccio  
Margherita

Cartolina illustrata. Busta indirizzata a ill.mo Prof. Oreste Macrí / via Francesco Nullo 4 / 50137 Firenze / Italia. Mittente: M. Dalmati Spartis 4 / Atene 11252 / Grecia. T.p.: Atene, 13 febbraio 1986.

106

Firenze, 22 febbraio 1986

Carissima cugina Margherita,  
mi è molto dispiaciuto di non aver potuto conversare con te al telefono, ma si udiva appena un brusio indistinto; mi sono consolato con la tua illustrata dei graditissimi auguri, che ti contraccambio con cuore fraterno.  
Albertina e io ti ricordiamo sempre con fraterno affetto e ti aspettiamo.  
Un grande abbraccio

Oreste

Lettera manoscritta. Busta mancante.

107

Firenze, 25 luglio 1987

Carissima Margherita,

pensiamo sempre a te in questi giorni di terribile calura ad Atene, come apprendiamo dai giornali e dalla televisione; siamo molto preoccupati con la speranza, vogliamo dire certezza, di nessun inconveniente. Scrivici subito e rassicuraci!

La tua visita ci ha fatto immenso piacere<sup>1</sup>, a parte i segni di affetto del tuo cuore fraterno e generoso.

Un forte abbraccio dai tuoi affettuosissimi cugini

Oreste a Albertina

Lettera manoscritta. Busta indirizzata a Sign.na Margherita Dalmati / Spartis, 4 / 11252 Atene / Grecia. Mittente: O. Macrí / via F. Nullo, 4 / 50137 Firenze.

<sup>1</sup> In quell'occasione Macrí regalò alla Dalmati il volume Antonio Machado, *Poesie scelte* (a cura di Oreste Macrí, Milano, Mondadori, 1987) con dedica: «Alla carissima "cugina" Margherita affettuoso ricordo dell'annuale visita fiorentina / Oreste-Simeone / Luglio 1987».

108

Atene, 11 agosto 1987

GRAZIE! Cugino carissimo, grazie! La tua lettera è arrivata... oggi!!!

Il caldo – la calura – veramente ha portato via tutti gli anziani e i sofferenti dimenticando per fortuna me... Dicono che in certi posti e in certi momenti aveva superato i 50 gradi, e ci credo. Io intanto stavo a meraviglia: senza dolori senza niente, per i nove giorni della Festa!

Poi quando il termometro scese sotto i quaranta gradi, io non stavo più bene! E non oso dirlo, perché mi strozzano... dal 20 al 29 luglio è stata la canicola. Mi sono morti sei parenti anziani e i cimiteri erano pieni di morti che aspettano il turno per essere seppelliti! (O sepolti!) Morte anche le zanzare e altri insetti.

Ricordo sempre la gioia di Albertina come una bambina felice, come il primo giorno, d'aversi abbracciati.

Il tuo Quasimodo<sup>1</sup> è *meraviglioso*, l'ho portato alla biblioteca nazionale, ma il direttore era in vacanza e glielo porto ai primi di settembre. Vi voglio molto bene. Vi abbraccio

Margherita

Il tuo Machado<sup>2</sup> è proprio come nella lingua originale!

Lettera manoscritta su una carta. Busta indirizzata a Prof. Oreste Macrí / via Francesco Nullo 4 / 50137 Firenze / Italia. Mittente: M. Dalmati / Sparti 4 / Atene 11252 / Grecia. T.p.: Atene, 11 agosto 1987.

<sup>1</sup> O Macrí, *La poesia di Quasimodo. Studi e carteggio con il poeta*, Palermo, Sellerio, 1986.

<sup>2</sup> A. Machado, *Poesie scelte* cit.

109

Atene, 14 agosto 1988

Cugino mio carissimo,

eccoti le poesie<sup>1</sup> – solo le mie però! Non ho avuto un attimo di tempo per respirare, da quando ci siamo visti; e mi rimane quella immensa gioia di avervi abbracciati.

Ma prima di tutto, leggi: come scrivono bene per la mia classe di cembalo!..

Ti mando anche la poesia che scrissi direttamente in lingua spagnola, e ti prego di segnarmi gli errori. Per facilitarti, te l'ho tradotta in italiano! Posso leggere senza alcuna difficoltà, ma non ho mai parlato questa lingua - la quale, però, come pronuncia, più vicina a noi.

Dunque: pagine 1 e 2, sono per te; le altre, per «L'Albero». Pagina terza: *La preghiera per San Francesco*: ricordi il Cantico? Io immaginai il Santo a ringraziare il Signore anche per tutti i mali – i quali non vengono poi per nostra rovina. Questa poesia è il penultimo dono che feci al Maestro Vignanelli (nel giorno di San Francesco, 4 ottobre aveva il compleanno e suonava sempre ad Assisi!); l'ultimo dono fu una borsa di studio ad un allievo di clavicembalo, molto bravo, «in onore del Maestro Vignanelli». Se la poesia non ti va, lasciala stare.

La poesia della pagina n. 5: *Migrazione*, la scrissi quando tu mi avevi annunciato la morte di Guillén. E quell'altra dell'ottava pagina, *M. M. pittore*, quando seppi da te che Marcucci aveva perso la vista. Per i primi cinque versi, vedi le «note» all'ultima pagina. Ti ho anche preparato un mio appunto biografico, ma non sarà il caso, perché avevo collaborato un'altra volta all'«Albero».

Qui, oltre di caldo e la nube tossica, anche gli incendi! Per tutta la Grecia, perfino ad Atene dove il verde è quasi inesistente! Io la Albertina non l'ho trovata peggio dell'anno scorso – anzi, il colore del viso era buono e si muove meglio – intanto così non può andare avanti; un giorno dovrà decidersi per farsi operare e aggiustare tutto. Voi che eravate felici senza i figli (che danno tanti dispiaceri poi a quelli che li hanno!) e non potete godere questo bene, fa proprio rabbia. Certo, un intervento chirurgico non è uno scherzo, ma se non ci sia altro rimedio?

Un bacio alla mia cugina da me, e tu abbiti un forte abbraccio dalla tua cugina

Margherita

Lettera dattiloscritta su una carta. Busta con annotazione manoscritta «lettera e stampe» indirizzata a Prof. Oreste Macrí / via Francesco Nullo 4 / 50137 Firenze / Italia. Mittente: M. Dalmati / Spartis 4 / Atene 11252 / Grecia. T.p.: Atene, 17 agosto 1988.

<sup>1</sup> Per «L'Albero», poi mai pubblicate.

110

Firenze, 29 agosto [19]88

Cara cugina Margherita,

grazie delle poesie; ho scelto *Migrazione, M. M. pittore, I fuochi di San Giovanni*. Ho aggiunto una mia *Nota*, della quale ti accludo fotocopia insieme con la poesia in spagnolo corretta. Albertina e io ti ricordiamo sempre con affetto fraterno.

L'abbraccio del tuo aff.mo

Simeone

#### *Nota*

Margherita Dalmàti – nome d'arte di Maria-Niki Zoroyannidis – è nata a Chalkis nella Calcide il 1921 e ad Atene vive, per così dire, asfissata dallo smog e dalla calura in quell'infelice e sradicata capitale. Cittadina di altre patrie, cominciando dalla nostra; per molti anni lettrice di neogreco, amica e corrispondente di maggiori poeti da Ungaretti a Montale, da Betocchi a Luzi. Di Luzi, in *Onore del vero*, a *Niki Z. e alla sua patria* («Il riferimento è alla lotta atroce che si combatte a Cipro»):

Come porti leggera questo peso.  
La sofferenza per il giusto allevia  
Il cuore, dà forza ed ebrietà  
E più nella tua patria anche mia [...]

Operò durante la Resistenza nella Croce Rossa in prima linea. Margherita è anche «cugina» di «Simeone» da molti anni, e sono io che l'aspetto puntuale qui a Firenze ogni anno a metà luglio, ospite delle sorelle Bemporad. S'interna nei nostri cuori con infinita carità, vitale quanto lieve e discreto l'accento francescano, ed è solo un'eco nella sua poesia, esilio di Guillén, cecità di Marcucci, compianto di Vittoria e del suo maestro Vignanelli (ne celebrò il compleanno in Assisi). Uscita dalla scuola Vignanelli di Santa Cecilia in Roma, è lei stessa grande maestra di clavicembalo, avendo fondato la prima scuola di tale strumento in Grecia. L'opera letteraria della Dalmàti consta d'una trentina di volumi di poesia, critica saggistica, teatro e narrativa fiabesca. Ha vinto tutti i premi di poesia neogreca. Perfettamente bilingue, ha finemente tradotto gli accennati

lirici italiani nella sua lingua e poeti neogreci in italiano; in collaborazione con Nelo Risi, da Einaudi 1968, Kavafis, *Cinquantacinque poesie*; da Scheiwiller, 1965 e 1968, due brevi antologie in italiano di lirici neogreci contemporanei e di poeti ciprioti. In neogreco un volume di saggi sulla poesia italiana, dal titolo foscoliano *Letteratura morale*<sup>1</sup>.

Un riconoscimento (e riconoscenza) del suo valore umano e artistico (specie per la sua lirica elementare e sorgiva, di questi tempi...) resta ancora negli angiporti amicali.

Oreste Macrí

Lettera in carta intestata «Premio Grinzane Cavour». Busta indirizzata a Maestra Margherita Dalmati / Spartis 4 / 11252 Atene Grecia. T.p.: Firenze 30 agosto 1988.

<sup>1</sup> M. Δαλμάτη, *Ἡ ἠθικὴ τῆς λογοτεχνίας: Δέκα δοκίμια*, Αθήνα, Ἐκδόσεις τῶν Φίλων, 1973.

111

Atene, 7 settembre 1988  
Spartis 4

Cugino mio caro,

sono molto commossa di quel che dici di me nella *Nota* – soltanto che io non sono affatto «bilingue».

Lettera; altro che! Il mio italiano è orrendo; e per di più, povero assai. È giustissimo intanto quel che dici sulla «parentela»: che io appartengo alla «Famiglia» e lo dici poi, con quel tuo modo caloroso e sottile. È per me il certificato ufficiale della mia identità! GRAZIE.

Solo che non ti ho detto che ho anche il Premio Monselice per i *Mottetti di Montale, e altre poesie*<sup>1</sup>.

Ti ringrazio ancora di cuore per la tua preziosa lezione di spagnolo! Ed erano poi alcune cose che io le conoscevo: la differenza fra *ser* e *estar*, p.e. ma come mai posso capire tutto quel che leggo, e non posso esprimermi in questa lingua? La quale, poi, è più vicina alla nostra; perfino gli accenti, tutti spostati in italiano (come anche in latino), che ora coincidono con gli accenti in greco. Pare che il mio cervello sia un po' indurito, o addirittura... sciolto! E non ragiono. Colpa, anche questa, della musica<sup>2</sup>. Musica e telefono, non lasciano una persona portare a termine quel che fa, qualsiasi cosa ch'egli faccia. Vedi come tutti quanti siano nevrastenici; perché non riescono concentrarsi e finire per bene il lavoro che fanno.

Albertina si sente un po' meglio? Non ci sarà una cura per poter evitare l'intervento chirurgico? Pare di no; una mia parente si è fatta operare, e tutto è andato benissimo. Ora porta per civetteria calze nere, ma dopo qualche mese le sue

gambe saranno come prima. Io sono grata ai bagni termali, ma questa volta avevo nuotato in una piscina all'aperto con acqua calda sui trentadue gradi – piuttosto schifoso, ma che fare? L'anno prossimo vorrei tornare al mare, di dove sono uscita: prima ricordo di nuotare e poi di camminare... (di aver nuotato, si dice).

Ti ringrazio ancora, e ti abbraccio – anche Albertina,  
la cugina

Margherita

C'è anche *Botta e risposta III* di Montale, da *Satura*<sup>3</sup>.

Lettera dattiloscritta con aggiunte autografe manoscritte. Busta indirizzata a ill.mo Prof. Oreste Macrí / via Francesco Nullo 4 / 50137 Firenze / Italia. Mittente: M. Dalmati, Spartis 4 / Atene 11252 / Grecia. T.p.: Atene, 8 settembre 1988.

<sup>1</sup> Per il volume E. Montale, *Mottetti e altre poesie*, introduzione e versione poetica di M. Dalmati, Atene, Istituto Italiano di Cultura di Atene, 1971.

<sup>2</sup> Per l'intensa attività con la Scuola «Ferruccio Vignanelli» da lei fondata ad Atene nel 1984.

<sup>3</sup> La poesia di *Satura* di Montale di cui la Dalmati è protagonista.

112

Atene, 31 ottobre 1988

Carissimo mio cugino –

Primo mio muy querido!<sup>1</sup>

Questo l'avevo fotocopiato per te e l'avevo perduto nel mare delle carte di quell'anno (finisco il mio libro sulla musica antica e il clavicembalo). Oggi, inaspettatamente – si dice così? – lo ritrovai e te lo mando oggi stesso.

Vi abbraccio

Margherita

Ti scriverò

«El país», domingo 14 de agosto 1988:

*El asombro perpetuo de vivir* di Clara Janés.

[1 ottobre 1989]

L'ho trovata adesso, 1 ott. 89, questa busta da... l'anno scorso!

E non ti ho ancora ringraziato per l'articolo (il ritaglio) su Cristina Campo.

Ti scriverò. Vi abbraccio con Albertina

Margherita

Fotocopie di articoli di giornale con annotazioni manoscritte. Busta indirizzata a ill.mo Prof. Oreste Macrí / via Francesco Nullo 4 / 50137 Firenze / Italia. Mittente: M. Dalmati / Spartis 4 / Atene 11252 / Grecia. T.p.: Atene, 3 ottobre 1989.

<sup>1</sup> Mio caro cugino.

113

Firenze, 9 novembre 1989

Carissima cugina Margherita,

il Maestro pittore Piero Dorazio<sup>1</sup> sta realizzando una cartella di grafica dell'Unità Europa. Ogni nazione sarà rappresentata da due nomi significativi della cultura letteraria artistica e scientifica.

Ti sarei grato se volessi indicarmi tali due nomi per la Grecia: uno di letterato o artista e uno di scienziato, oppure come credi meglio.

Albertina e io ti ricordiamo sempre con grande affetto e ti aspettiamo. Grazie!  
Tuo aff.mo

Oreste-Simeone!

Lettera dattiloscritta. Busta indirizzata a M. Dalmati / Spartis 4 / Atene 11252 / Grecia.

<sup>1</sup> Piero Dorazio (1927-2005) pittore astrattista romano.

114

Atene, 24 nov[embre 19]89

Cugino caro,

mi querido primo!

Eccoti nomi e indirizzi.

1) Elytis<sup>1</sup> è il nostro Premio Nobel – e il nome più grosso nelle lettere neogreche

2) Zolótas<sup>2</sup> è un economista di fama mondiale (e da due giorni il primo ministro di un governo provvisorio di durata di 5 mesi composto da tutti i partiti e da personalità)

Ti scriverò con calma, un bacetto ad Albertina e a te un forte abbraccio da  
Margherita

Poeta Odisseo Elytis Premio Nobel  
Skoufa 23, 10673 Atene



Professore Senofonte Zolotas  
 Accademico dell'Accademia di Atene  
 D. Areopagitou 29, 11742 Atene

Lettera manoscritta con allegato biglietto manoscritto e dépliant della mostra *L'altra ego, i volti cari a l'anima dei poeti da Baudelaire a Pasolini* (Mole Antonelliana Torino, 6 ottobre-7 gennaio 1990). Busta indirizzata a ill.mo Prof. Oreste Macrì / via Francesco Nullo 4 / 50137 Firenze / Italia. Mittente: M. Dalmati / Sparti 4 / Atene 11252 / Grecia. T.p.: Atene, 24 novembre 1989.

<sup>1</sup> Odisseo Elitis (1911-1996), poeta greco Premio Nobel del 1979. «Dopo l'opera monumentale, *Tò 'Áσιον εστί'* (1959), che segna un traguardo nel progetto poetico di Elitis, un punto culminante in cui esperienze intime e collettive si trasmutano in glorificazione delle cose modeste, vengono le poesie di *Έζη και μία τύψεις για τον ουρανό* (*Sei e un rimorso per il cielo*, 1960) composte nel medesimo periodo, che assicurano invece il proseguimento del disegno lirico iniziale, confermato in *Tò φυτόδεντρο* (*L'albero luce*, 1971). Amore sensuale ed esoterismo emanano da ricordi d'infanzia, mentre il poeta vive nei disagi di un esilio volontario a Parigi (1969-71). La rivoluzione giovanile in nome dell'immaginazione incoraggia la realizzazione dell'opera teatrale *Μαρία Νεφέλη* (*Maria Nefeli*, 1978) e la stesura di prose saggistiche. Nelle poesie più recenti il tema della morte, che il poeta aveva eluso nelle opere precedenti, dà risultati di grande fascino lirico, come in *Ό μικρός ναυτίλος* (*Il piccolo nocchiero*, 1985)» (*ad vocem* in *Enciclopedia Treccani*). Cfr. anche: Mario Vitti, *Οδυσσέας Ελύτης: Κριτική μελέτη*, Αθήνα, Ερμής, 1986. *Οδυσσέας Ελύτης: ο ποιητής και οι ελληνικές πολιτισμικές αξίες* (*Διεθνές επιστημονικό συνέδριο που οργανώθηκε από το Πανεπιστήμιο Ιωαννίνων και το πνευματικό κέντρο του δήμου Κω: 25-29 Ιουνίου 1994*), επιμέλεια Ερατοσθένης Καψωμένος, Αθήνα, Γκοβόστης, 2000.

<sup>2</sup> Xenophon Zolotas (1904-2004), economista greco. Professore universitario, membro dell'Accademia di Atene, Zolotas fu ministro di vari governi di transizione e Primo ministro della Repubblica Ellenica dal 1989 al 1990. Ricoprì vari incarichi nel Fondo Monetario Internazionale e nella Commissione Europea.

115

Atene, 12 ottobre 1994

Carissimo mio cugino,

ho una novità strabiliante: ho avuto una telefonata dall'On. Rodolfo Carelli il quale mi ha detto che, su proposta di Mario, è stato assegnato a me un premio (Il Circe Sabaudia)<sup>1</sup> invitandomi a Sabaudia nel 9 ottobre e pregandomi di... suonare anche in onore di Mario per i suoi ottanta anni! Naturalmente, accetti. Mi spiace però siccome coincide questa data con gli esami di ammissione al conservatorio<sup>2</sup> e vengo solo per due giorni; non posso fermarmi un pochettino per fare una capatina fino a Firenze e abbracciarvi. Più passa il tempo, più mi sento legata alla «famiglia»...

Albertina sta un pochettino meglio adesso? Mario disse: «l'essenziale è durare» e ha ragione. Tutti se ne vanno. Altri arrivano; certo, l'essenziale è durare...

Io non ti ho raccontato una cosa che mi è accaduta lo scorso luglio a Firenze, e non te l'ho raccontata perché mi sgridi. Dunque mi hanno rubato per strada

tutti i soldi e le chiavi di casa. E c'erano molti, perché i ragazzi mi avevano dato parecchi soldi per comprare libri per loro. E la cosa più strana è che io non avevo sentito rabbia; e anche ora che te lo racconto, non mi arrabbio contro quel ladro, che era un giovane e ben vestito! Per fortuna il passaporto e il biglietto per il ritorno erano in altro posto. Ora sto attenta e non mi succederà più.

Quest'anno ho quasi venti allievi, e sono troppi. Dal 15 agosto fino tre giorni fa ha fatto qui un caldo tremendo e brutto assai; non proprio la canicola, ma un caldo cattivo. Ora si sta meglio. Avrei tante cose da dirti, e in questo momento non ricordo niente.

Ti abbraccio, anche Albertina, e buon inverno!

Margherita

Lettera dattiloscritta su una carta. Busta indirizzata a Ill.mo Prof. Oreste Macrí / via Francesco Nullo 4 / 50137 Firenze / Italia. Mittente: M. Dalmati / Spartis 4 / Atene 11252 / Grecia.

<sup>1</sup> Il Premio Nazionale e Internazionale di Poesia Circe Sabaudia.

<sup>2</sup> La scuola di musica antica «Ferruccio Vignanelli».

Firenze, 24 ottobre 1994

Carissima cugina Margherita,

grandissimo piacere ho ricevuto alla notizia del premio «Circe Sabaudia» che ti hanno assegnato su proposta di Luzi, che ha avuto sempre per te un affetto e ammirazione da me condivisi. Mi spiace solo che sarebbe stata bella occasione per rivederci. Pazienza, ti aspetterò in estate.

Quanto ad Albertina sono triste e desolato, perché l'infermità si è molto aggravata, quasi non mi riconosce e... non prega più; «si è voltata dall'altra parte», come disse Juan Ramón Jiménez quando si ammalò. Io vado a trovarla ogni giorno nella casa di cura Villanova sopra Careggi. Ultime sue parole l'altro giorno: «Mi sembra di sognare».

I nostri poeti ricevono premi a tutto spiano. A Bigongiari la Penna d'Oro del Presidente della Repubblica. Ma il Nobel per Luzi non salta fuori. Premiano solo extracomunitari o dell'Estremo Oriente! Il Dipartimento di Italianistica dedicherà una giornata di studi per ciascuno a Luzi, Bigongiari, Parronchi, e a me<sup>1</sup>; in tutto trecentosettantacinque anni complessivi; io uno in più<sup>2</sup>.

Complimenti e auguri per la tua scuola! E il clima ti sia propizio.

Grazie della tua lettera, del ricordo che serbi di Albertina e di me.

L'abbraccio del tuo aff.mo

Oreste

Lettera manoscritta. Busta indirizzata a Maestra Margherita Dalmati / Spartis 4 / Atene / Grecia. T.p.: Firenze, 28 ottobre 1994.

<sup>1</sup> Rispettivamente *Per Mario Luzi. Atti della Giornata di studio, Firenze, 20 gennaio 1995*, a cura di Giuseppe Nicoletti, Roma, Bulzoni, 1997; *Per Piero Bigongiari. Atti della Giornata di studio, Firenze, 25 novembre 1994*, a cura di Enza Biagini, Roma, Bulzoni, 1997; *Per Alessandro Parronchi. Atti della giornata di studio, Firenze, 10 febbraio 1995*, a cura di Isabella Bigazzi e Giovanni Falaschi, Roma, Bulzoni, 1998 e *Per Oreste Macri. Atti della Giornata di studio, Firenze, 9 dicembre 1994*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 1996.

<sup>2</sup> Per la ricorrenza degli ottant'anni (ottantuno di Macri) degli stessi.

117

Atene, 3 novembre 1994

Carissimo,

è arrivata la tua lettera e sono molto commossa pensando che in questi momenti difficili per te hai trovato il tempo, e il coraggio, di scrivermi.

A volte, sai, quando la scienza non può fare niente, da un capriccio della natura, l'organismo riprende. Mi scrivi che la nostra cara Albertina non ti riconosce, e – una cosa grave – non prega più, lei che era tanto abituata a parlare col Dio. Ma sarà una crisi. L'organismo umano è tanto complicato, e la vita trova quasi sempre la via di sicurezza. E come il male viene in un momento quando non lo aspetti, anche il bene può arrivare così. Io ve lo auguro con tutto il cuore, e ogni sera prego a lungo per lei.

Sabaudia è un capolavoro: sul mare; separata dal mare dal lago artificiale, grandissimo, e proprio la città nel parco nazionale!

La cerimonia è stata nella bellissima sala d'albergo Oasi di Kufra, sul mare. Il proprietario aveva vissuto a lungo in Africa, e il nome del suo albergo è africano. Avevano anche trovato un bel clavicembalo dipinto: una scena pastorale a colori freddi, blu verde azzurro grigio, i colori di Bassano. Ti accludo le mie parole dopo aver ringraziato la giuria, e il programma, in fotocopia però, siccome ne ho uno solo.

Ogni anno Emilio Greco<sup>1</sup> fa un disegno per il premio, ben quattordici disegni! E Mario, sempre festeggiato, ma io non capisco come può vivere così: sempre a parlare, sempre in movimento. Siamo stati la mattina della premiazione in un liceo a Latina, pieno di ragazzi che gli facevano festa; poi a firmare tanti autografi... Come si può vivere così? Sta bene però, e mi ha fatto piacere incontrarlo. La serata terminò con Luisi a intervistare Mario! È stato tutto molto bello. Mi ero trovata accanto a Ingrao, che ha un anno meno di Mario; gli dissi: fra due anni Lei avrà diciotto anni al rovescio!<sup>2</sup> Mi è piaciuto Ingrao.

Penso di continuo alla frase di Albertina: «mi sembra di sognare» – tutta la nostra vita è così, come un sogno. E poi il tempo, precipitato. Incredibile.

Ora che il tempo cambia, cerca di stare caldo, di vestirti un po' pesante, perché tu non hai il lusso di ammalarti. Ti penso tanto.

Ti abbraccio

Margherita

C'è nella lingua italiana una parola che è la medesima per chi traduce<sup>3</sup> [sic.] e per chi suona: interprete.

Nel vocabolario: interprete è «chi traduce oralmente un discorso o uno scritto da una lingua in un'altra»; ma anche «attore, cantante, musicista che interpreta una parte, un brano musicale». Ed è la stessa parola per i due casi perché anche il procedimento, tanto per la traduzione quanto per l'interpretazione musicale, è lo stesso<sup>4</sup>.

Ildebrando Pizzetti<sup>5</sup> aveva detto che le tragedie greche sono tutte concepite nello spirito della musica. In realtà non esiste un'opera di poesia che non sia concepita nello spirito della musica. Le varie lingue sono gli strumenti musicali della parola. Tradurre è scrivere da uno strumento in un altro. Io ho imparato a tradurre dalle trascrizioni di Giovanni Sebastiano Bach quando studiavo a Santa Cecilia col Maestro Ferruccio Vignanelli.

La traduzione della poesia è arte finissima, come quella dell'orefice: bisogna che la versione passi per il fuoco, come viene lavorato un gioiello; ed è inoltre un atto d'amore. Tradurre poi un lirico come Mario Luzi, uno fra i massimi del nostro secolo, è la lezione più preziosa che si può avere.

Ogni contatto coll'Italia è per me un dono del Cielo; qui ho trovato Maestri e i più cari amici. Trovarsi in Italia è sentirsi vicini a quelli grandissimi geni, fra pittori e scultori, musicisti poeti e santi, che hanno insegnato al mondo l'amore per questa terra e il rispetto per il popolo che li ha generati.

Lettera dattiloscritta su due carte. Busta indirizzata a Prof. Oreste Macrí / via Francesco Nullo 4 / 50137 Firenze / Italia. Mittente: M. Dalmati / Sparti 4 / Atene 11252 / Grecia. T.p.: Atene, 7 novembre 1994.

<sup>1</sup> Emilio Greco (1913-1995), scultore, scrittore e illustratore siciliano.

<sup>2</sup> Pietro Ingrao (1915-2015), parlamentare comunista, direttore dell'«Unità» dal 1947 al 1957. Per l'abitudine della Dalmati di contare gli anni a rovescio cfr. la lettera 9 a Macrí, n. 5.

<sup>3</sup> L'errore ortografico è dell'originale, ed è un'evidente conseguenza della pronuncia toscana. Ricordiamo che l'uso di «bascio» anziché «bacio» ricorre anche nella lingua del Boccaccio.

<sup>4</sup> Il paragone ricorre frequentemente anche in Giorgio Caproni. Cfr. anche, per la specifica valenza della parola interprete, Enza Biagini, *L'interprete e il traduttore. Saggi di Teoria della letteratura*, Firenze, Firenze University Press, 2016.

<sup>5</sup> Ildebrando Pizzetti (1880-1968), compositore e musicologo italiano. Cfr. *Ildebrando Pizzetti. Cronologia e Bibliografia*, a cura di Bruno Pizzetti, Parma, La Pilotta, 1980.

Atene, 16 novembre 1994

Carissimo,

piango con te la nostra cara Albertina; pensando però che ora non soffre più, è l'unica cosa che deve consolarti. Dal momento che non ti riconosceva, se n'era già andata. Certo, esisteva sempre la speranza. Da domenica (13 nov.) avevo preso a chiamarti per sapere come stava. Chiamavo a varie ore, fino oggi. Poi chiamai Mario, il quale mi disse tutto, mi disse anche che tu stai nelle Puglie presso i tuoi.

Non ti posso dire quanto sono addolorata. Le volevo bene, lo sai. Tu sei stato tanto fortunato, Albertina era candida, giusta, piena di bontà; tu avevi la migliore moglie di tutti gli amici. Sei stato però altrettanto sfortunato in questi lunghi ultimi anni con Albertina malata e sofferente; e ora l'hai perduta. Ma non è proprio così. Certo, c'è il vuoto, ma nella vita esiste un'altra «realtà»: quando sarà passato il primo tempo, vedrai, la sentirai di nuovo vicina, e prenderai a parlare con lei come se fosse viva<sup>1</sup>. Io «vivo» con i miei – da anni e anni nell'altro mondo, rimasi sola a ventisei anni<sup>2</sup>, e lo sai che faccio a loro perfino dei regali, a Natale, all'onomastico (noi festeggiamo piuttosto l'onomastico al posto del compleanno). Cerco una cosa bella, che avrebbe fatto piacere a loro se fossero vivi, entro nel negozio e chiedo il prezzo. Non la compro, vado alla Posta e spedisco i soldi a un orfanotrofio, un asilo per i vecchi bisognosi. Questo è il mio dono a loro, e lo faccio sempre. C'è un'altra dimensione nella vita, che non si può spiegare razionalmente.

Tornare dalle Puglie, e vivere nella tua bellissima casa senza Albertina, ti sarà pesante e molto amaro, lo so. E mi spiace tanto essere così lontani; avrei potuto aiutarti nei lavori di casa, cucinare, in questi primi tempi. Purtroppo di qui non si può far nulla. E non so quando ti giunga questa lettera. Da ieri sera sono iniziati i disordini per il festeggiamento della caduta della Xunta dei colonnelli del 17 novembre 1973<sup>3</sup>. Ogni anno Atene subisce molti danni, negozi distrutti e derubati, macchine incendiate ecc. – e chi sa quando questa lettera ti giunga, e nemmeno se la ricevi.

Ti scriverò ancora. Abbi cura di te e sappi che ad Atene hai una cara «cugina» che ti vuol bene e ti sta vicina.

Ti abbraccio stretto

Margherita

Lettera dattiloscritta su una carta. Busta indirizzata a Prof. Oreste Macrí / via Francesco Nullo 4 / 50137 Firenze / Italia. Mittente: M. Dalmati / Sparti 4 / Atene 11252 / Grecia. T.p.: Atene, 23 novembre 1994.

<sup>1</sup> Le lettere della Dalmati hanno talvolta un carattere di vere e proprie *consolatio* (ritornano alcune modalità del discorso consolatorio come l'accettazione della sorte, l'appello alla propria forza ecc.).

<sup>2</sup> Cfr. la bellissima e straziante lettera a Luzi del 19 maggio 1959.

<sup>3</sup> La dittatura della Giunta dei colonnelli. Cfr. Konstantina Maragkou, *Britain, Greece and the colonels, 1967-74: a troubled relationship*, London, Hurst & Company, 2013.

119

Atene, 17 novembre 1994

Oggi tutto è chiuso<sup>1</sup>, ma intanto io ti scrivo. Ieri ho impostato una lettera, ma oggi nessuno osa uscire di casa. Questa la imposto domani.

Ti scrivo per dirti che non posso non pensare ad Albertina e a te. Ricordo i tempi della nostra gioventù, nel 1957, quella favolosa zuppa di pesce a casa vostra con i pappagallini liberi a volare per casa e noi li cacciavamo col cucchiaino per non beccare nei nostri piatti; Albertina, così bella ridente piena di bontà; la casa piena di luce – io venivo sempre a primavera o ai primissimi dell'estate, e c'era sempre il sole. Una volta sola aveva piovuto, quando tu acquistavi per primo la macchina, non potevano entrarvi tutti, e rimase fuori Alfonso con un ombrello rotto sforzandosi di aprirlo. E pare che tutto fosse appena ieri...

Per fortuna, per noi esiste anche il lavoro; penso con terrore a quelli che si trovano soli e indifesi di fronte al dolore.

Ti scrivo solo per parlare con te, per farti un po' di compagnia. E so che non concludo niente; tu intanto lo sai, che ti stiamo vicini, i tuoi «parenti» tutti, i veri, quelli di sangue, e gli altri, non meno veri.

Devo andare al conservatorio

Ti abbraccio

Margherita

Lettera dattiloscritta su una carta. Busta indirizzata a Prof. Oreste Macrí / via Francesco Nullo 4 / 50137 Firenze / Italia. Mittente: M. Dalmati / Sparti 4 / Atene 11252 / Grecia.

<sup>1</sup> Per i disordini per l'anniversario della caduta della dittatura.

120

24 novembre 1994

Tutto è tornato normale ora ad Atene, solo fanno lavori in alcune strade «scavate» dai disordini. E il mio telefono quando squilla e chiedono... un ospedale! La rete telefonica è sotto-sopra, perché di nascosto sentivano le telefonate delle persone importanti, politici, industriale, ricconi e gente del genere, dal governo!

Il tempo è aggiustato un po' dopo i venti forti che avevano causato disastri e naufragi; e le navi non salpavano più per più di una settimana.

Forse sei tornato, ma ti chiamerò fra un paio di giorni, altrimenti chi sa qual numero mi risponde. Una volta mi presentarono un conto per telefonata a Olanda<sup>1</sup>. Io in quel paese non conosco nessuno e mai parlai con un olandese. In olanda l'unica persona che conosco è... Veermeer, e basta.

Le Bemporad<sup>2</sup> sono nei guai: Elena è stata scippata da un ladro quando tornava a casa sul pomeriggio tardo per la via Gino Capponi, allo stesso punto dove a luglio quell'altro ladro mi aveva tolto il portafogli con tutti i soldi, anche quelli che mi avevano dato i ragazzi per comprare loro libri, e colle chiavi della mia casa. Eravamo tutte e tre insieme, Gabriella Elena e io, sul marciapiede, e quello lì venne da dietro e mi tolse il portafogli che tenevo in mano! Per fortuna non mi aveva fatta cadere. Mentre il ladro di Elena le tolse la borsetta che portava a tracolla e la fece cadere e ruppe la spalla. Poverina dorme su una poltrona, ingessata. Io sapevo a quel posto non mettono il gesso e neppure fasciano. A lei però il trattamento è stato diverso e fra poco le tolgono il gesso e speriamo che tutto sia al posto giusto. Elena ha un anno meno di Gabriella, cioè sui novanta, o quasi. Ora Gabriella è sola a governare quella casa e tanti gatti! Mi disse che ha trovato una ragazza filipinesa<sup>3</sup> che viene a giorno, non però tutti i giorni. A loro ci vorrebbe una donna stabile a vivere con loro.

Alle Poste c'è adesso la coda ancor più lunga e perciò ti devo lasciare e correre a impostare  
Ti abbraccio

Margherita

Lettera dattiloscritta su una carta. Busta indirizzata a Prof. Oreste Macrí / via Francesco Nullo 4 / 50137 Firenze / Italia. Mittente: M. Dalmati, Sparti 4, Atene 11252, Grecia.

<sup>1</sup> Errore dell'originale, dovuto forse alla grafia francese *Hollande*, *hollandais* ecc.

<sup>2</sup> Elena e Gabriella Bemporad.

<sup>3</sup> Filippina.

[Firenze, 31 gennaio 1995]

Carissima Margherita,

son tornato da Maglie a Firenze, ma non starò molto. Sono rimasto solo con la memoria della mia Albertina, mio angelo tutelare<sup>1</sup>.

Ti ricordo con estremo affetto e ti auguro ogni bene che desideri. Ho ricevuto «Spiritualità & letteratura», dove ricordo un articolo su di te, Polidousi [?] e Tsatsos, tradotti da Lavagnini<sup>2</sup>. L'articolo «(continua)»<sup>3</sup>. Se non l'hai, te lo spedisco.

Un cordiale saluto dal tuo aff.mo cugino

Oreste

Lettera manoscritta. Busta spedita da O. Macrí, via F. Nullo, 4, 50137 Firenze (Italia) a Maestra Margherita Dalmati, Spartis 4, 11252 Atene, Grecia. T.p. Firenze 31 gennaio 1995.

<sup>1</sup> Ricordiamo che la figura dell'angelo riveste un'importanza particolare nell'analisi critica di Macrí, cfr. ad esempio Oreste Macrí, *L'«Angelo nero» e il demonismo nella poesia montaliana*, in «L'Albero», fasc. XXIII, n. 54, 1975, pp. 3-75 (poi in O. Macrí, *La vita della parola. Studi montaliani*, Firenze, Le Lettere, 1996).

<sup>2</sup> Itala Sacco Giglio, *Tre voci dalla Grecia moderna*, in «Spiritualità e letteratura», a. VIII, n. 24, maggio-agosto 1994, pp. 7-8. Ioanna Tsatsos (1909-2000), scrittrice e femminista greca, sorella del premio Nobel Giorgos Seferis (1900-1971) e moglie di Konstantinos Tsatsos (1899-1987), il giurista e diplomatico greco che fu secondo presidente della Terza Repubblica Ellenica (1975-1980). Una selezione di sue poesie fu tradotta da Lavagnini: Ioanna Tsatsos, *Poesie*, scelte e tradotte col testo a fronte da Bruno Lavagnini, Palermo, Istituto siciliano di studi bizantini e neellenici, 1980.

<sup>3</sup> Fu cioè pubblicato in due puntate sulla rivista. Cfr. I. Sacco Giglio, *Tre voci dalla Grecia moderna (continuaz.)*, in «Spiritualità e letteratura», a. VIII, n. 26, settembre-dicembre 1994, pp. 9-10.

122

Atene, 15 febbraio 1996

Cugino caro,

al telefono non ti trovo – starai presso i parenti – e ti faccio gli auguri per Posta! Prima di ogni altra cosa, ti auguro salute, poi buon lavoro e tutto il bene che ti meriti.

La mia scuola è cresciuta più di quanto si poteva sperare, e questo significa lavoro su lavoro... abbiamo festeggiato i dieci anni di funzione (il dodicesimo dalla fondazione) e ti mando il «libro» che abbiamo stampato con quest'occasione.

Qui tutto... male, come al solito, intanto, da per tutto la situazione non è migliore. L'unica cosa che resta, le Lettere e l'Arte – come sempre dall'origine del mondo... e io continuo a considerare la nostra età la migliore di tutte! Si è ricchi di sentimenti, di comprensione anche, della saggezza accumulata per una vita intera – malgrado gli acciacchi dell'età. Sarei forse incosciente, ma non cambierei la mia età di oggi con nessun'altra. E tornare indietro? Se fosse soltanto per incontrare le persone che se ne sono andate – solo per questo motivo però.

Ti prego di darmi l'indirizzo dei tuoi parenti – l'anno prossimo se siamo vivi, vorrei farti gli auguri nel giorno stesso!

Ora ti abbraccio con tutto il mio affetto nella speranza di incontrarti o a Firenze oppure dove saresti: a Lecce?

Baci

Margherita

Lettera manoscritta su una carta. Busta mancante.



Atene, 15 settembre 1996

Carissimo cugino!

Il tuo Valle-Inclán<sup>1</sup> è stato una preziosa lezione di lingua italiana – oltre all'arte dell'autore e del finissimo e saggio lavoro del traduttore. Io imparo sempre tanto dai libri che mi regali e mai potrò ringraziarti per queste tue «lezioni» uniche! Vedi, ora che sono in grado di apprezzare tutte le sottigliezze della lingua, non oso più scrivere in italiano.

Dopo il nostro incontro, tornata in Grecia sono stata nell'isola di Paros per il festival di musica antica organizzato dalla mia scuola, nella prima settimana di agosto. Ha avuto un gran successo. Da noi la prima metà di agosto è dedicata alla Madonna, e il giorno 15 agosto c'è festa da per tutto, in modo particolare al santuario dell'isola di Tinos e all'antichissima chiesa dell'isola di Paros, la «Ecatontapylíaní», fondata da Santa Elena secondo la tradizione, una chiesa che quest'anno compie millesettecento anni, diciassette secoli, festeggiati quest'anno a Paros. Si tratta di un monumento unico, splendido e bellissimo; e molto importante per noi. E il nostro festival cadde proprio nei giorni delle feste di questa chiesa.

Dal primo di settembre, ho incominciato le lezioni e quest'anno ho ben diciassette allievi (a Monaco di Baviera ne hanno... uno solo!) e il lavoro è molto. E, tuttavia, nel mese prossimo esce il primo numero della mia rivista «di musica antica e di poesia», intitolata «Plateia Amerikís»!<sup>2</sup> solo di trentadue pagine, metà alla Musica, metà alla Poesia, uscirà a primavera e in autunno, nel giorno di S. Demetrio, 26 ottobre, da cui inizia «l'inverno» secondo i contadini greci, e nel giorno di S. Giorgio, 23 aprile, quando comincia l'«estate». In realtà, l'inverno viene qui fra gennaio e febbraio, e l'estate dalla fine di maggio a ottobre. In questi ultimi anni al Natale fa «caldo», e a Pasqua, piuttosto fresco! Il tempo è cambiato dappertutto (manca una «p»!)

La parte della Poesia avrà saggi, poesie, critica, una pagina dedicata ai giovani che si presentano per la prima volta alle Lettere, e una pagina dedicata ai grandi poeti europei con una poesia inedita nella lingua originale. Per questo primo numero, Mario mi ha dato una poesia inedita – è bella. Per il secondo numero, di Aprile 1997, sarebbe meraviglioso se la pagina dedicata ai grandi poeti europei, potesse pubblicare una poesia di un poeta spagnolo – (poesia inedita) – presentato da Oreste Macri<sup>3</sup>, (in italiano o in lingua spagnola, per me ora fa lo stesso); si o quasi!... pubblicata nell'originale e in seguito, tradotta in greco da me. Pensaci un po'. Non ti tenta?

Quando ci siamo visti, il giorno dopo è stato un temporale a Firenze, e venne dalle Bemporad Mario! Con un immenso ombrello cioè: parapigioggia, bianco e accompagnato dal suo amichetto Stefano Verdino<sup>4</sup>, il ragazzo di Genova. Stefano sta preparando un lavoro su Luzi, ed è dall'anno scorso che mi chiede...

le sue lettere! Io sono contraria a queste cose. Le lettere si scambiano fra due persone e una terza proprio avanza!<sup>5</sup> Poi, a che può servire l'epistolario? Basta l'opera dell'autore. Noi nulla sappiamo della vita dei poeti di altri tempi che abbiamo amato. Non credi? Poi, dopo ben nove traslochi qui ad Atene, è da quindici anni che mi trovo in un appartamento piccolo di via Spartis, da cui non mi muovo più, dal 1981! Ed è da questa data che queste lettere che vuole Verdino si trovano in un armadio molto in alto, e ci vuole aiuto e tempo per ripescarle<sup>6</sup>. Poche che ho potuto «pescare», le ho fotocopiate e mandate a Mario – così dovevo fare; Stefano le prende da lui, se Mario non sarà contrario – e sono certa che non sarà contrario...

In luglio, ventuno, ho compiuto i tre quarti di secolo! Ero a Firenze, e per la prima volta dopo anni e anni, ho festeggiato il mio compleanno! Vedi quante cose ti racconto.

Ti abbraccio

Margherita

Ti mando a parte il manifesto e il programma del festival di musica antica!

Lettera dattiloscritta su una carta. Busta indirizzata a ill.mo Prof. Oreste Macrí / c/o P. Portaluri / via Cap. Elio Nisi / 73024 Maglie (Le). Mittente: M. Dalmati, Spartis 4 / Atene 11252 / Grecia. T.p.: Atene, 18 settembre 1996.

<sup>1</sup> Si tratta probabilmente di una delle ristampe dei volumi: Ramón del Valle-Inclán, *Sonata di primavera*, a cura di Oreste Macrí, Firenze, Passigli, 1992; R. del Valle-Inclán, *Sonata d'autunno*, a cura di Oreste Macrí, Firenze, Passigli, 1993.

<sup>2</sup> Si tratta della rivista «Plateia Amerikis», nn. 1-15 (1996-2003).

<sup>3</sup> Μεγάλοι Ευρωπαίοι Ποητές στο πρωτότυπο Jorge Guillén, «El Cisne». Τον παρουσιάζει ο Ιταλός κορυφαίος κριτικός ισπανιστής Oreste Macrí, στο «Πλατεία Αμερικής», 3, Οκτωβρίου 1998.

<sup>4</sup> Come ricordato nella lettera a Luzi numero 126 (n. 4), Stefano Verdino divenne subito molto amico di Margherita Dalmati.

<sup>5</sup> Cfr. in proposito la lettera 132 a Luzi, n. 3.

<sup>6</sup> Cfr. sempre la lettera 132, n. 8.

Maglie, 24 settembre 1996

Carissima cugina Margherita,

la tua lettera del quindici c.m. è stata per me una festa d'amicizia; grazie, di cuore!

Sono contento che ti sia piaciuto il mio Valle-Inclán<sup>1</sup>.

Di ritorno a Firenze ti manderò qualche altro libro.

Mi sono letto il ricco e interessantissimo programma del Festival 1996 di

musica antica organizzato dalla tua scuola, erede spirituale del grande Maestro Vignanelli.

Non ricordo se ti ho mostrato nella mia casa una tela che ritrae l'Invenzione della Croce da parte di Santa Elena. Bellissima coincidenza del vostro Festival con le feste della chiesa dell'isola di Paros.

Complimenti e auguri per la tua attività di maestra della tua scuola di Atene; e auguri per la rivista «Plateia Amerikis». Ho in animo d'inviarti una bella poesia di Jorge Guillén con mia presentazione<sup>2</sup>.

Quanto alle lettere dei poeti sono d'accordo con te; semmai vanno pubblicate a parte; inserite nei commenti alle poesie originali solo se contengono prime redazioni di esse poesie. Hai fatto bene a regolarti come mi hai accennato.

E auguri auguri, per il tuo compleanno, di buona salute e buon lavoro poetico e musicale!

L'abbraccio del tuo aff.mo

Oreste

Lettera manoscritta. Busta indirizzata a Margherita Dalmati / Spartis 4 / Atene, Grecia. Mittente: Oreste Macrí / Maglie. T.p.: Maglie, 25 settembre 1996.

<sup>1</sup> Ramón del Valle-Inclán, *Sonata di primavera* cit. e *Sonata d'autunno* cit.

<sup>2</sup> Cfr. la lettera precedente.

125

Firenze, 8 gennaio 1997

Cugino caro,  
un abbraccio dalla tua Firenze!

Margherita, Anna Dolfi, Gianfranco Draghi, Elena Bemporad,  
Franca Bacchiega, Gabriella Bemporad, Margherita Pieracci

Atene, 15 gennaio 1997

Cugino caro,  
non ho fatto in tempo impostare da Firenze.  
Aspetto il tuo Guillén per la rivista.  
Ti scriverò tutte le notizie del viaggio  
Ti abbraccio

Margherita

Biglietto manoscritto con intestazione Lyceum. Via degli Alfani 48, Firenze. Busta con an-

notazioni autografe manoscritte, indirizzata a Ill.mo Prof. Oreste Macrí / Via Nullo 4 / Firenze / Italia.

126

Maglie, 30 gennaio 1997

Carissima Margherita,

il tuo scritto su Cristina Campo<sup>1</sup> mi ha profondamente commosso. Qui continuo lentamente a rimettermi in salute. Intanto assisto coi miei la mia cara sorella Bianca<sup>2</sup> gravemente ammalata. Solo alla fine di marzo rientrerò a Firenze da dove ti manderò la mia antologia spagnola critica e testi su e di Guillén. Ti prego quindi di pazientare.

L'abbraccio del tuo aff.mo

Cugino Oreste

Lettera manoscritta. Busta mancante.

<sup>1</sup> M. Dalmati, *Il viso riflesso della luna*, in *Per Cristina Campo* cit., pp. 123-127.

<sup>2</sup> Bianca Macrí, sorella del critico.

127

Atene, 29 maggio 1997

Cugino mio! Carissimo,

GRAZIE ancora per Guillén arrivato anche la fotocopia del frontespizio. GRAZIE. Finalmente ho trovato le fotografie scattate tant'anni fa nell'Extra-Bar di Firenze<sup>1</sup>!... Sono però molto belle. Ne ho ancora una di Mario, e di Romano Bilenchi.

Dopo gli esami, a fine giugno, se Dio vuole, vengo a trovarti.

A presto,

con un abbraccio

Margherita

Lettera manoscritta su una carta. Busta indirizzata a Ill.mo Prof. Oreste Macrí / via Francesco Nullo, 4 / 50137 Firenze / Italia. T.p.: Atene, 29 maggio 1997.

<sup>1</sup> Una delle quali è stata pubblicata in Oreste Macrí, *Le mie dimore vitali* cit., p. 121. Extra-Bar è un altro nome del Caffè Paszkowski. Cfr. la lettera 91 a Luzi, n. 1.

128

Atene, 12 ottobre 1997

Carissimo,

volevo assistere al funerale di Pierino<sup>1</sup>, e l'unico modo era di leggere una sua poesia. Il mio italiano non mi permette esprimermi in questa lingua – così ho fatto un collage dei suoi versi; e te lo mando. Ho la sensazione di trovarmi a Firenze e «vedo» Pierino com'era prima di ammalarsi...

Strano il Nobel di quest'anno. Tutti l'hanno detto. È un Nobel «deragliato». Dovremo essere contenti perché è andato all'Italia – eppure, io non sono contenta – Italia è ricca di scrittori – oltre a Mario. Di Dario Fo avevo visto il *Processo di Gesù* nel 1953 (o '54?) a Milano, quando stavo a Cremona, e fui delusa. Era un teatro che andava in giù; mentre il teatro porta in su. Gli arabi dicono che l'uomo non è come fu una volta, ma com'è oggi. Ed io, questo nobelista com'è oggi, non lo conosco. Ma l'«arte», da un minutissimo dettaglio si vede. Ti confesso intanto che non ho proprio la voglia di conoscere Dario Fo ora. Ci sono tante meraviglie che non ho conosciute, e il tempo poi stringe.

La rivista si stampa<sup>2</sup>; alla fine del mese te la spedisco.

Ti abbraccio

La «cugina» Margherita

Lettera manoscritta su una carta. Busta indirizzata a Ill.mo Prof. Oreste Macrí / via Francesco Nullo, 4 / 50137 Firenze / Italia. Mittente: M. Dalmati, Sparti 4 / 11252 Atene, Grecia. T.p.: Atene, 13 ottobre 1997.

<sup>1</sup> Piero Bigongiari, scomparso il 7 ottobre 1997.

<sup>2</sup> «Plateia Amerikis», con la poesia di Jorge Guillén, *El cisne*, commentata da Macrí.

129

Atene, 29 gennaio 1998

Carissimo cugino!

È da ottobre 1997 (!) che volevo spedirti la rivista. Ma il ciclo dei concerti in memoria del M. Vignanelli non mi lascia respirare. Eccoti dunque la «Plateia Amerikis» n. 3. Separatamente ti mando alcuni fascicoli. (A Mario, Gabriella, la Pieracci Harwell, Anna Dolfi ci penso io).

Ti scrivo in fretta. Ti posso spedire quanti fascicoli ne vuoi.

Qui fino ieri l'altro abbiamo avuto un tempo scandalosamente primaverile. Ora fa freddo, ma non tanto. Ti spero bene. Il caos che regna nella mia casa, non lo potresti immaginare: basta dirti che ho ripescato una busta preparata da... l'anno scorso per te, con la fotografia del grande attore nostro che porta il tuo

nome e cognome; ed è anche di Calcide, la mia città nativa, cioè... tuo parente!!<sup>1</sup>

Mi spiace solo che il tipografo ha scordato il nome di Albertina. Ma siccome la rivista esce in numero limitato, quando si ristampa ci sarà. (Le ultime bozze sono state corrette dal tipografo).

Ora ti abbraccio e ti ringrazio ancora mille volte per il preziosissimo tuo testo e per l'onore di aver la tua collaborazione e poter stare ancora insieme con Guillén, come nei tempi dell'Extra-Bar<sup>2</sup>...

Baci dalla tua

Margherita

Lettera manoscritta su una carta. Busta mancante.

<sup>1</sup> Cfr. la lettera 31 a Macrí, n. 1.

<sup>2</sup> Il Caffè Paszkowski, cfr. la lettera 91 a Luzi, n. 1.

Palermo 25.12.07 % facino, v. Valverde 23  
 42.6072  
 Charrette sicilienne  
 Sicilian cart  
 Sizilianischer Karren  
 "Gerardo" ha ripescato.  
 Gli ho fatto una serie d'iniezioni.  
 Ora è in convalescenza e può riappare-  
 me come mandarlo da solo?  
 Di Karafè posso mandartene una sola  
 lirica (?) fatta certo in Melo Lisi.  
 Da questo "misticismo spirituale"  
 ho soltanto un figlio: Filippo V. re  
 di Macedonia. Che faccio?  
 aspetto ordini.  
 Nel frattempo sono accasute tante  
 tempete. Follia era follia.  
 Sono troppo somara se aiutato una  
 cartolina per Dag Tenge? Ho 20 dare  
 indirizzarlo. Muchas gracias.  
 Tutti saluti a tutti e a presto  
 Margherita Dalmati



Cartolina illustrata di Margherita Dalmati a Oreste Macri (25 febbraio 1959 – Fondo Oreste Macri dell'Archivio Contemporaneo «A. Bonsanti» – Firenze – O.M.1.687.2).



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE  
FACOLTÀ DI MAGISTERO  
Seminario di Spagnolo

11-2-1960

Cara Margherita,  
Battuto un bel dì volò al cielo;  
L'idiò sparì; l'aura influença n'  
Alberto, mi s' embarrasse. Solo  
da qualche giorno ricompare -  
Opp' ho 47 inverni; ai miei  
infortuni, che mi hanno menudato  
p' ai juri, ho risposto con 47  
ringraziamenti; un uno n' più  
per favor che gli anni crescano.  
Come va? e i tuoi poeti?  
Alberto e io ti ricomparemo  
affettuosamente -

S'incorre  
(tristissimo)  
(meo triste)  
(man lieto)  
(lieto)

Lettera di Oreste Macrí a Margherita Dalmati (11 febbraio 1960 - Σύλλογος Φύλων Παλιάς Μουσικής).





Margherita Dalmati (Σύλλογος Φίλων Παλιάς Μουσικής – Ατene).

ΤΟ ΤΕΥΧΟΣ ΔΡΧ. 10

# ΝΕΑ ΕΣΤΙΑ

ΙΔΡΥΤΗΣ : ΓΡΗΓΟΡΙΟΣ ΞΕΝΟΠΟΥΛΟΣ

ΔΙΕΥΘΥΝΤΗΣ : Π Ε Τ Ρ Ο Σ Χ Α Ρ Η Σ

ΕΤΟΣ ΛΘ' — ΤΟΜΟΣ 77<sup>ος</sup> — ΤΕΥΧΟΣ 906

Αθήναι, 1 Απριλίου 1965

## ΠΕΡΙΕΧΟΜΕΝΑ

|  |   |
|--|---|
| ΑΡΗΣ ΔΙΚΤΑΙΟΣ .....  | "Ενας Μωϊτής (ποίημα).  |
| ΠΕΤΡΟΣ ΧΑΡΗΣ ... Προβλήματα κ' Ιρωτήματα : Οι μικροί λαοί και τα πνευματικά κατορθώματα. |   |
| ΧΡΗΣΤΟΣ Ν. ΚΟΥΛΟΥΡΗΣ .....   | Προτομή στον ήλιο (ποίημα).                                   |
| ΕΜΜ. Ι. ΕΜΜΑΝΟΥΗΛ .....  | "Αδελφή Ιατρική σάτυρα (δύοιλια).                             |
| ΑΛΚ. ΓΙΑΝΝΟΠΟΥΛΟΣ  |   |
| ΣΤΕΛΙΟΣ ΞΕΦΛΟΥΔΑΣ  |   |
| Γ. Θ. ΒΑΦΟΠΟΥΛΟΣ   | ..... Πέτρος Σ. Σπανδωνίδης.                                  |
| ΓΙΩΡΓΟΣ ΔΕΛΙΟΣ   |   |
| ΜΑΡΓΑΡΙΤΑ ΔΑΛΜΑΤΗ .....  | La Donna Velata του Σολωμού (μελέτη και μετάφραση).           |
| GERD HERGEN LÜBBEN (μετ. ΑΓΓΕΛΟΣ ΠΑΡΘΕΝΗΣ) .....   | Από τα «Τραγούδια για τη Λίλα».                               |
| ΚΩΣΤΑΣ ΒΕΛΛΑΔΙΟΣ .....   | Τό Καλογεράκι (διήγημα).                                      |
| ΛΙΛΑ ΚΑΡΑΝΙΚΟΛΑ .....  | "Επίφης την αγάπη σου ... (ποίημα).                           |
| ΓΙΑΝΝΗΣ Γ. ΣΦΑΚΙΑΝΑΚΗΣ .....   | "Ο επιβάτης (διήγημα, τέλος).                                 |
| ΓΙΑΝΝΗΣ ΚΑΜΑΡΙΝΑΚΗΣ .....  | Χαιρετισμοί (ποίημα).   |
| Π. ΕΝΕΠΕΚΙΔΗΣ .....  | "Ο τάφος του Αλεξάνδρου "Υψηλάντου εις την Βιέννην.           |
| ΝΙΚΟΣ ΑΔΑΜΑΝΤΙΑΔΗΣ .....   | "Η σημερινή ποίηση (ή «εύφροια» και η «παίδευση»).            |
| ΛΟΥΡΕΛ ΡΑΟΥ (μετ. ΑΝΘΙΣΤΑ ΑΥΓΟΥΣΤΟΠΟΥΛΟΥ - ΖΟΥΚΑΝ) .....                                 | Δύο ποιήματα.   |
| ΣΕΜΝΗ ΚΑΡΟΥΖΟΥ .....   | "Η κίνηση των Ιδεών : Otto Walter (ο φιλέλληνας και ο σοφός). |
| ΠΑΤΡΙΚΙΑ ΓΚΕΤΣ .....   | Τα μελίτσια (ποίημα).   |
| ΝΕΣΤΟΡΑΣ ΜΑΤΣΑΣ .....  | "Ο Μικρός Στρατιώτης (χρονικό κι' απολογία, συνέχεια).        |
| ΔΗΜΗΤΡΗΣ ΧΑΡΙΤΟΣ .....   | Πήλιο (ποίημα).   |
| ALBERT CAMUS (μεταφρ. ΟΛΥΜΠΙΑ ΚΑΡΑΓΙΩΡΓΑ) .....  | Καλιγούλας (δράμα, συνέχεια).                                 |

Στο τέλος τουτο :  
Σελίδες αφιερωμένες  
στον  
**ΠΕΤΡΟ Σ. ΣΠΑΝΔΩΝΙΔΗ**



Μαργαρίτας Δαλμάτη, *La Donna Velata του Σολωμού* (μελέτη και μετάφραση), «Νέα Εστία», τομος 77, τεύχος 906, 1 Απριλίου 1965 (Σύλλογος Φίλων Παλιάς Μουσικής – Ατене).



Margherita Dalmati e Oreste Macrí (Archivio privato di Margherita Pieracci Harwell).



Conservatorio "Santa Cecilia" di Roma – via dei Greci 18 (Wikimedia Commons).



Piazza del Popolo – Roma (foto di Sara Moran).



Il Pensionato Universitario Femminile “Casa Bianca” di Palermo – via Parlatore 65A  
(foto di Andrea Verga).





Via Jacopo Nardi a Firenze, a sinistra l'abitazione di Mario Luzi (foto di Sara Moran).





Macchina da scrivere con caratteri cirillici di Margherita Dalmati (Σύλλογος Φίλων Παλιάς Μουσικής – Ατene).



L'abitazione di Margherita Dalmati in via Isavron 27 ad Atene (foto di Sara Moran).



Ingresso dell'abbazia di Margherita Dalmati in Plateia Amerikis ad Atene (foto di Andreas Restemis).



Stemma della scuola di musica «Ferruccio Vignanelli» fondata da Margherita Dalmati ad Atene nel 1984.



**“ Π Λ Α Τ Ε Ι Α Α Μ Ε Ρ Ι Κ Η Σ ”**

Περιοδική έκδοση της Σχολής Vignanelli 'Αθηνών  
ΠΑΛΙΑΣ ΜΟΥΣΙΚΗΣ και ΠΟΙΗΣΗΣ

**8**

**ΠΑΛΙΑ ΜΟΥΣΙΚΗ**

- \* **Μαργαρίτα Δαλμάτη:** «άν είναι Τέχνη...»
- \* **Μάρκελλος Χρυσικόπουλος:** Christiane Jaccottet
- \* **Γεώργιος Μέντζος:** Οι άπαρχές της Όπερας
- \* **Η ΚΙΝΗΣΗ ΤΗΣ ΣΧΟΛΗΣ**
- \* **ΚΡΙΤΙΚΗ:** Ντινός **Κ. Στεφανίδης:** Mozartgemeinde – μνήμη του Πάτερ-Λόρεντζ
- \* **ΣΤΗΝ ΑΛΛΗ ΟΧΘΗ:** **Ίντα Λώρη Μαργαρίτη** – οί ποιητές του πιάνου  
Christiane Jaccottet  
Paola Bernardi  
Vanni Scheiwiller – τό τίμημα για τήν ύλοποίηση του όνειρου  
**Διονύσης Γιατρᾶς**

**ΠΟΙΗΣΗ**

- \* **Μαργαρίτα Δαλμάτη:** «πάρεξ έλευθερία και γλώσσα»
- \* **Μ. Δαλμάτη:** Μιά βραδιά μέ τόν Σεφέρη-100 χρόνια από τή γέννησή του  
Σύγχρονοι Εύρωπαϊοι Ποητές (Γαλλία)
- \* **André Frénaud:** Une fumée
- \* **Nelo Risi:** André Frénaud
- \* **Μ. Δαλμάτη:** «τά πουλιά ξετυθήκαν τά φτερά τους»
- \* **Nelo Risi:** Ο μετανάστης (ή του ύψους ή του δάθους)  
Νέοι σέ πρώτη εμφάνιση στή Γράμματτα
- \* **Σοφία Παντελάκη:** «μετέωρο»
- \* **Μ. Δαλμάτη:** Οί νέοι
- \* **ΠΡΟΒΛΗΜΑΤΑ ΖΩΗΣ:** “Υστερα από 800 χρόνια – Έλληνοτουρκική φιλία – Τά  
«Μάρμαρα» – “Υπουργοί – Βλασφημία – Nobel – Τ” αξιοθέ-  
ατα τής Πρωτεύουσας
- \* **Μαργαρίτα Δαλμάτη:** «Παιχνίδια τής αγάπης» – «Οί Ξένοι»

**Σύγχρονοι Εύρωπαϊοι Ποητές (Γαλλία)**  
**ANDRÉ FRÉNAUD: «Une fumée»**  
**τόν παρουσιάζει ό Ίταλός Ποιητής NELO RISI**

έκτός έμπορίου

ΜΑΡΓΑΡΙΤΑ ΔΑΛΜΑΤΗ

ΟΔΗΓΟΣ ΜΟΥΣΕΙΟΥ

ΑΘΗΝΑ 1964  
ΒΙΒΛΙΟΠΩΛΕΙΟΝ ΤΗΣ "ΕΣΤΙΑΣ,,

Μαργαρίτας Δαλμάτη, *Οδηγός Μουσείου: Ποιήματα*, Αθήνα, Εστία, 1964  
(Σύλλογος Φίλων Παλιάς Μουσικής – Atene).



# LA LUNA

Pensiero 19

**Margherita Dalmati**

Ritratto di Isabella e altro

**Umberto Franci**

Paesaggio



grafiche fioroni

Margherita Dalmati, *Ritratto di Isabella e altro*. Poesie italiane e neogreche con testimonianze di Mario Luzi e Nelo Risi e una poesia di Eugenio Montale, a cura di Stefano Verdino, Casette d'Ete, Grafiche Fioroni, 2001.



Veduta di Arene (Dreamstore).



## INDICE DEI NOMI

- Achmatova, Anna 123n., 136n., 165n.  
 Agras Tellos (Evangelos Ioannou) 67, 68n.  
 Alberti, Rafael 113n.  
 Aleramo, Sibilla 12n.  
 Alessandro Magno 191  
 Alithersis, Glafcos 12n.  
 Alvaro, Corrado 164n., 170n., 181, 182n., 208n.  
 Amorevoli, Anna 10n.  
 Andersen, Hans Christian 211  
 Anthias, Tefcros 12n.  
 Antoni, Anna Maria 140 e n.  
 Aprile, Rocco 13n., 53n., 55n., 56n., 174n.  
 Arce, Joaquín 113n.
- Bacchiega, Franca 118n., 131n., 141n., 299  
 Bach, Johann Sebastian 153, 292  
 Bachelard, Gaston 16n.  
 Bacigalupo, Massimo 122n.  
 Baldacci, Luigi 112n.,  
 Baldi, Sergio 67n., 233n.  
 Baldini, Michela 186n.  
 Baldo Macrí, Albertina 73, 74n., 121, 234 e n., 235 e n., 236, 237, 238, 239, 241, 243, 244, 245, 247, 250-267 e n., 268, 270, 272-280, 282-291, 293, 294, 295, 302  
 Barnaba, apostolo (Giuseppe di Cipro) 191
- Barocci, Federico (Federico Fiori) 201  
 Baudelaire, Charles 17n., 40n., 289  
 Bazlen, Roberto 152n.  
 Bemporad, Elena 17n., 133n., 183n., 285, 295 e n., 297, 299  
 Bemporad, Gabriella 17n., 20, 133 e n., 138, 143, 152n., 165n., 176n., 183n., 188n., 285, 295 e n., 297, 299  
 Beniscelli, Alberto 122n.  
 Benoît, Denis 13n.  
 Bernhardt, Sarah 209n.  
 Bertolucci, Attilio 21n., 67n.  
 Betocchi, Carlo, 17n., 67n., 112n., 133, 138, 143 e n., 150, 231n., 237n., 242n., 262, 267 e n., 273 e n., 281n., 285  
 Betocchi, Domenica (Mimma) 273 e n.  
 Bevilacqua, Giuseppe 169n.  
 Biagini, Enza 291n., 292n.  
 Bigazzi, Isabella 291n.,  
 Bigongiari, Piero 11, 12, 20 e n., 21 e n., 67n., 70, 75n., 112n., 113n., 152, 153n., 187, 237n., 241 e n., 247, 252, 253, 262, 265, 290, 291n., 301 e n.  
 Bilenchi Romano, 67n., 76, 80, 81n., 89 e n., 94, 95 e n., 97, 100, 102, 103, 112n., 113n., 120, 121, 126, 129, 138, 141, 142, 232 e n., 237n., 243, 247, 251, 252, 253, 254, 265, 272, 300

- Bo Carlo 11, 12, 21 e n., 23, 25, 67n.,  
112n., 132n., 198, 212, 233  
Boccaccio, Giovanni 292n.  
Bodini, Vittorio 12, 67n.  
Bonetti, Anna 138  
Bonsanti, Alessandro 23, 25, 47, 112,  
233n.  
Boretti, Elena 9n., 117n.  
Borraro, Paolo 231n.  
Botticelli, Sandro 200n.  
Buffoni, Franco 21n.
- Calvino, Italo 12 e n.  
Campana, Dino 19 e n., 39n., 58, 200n.  
Campo, Cristina (Vittoria Guerrini)  
10, 12n., 13 e n., 14n., 15 e n., 20 e  
n., 24 e n., 38n., 47n., 112n., 114,  
115n., 126, 127n., 133n., 136n.,  
138 e n., 146, 147, 150, 151n.,  
152n., 163, 164 e n., 165n., 166n.,  
167n., 170 e n., 171, 172, 173,  
174, 177 e n., 180, 181, 183n.,  
186, 187, 215n., 220, 238n., 261n.,  
278, 285, 287, 300 e n.  
Camus, Albert 238n.  
Canfora, Luciano 13n.  
Capocchini, Ugo 112n., 187 e n.,  
233n., 241 e n., 247, 252, 262  
Caponi, Dino 112n., 233n.  
Caproni, Giorgio 21n., 40n., 71n.,  
99n., 233n., 292n.  
Cardarelli, Vincenzo 17n., 63n., 179n.  
Cardini, Franco 19n.  
Carelli, Rodolfo 289  
Carlucci, Emanuela 23n.  
Caronia, Sabino 122n.  
Castel, Louis Bertrand 43n.  
Castro, Américo 112n.  
Cavallini, Giorgio 122n.  
Caverni, Lucrezia 23n.  
Cecchi, Emilio 47n.  
Cellini, Benvenuto 140  
Chalikiopoulos Mantzaros, Nikolaos  
123n.  
Charilaos, Michael 49n.
- Chatzopoulos Konstantinos 67, 68n.  
Chiappini, Gaetano 237n.  
Chopin, Fryderyk Franciszek 207  
Chrysanthis, Kypros 12n.  
Cianciolo, Umberto 123n., 219n.,  
259n.  
Cocchiara, Giuseppe 218  
Collini, Dario 23n., 229n.  
Corti, Maria 9, 16n., 233n., 270 e n.,  
271n.  
Costa Giovangigli, Orazio 164n., 206n.  
Crocetti, Nicola 16n., 243n.
- D'Annunzio, Gabriele 67n.  
D'Episcopo Francesco 231n.  
Day-Lewis, Cecil 9  
De Bosio, Gianfranco 128n.  
De Gaulle Charles 247n.  
De Portu, Enrico 17n.  
De Portu, Igea 17n.  
De Robertis, Giuseppe 233  
De Santi, Gualtiero 11n., 169n.  
Decavalles, Andonis 267n.  
Dedan Kimathi Waciuri 53n.  
Desideri, Fabio 25  
Diamanti, Deborah 23n.  
Dimitriatis, Aristotelis 25  
Dimitriou, Andreas 13, 40n., 49n.  
Dolci, Danilo 13 e n.  
Dolfi, Anna 11 e n., 17n., 20n., 23n.,  
24n., 25, 43n., 67n., 186n., 231n.,  
242n., 246n., 291n., 299, 301  
Dolfi, Laura 230n.  
Dorazio, Piero 288 e n.  
Draghi, Gianfranco 13n., 299  
Droussiotis, Pitagoras 12n.  
Dürrenmatt, Friedrich 108n.
- Eden, Ashley 47n., 49n.  
Efstathiou, Zenon 12n.  
Elena, santa 297, 299  
Eliot, Thomas Stearns 14n., 67n., 170n.  
Errante, Vincenzo 176  
Eschilo 20, 68n., 175, 182, 204n., 205,  
206, 207, 210, 212, 213

- Euripide 17, 53, 75, 164n., 179 e n., 206n.
- Falaschi, Giovanni 291n.
- Farnetti, Monica, 20n., 115n., 147n., 215n., 261n.
- Fedi, Rachele 23n.
- Ferro Bo, Marise 23, 25, 132n.
- Ferrata, Giansiro 233
- Flego, Fabio 237n.
- Fo, Dario 153n., 301
- Forenza, Nicola 143
- Forti, Marco 110n., 209n.,
- Fortini, Franco 21 e n.
- Foscolo, Ugo 18, 277n.
- Fozzer, Giovanna 20n., 115n., 147n., 215n., 261n.
- Francesco, santo 124, 284
- Frescobaldi, Giacomo 211
- Gaitskell, Hugh 60, 61n.
- Garcia Lorca, Federico 12
- Gatto Alfonso 11, 20n., 67n., 80, 81n., 95 e n., 101 e n., 229, 231 e n., 233n., 234, 235 e n., 236, 237 e n., 241, 242, 243, 247, 252, 253, 256, 278, 294
- Gatto, Gerardo 230, 231 e n., 234 e n., 242, 243
- Gentili, Bruno 169n.
- Gerbasi, Michele 218
- Gheorghiou, Toni 145
- Giannini, Giovanni 140n.
- Giannis, Dimitris 145
- Gilas, Milovan 14n.
- Giovanni Battista, santo
- Giudici, Giovanni 21n.
- Goethe, Johann Wolfgang von 44n., 68n., 185
- Goudellis, Yannis 196n.
- Gramsci, Antonio 39n.
- Grassi, Eugenio 178
- Greco, Emilio 291, 292n.
- Grivas Dighenis, Giorgos 13n., 164n.
- Gryparis, Ioannis 67, 68n.
- Guerrini, Guido 15n., 135, 136n., 147, 165n.
- Guillén Jorge 74, 75n., 113n., 126, 141, 230 e n., 233n., 234, 236, 241 e n., 252, 253, 261, 262, 267, 269, 272 e n., 284, 285, 298n., 299, 300, 301n., 302
- Guy de Lusignan, re di Gerusalemme 191
- Harding, Warren Gamaliel 13n., 46n., 47n., 192
- Hölderlin, Friedrich 19, 38n., 42, 56n., 169n., 190 e n.
- Iacuzzi, Paolo Fabrizio 75n.
- Ingrao, Pietro 291, 292n.
- Iovino, Roberto 152n.
- Jacobbì, Ruggero 67n.
- Janés, Clara 287
- Jiménez, Juan Ramón 75n., 290
- Jouve, Pierre Jean 105n.
- Jung, Carl Gustav 19
- Kalomiris, Manolis 145
- Kandinskij, Vasilij Vasil'evič 43n.
- Karaolis, Michalis 13, 40n., 49n.
- Karelli, Zoe (Chrysoulas Pentziki Argiriadou) 115 e n.
- Kariotakis, Kostas 68n.
- Katselli, Rina 47n.
- Kavafis, Konstantinos 10, 20 e n., 24, 43n., 68n., 90 e n., 98n., 117n., 119, 122 e n., 126, 127 e n., 131n., 153, 202n., 206n., 214n., 216, 217n., 218 e n., 229, 230 e n., 231, 233, 237, 238n., 242, 243n., 248 e n., 249, 261n., 269 e n., 280, 281n., 286
- Kazan, Elia 14n., 119, 120n.
- Kazantzakis, Nikos 57
- Keats, John 49
- Kerényi, Károly 19
- Ker-Lindsay, James 13n.

- Khayyām 9  
 Klee, Paul 43n.  
 Koutsoftas, Michael 49n.  
 Kralis, Manos 12  
 Kranidiotis, Nikos 13 e n.  
 Krineos, Paolos 12n.  
 Krusciov, Nikita 13n.  
 Kyprianos, etnarca di Cipro 191
- Ladrón de Guevara Mellado, Pedro  
   Luis 75n.  
 Lamanna, Paolo 200n.  
 Landolfi, Tommaso 67n., 101, 102n.  
 Lapucci, Carlo 140n., 141n.  
 Lattarulo, Leonardo 20n., 215n.  
 Lavagnini, Bruno 16 e n., 49n., 57,  
   67, 68n., 70, 90, 120 e n., 121n.,  
   123n., 125 e n., 129 e n., 175, 176  
   e n., 197, 219, 233n., 240n., 244,  
   295, 296n.,  
 Léon, Fray Luis de 115n.  
 Leopardi, Giacomo 18  
 Luciani, Cristiano 117n.  
 Luzi, Ciro 57n., 118n., 233n.  
 Luzi, Gianni 38n., 57 e n., 66, 67, 70,  
   72, 78, 84, 86, 87, 88, 95, 97, 99,  
   101, 104, 105, 106, 107, 108, 109,  
   110, 111, 112, 116, 117, 118, 119,  
   120, 121, 127, 129, 241  
 Luzi, Mario 10 e n., 11 e n., 12 e n.,  
   13n, 14 e n., 15 e n., 17n., 18 e n.,  
   20 e n., 21n., 23 e n., 24 e n., 27,  
   37-153, 166n., 175, 176n., 180n.,  
   181 e n., 182 e n., 183n., 184, 185,  
   187 e n., 188, 192, 193, 194, 195,  
   196, 197 e n., 199, 200, 201n.,  
   202n., 204n., 205, 206 e n., 207,  
   208n, 210, 212, 216, 217, 219, 229,  
   230n., 231n., 232 e n., 233 e n.,  
   234n., 235, 236, 237, 238 e n.,  
   239, 240, 241n., 244 e n., 247,  
   248n., 249 e n., 250, 252, 253 e n.,  
   254, 255 e n., 259, 260, 262, 265,  
   269n., 270, 271, 272, 274 e n.,  
   279n., 285, 289, 290, 291 e n.,  
   292, 293, 294n., 297, 298 e n., 300  
   e n., 301, 302n., 312  
 Lyssiotis, Xantos 12n.
- Machado, Antonio 283 e n., 284n.  
 Macrí Portaluri, Bianca 300 e n.  
 Macrí, Oreste 10 e n., 11 e n., 12, 14n.,  
   17n., 18n., 19, 23 e n., 24 e n., 27,  
   38n., 40n., 59n., 63n., 66, 67n.,  
   69, 70, 73, 74n., 80, 95, 101 e n.,  
   102, 106n., 110 e n., 112n., 113n.,  
   118, 120, 126, 127n., 129, 132n.,  
   138, 143, 150, 169n., 197n.,  
   200n., 201n., 204n., 205, 206 e n.,  
   217, 229-304  
 Makarezos, Nikolaos 130n.  
 Makarios III (Mikhail Khristodolou  
   Mouskos) 12, 42n., 43n., 47n.,  
   55n., 56n., 57, 61, 62, 174n., 192,  
   193, 194n.,  
 Malanos, Timos 97, 98n., 202 e n., 248  
   e n., 249  
 Malaparte, Curzio 12n., 13, 14n., 47n.,  
   164n.  
 Mallarmé, Stéphane 9  
 Manghetti, Gloria 25  
 Manigrasso, Leonardo 235n.  
 Maragkou, Konstantina 130n., 294n.  
 Marangoudakis, Kimon 145  
 Marcenaro, Giuseppe 10 e n., 12, 17  
 Marchese, Angelo 10n.  
 Marcucci, Mario 233, 284, 285  
 Markidis, Yorgos 12n.  
 Maros, Vassilis 14  
 Marti, Mario 250n.  
 Martini, Arturo 206n.  
 Mavrommatis, Stelios 49n.  
 Mcmillan, Harold 47n.  
 Menicacci, Marco 71n.  
 Mercati, Paolo, conte 123n.  
 Metaxas, Ioannis 13n.  
 Miccini, Eugenio 113n.  
 Michanikos, Pantelis 12n.  
 Minucci, Paola 135  
 Monaci, Elena 66, 67n., 68, 70, 72, 74,

- 78, 79, 82, 84, 86, 88, 90, 94, 95, 97, 99, 101, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 123, 127, 129, 130, 138, 232 e n., 233, 241 e n., 265
- Montale, Eugenio 9 e n., 10 e n., 13n., 15, 17n., 18n., 27, 50n., 58, 59n., 67n., 109, 110n., 117n., 125n., 133, 140n., 141, 144n., 147, 150, 152n., 169n., 179n., 184n., 195, 206n., 207, 208n., 209 e n., 210, 211, 213n., 269 e n., 278, 285, 286, 287 e n.
- Montuori, Mario 123n.
- Moran, Gordon Frederich 25
- Moran, Sara 18n., 23n., 24n., 28, 30, 43n., 143n., 309, 312, 314
- Moravia, Alberto (Alberto Pincherle) 12n.
- Moschou-Sakorrafou, Sassa 144
- Mounin, George 9
- Nerval, Gérard de 132n.
- Nesti, Persio 176n.
- Newman, Saul 13n.
- Newton, Isaac 43n.
- Niarchos, Konstantinos 68n.
- Nietzsche, Friedrich Wilhelm 19, 38n., 39n.
- Nicoletti, Giuseppe 291n.
- Ouranis, Kostas 67n., 68n.
- Pacuvio, Giulio 164n., 206n.
- Pagano, Vittorio 67n., 229n., 231 e n., 233n., 235, 236, 237 e n., 242, 243, 254, 255, 256
- Paioni, Pino 20n., 132n., 271n.
- Palamà, Giovanni 250n.
- Palamas, Kostis 68n.
- Pallikaridis, Evagoras 52n., 55n., 176n.
- Paná, Ebe 145
- Panagidis, Andreas 49n.
- Panarese, Luigi 112n., 233n.
- Papantoniou, Zacharias 43n.
- Paolo di Tarso, santo 191
- Papaditsas, Dimitris 267n.
- Papadopoulos, Giorgos 130n.
- Papi, Roberto 233
- Papini Luzi, Margherita 64n., 201n., 232n., 233n.
- Papini, Maria Carla 186n.
- Parronchi, Alessandro 11, 12, 67n., 112n., 113n., 233n., 237n., 290, 291n.
- Pasolini, Pier Paolo 39n., 289
- Pasternak, Boris Leonidovič 74n., 75n., 106, 119, 120n., 135, 207, 217, 252
- Patatsos, Iakovos 49n.
- Pattakos, Stylianos 130n.
- Patterson, Rebecca 170n.
- Paxinou, Katina (Ekaterini Konstantopoulou) 107, 108n.
- Paz, Octavio 146, 147n.
- Pernafelli, Anna Maria 43n., 55, 62, 65, 178 e n., 186, 187, 188
- Pernaris, Antis 12n.
- Pessoa, Fernando 281
- Petrarca, Francesco 178
- Pieracci Harwell, Margherita 13n., 20 e n., 24 e n., 25, 47n., 105, 106, 127n., 133 e n., 136n., 137, 138, 151n., 164n., 165 e n., 183n., 185 e 189, 238n., 261n., 299, 301
- Pignotti, Lamberto 113n.
- Pindaro 20, 28, 165, 167, 168, 169 e n., 178, 204 e n., 205, 206, 213
- Pintor, Giaime 176n.
- Pirandello, Luigi 281n.
- Pisa, Marco 21n.
- Pisanò, Gino 246n., 250n., 271n.
- Pizzetti, Bruno 292 n.
- Pizzetti, Ildebrando 292 e n.
- Pontani, Filippomaria 16n., 216, 243n.
- Prete, Antonio 18 e n., 19n.
- Previtera, Luisa 110n., 209n.
- Privati, Brian 61n.
- Psyllaki, Anna 25
- Purcell, Henry 135, 136n.

- Puškin, Aleksandr Sergeevič 9, 101, 102n., 107n., 207, 210, 211, 214n., 243, 255n.
- Quasimodo, Salvatore 13n., 18, 21n., 37n., 40n., 43n., 195, 196, 208n., 229, 283, 284n.
- Raboni, Giovanni 142n.
- Ramat, Silvio 125n.
- Rebora, Clemente 18n.
- Restemis, Andreas 315
- Riccardo II, re d'Inghilterra 128 e n.
- Rilke, Rainer Maria 14, 17n., 20 e n., 48, 192n., 193 e n.
- Risi, Nelo 15 e n., 17n., 20 e n., 27, 43n., 90n., 98n., 121, 125n., 127 e n., 131n., 152n., 203n., 206n., 207, 208n., 216, 230 e n., 234n., 237, 243n., 248n., 269 e n., 286, 320
- Ritsos, Yannis 138, 139n.
- Ronsard, Pierre de 21
- Rosānis, Stefano 267n.
- Rossanda, Rossana 21
- Rossi, Paolo 45n.
- Rostagni, Augusto 169n.
- Rupolo, Wanda 105n.
- Saba, Umberto 12n., 186n., 188n.
- Sacco Giglio, Itala 296n.
- Salvini, Roberto 200n.
- Saporiti, Sonia 19 e n.
- Sbarbaro, Camillo 110n., 208n.
- Scarazzati, Loretta 16n., 136n.
- Scheiwiller, Vanni 20, 81 e n., 119, 128 e n., 242n.
- Schlechta, Karl 39n.
- Schlegel, Karl Wilhelm Friedrich 9
- Schönberg, Arnold Franz 43n.
- Scintu, Marta 23n.
- Seferis, Yorgos 296
- Segni, Antonio 254, 255n.
- Seifert, Jaroslav 144n.
- Sereni, Vittorio 15, 21
- Serra, Stefano 46n.
- Shakespeare, William 9, 128 e n.
- Shelley, Percy Bysshe 49, 50n.
- Silone, Ignazio 12, 13, 47n., 60, 150, Skalkotas, Nikos 218 e n.
- Skrjabin, Aleksandr Nikolaevič 43n.
- Sodoma (Giovanni Antonio Bazzi, detto il) 71
- Sofocle 17, 28, 68n., 164 e n., 179, 207n., 213
- Sofroniou, Sofronios 12n.
- Solmi, Sergio 21n.
- Solomos, Dionysios 20en., 59n., 123en., 124, 125n.
- Spadolini, Giovanni 146
- Spadolini Ilaria 25
- Spagnoletti, Giacinto 13n., 128n., Spignoli, Teresa 112n., 113n., 186n.
- Svevo, Italo (Ettore Schmitz) 12n.
- Tentori Montalto, Francesco 67n., 231n., 242n.
- Theodoropoulos, Avra 145
- Theotokas, Yorgos 213
- Tournaisien, Alexander 45n.
- Traverso, Leone 10, 11n., 14n., 17n., 18n., 20 e n., 21n., 23, 24, 25n., 27, 28, 56n., 60n., 62, 63n., 67n., 69n., 95, 97, 98n., 100-103, 106, 112n., 113n., 118, 120-123, 129, 130n., 131, 132 e n., 133 e n., 138, 150, 163-221, 223, 230n., 232 e n., 233n., 236, 241 e n., 247, 248, 249., 252, 253 e n., 254 e n., 255 e n., 259, 265, 266 e n., 268, 270, 271 e n., 272 e n., 278, 279
- Tsatsos, Konstantinos 296 e n.
- Tsatsos, Ioanna 296n.
- Ungaretti, Giuseppe 13n., 15, 21n., 47n., 152n., 185n., 208n., 242n., 285
- Valeri, Diego 59n., 214n., 69n.
- Valéry, Paul 19 e n., 44n., 68n., 152n., 197n., 281n.
- Valle-Inclán, Ramón María del 297, 298 e n., 299n.

- van Nuffel, Robert 150, 152n.  
 Varnavas, Andreas 13n., 56n.  
 Vavoulis, Vassilis 25  
 Venizelos, Yorgos 13n.  
 Verdino, Stefano 12n., 15n., 16n., 17n.,  
 23 e n., 25, 27, 38n., 45n., 53n.,  
 55n., 67n., 71n., 74n., 79n., 86n.,  
 99n., 119n., 122n., 128n., 144n.,  
 151n., 152n., 241n., 250n., 297,  
 298 e n.  
 Verga, Andrea 310, 311  
 Vignanelli, Ferruccio 14n., 45, 136n.,  
 138, 145, 150, 152n., 165n., 185n.,  
 211, 279n., 284-285, 287n., 290n.,  
 292, 299, 301,  
 Vignozzi, Piero 235n.  
 Villa, Vincenzo Maria 176n.  
 Vitti, Mario 164n., 195-198, 216,  
 289n.
- Vogt, Ursula 11n., 20n., 25, 131, 132n.,  
 137n., 169n.  
 Vourtsis, Michalis 145n.
- Weil, Simone 38n., 151n.  
 Weinstein, Arnold 241 e n.  
 Wildt, Hans 176n.  
 Williams, William Carlos 28 e n.
- Xanthoulis, Nikos 145
- Zagarrio, Giuseppe 113n.  
 Zakos, Andreas 49n.  
 Zamboni, Giuseppe 176n.  
 Zanzotto, Andrea 21n.  
 Zolla, Elémire 138n.  
 Zolotas, Xenophon 288-289 e n.  
 Zongolopoulos, Yorgos 14  
 Zorlu, Fatin Rüştü 174n.





VOLUMI PUBBLICATI

MODERNA/COMPARATA

1. *Giuseppe Dessì tra traduzioni e edizioni. Una raccolta di saggi*, a cura di Anna Dolfi, 2013.
2. *Il racconto e il romanzo filosofico nella modernità*, a cura di Anna Dolfi, 2013.
3. *Dessì e la Sardegna. I carteggi con il «Ponte» e Il Polifilo*, a cura di Giulio Vannucci, 2013.
4. *Tre amici tra la Sardegna e Ferrara. Le lettere di Mario Pinna a Giuseppe Dessì e Claudio Varese*, a cura di Costanza Chimirri, 2013.
5. *Non dimenticarsi di Proust. Declinazioni di un mito nella cultura moderna*, a cura di Anna Dolfi, 2014.
6. Nicola Turi, *Giuseppe Dessì. Storia e genesi dell'opera. Con una bibliografia completa degli scritti di e sull'autore*, 2014.
7. Giorgio Caproni, *Il mondo ha bisogno dei poeti. Interviste e autocommenti (1948-1990)*, a cura di Melissa Rota. Introduzione di Anna Dolfi, 2014.
8. *Non finito, opera interrotta e modernità*, a cura di Anna Dolfi, 2015.
9. Giuseppe Dessì-Enrico Falqui, *Lettere 1935-1972. Con una raccolta di racconti dispersi*, a cura di Alberto Baldi, 2015.
10. *Biblioteche reali, biblioteche immaginarie. Tracce di libri, luoghi e letture*, a cura di Anna Dolfi, 2015.
11. Enza Biagini, *Saggi di Teoria della letteratura. Percorsi tematici*, 2016.
12. *L'ermetismo e Firenze*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 27-31 ottobre 2014, a cura di Anna Dolfi, 2016, voll. 2.
13. *Ecosistemi letterari. Luoghi e spazi della finzione narrativa*, a cura di Nicola Turi, 2016.
14. Oreste Macrí-Vittorio Pagano, *Lettere 1942-1978. Con un'appendice di testi dispersi*, a cura di Dario Collini, 2016.
15. Giorgio Caproni, *«Il girasole». Un'antologia per la radio*, a cura di Giada Baragli, 2017.
16. Enza Biagini, *L'interprete e il traduttore. Saggi di Teoria della letteratura*, 2016.
17. Giuseppe Dessì, *Sulle riviste di Vecchietti negli anni 30-40. Racconti e scritti dispersi*, a cura di Francesca Bartolini, 2016.
18. Girolamo Bartolommei, *Didascalia cioè dottrina comica libri tre (1658-1661). Saggio introduttivo. L'opera esemplare di un 'moderato riformatore'*, edizione critica e note di Sandro Piazzesi, 2016.
19. Anna Dolfi, *Dopo la morte dell'io. Percorsi bassaniani «di là dal cuore»*, 2017.
20. *Raccontare la guerra. I conflitti bellici e la modernità*, a cura di Nicola Turi, 2017.
21. *Gli intellettuali/scrittori ebrei e il dovere della testimonianza. In ricordo di Giorgio Bassani*, a cura di Anna Dolfi, 2017.
22. Margherita Dalmati, *Lettere agli amici fiorentini. Con i carteggi di Mario Luzi, Leone Traverso e Oreste Macrí*, a cura di Sara Moran, 2017.
23. Vasco Pratolini, *L'ammuina*, a cura di Maria Carla Papini, 2017.
24. *Stabat mater. Immagini e sequenze nel moderno*, a cura di Anna Dolfi (in corso di stampa).
25. *Nel «melograno di lingue». Phurilinguismo e traduzione in Andrea Zanzotto*, a cura di Giorgia Bongiorno e Laura Toppan (in corso di stampa).
26. *La fortuna del Grand Siècle. Per Marco Lombardi*, a cura di Barbara Innocenti (in preparazione).
27. *Giorgio Caproni. Bibliografia delle opere e della critica (1933-2018)*, a cura di Michela Baldini (in preparazione).
28. Luciano Anceschi-Giuseppe De Robertis, *Lettere 1940-1952*, a cura di Dario Collini (in preparazione).

La collana, che si propone lo studio e la pubblicazione di testi di e sulla modernità letteraria (cataloghi, corrispondenze, edizioni, commenti, proposte interpretative, discussioni teoriche) prosegue un'ormai decennale attività avviata dalla sezione *Moderna* (diretta da Anna Dolfi) della *Biblioteca digitale del Dipartimento di Italianistica* dell'Università di Firenze di cui riportiamo di seguito i titoli.

MODERNA  
BIBLIOTECA DIGITALE DEL DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA

1. *Giuseppe Dessì. Storia e catalogo di un archivio*, a cura di Agnese Landini, 2002.
2. *Le corrispondenze familiari nell'archivio Dessì*, a cura di Chiara Andrei, 2003.
3. Nives Trentini, *Lettere dalla Spagna. Sugli epistolari a Oreste Macrì*, 2004.
4. *Lettere a Ruggero Jacobbi. Regesto di un fondo inedito con un'appendice di lettere*, a cura di Francesca Bartolini, 2006.
5. «*L'Approdo*». *Copioni, lettere, indici*, a cura di Michela Baldini, Teresa Spignoli e del GRAP, sotto la direzione di Anna Dolfi, 2007 (CD-Rom allegato con gli indici della rivista e la schedatura completa di copioni e lettere).
6. Anna Dolfi, *Percorsi di macritica*, 2007 (CD-Rom allegato con il *Catalogo della Biblioteca di Oreste Macrì*).
7. *Ruggero Jacobbi alla radio*, a cura di Eleonora Pancani, 2007.
8. Ruggero Jacobbi, *Prose e racconti. Inediti e rari*, a cura di Silvia Fantacci, 2007.
9. Luciano Curreri, *La consegna dei testimoni tra letteratura e critica. A partire da Nerval, Valéry, Foscolo, D'Annunzio*, 2009.
10. Ruggero Jacobbi, *Faulkner ed Hemingway. Due nobel americani*, a cura di Nicola Turi, 2009.
11. Sandro Piazzesi, *Girolamo Borsieri. Un colto poligrafo del Seicento. Con un inedito «Il Salterio Affetti Spirituali»*, 2009.
12. *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori. Con un'appendice di lettere inedite*, a cura di Francesca Nencioni, 2009.
13. Giuseppe Dessì, *Diari 1949-1951*, a cura di Franca Linari, 2009.
14. Giuseppe Dessì, *Diari 1952-1962*. Trascrizione di Franca Linari. Introduzione e note di Francesca Nencioni, 2011.
15. Giuseppe Dessì, *Diari 1963-1977*. Trascrizione di Franca Linari. Introduzione e note di Francesca Nencioni, 2011.
16. *A Giuseppe Dessì. Lettere editoriali e altra corrispondenza*, a cura di Francesca Nencioni. Con un'appendice di lettere inedite a cura di Monica Graceffa, 2012.
17. Giuseppe Dessì-Raffaello Delogu, *Lettere 1936-1963*, a cura di Monica Graceffa, 2012.



